

EPOCA

SCIASCIA
IO E IL CINEMA

BIAGI
IO E L'ITALIA

BELLONCI
IO E I BORGIA

DONNA SÌ! BAMBOLA NO

Una grande
inchiesta
sul femminismo

IN REGALO
QUATTRO NUOVE SCHEDE
DEI VINI DI VERONELLA



Abbiamo coperto l'America

Con i nostri pneumatici copriamo
il fabbisogno automobilistico
di più alto livello degli Stati Uniti.

Pirelli

**Un patrimonio di energia e intelligenza,
uomini, tecnologie, impianti.**

**Per risultati
come il nuovo pneumatico P3.
Durata, sicurezza, confort.
3 pneumatici in uno.**

PIRELLI P3



Autorizzazione a non procedere

Vi fu un deputato, ai tempi di Giolitti, che essendo sospettato d'aver approfittato a proprio vantaggio della posizione di parlamentare, si uccise. Lo fece scrivendo una patetica lettera a Giolitti stesso, dicendogli drammaticamente che moriva con il suo nome sulle labbra, innocente. Oggi i deputati incriminati per furto, prevaricazione, illeciti e peggio sono decine. Se adottassero il sistema dell'onorevole giolittiano, avremmo come conseguenza un cimitero di parlamentari?

ERCOLE RIGATTI, ROMA

Per due sottosegretari (ossia per due vice ministri, qualcosa di più dunque di due semplici deputati) il giudice ha spiccato mandato di comparizione, il che lascia intendere - oltre lo stretto significato giuridico del termine - che li ritiene quanto meno dei possibili rei. E purtroppo per loro, sempre in cause di quattrini, di milioni finiti nelle loro tasche o, attraverso le loro tasche, in quelle di amici degli amici. Si tratta niente meno del sottosegretario alla Difesa, onorevole Cengarle, e di quello all'Industria e Commercio, onorevole Carenini. Credete che si siano dimessi? Non se ne parla nemmeno. Ancora, proprio nei giorni scorsi un giudice milanese ha indiziato di reato un altro deputato dc, l'onorevole Aventino Frau, sul quale graverebbe l'accusa d'aver ricattato il finanziere Sindona fino a farsi consegnare (naturalmente in Svizzera), la bellezza di 140 milioni.

Ora, tutti codesti parlamentari si professano sdegnosamente innocenti e non abbiamo alcun

motivo per non credergli. Ma quando gli si offre la sola possibilità concreta di dimostrare la loro innocenza, che è quella di discolarsi davanti al magistrato, ecco che il loro partito blocca l'autorizzazione a procedere da parte delle Camere, necessaria quando si vuol giudicare un parlamentare. E buonanotte. Anzi, se qualcuno ironizza, eccolo additato al pubblico ludibrio - per essersi permesso di dir male di Garibaldi. Non pretendiamo, per carità, che alcun deputato si spari. Non siamo più ai tempi di Giolitti. Ma ci piacerebbe che sull'Esercito e sull'Industria e Commercio italiani non vi fossero ombre. È chiedere troppo?

In questo stesso numero di Epoca si legge un'intervista di Gianni Mura a Enzo Biagi, che ha dedicato all'Italia e agli italiani il suo ultimo libro. Chiede Mura: « Come spiega lei le cause dell'aumento dei voti del PCI alle ultime elezioni? ». È un tema entrato ormai nella sociologia, oltre che nella politica: e infatti lo dibattono, astrusamente, politici e sociologi. Ma Biagi, con esemplare semplicità, va all'osso del problema: « Perché tra i comunisti ci sono meno ladri che negli altri partiti ». E questo è quanto.

L'iniqua opera continua

Con settanta voti favorevoli, 29 contrari e 28 schede bianche, la commissione cosiddetta sociale delle Nazioni Unite ha approvato una risoluzione che condanna il sionismo come una forma di razzismo. Dopo i fasti dell'anno scorso dell'Unesco, cioè della filiazione culturale dell'Onu,

che ha espulso dalle sue file Israele, questo nuovo atto inteso a continuare l'iniqua opera di isolamento dello Stato ebraico squalifica definitivamente l'istituto che ne è stato protagonista.

EROS FATTUCCHI,
GENOVA

Squalifica prima di tutto i settanta Stati che hanno approvato. Si tratta di campioni della democrazia fondata sul pluralismo dei partiti, delle voci critiche, degli organi d'informazione e della libertà dell'individuo quali sono i paesi arabi e quelli del blocco comunista. In più, una nazione che sta dando in questi giorni mirabili esempi di civiltà e di rispetto della vita umana, cioè la Spagna: al cui fianco si ritrovano l'URSS, Gheddafi, Amin e via discorrendo.

Che Israele, trent'anni dopo la fine della guerra, debba continuare ancora la sua diaspora, ci sembra infame. Anzi, ci sembra - come ha detto il rappresentante degli Stati Uniti - « una cosa oscena ». Molti dei paesi che hanno condannato per razzismo il popolo che come nessun altro nella storia dell'umanità del razzismo è stato vittima, sono tuttora persecutori degli ebrei. Per Israele Hitler non è morto ed oggi assume il volto di questi nuovi, indegni neonazisti. Grazie al Cielo, stavolta l'Italia ha votato contro, si è dissociata coraggiosamente. Non c'è petrolio che possa cancellare certe macchie.

In nome della mafia

In Spagna si fucila? In Russia si fucila? Sissignore, si fucila. E in casa nostra che cosa si fa? In casa nostra si condanna a morte con sentenze inappellabili ed esecuzione immediata. Non sono i tribunali dello Stato a fare ciò, sono i tribunali della mafia e se uno Stato è impotente nei loro confronti vuol dire che la legge che conta è la loro legge e non quella dello Stato. Perché io quando son morto, sono morto, e se lo Stato non è stato capace di proteggermi vuol dire che la legge che conta, oggi, è quella. Fucilato in Spagna o in Russia, sparato, bruciato, pugnalato, strozzato, murato o fatto a pezzi in Italia, che cosa cambia? Ho riletto gli articoli di Grazzini pubblicati da Epoca sulla mafia, sui suoi tribunali, sulla immunità « concessa » ai loro giudici dal nostro Stato corrotto ed impotente e mi si sono arricciati i pochi capelli che tengo in testa.

In Italia non si condanna a morte ufficialmente, ma si permette la formazione di tribunali privati che fanno eseguire un numero di condanne di gran lunga superiore a quello delle condanne di Spagna e Russia messe insieme. Quanti sono i condannati a morte in Italia? Un numero enorme e lo Stato lo sa. È orribile che uno Stato debba fucilare, ma è ancor più orribile che uno Stato sia costretto a demandare ad una « giustizia » criminaloide le sue funzioni, lasciando i cittadini alla mercé della legge individuale. Quando uno Stato non ha la forza e il coraggio di fare quel che « pur dolorosamente » deve fare è inutile versare poi lacrime di cocodrillo sull'infinità di vittime sacrifica-

te alla sua impotenza. Noi non saremo mai migliori a nessuno.

LETTERA FIRMATA,
MILANO

Molti diranno che lei ha scritto con amarezza una lettera paradossale. Ma io capisco e l'amarezza e il paradosso (che poi non è mica tanto tale). In Italia, purtroppo, uno Stato che non è più Stato e un governo che non è più niente hanno da tempo demandato ai privati le principali e le più esclusive tra le loro funzioni. Quali quella di difendere i cittadini dai briganti (oggi tocca agli sceriffi delle varie mondialpol), di battere moneta (oggi le zecche sono sostituite dal chewing gum, dai bottoni, dai biglietti del tram, dai buoni dei fruttivendoli e dei droghieri...), di gestire le poste (oggi, chi può, manda corrieri personali se vuol essere certo che la corrispondenza arrivi a destinazione: o fa imbucare in Svizzera). Si potrebbe continuare. Lei aggiunge l'asso di briscola: anche la pena di morte - ufficialmente inesistente a detta della Costituzione - è invece in atto da noi e alle esecuzioni è delegata la più potente e bene organizzata delle nostre società anonime, cioè la mafia.

Lo scudetto del crimine

Sere fa a casa mia è sorta una discussione, pomo della discordia Cronaca nera il libro di Epoca. Io asserisco che purtroppo quello che hanno scritto gli autori è vero, cioè io credo tanto ai fatti quanto alle cifre che fanno di Milano la capitale del crimine. Mentre chi ha suscitato la discussione afferma che è Torino, poiché dice che non ci si può fidare di un solo libro di giornalisti (non so però che cosa lui abbia letto

SOMMARIO

A PAGINA

19

LETTERE AL DIRETTORE

in proposito dato che non ha citato nessuno). Io non ho mai dato peso alle cose esteriori, ma a quello che c'è dentro, e credo alla serietà di tutti coloro che hanno lavorato per poter fare quella statistica citata da Cronaca nera. Non credo che i numeri se li siano sognati. Potrebbe indicarmi come si può avere un libriccino di statistiche di criminologia, dato che ho girato tante librerie senza trovarlo?

GIULIETTA ALOISI,
PIACENZA

Una volta Milano e Torino competevano per il primato nell'industria, per il volume della ricchezza rispettiva, per la bellezza e lo chic delle loro donne (le madamin e i tosann...), per la supremazia delle loro squadre di calcio. Oggi si battono, pare, per il ruolo di capitale del crimine.

Segno dei tempi. Dica ai suoi contraddittori che le cifre riportate in Cronaca nera da Grazzini e Tramballi non temono smentita. Si tratta dello studio più serio fatto finora sullo stato della criminalità in Italia.

Pro e contro il cane di città

Da tempo un quotidiano della mia città pubblica opinioni di lettori pro e contro il cane « urbano ». Dopo tante chiacchiere, vorrei fare una proposta, se non valida, almeno discutibile. Premesso che la democrazia tutela le minoranze e che le leggi permettono di tenere i predetti animali in città e che, quindi, la maggioranza deve sopportare *aequo animo* l'abbaiare del cane del vicino in tutte le ore del giorno

e della notte e deve camminare con circospezione per non mettere i piedi sui « fiori » deposti dagli stessi animali sui marciapiedi, io proporrei di aumentare la tassa sui cani: con i proventi i comuni avrebbero la possibilità di rinforzare le squadre di netturbini per eliminare, almeno in parte, i noti inconvenienti. Infine mi sia permesso di esprimere tutta la mia solidarietà e la mia comprensione a quei distinti signori ed a quelle gentili signore che assistono, guinzaglio alla mano, l'amico dell'uomo nel difficile soddisfacimento delle necessità fisiologiche.

MARIO FRANDI, BOLOGNA

Grazie per la solidarietà e la comprensione (ironia) ai « distinti signori eccetera eccetera ». Sono anch'io tra quelli. E grazie anche a nome di Felipe, il mio cane.

Propaganda allo spreco

Da qualche settimana i muri d'Italia sono tappezzati da bellissimi manifesti del ministero Agricoltura e Foreste che invitano gli italiani a « nutrirsi meglio » consumando carne bovina, suina, caprina, ovina, eccetera. Sarò sprovvisto, ma non riesco a capire lo scopo. Convincere gli italiani che la carne è più nutriente dei vegetali? Ma sarebbe come considerarli dei cretini. Incrementare l'agricoltura? Ma io credo che i vegetali siano anch'essi un prodotto degli agricoltori. Migliorare la bilancia dei pagamenti? Ma la propaganda è fatta anche per il consumo della famigerata carne bovina importata in buona parte dall'estero. Ed allora? Incrementare l'indu-

stria della carta e dell'editoria?

SAVINO ZANELLI, VERONA

Caro amico, si ricordi che il nostro governo vinse il campionato mondiale delle gaffes il giorno in cui ricoprì i muri con l'immortale slogan che avrebbe dovuto combattere il rialzo dei prezzi: « Telefona al governo ». Se poi adesso fa propaganda alla carne nello stesso momento in cui il ministro Andreotti annuncia in Parlamento che bisognerà razionarla, tanto cara costa al paese, che dobbiamo fare? Meravigliarci?

Chi governa col terrore

Le scrivo sotto la tremenda impressione che in tutti ha suscitato l'esecuzione dei giovani antifascisti spagnoli. Molti han-

segue



i ragazzi della nuova e.ra.

I nostri ragazzi vivono in un'epoca frenetica e ricca di fermenti: a scuola, a casa, con gli amici, in vacanza ricevono continui stimoli alla conoscenza e accumulano una massa crescente di informazioni. Ma una massa di informazioni non basta; occorrono strumenti che le integrino e le coordinino, in modo da permettere una vera crescita intellettuale.

Per loro c'è la Nuova E.R.A., l'Enciclopedia dei Ragazzi Mondadori, ricca e aggiornata nel contenuto, semplice e divertente da consultare.

Enciclopedia dei Ragazzi Mondadori, 12 volumi solidamente rilegati, 9.000 pagine, 8.000 illustrazioni, 600 disegni, 400 cartine originali.

MONDADORI 

TAGLIANDO INFORMATIVO

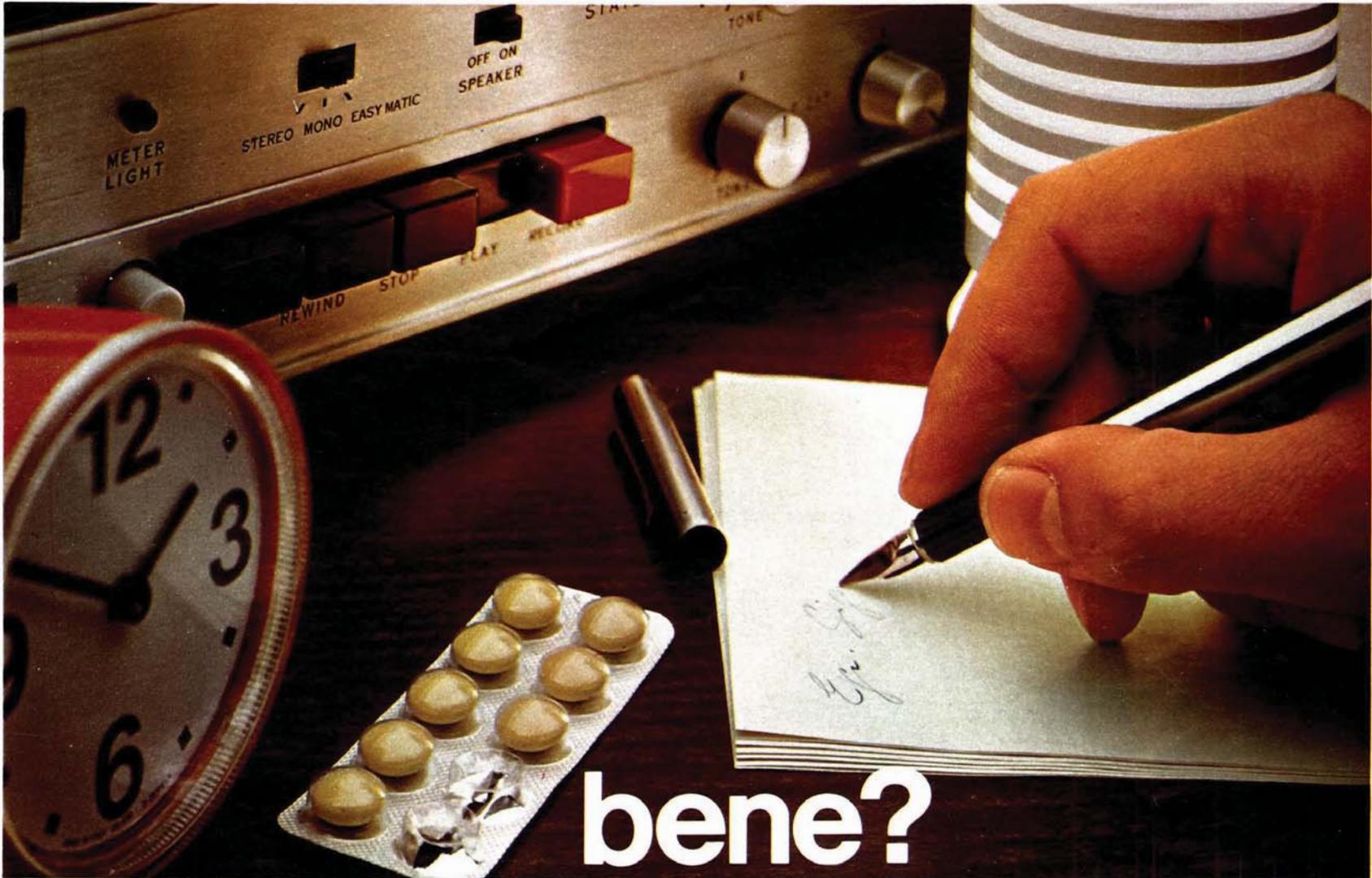
Inviare questo tagliando a: Arnoldo Mondadori Editore
Casella Postale 1824 - 20100 MILANO

Sono interessato a ricevere più ampie informazioni sulla Nuova E.R.A. Vi prego inviarmi un ESTRATTO GRATUITO dell'opera.

Nome..... Cognome.....

Via CAP e Città

Q.
E



presto

Si, non lasciatevi vincere da un mal di testa, da una nevralgia, da un dolore di denti. Combatteteli con una o due Cibalgine. In compresse o in confetti, Cibalgina è efficace. Cibalgina fa **presto bene**



Cibalgina

Nell'uso seguire attentamente le avvertenze

...e Bulova creò ACCUTRON®



sapier

...per la NASA, l'Ente Spaziale Americano

Bulova ha inventato il movimento a diapason Accutron che, portato sulla Luna nel 1969, continua ancor oggi a funzionare ininterrottamente.

Bulova Accutron è diventato lo strumento spaziale al servizio dell'uomo anche sulla Terra. Bulova Accutron, l'unico con garanzia scritta di precisione al 99,9977%. Impermeabile, antiurto, antimagnetico. Non si carica mai: una microbatteria consente il funzionamento per oltre un anno.

se pensate a un regalo... pensate Bulova

BULOVA

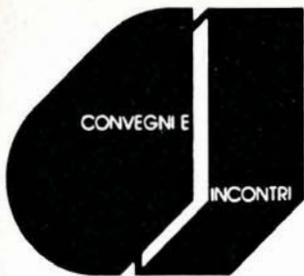


LETTERE AL DIRETTORE

no avuto dure parole di condanna, ma le parole non possono esprimere, io penso, tutto lo sdegno e tutta la pena. Abbiamo seguito l'agonia e la morte di quegli uomini ora per ora. Di fronte ad avvenimenti simili, sembra sempre d'aver toccato il fondo; troppo sangue, si pensa, ora non accadrà più, non succederà più. Penso con tristezza alla cinica provocazione che il regime franchista ci ha lasciato. Davanti a questo delitto sento l'orrore della violenza, di ogni violenza. Alle sfide di questo genere non si risponde usando le stesse armi dell'avversario: significherebbe porsi sul suo stesso piano. All'odio e alla violenza non possiamo rassegnarci. Mi perdoni questo sfogo, ma ci sono cose a cui l'uomo non può rassegnarsi, nessun uomo, anche se forse non ne è cosciente. Ecco, se tutti noi scopriremo nel nostro intimo questa consapevolezza, allora potremo dire forse di aver imparato qualcosa da quelle morti. Sarebbe già molto.

PAOLA CINZIA BALDINI,
PEVERAGNO (CUNEO)

Le fucilazioni di Spagna hanno portato sul mio tavolo non solo questa lettera così piena di sdegno e di apprensione, ma anche altre che dicono in sostanza: « Perché tanto rumore per le esecuzioni spagnole e tanto silenzio per quelle che avvengono in Russia? ». Mentre confermo alla signora Paola Cinzia Baldini che il suo orrore è il mio orrore, rispondo agli altri che è la morte in sé - come condanna irrogata dall'uomo all'uomo, in questo 1975 che avrebbe dovuto portarci abbastanza lontani dal medioevo - a sconvolgerci, sia essa comminata in Spagna o in Russia. Condanniamo le esecuzioni



Uno shampoo di nuova concezione - Ogni anno gli italiani effettuano complessivamente oltre un miliardo di applicazioni di shampoo a casa, con una media pro-capite di uno shampoo ogni 21 giorni. Una frequenza piuttosto limitata, tale da far prevedere una buona espansione del mercato. In questa promettente situazione si inserisce ora uno shampoo di concezione veramente nuova per formulazione, formato e prezzo di vendita. E' il « Vividop » che sarà distribuito in Italia dalla Cadonett, linea di mass-market dell'Oreal Italiana.

Riuniti a Torino i venditori Ferrua Galup - Nel corso del terzo convegno della forza di vendita della Ferrua Galup sono stati esaminati i problemi generali del mercato dolciario, con particolare riferimento a quello dei panettoni in cui questa azienda è oltremodo specializzata. Agli oltre 80 agenti intervenuti è stata anche presentata la nuova campagna pubblicitaria realizzata dall'agenzia GE Comunicazione di Genova.

La Saiwa all'ombra delle Piramidi - Vacanze da Faraoni quest'anno per i migliori agenti della Saiwa S.p.A. A conclusione di sei mesi di vendita che hanno impegnato entusiasticamente la rete commerciale Saiwa nell'espansione del proprio mercato rappresentato da biscotti, crackers e snacks di alta qualità, un folto gruppo di agenti vincitori è partito in aereo per una lunga vacanza in Egitto.



eau de toilette
after shave

**EAU
SAUVAGE**
de Christian Dior



quando vuoi, dove vuoi

White Horse

whisky di razza



IMPORTAZIONE

LETTERE AL DIRETTORE

capitali sovietiche con lo stesso sdegno e con la convinzione che uno Stato dove si fucila o si strangola abbia poco in sé di civile e di storicamente valido. Quando si governa col terrore è segno che non esiste né libertà, né possibilità per i regimi di reggersi se non sulla violenza e la sopraffazione.

Disoccupazione in vista

Sono una ragazza diciassettenne, frequento la quarta liceo scientifico e, come tanti miei coetanei, ho dei grossi problemi per studiare. Preciso subito che abito all'Isola d'Elba e quindi, fra due anni, dovrò andare a studiare fuori. A questo punto lei certamente avrà capito dove voglio arrivare. Vorrei avere informazioni sulle facoltà di: geologia, sociologia e psicologia, le città dove ci sono queste facoltà, quanti anni sono, eccetera. Insomma, quello che mi interessa veramente è una facoltà non molto frequentata per poi avere la certezza di trovare un buon lavoro e non rimanere senza fare nulla per anni ed anni, dopo anni di studi e spese. A questo proposito vorrei porle un'altra domanda: dopo il liceo è possibile seguire un corso di studi (2 o 3 anni) brevi, insomma, una specie di specializzazione, senza bisogno dell'università? Non è che io non abbia voglia di studiare, ma ho paura di non trovare lavoro e poi l'università, specie per i ragazzi che si trovano nelle mie stesse condizioni, rappresenta una spesa non indifferente. Ultimo favore che le chiedo: vorrei notizie su Sciascia, che scrive per il vostro giornale e che io dovrò portare all'esame di maturità. Ho letto qualche suo libro (*Il giorno del-*

Un sottile
imbarazzo
di scelta:
penna...



CPMA

...o
pennafeltro?

Penne e pennafeltro Cross: oggetti preziosi in oro massiccio, in argento, in laminato oro o cromati.

Regali importanti che segnalano il gusto attento di chi li fa e un'alta considerazione per chi li riceve.

Penne e pennafeltro Cross: oggetti preziosi anche perchè con la garanzia Cross.

CROSS

penne preziose

CROSS ITALIA S.r.L.
Via Frua, 18-20146 MILANO



**Naturalmente se vesti
Marzotto...**

se vesti Marzotto avrai tessuti
di qualità, finiture accurate,
taglio perfetto.

Marzotto 

Confezioni per donna, uomo, giovane, ragazzo.



Se alla sera non hai più voglia di niente, Tai-Ginseng!

Le tue giornate, frenetiche e stressanti, danneggiano l'organismo ed il sistema nervoso. Tensione, esaurimento, depressione ne sono le conseguenze.

Così incomincia. Non c'è da scherzare.

Nella radice del ginseng, però, la natura ci ha dato quel potere vitale che efficacemente combatte i fenomeni nefasti del nostro vivere frenetico e malsano.

L'esperienza ha ormai confermato quanto la scienza orientale da secoli sapeva.

Tai-Ginseng ne offre la prova. Seriamente. Stimola e riattiva l'organismo ed il sistema nervoso.

Contiene tutto il potere vitale del ginseng: in un elisir naturale creato e rigorosamente controllato dai laboratori Dr. Pöhlmann & Co. Germania.

Tai-Ginseng aiuta a riavere vitalità e brio.

Tai-Ginseng,
ne hai bisogno.
Oggi e domani.

Lo trovi in farmacia
e negozi specializzati.



Distribution Service srl - Milano - viale San Gimignano 38

LETTERE AL DIRETTORE

la civetta, A ciascuno il suo, Il consiglio d'Egitto, eccetera), ma non ho trovato notizie riguardanti la sua vita, le critiche e gli apprezzamenti.

CATHERINE TACCHELLA,
CAMPO NELL'ELBA (LI)

Cara signorina, i tempi sono tristi per qualsiasi facoltà. La disoccupazione tra i laureati è già alta e minaccia di crescere con il protrarsi della recessione e della crisi. Purtroppo, i primi a subire le conseguenze delle nostre dissenatezze e della nostra ignavia di vecchi (e intendo parlare non tanto della nostra di individui, ma di quella di chi ha preteso di governarci ad ogni costo) sono i giovani, coloro ai quali avremmo dovuto e voluto trasmettere un'Italia seria, pulita e sicura. E non questa.

Per quanto riguarda Sciascia, si tratta forse (almeno a mio giudizio) del maggior scrittore italiano vivente. Le notizie che cerca glielie fornirò privatamente, mentre intanto le consiglierai di mettersi in contatto con lui attraverso il suo editore Einaudi.

Una vita spesa per la scuola

Sono una insegnante elementare in quiescenza dal 1958, anche per motivi di salute. Mi spettano gli arretrati degli aumenti di pensione di oltre tre anni. Molti, nelle mie stesse condizioni, li hanno riscossi, io, e molti altri, ancora no. Mi sono interessata presso l'ufficio del Tesoro di Pordenone (mia provincia), il quale mi ha consigliato di scrivere a Roma. L'ho fatto, ma senza nessun risultato. Sono ritornata all'ufficio di cui sopra e mi hanno consigliato di far pubblicare in una rivista un esposto. Io non saprei sot-

Corriere dell'Industria



brillanti soluzioni tecnologiche caratterizzano sia la penna a sfera sia la rivoluzionaria penna stilografica che, grazie ad uno speciale sistema intercambiabile, diventa un pratico e preciso «rams», cioè pennarello, per scrivere con tutte le diverse necessità espressive.

|| ALLA RICERCA DI NUOVI CARBURANTI - Nella regione Reno/Neckar si comincia a vedere circolare con una certa frequenza una vettura VW modello Scirocco che richiama l'attenzione non solo per il suo colore giallo rally ma anche perché reca la scritta «programma sperimentale Basf-VW / benzina-acqua-metanolo / miscela non inquinante, priva di piombo». Questi esperimenti si svolgono nel quadro del programma «alla ricerca di nuovi carburanti» sotto l'egida del ministero federale per la ricerca tecnologica. Per la prima volta si sperimenta in pratica una vettura azionata da due fonti di energia separate. Quali carburanti si adoperano una benzina priva di piombo con basso potere antidetonante e una miscela metanolo-acqua con potere antidetonante estremamente elevato.

|| PRESENTATO NEGLI USA UN NUOVO SISTEMA DELLA SERIE 88 NIXDORF - La Nixdorf ha recentemente presentato a Chicago un nuovo sistema-computer appositamente destinato al mercato americano. Questo sistema fa parte della serie 88 che ha incontrato un grande interesse sia in Germania che in tutta Europa e si avvale sia delle tecnologie europee che di quelle americane. Nello scorso anno le vendite Nixdorf negli Stati Uniti sono state di circa 16,8 milioni di dollari, con un tasso di incremento dell'8,10 per cento.

|| PUBBLICATA DALLA BANK AMERICARD UNA «GUIDA DEGLI ESERCIZI TURISTICI» - E' un utile ed agile volumetto tascabile che comprende circa 4.500 degli oltre 30 mila esercizi convenzionati con il sistema di pagamento BankAmericard, ossia tutte le categorie più interessanti per chi viaggia e si sposta per turismo o per affari. Questa comodissima «guida» è a disposizione di tutti i possessori di BankAmericard che ne faranno richiesta alla sede centrale di Milano.

OPSE organizzazione per la installazione di ANTIFURTO antincendio

dei laboratori
serai
alfa tau

CONCESSIONARI

BRIANZA -DESIO	G.L. ELETTRONICA	tel. 0362/66366
CONEGLIANO (TV)	RADIO PISANI	tel. 0438/22257
FERRARA	OPSE S.p.A.	tel. 0532/32831
MILANO	BRAMA	tel. 02/209517
NAPOLI	PASQUALE MAFFEI	tel. 081/7382227
PADOVA	OPSE S.p.A.	tel. 049/750333
PORDENONE	OPSE S.p.A.	tel. 0434/5107
ROVIGO	OPSE S.p.A.	tel. 0425/23095
TREVISO	OPSE S.p.A.	tel. 0422/48203
VENEZIA	COMET	tel. 041/708328
VERONA	ALBINI	tel. 045/43427
VICENZA - MALO	R.T.S.	tel. 0445/52752

opse s.p.a. via colombo 35020 ponte s. nicolo (pd)
tel. 049/750333 - telex 43124

Desidero ricevere notizie sui Vostri sistemi
antifurto e antincendio.

NOME _____
INDIRIZZO _____
CAP _____

**Si chiamava Gustavo
era un tipo di poche parole
ci ha chiesto un paio di sci e...
ha vinto 4 volte
la Coppa del Mondo**

**SUCCEDE CON
SPALDING**



curare le gengive è facile come lavarsi i denti

è solo una questione di dentifricio

neoselgin

A base di sali marini. Per la prevenzione dei processi infiammatori delle gengive. Per l'igiene dei denti e della bocca.

Gengive sane

Neoselgin, a base di sali marini, ha una potente azione astringente sui tessuti gengivali: questi, eliminando l'acqua in eccesso, si liberano anche di tutte le impurità.

Protezione dalla carie

La gengiva rassodata e "autopulita" non si scolla dal dente, che risulta protetto dalla terribile "carie del colletto".

Composizione

Sale marino g 15,00 - Dolcificanti e Glicerina g 5,00 - Idrossietilcellulosa g 1,00 - Acido silicico colloidale g 2,50 - Aromi g 1,00 - Pasta base q.b. a g 100.

Formulazione
Ciba-Geigy

Denti bianchi

Neoselgin contiene sostanze attive che puliscono a fondo i denti senza scalfirne lo smalto: raggiunge cioè il suo scopo senza ricorrere a sostanze schiumogene che hanno lo svantaggio di ammorbidire le mucose e renderle più facilmente attaccabili dai batteri.

Alito pulito

Neoselgin non altera il gusto e non copre gli odori. Invece li elimina perché stimolando una abbondante salivazione provoca l'autopulizia della bocca.



solo in farmacia

neoselgin il dentifricio delle gengive

LETTERE AL DIRETTORE

to quale forma farlo. Non potrebbe farlo lei come meglio crede?

Ho 74 anni. La mia pensione non è adeguata al costo della vita pur vivendo in campagna e con un tenore di vita modestissimo. Sono sola e nel mio modesto appartamento in affitto tutto da me, sofferente come sono. Ho avuto l'umiliazione di constatare che negli ospedali, ove sono stata più volte ricoverata, le inservienti hanno uno stipendio superiore alla mia pensione. Sono cose umilianti e vergognose dopo aver dato per 35 anni le mie migliori energie alla scuola (di una volta). Io poi sono una persona che ha ancora fede nei vecchi ideali e mal tollera le tante sfortune della odierna società.

LETTERA FIRMATA,
PORDENONE

Signori dell'Ufficio del Tesoro di Pordenone, signori di Roma, signor ministro: dopo aver letto una lettera come questa, non vi vergognate?

Quel prolioso telegiornale

A proposito dei telegiornali altrui (« Lettere al Direttore », *Epoca* n. 1304), io sono uno di quelli che preferiscono il telegiornale svizzero delle 20,45. A prescindere dalla sua qualità, io lo ascolto essenzialmente per la sua brevità e praticità: in 15-20 minuti al massimo, mi dà le stesse notizie che il nostro telegiornale diluisce in circa 45 minuti. Al mattino, ascolto i giornali radio delle 7 e delle 8: sono ottimi notiziari, veloci e perfettamente funzionali. Perché non prenderli ad esempio in televisione?

SANDRO GREGORI,
MILANO

EPOCA

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: 20090 Segrate (Milano) - Tel. 75421 - Corrispondenza: Casella post. n. 1833 Milano - Sezione Collezionisti tel. 75422661 - Ufficio Abbonamenti: tel. 75422665/4 - Indirizzo teleg.: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 600. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia biennale con un dono speciale e uno normale L. 36.400 più L. 750 per spese spedizione doni. Estero biennale con un dono speciale e uno normale L. 56.000 più L. 750 per spese spedizione doni. Italia annuale con due doni normali L. 18.200 più L. 750 per spese spedizione doni. Estero annuale con due doni normali L. 28.000 più L. 750 per spese spedizione doni. Italia semestrale L. 9.100 senza dono. Estero semestrale L. 14.000 senza dono. Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio abbonamenti - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, p.zza Costituzione 4, tel. 65.06.23; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 2.17.91; Catania, v. Etna 268/70, tel. 27.18.39; Como, via Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Garibaldi 56, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 54.19.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 5.48.83; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille 60 - Pal. Toro, tel. 71.80.38; Mestre (Venezia), v. Cesare Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 469.47.22; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantani Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, p.zza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Torino, c.so V. Emanuele 58, tel. 54.03.85; Trento, v. Grazioli 39, tel. 3.70.50; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vitt. Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, p.zza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.sc Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 1.780.000 la pagina.

FIGG

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali
PREZZI DI EPOCA: Argentina Ps. 7 - Australia \$ a. 0,65 - Austria Sh. 22 - Belgio Fr. b. 35 - Etiopia Asmara \$ Eth. 3,65 (aereo) - Etiopia Addis Abeba \$ Eth. 3,90 (aereo) - Francia Fr. f. 4,30 - Germania D. M. 3,30 - Gran Bretagna £. 38 - Grecia Dr. 33 (aereo) - Israele L. f. 2,70 - Jugoslavia N. D. 15 - Kenya Sh. 14 - Libano Pt. 4 (aereo) - Libia P.ps. 34 (aereo) - Lussemburgo Fr. b. 31 - Malta p. 35 - Monaco Fr. f. 4,30 - Norvegia Kr. 6,55 - Olanda Fl. 3,30 - Paraguay Guar. 70 - Portogallo Esc. 28 - Rhodesia \$ r. 0,55 - Somalia Sh. So. 14 - Spagna Pts. 55 - Sud Africa R. 0,75 - Svezia Kr. 4,35 - Svizzera Fr. sv. 2,50 - Svizzera-Ticino Fr. sv. 2,20 - Tanzania Sh. 14 - Tunisia Mills 555 (aereo) - Turchia L. T. 12,50 (aereo) - U.S.A. e Canada \$ 1 (via mare), \$ 1,25 (aereo) - Venezuela Bvs. 8 (aereo) - Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar Cuenta 574 Tarifa reducida. Concesion 4447 - Importatore e distributore per l'Argentina Ryela S.A.I.C.I.F. y A. Piedras 113. Buenos Aires - Distributore nella capitale Federale e Gran Buenos Aires: Vaccaro Hnos, S.R.L. Solis 585. Buenos Aires.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE



La stilografica S.T. Dupont

Una penna in cui ritrovi intatto il fascino dello stile S.T. Dupont.
In argento massiccio, naturale o placcato d'oro. Decorata con autentica lacca cinese.
Dal design modernissimo e senza tempo. Preziosa come un accendino S.T. Dupont.

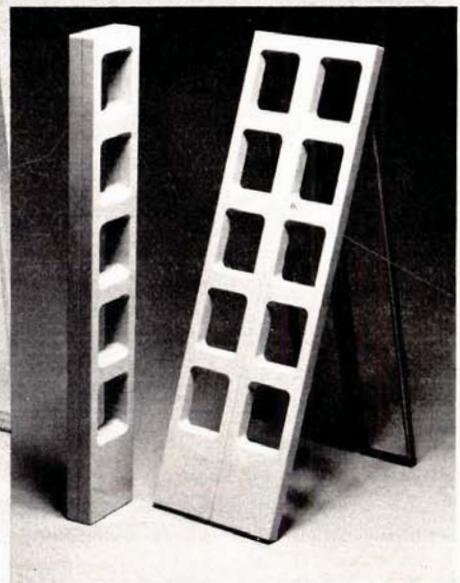
S.T. Dupont

Scaleo. la forma e la sostanza.



La forma: bellissima,
è esposto al Museo d'Arte
Moderna di New York.
La sostanza: scala di nuova
concezione. Dimensioni ridotte:
aperta cm 40xh 132;
chiusa cm 8x20xh 132. Peso: kg 6
Ogni gradino regge 200 kg ed
è trattato antisdrucchiolo.
Materiali: prezioso ABS bianco
o rosso, struttura portante in lega
leggera ad altissima resistenza.
Bellissimo in ogni stanza.

L/O Design



velca

Velca divisione casa. Legnano(Milano) Filiali: Torino, Roma, Napoli.

Un quadro completo di tutta l'Arte Moderna

L'ARTE MODERNA

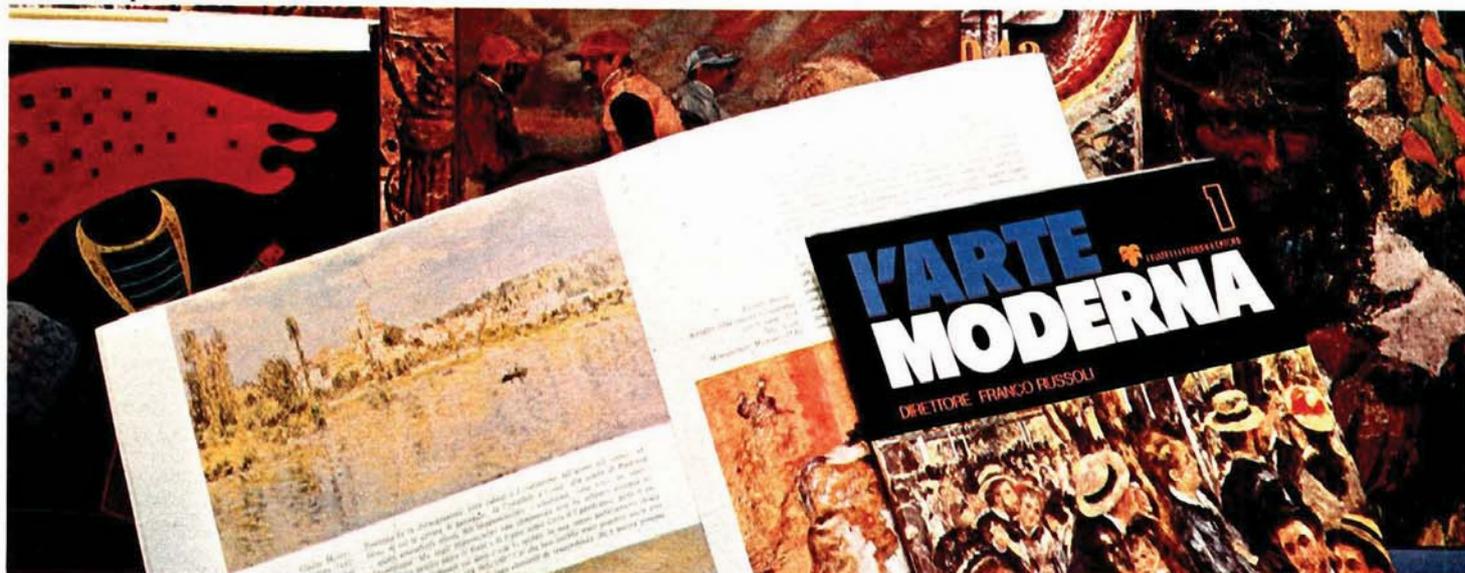
DIRETTORE FRANCO RUSSOLI

L'Arte Moderna

- La più completa documentazione particolareggiata e spesso inedita della produzione artistica dell'ultimo secolo in Europa e nelle Americhe.
- Una realizzazione editoriale affidata ad un'équipe di studiosi e critici internazionali di altissimo valore e competenza.
- Un'opera per appassionati che vogliono conoscere l'arte moderna, capirne il fascino e i legami profondi con le problematiche dei nostri giorni e una guida critica per esperti e per studenti.
- Un'opera che può trasformare un appassionato in un esperto d'arte.

L'Arte Moderna,

“un vero museo in libreria”, ed un investimento destinato a durare nel tempo, ma ad un prezzo contenuto, per un'opera di alta qualità. Per la sua vasta organicità, per la competenza e la precisione del commento e la perfezione iconografica, l'opera si pone come il solo, esauriente strumento, presente nel settore, che dando un quadro completo di tutta l'arte moderna permette di approfondire l'arte e la società del nostro secolo.



Materiale iconografico tutto a colori, spesso inedito e riprodotto con assoluta fedeltà ● 15 volumi, oltre 240 illustrazioni a colori per ogni volume ● 15 monografie illustrate di antologia critica

**1° fascicolo di 32 pagine a colori
coperta, sovracoperta e risguardi per rilegare il 1° volume
al prezzo speciale di 700 lire**

ogni settimana in edicola un fascicolo



FRATELLI FABBRI EDITORI



calore degli amici..
..calore del tuo brandy

STOCK.. SCALDA LA

dal 1884 Stock ha il gusto schietto delle uve di pregio.
L'antica tradizione è rimasta immutata: ancora adesso solo il tempo,
le botti di rovere e l'insostituibile esperienza Stock danno al brandy
l'inconfondibile aroma puro e genuino.



LEADER 42/75

VITA



Stock 84: secco e deciso.
Royalstock: morbido e intenso.

Stock caldo e ricco di natura

Facis: uomini diversi stessa sicurezza



Luciano Putignano,
Dirigente d'Azienda
m. 1,66 taglia 48
normale regolare.



Gabriele Rampinelli,
Collaudatore
m. 1,72 taglia 50
normale regolare.



Federico Wezzel,
Regista
m. 1,80 taglia 48
snello extralungo.



Mario Cipolloni,
Fantino
m. 1,60 taglia 46
normale extracorto.



Nereo Rocco,
Allenatore
m. 1,76 taglia 58
forte lungo.



Daniele Villio,
Programmatore (EDP)
m. 1,74 taglia 48
snello lungo.



Luigi Tosi,
Tipografo
m. 1,73 taglia 52
mezzoforte lungo.



Luigi Settembrini,
Giornalista
m. 1,62 taglia 52
forte corto.



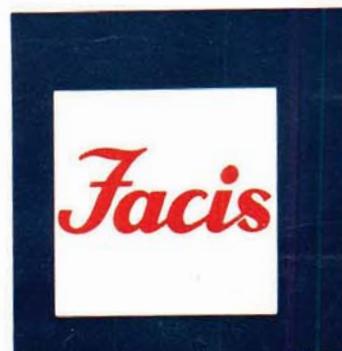
Gianni Franzini,
Assicuratore
m. 1,77 taglia 48
snello lungo.



Elvezio Ghidoli,
Direttore Creativo
m. 1,72 taglia 50
snello lungo.

Uomini diversi. Gusti, esigenze diverse.
Ma stessa sicurezza di trovare in Facis il massimo
che puoi chiedere a un vestito. Stoffe, taglio,
misure: sono cose che Facis ha ben presenti quando
lo confeziona.

Sono cose da tener presenti quando lo compri.
Si tratta dei tuoi soldi.



Facis ha le misure di tutti.

Lettere al Direttore 3-12

La politicaGianni Agnelli fa una « politica parallela » a quella del governo - L'altro inquilino del Quirinale
Andrea Barbato 20-22Cosa farebbe Forlani se tornasse alla segreteria della DC - Vincitore cercasi / *Raffaello Uboldi* 24-25**Le inchieste**Epoca-dossier: il femminismo - Donna sì, bambola no / *Carla Stampa e Franca Rovelli* 40-50**I servizi speciali**Golda Meir racconta la sua vita: il giorno in cui nacque Israele - 3) La guerra in casa
Golda Meir 102-110**L'attualità**Clientelismo politico e giochi elettorali dietro lo scandalo del manicomio di Nocera Inferiore - Condannati all'inferno / *Marzio Bellacci* 26-31

Occhio sul mondo 94-95

L'almanaccoMemoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Epoca degli affari: *Nicola Pressburger* (La settimana) - Libri: *Roberto Cantini, Giancarlo Bonacina, Carlo Sgorlon* - Teatro: *Carlo Maria Pensa* - Musica: *Rodolfo Celletti* - Cinema: *Domenico Meccoli* - Arte: *Alcide Paolini* - Dischi: *Lucio Lami* - I giorni della vita: *Franca Valeri* (Chic), *Ulrico di Aichelburg* (Salute), *Aldo Gabrielli* (Atlante delle parole), *Lui-gi Veronelli* (Cucina) - Primo piano: *Domenico Porzio* 53-66**La cronaca**Arte in banca / *Andrea Monti* 39I Borboni vivono ancora nel cuore dell'aristocrazia napoletana - Franceschiello, che nostalgia
Vittorio Paliotti 86-89Dopo un secolo di notti folli sta per chiudere il Casino, de Paris - Belle gambe in liquidazione
Paolo Romani 90-92Moda - Miliardi in boutique / *Franca Rovelli* 96

Punto interrogativo 98

La culturaUn'illustre scrittrice ci accompagna negli appartamenti dei Borgia in Vaticano - Lucrezia senza veleno / *Maria Bellonci* 68-79**Il mondo dello spettacolo**Rosi sta concludendo il film ricavato dal romanzo « Il contesto » di Sciascia - Politici cattivi ma cadaveri eccellenti / *Francesco Madera* 80-83Qual è il rapporto tra l'autore del libro e il film che ne viene tratto? - Spettatore di me stesso
Leonardo Sciascia 84-85**I personaggi**Enzo Biagi ha dedicato il suo ultimo libro al nostro paese - Le confessioni di un italiano / *Gianni Mura* 32-36**Il tempo libero**

Svago 111

Televisione e radio 112

Gli inserti

Schede-vini di Veronelli



Gianni Agnelli
e la « politica parallela »:
un articolo
di *Andrea Barbato*
alle pagine 20-22.



La copertina. I due volti della donna: l'immagine illustra l'inchiesta, a cura di *Carla Stampa* e *Franca Rovelli*, pubblicata alle pagine 40-50; che cos'è il femminismo, quand'è nato, quali sono i gruppi italiani, cosa vogliono le loro aderenti? (Foto di *Roberto Villa*).



Lisette Molitor, vedette del Casino di Parigi: il famoso locale sta per chiudere. Servizio di *Paolo Romani* alle pagine 90-92.

C'È ORMAI
IN ITALIA
UNA "POLITICA
PARALLELA"
A QUELLA
DEL GOVERNO:
LA FA
GIANNI AGNELLI

L'ALTRO INQUILINO DEL QUIRINALE

di ANDREA BARBATO

B *Roma, ottobre*
revi viaggi in lontanani paesi, alla testa di importanti delegazioni economiche; frequenti incontri, nei grandi palazzi del potere, con gli uomini più importanti della vita pubblica, per colloqui che hanno tutto il cerimoniale e la segretezza dell'ufficialità; nutrite conferenze stampa, all'americana, nelle quali si esaminano problemi vasti e grandi questioni internazionali; argomentate interviste dove si esprimono corposi giudizi su uomini e fatti, si avanzano previsioni, si lanciano moniti; foto di copertina sulle grandi riviste europee e internazionali, ad illustrare articoli sulla crisi italiana e sui suoi futuri protagonisti. Il soggetto è: l'avvocato Gianni Agnelli, da più di un anno presidente della Confindustria. La domanda è: che politica fa?

Le risposte variano a seconda degli interessi e della serietà di chi le formula. C'è chi avanza ipotesi fantapolitiche, o immagina misteriosi accordi di vertice, o intravede grandi trame finanziarie internazionali, governi ombra, ponti gettati attraverso l'Atlantico. C'è chi scruta la nebulosa del potere economico e vi vede addensarsi il rischio di una proposta tecnocratica, gli imprenditori alla scalata della dire-



zione del paese. C'è chi, vantando intimità e amicizia personale, crede di poter misurare i gusti privati di Agnelli, il suo stile, il suo distacco, le sue svogliatezze, o al contrario il suo impegno e il suo entusiasmo, la sua « scoperta » della politica. Si citano le sue dichiarazioni, le sue preferenze, le sue avversioni. Si sa che si è trasferito praticamente a Roma, che abita di fronte al Quirinale, e che in pochi mesi - con un attivismo crescente - ha trasformato la Confindustria, questo rugoso dinosauro padronale, in una forza politica, un interlocutore obbligatorio. Si sa che ormai esiste una « filosofia » del nuovo potere industriale, che è diventata quasi un superpartito, un elemento indispensabile del gioco politico, una proposta che corre come una trama all'interno delle

diverse formule della futurologia italiana, dall'alternativa al compromesso, dalla crisi democristiana al salvataggio dei partiti intermedi.

Documenti, rapporti, seminari, aspri scontri con altri potentati economici, severi giudizi su partiti e leaders. E in più, un furente attivismo, che sconvolge le regole del gioco economico, e perciò anche di quello politico. Accordi diretti con i sindacati, abbandono di tradizionali alleanze, precise preferenze civili. Alle spalle, un'azienda in difficoltà, i piazzali della Fiat colmi di auto invendute. Una città, Torino, che ha cambiato di mano, e dove il mutamento è stato accolto con un *fair play* che rasenta la soddisfazione. E l'Italia vista come una grande azienda essa stessa, dissestata non per fatalità, ma per precise colpe di uomini e

di scelte. Tutto questo, poi, in un quadro internazionale di sovranità mobilità e confidenza, viaggi facili, Rockefeller e Giscard d'Estaing, Ford e Rabin. E in più, i giornali, il lavoro d'*équipe*, le amicizie intellettuali. Un affresco presidenziale, anzi quasi regale. La storia dinastica, le abitudini quotidiane, il ritratto psicologico, sono ormai materia nota, cronaca di ogni giorno.

Il progetto politico (quello vero, non fantasioso), emerge da una ricostruzione di parole e di fatti. Dall'ufficio della Confindustria, l'Italia appare come un quadro sconsolante. Il sistema è inefficiente, i governi impacciati e spesso incapaci. Sprechi e rendite improduttive dissanguano l'economia. Le clientele spolpano ciò che resta intorno alle ossa, gli interessi parassitari divorano anche l'osso. È l'Italia del

malgoverno, della bustarella, della corruzione, in cui le infrastrutture sono talmente più lente dei programmi industriali, da paralizzarli. Il modello, naturalmente, è l'opposto: l'efficienza, la sveltezza, la solerzia produttiva, uno strumento fiscale efficace, banche avvedute ma aperte nel credito, consumi incoraggiati, una domanda pubblica tenace. Gente che lavora sodo, senza distrazioni. L'« azienda Italia » vista insomma come un modello, purtroppo inesistente, di organizzazione industriale, di seria tecnocrazia.

Discorsi astratti, aeree utopie da esprimere magari ad alta quota, nel salottino di un *jet* privato, sorvolando l'Italia. Ma poi l'aereo atterra, e le astrazioni diventano politica. Un sindacato padronale che, nella latitanza generale, si trasforma in una forza concreta, intreccia un suo dialogo diretto con le organizzazioni operaie, e costituisce un asse di forze produttive, sia pure in dibattito fra loro, ma ai cui tavoli si sente parlare di problemi concreti. E allora, cosa sarebbe, un raffinatissimo qualunquismo, un rifiuto della politica dei partiti, la vecchia solfa di Roma burocratica e barocca, impiegatizia e passiva, che frena le sane forze produttive? L'esperienza che Agnelli sta vivendo è forse proprio questa: di incarnare in avversari precisi, con nomi e cognomi, quest'antica insofferenza padronale.

Prima di tutti, la Democrazia Cristiana. Lentamente, « questa » DC, per Agnelli, è andata assumendo il volto del vero avversario dei settori produttivi. È lei a riassumere tutti i mali, le lentezze, le inefficienze. Dapprima allevando la borghesia di Stato, i *grand commis*, la razza padrona del capitalismo statale, che ha confiscato la finanza pubblica e il prodotto nazionale: nello scontro fra la classe imprenditoriale e questi nuovi ceti dirigenti c'è la spiegazione politica di questi ultimi anni. Poi, con la gestione del potere vero e proprio, le clientele, il parassitismo. « Botte in testa », ha detto Agnelli rinunciando per una volta alle sue eleganti perifrasi. Alla DC piemontese, prima di tutto; ma poi, in fondo, anche ad una parte abbastanza grande della DC nazionale; uomini che non si rinnovano, forze periferiche compresse, leaders talvolta arroganti, partito di occupazione del



potere. È nota la spontanea avversione di Agnelli per alcuni capi storici della DC; ma al di là delle antipatie personali, il problema politico, tuttora irrisolto, era quello di convogliare l'impazienza imprenditoriale. Far capire a una costellazione di piccoli industriali, abituati da sempre ad un legame organico con il partito di maggioranza, che il vero avversario nuovo era quella borghesia invadente che s'era insediata negli enti pubblici, nelle banche, nelle imprese di Stato, e manovrava le leve economiche con disinvoltura, strettamente legata agli uomini di Roma, al potere democristiano. Di qui, l'analisi di un 15 giugno certo preoccupante, protestatario, sintomo ulteriore di crisi: ma anche liberatorio, punitivo.

Dall'altro lato, l'universo degli industriali privati continua ad essere remoto dalle forze politiche della sinistra storica. Per Agnelli, naturalmente, il marxismo è un fossato invalicabile. Anche se concede che la sinistra italiana stia trasformandosi, anche se accetta quasi volentieri di trovarsi dinanzi ad una nuova controparte in molte amministrazioni locali, anche se le sue preferenze vanno notoriamente più ai sindacalisti socialisti e comunisti che a quelli di estrazione cattolica (Bruno Trentin e Luciano Lama lo stimolano, Pierre Carniti lo irrita), anche se il distacco dalla DC del capitalismo di Stato è ormai una frattura, tuttavia la distanza è ancora abissale. Esiste una coincidenza obiettiva di interessi: i sindacati più avanzati sono anch'essi interessati - s'intende - all'espansione industriale. Ciò che hanno ottenuto in fabbrica, chiedono ed immaginano che si possa ottenere anche al di là dei cancelli, rispetto, organizzazione più razionale, servizi. In questo, non c'è dubbio che la nuova filosofia confindustriale corre parallela alla domanda sindacale: una società più efficiente per lavorare e vivere meglio. Quanto ai partiti di sinistra, anch'essi - sia pure con le cautele di chi deve gettare periodicamente una rete elettorale la più vasta possibile, anche fra i ceti medi - sono stati spesso in passato circondati dall'ostilità delle masse clientelari e del sottogoverno. Tempo fa, si parlò addirittura di un improv-

viso « filosocialismo » di Agnelli, all'indomani dello scontro sulla politica creditizia, sul lungo digiuno al quale la Banca d'Italia aveva costretto gli investimenti. Ma il punto di raccordo più vistoso rimane sempre lo stesso, la comune preoccupazione per l'avanzata della borghesia di Stato. E tuttavia, nella visione politica di Agnelli (quale la si può intuire) la peggior sciagura sarebbe il compromesso storico: elemento sì di stabilizzazione del sistema, ma irreversibile, e probabilmente dominato da idee avverse all'industria privata. Meglio un tessuto intermedio, un'articolazione di partiti, una tattica che consenta di avvicinarsi a quei modelli di democrazia scandinava che - in mancanza di meglio - sembrano ancora esempi da inseguire.

La via d'uscita, nella « politica » di Agnelli, è tuttora quella dell'efficienza delle imprese, della programmazione, di seri indirizzi per l'esportazione, di un balzo in avanti nella politica energetica. Nel triangolo padroni-sindacati-partiti, le prime due componenti sono esaltate, la terza è considerata un male necessario: ora che la crisi è grave, il mondo imprenditoriale rinnega

il passato, sconfessa con solidi argomenti uomini e governi sui quali aveva puntato negli anni trascorsi. E tuttavia, come lamenta giustamente Giorgio Galli, siamo ancora lontani dalla nascita di un autentico partito « borghese »: l'industriale che ha contribuito all'insuccesso della DC, e che ha visto crescere il PCI, naviga fra il vecchio e il nuovo interlocutore, ma non sa darsi altra ideologia che quella dell'efficienza. A dispetto dei tentativi, manca di una sua cultura originale, di un suo progetto di direzione politica, di una sua informazione non strumentale. Non esercita - insiste Galli - il suo ruolo di forza moderata.

E tuttavia la « scoperta » della politica non è casuale. La fabbrica non funziona se non funziona la società. Le imprese - dice in sostanza Agnelli - non possono caricarsi della crisi sociale, rispondere alla domanda di servizi proprio mentre la produzione si contrae. L'industria non può agire se è strozzata dall'assenza di servizi sociali e di infrastrutture, se non può pianificare. Tutti i nostri mali vengono dal declino della prosperità, compresa la mafia, compresi i sequestri. Questa diagnosi, certo, dovrebbe

contenere anche una forte dose di autocritica sulle capacità manageriali in declino, sulla fuga degli investimenti, sul mancato aggiornamento. Il sistema fiscale è asfittico, ma perché è stato volutamente paralizzato per anni, e traforato dalle evasioni. Se il Sud non ha decollato, non è da sottovalutare certamente la responsabilità del padronato imprenditoriale. E infine, è agevole per gli imprenditori nascondersi, in momenti difficili come quelli contrattuali, dietro le obiettive responsabilità del governo, o lasciare che governo e sindacati se la vedano da soli.

C'è, infine, una visione politica internazionale. La più congeniale ad Agnelli, quella nella quale si muove con maggior agio, confortato da dirette esperienze. In sintesi, l'azienda-Italia è vista come una multinazionale, nel senso che la sognata efficienza del sistema può realizzarsi solo nel quadro di una politica economica internazionale integrata. La Cina, il Giappone, l'URSS, il Brasile, gli Stati Uniti: grandi viaggi, esperte sintesi di operatori economici, realistici progetti di cooperazione. Al di là del folklore della *jet-society*, delle cene all'Eliseo o alla Casa Bianca, c'è l'idea di un'Italia ammalata, priva di prestigio esterno per le sue colpe interne, incapace di accogliere capitali e tecnologie. E che invece deve uscire da questo suo isolamento, con spregiudicatezza imprenditoriale, vendendo beni di consumo anche ai paesi dell'est, anche alla Cina.

A questa ideologia dell'efficienza e della produttività, fa da contrappeso la pesante congiuntura industriale. È difficile fare prediche all'Italia mentre il tessuto industriale padano è in declino, mentre si diffonde quello che è stato chiamato il « mal torinese », la cassa integrazione, lo spettro dei licenziamenti. La fabbrica poteva essere un modello da contrapporre all'Italia impiegatizia e fannullona, che sonnecchia nelle anticamere romane e nei corridoi dei partiti. Ma è un modello incrinato. Per questo Agnelli, e con lui gli imprenditori italiani, devono ancora inventarsi una linea politica, che non sia quella nebulosa di un'impossibile tecnocrazia. Hanno individuato i nemici da battere, ma non ancora la strategia.

LA SUA CARRIERA

EDUCAZIONE AL COMANDO

●●● Gianni Agnelli aveva quindici anni quando, nel 1935, suo padre Edoardo morì in un incidente aereo; dieci anni dopo perse anche il suo grande tutore, Giovanni Agnelli senior, il nonno. Così, al ritorno dalla guerra, egli diventa vice-presidente della Fiat e presidente della RIV (cuscinetti a sfera) e dell'IFI (la società finanziaria di famiglia). Le sue funzioni, però, sono limitate dato che il gruppo torinese ha nel professor Vittorio Valletta il suo uomo guida. Nel 1949 il giovane Gianni firma con i sindacati un accordo sulle pensioni aziendali che è considerato rivoluzionario dai dirigenti di Corso Marconi. Negli anni cinquanta vive quasi stabilmente in America, dove stringe importanti amicizie con il clan dei Kennedy e con quello dei Rockefeller. In questo periodo è anche presidente della Juventus, la squadra che è sempre stata « aiutata » dalla famiglia Agnelli. Il 29 aprile 1966 sostituì

scie Valletta alla presidenza della Fiat, avviando la ristrutturazione e il ringiovanimento degli organi direttivi. I suoi legami con il grande capitale internazionale si rafforzano: è membro del comitato di controllo della Chase Manhattan Bank di New York. Nel 1969 avvia la costruzione dello stabilimento automobilistico di Togliattigrad, in Russia, che entrerà in funzione due anni dopo. Il 18 aprile 1974 diventa presidente della Confindustria e in questa veste, pochi giorni fa, si è recato in Cina per un viaggio d'affari. Oltre a quelle già citate, Gianni Agnelli ricopre le seguenti cariche: presidente dell'Editrice La Stampa e della Fondazione Agnelli, membro del consiglio direttivo della Mediobanca e del Credito Italiano, sindaco di Villar Perosa, il paesino del torinese di cui è originaria la sua famiglia e dove si è sposata sua figlia Margherita.

A. M.

Andrea Barbato

PICCOLA TORINESE DI OTTIMA FAMIGLIA (avvocati)
da riaccompagnare a casa **ANCHE SE DI MAGGIORE età.**
Attualmente residente nella tua città per motivi di lavoro,
RISOLVE OGNI PROBLEMA "AUTOMOBILISTICO"
PER DUEMILACINQUECENTO LIRE AL GIORNO,
previa prenotazione telefonica.



Grazie al recente accordo commerciale fra le due più grandi aziende italiane, nei rispettivi settori, la MAGGIORE autonoleggio è in grado di darti una FIAT 500 in perfetto ordine per 2.500 lire al giorno. Basta telefonare un pò prima al Punto di Noleggio MAGGIORE. (Vedi voce Autoservizi sulle Pagine Gialle)



Vincitore cercasi

Tutti lo vorrebbero al posto di Zaccagnini dopo il Congresso, anche perché i suoi successi elettorali sono stati gli ultimi per il partito - Ecco le condizioni che imporrebbe per riassumere l'incarico.

di RAFFAELLO UBOLDI

Roma, ottobre

E Forlani? Nella DC che continua il suo travaglio (ne è stato un esempio recente la contrastata cacciata di Antonio Gava dagli uffici di segreteria), il nome di Arnaldo Forlani viene fatto con sempre maggiore frequenza e se ne capisce la ragione: è giovane, ha stile e intelligenza, è stato il segretario delle ultime vittorie democristiane (regionali del '70, elezioni di Leone alla presidenza della Repubblica, politiche del '72) e potrebbe diventare domani l'uomo capace di trarre il partito dalle secche della crisi. Ma cosa ne pensa il principale interessato?

Arroccato al ministero della Difesa (dove tutti dicono che svolga un ottimo lavoro), Forlani da più di un anno non concede interviste (« appena parlo », dice, « mi accusano di voler ridiventare segretario della DC »), e per vederlo anche solo per una conversazione informale è necessaria una certa insistenza. È reduce da un viaggio in Romania, dove ha assistito a delle manovre militari: « È un paese che saprebbe difendersi, qualsiasi aggressore ci lascerebbe le penne ». Richiesto di un giudizio sui problemi interni democristiani, risponde: « Basta con le lotte di corrente. Dobbiamo aiutare Zaccagnini, e bisogna che lui si faccia aiutare ». Che cosa pensa delle voci che lo danno come futuro leader del partito? La risposta è prudente, ma non priva di accenti di interesse: « Io non coltivo questo desiderio, ma sento che c'è qualcuno in giro che vorrebbe il mio ritorno ».

Quanto all'idea di una crisi di governo, con elezioni anticipate, dice: « Spero di no. Non ne vedo le ragioni. I socialisti hanno bisogno come noi di una riflessione seria, di ridefinire bene la loro posizione. E allora? Elezioni anticipate prima della riflessione? La situazione sugge-

rirebbe di non far cadere questo governo, perché se si vogliono evitare le elezioni dovremmo reinventarlo pressappoco così, col rischio di non trovare più le condizioni per farlo. Anche la situazione economica sconsiglia la crisi di governo: aumenta la disoccupazione, le industrie producono in perdita, caliamo in competitività, l'indebitamento è vertiginoso. La crisi sarebbe un errore. A meno che, al di là delle parole, non ci sia nei socialisti una nuova volontà di incontro ».

Lo dicono pigro, in un risvolto di cattiveria; e mostrano di non capire che il suo è un distacco dalle cose inutili, come per esempio chiudersi nella polemica contro chi (Fanfani o la congiura dei santoni?), con il colpo di coda di Palazzo Giustiniani, gli tolse senza preavviso la segreteria. La scusa fu che bisognava sacrificare il segretario della centralità al ritorno di quel governo di centro-sinistra che oggi lo stesso De Martino giudica superato; dimenticando inoltre, nel vortice della lotta per il potere, che era stato proprio Forlani nel dicembre del '69, neo-segretario da meno di un mese, a salvare dopo la ennesima scissione socialista la collaborazione fra cattolici e PSI.

In una intervista concessa ad *Epoca* nel luglio del '74, Forlani così spiegava il governo coi liberali: « Non ho mai avuto un atteggiamento di pregiudiziale ostilità all'incontro coi socialisti nel governo. Tutt'altro, e l'ho anche dimostrato contribuendo come segretario politico alla ricostituzione di governi di coalizione coi socialisti. Ho però sostenuto che la prospettiva democratica del paese non può essere ridotta ad una formula di governo determinata o chiusa. Ritengo utile che alla destra della DC si favoriscano le condizioni di una presenza democratica, fra l'altro corrispondente alla esigenza che la DC mantenga inal-

terata la sua natura di partito centrale e popolare ». Centralità in altre parole non sottintendeva una svolta a destra della DC. (« La DC », dice oggi Forlani, « non potrà mai essere un partito di destra, nemmeno se i suoi dirigenti lo volessero »), ma rappresentava il modo di essere di un partito che raccoglie i suoi voti in tutte le direzioni e si sforza di incanalarli in una azione riformista.

Tra l'altro bisognava salvare il partito in preda al panico dopo la sconfitta nelle elezioni siciliane del '71, disimpegnandolo da formule arrugginite e tuttavia considerate irreversibili. Non gli furono riconoscenti; lo accusarono di troppa fretta nell'accordarsi col PLI. Il patto di San Ginesio, primi attori Arnaldo Forlani e Ciriaco De Mita, che aveva legato l'una all'altra le più giovani generazioni DC, consentendo a piazza del Gesù un ricambio di anni e di facce, fu brutalmente sconfessato. Al conservatore illuminato e dignitoso (Forlani) preferirono l'uomo di sinistra (Fanfani) che presto sarebbe approdato sulla destra dopo una gestione burrascosa della Democrazia cristiana, portandola alla pesante sconfitta del divorzio e del 15 giugno. Forlani, come s'è detto, non si chiuse comunque nel rancore. Nelle interviste di allora si dichiarava soddisfatto del maggior tempo che gli restava da dedicare alla sua vita privata: la moglie Alma Maria coi figli Alessandro, Luigi e Marco, la casa di Pesaro e quella dell'Eur, le letture, qualche partita di calcio.

Il giudizio di Forlani sull'accordo di Palazzo Giustiniani è oggi duro: lo sbaglio fu di collocare la DC in posizione fatalistica, mitizzando ancora il centro-sinistra, negandole autonomia, rinunciando a determinare nel paese condizioni nuove di iniziativa e anche di possibili alternative.

Votò ugualmente per Fanfa-

ni all'ultimo Consiglio nazionale della DC e considera un errore la estromissione del « professore » dalla segreteria in questo momento. O forse era il voto dell'allievo al maestro, anche se questi lo aveva deluso. Fu il primo, con un discorso degli inizi di settembre a Pesaro, ad invitare il partito, prostrato dal 15 giugno, a reagire: « La DC, che assume compiti di direzione al centro e alla periferia, non può continuare a recitare una specie di *mea culpa* di fronte a tutti gli attacchi, non replicando e facendosi carico di tutte le responsabilità ». « È ora di raddrizzare la schiena », continuava, « e di liberarsi dal complesso dell'avversario ». In una successiva direzione democristiana chiese che si rispettassero le delibere dell'ultimo Congresso, e che il confronto col PCI restasse delimitato dalla precisa distinzione dei compiti fra governo e opposizione.

Oggi per la DC la via di Forlani è quella dell'incontro e della « solidarietà democratica », senza voler fissare pregiudizialmente le formule di governo. Il partito su una linea centrale, di iniziativa e di sintesi, e poi il rapporto con gli altri come fatto di mediazione e di raccordo. Se dev'essere il centro-sinistra, una delle componenti sia appunto anche il centro. « Ognuno abbia il suo ruolo, ciascuno i suoi connotati. Poi anche altre forze aiuteranno a comporre l'equilibrio. Ma senza la paura di essere accusati di integralismo. Tutti i partiti lo sono. Ma poi c'è il confronto, la mediazione, il collegamento con la società ». Questo « venir fuori dall'ambiguità » gioverebbe anche ai partiti più piccoli: consentirebbe loro di non avere il punto di gravità solo sulla sinistra, ma anche al centro.

« Teorizzare l'andata a sinistra come fenomeno ineluttabile



Il messaggio di Leone Purché non parli al vento

●●● La settimana scorsa, tra tante, è arrivata in redazione una foto che mostrava i protagonisti dell'incontro governo-sindacati al termine di una delle loro drammatiche (almeno, così si dovrebbe supporre) riunioni. Avevano appena finito di dibattere problemi da cui dipende in gran parte non dico la ripresa, ma la sopravvivenza del Paese. Se il dialogo si fosse rotto, due erano le conseguenze, o la crisi di governo o una ulteriore schioppettata di scioperi da mettere in ginocchio definitivamente l'economia.

Ebbene, in quella fotografia ridono tutti, sindacalisti, ministri, tirapiedi e assistenti dei tirapiedi. Facce contente, ilari, espressioni improntate al più schietto ottimismo, un'aria di festa. Mostrandoci l'immagine, in redazione, ci chiedevamo perplessi cosa avessero da ridere. Peggio di così non poteva andare, stavano quasi scannandosi, non si vedeva uno sbocco ai colloqui e loro giù a tenersi la pancia. Quanto fosse illogico ed ingiustificabile quel comportamento lo mise in luce con stridente contrasto, poche ore più tardi, il messaggio del presidente della Repubblica, che le telescriventi cominciarono a battere nel momento stesso in cui la foto finiva nel cestino. Il messaggio del presidente può essere visto sotto le più svariate angolature, venire interpretato

a seconda delle più diverse posizioni politiche; e infatti, tutto sommato, non c'è quasi partito che non si sia messo a posto facendo dichiarare dai propri interpreti ufficiali che anche loro l'avevano detto e dunque potevano chiamarsi fuori, perché non si sentivano toccati dalle critiche. Ma una cosa non si può non notare: che il messaggio di Leone è soprattutto un chiaro e duro richiamo alla realtà, espresso con la mancanza di timori reverenziali e di rispetto delle convenienze politiche che dev'essere appunto il timbro della voce del più alto e del più imparziale magistrato del Paese. E la prima conclusione che se ne può trarre, sia pure la più epidermica e facile, ma non perciò meno vera, è che in Italia oggi c'è poco da ridere. Anzi, che c'è molto da piangere.

Il messaggio ha un duplice aspetto. Il primo: è l'estremo appello a una classe politica che sembra abbandonarsi ormai all'irresponsabilità oltre che all'ignoranza, e ai ceti sociali che ne sono stati inquinati fino al punto che ci sta sotto agli occhi. Il secondo: è una indiretta messa sotto accusa di coloro che in tanti anni hanno guidato il Paese così male da porlo oggi al centro di tante tensioni e di tanti rischi, dilaniato da prodromi di guerra civile, sull'orlo della bancarotta, preda di folli ideologi dell'estre-

mismo più gratuito e avventuristico, avendo davanti a sé come via di uscita quel compromesso storico che lo chiuderebbe in un doppio integralismo. Si capisce che un discorso simile possa riuscire sgradito. Tutte le verità spiacevoli sono dure da accettare. Ma vanno dette. E in questo caso le ha dette colui che ha il compito di garantire la legalità e l'ordine repubblicani.

Oggi, nel messaggio di Leone, si riconoscono tutti o non si riconosce nessuno, a piacere. I partiti possono commentarlo come già s'è detto, cioè affermando che le cose in esso contenute le andavano predicando da tempo e quindi rivendicandone la primogenitura. Oppure possono rifiutarlo per non sentirsene coinvolti, accusando il presidente d'aver generalizzato, di non aver proposto rimedi (che non tocca a lui di indicare), addirittura di aver fatto della demagogia. Sono atteggiamenti identici sebbene in apparenza opposti, perché l'uno vale l'altro. Nella realtà, il messaggio richiede una ben più consapevole e seria attenzione, la sua eco va più in là di un eventuale dibattito parlamentare. La gravità del momento emerge senza equivoci dalle parole di Leone ed il Paese l'ha capito. Basterebbe a conferirgli l'importanza che merita e a lasciar sperare che quelle parole non siano dette al vento. ■

significa avere un solo polo di gravitazione reale, cioè il PCI. Non giova nemmeno ai socialisti che si trovano ora in un cul di sacco, soffocati dall'abbraccio comunista. Il PSI stesso ha bisogno che noi teniamo ».

E i rapporti col PCI? « Occorre che siano corretti sul piano costituzionale, ma deve essere chiaro che il Partito Comunista e la DC sono forze alternative rispetto al governo. Altrimenti vorrebbe dire che in Italia rinunciamo al pluralismo, uno dei cardini della società democratica ». Parlare di alternativa, continua, è del resto già un atteggiamento aperto, attento, antagonista ma democratico.

Torniamo ai problemi della DC. Zaccagnini proclama (ed è questo uno dei suoi principali motivi di fascino, quello che gli aggrega, attorno, molte solidarietà) che sarà soltanto un segretario a termine. Accetterà Forlani, qualora glielo chiedessero, di ritornare alla guida del partito? Il discorso si fa di nuovo prudente: « La differenza, fra Zaccagnini e me, è che io sono già stato alla segreteria, in un periodo di grosse difficoltà ». In ogni caso quali dovrebbero essere i connotati del neo-segretario democristiano, quello che uscirà dal congresso? « Dovrebbe avere più poteri. È necessaria una maggiore disciplina. Basterebbe il cinquanta per cento della disciplina che hanno i comunisti ».

Perché Fanfani non ce la fece? « Nonostante le qualità eccezionali non poteva riuscire. Riuscì nel '58. Palazzo Giustiniani era il parto delle correnti e le correnti sono ormai sterili. L'accordo dei capi corrente non era l'espressione di una linea politica precisa, chiara per gli iscritti e per gli elettori ».

Rimane adesso da vedere se il partito, che lo invoca, accetterà davvero le condizioni di Forlani al momento delle scelte.

Raffaello Uboldi

CLIENTELISMO POLITICO
E GIOCHI ELETTORALI
DIETRO LO SCANDALO
DEL MANICOMIO
DI NOCERA INFERIORE

CONDANNATI ALL'INFERNO

Quando nel 1971 Camillo Ripamonti, allora ministro della Sanità, visitò l'ospedale psichiatrico fu colpito da collasso - Da allora le condizioni igieniche e sanitarie sono peggiorate: i ricoverati vivono nella sporcizia e ancora si ricorre alla camicia di forza e al letto di contenzione - Manovali, camionisti e emigrati sono stati assunti come infermieri e trasformati in galoppini elettorali.

dal nostro inviato MARZIO BELLACCI

U Nocera Inferiore, ottobre
na pennellata di intonaco ha
cancellato, due settimane fa,
la scritta a caratteri cubitali
che appariva sul muro delle
cucine dell'ospedale psichia-
trico: « Dio ci protegga dai porci cri-
stiani », firmato: « I Pazzi ». Questa
protesta accorata e rabbiosa era stata
organizzata, senza alcun intervento dal-
l'esterno, dai 2300 ricoverati del Vit-

torio Emanuele II, un manicomio fon-
dato nel 1880 e gestito in consorzio
dalle province di Salerno, Cosenza,
Campobasso e Isernia. Era l'ultimo
atto di una denuncia scoppiata im-
provvisa, dopo anni di colpevole si-
lenzio, su uno dei tanti *lager* per de-
menti che punteggiano l'Italia, Meri-
dione in testa.

A sollevare il caso di Nocera Infe-

Un'agghiacciante immagine dell'ospedale psichiatrico « Vittorio Emanuele II » di Nocera Inferiore. I ricoverati si aggirano nei corridoi scalzi, seminudi; non hanno servizi igienici e un fetore insopportabile ammorba tutto l'ambiente. L'assistenza psichiatrica è affidata a soli 36 medici e a inservienti senza nessuna specializzazione, quasi sempre assenti dal manicomio.



CONDANNATI ALL'INFERNO

riore è stato Vincenzo Zicarelli, socialista, neopresidente della provincia di Cosenza. Ecco il suo racconto: « Giovedì 2 ottobre stavo scendendo da Napoli a Cosenza. Al casello di Nocera, mi venne l'idea di fare un rapido sopralluogo all'ospedale psichiatrico, di cui, per i miei doveri d'ufficio, avrei dovuto occuparmi. Non mi aspettava nessuno e, mostrate le mie credenziali, mi sono fatto guidare in una visita ai padiglioni. Uno spettacolo orribile: sporcizia, ammalati seminudi, incuria, corridoi trasformati in una specie di fognia all'aria aperta, con escrementi maleodoranti. Non racconto altro: a metà strada ho dovuto far fermare la macchina per un irresistibile conato di vomito. Tornato a Cosenza ho denunciato ai giornali quello che avevo visto ».

Il sostituto procuratore Alfonso Lamberti ha già inviato 11 comunicazioni giudiziarie ad altrettanti consiglieri di amministrazione, medici e direttori. Con una attività serrata di indagini e interrogatori si appresta a configurare anche la possibilità di arresti immediati. Sul suo tavolo nel Palazzo di Giustizia a Salerno figura uno stralcio di un documento preparato quattro mesi fa dalla Commissione di vigilanza sui manicomi e gli alienati della Regione campana, a proposito dell'ospedale nocerino e firmata dal professor Vittorio Donato Catapano e che certamente nessuno degli amministratori di Nocera aveva mai letto: « Esiste una sporcizia e un cattivo odore che colpiscono subito il visitatore; servizi igienici fatiscenti sia nei dormitori che nei locali di intrattenimento; *water closet*, per lo più alla turca, senza adeguate schermature, tanto che i malati sono costretti a fare i loro bisogni sotto gli occhi degli altri. Neppure una sedia in tutto l'ospedale. Vi sono soltanto panche di legno e di ferro. Ma le panche, così come i tavoli, non sono adeguati al numero dei ricoverati, in modo che questi sono costretti a consumare i pasti e a trascorrere le giornate in piedi, o a terra. Tra la folla dei ricoverati sono visibili parecchi ammalati contenuti con giubbotto o camicia di forza, o

coerciti su vecchie panche il cui piano presenta al centro un foro, in corrispondenza del quale è sistemato sul pavimento un vaso (per lo più di plastica o vecchie latte di pomodori) dove si raccolgono gli escrementi che inondano l'ambiente di un fetore insopportabile ». Questa denuncia non sembra esagerata se nel 1971, durante una visita ufficiale, l'allora ministro della Sanità, Camillo Ripamonti, debole di cuore, dovette essere soccorso per un leggero collasso.

Di pietra, invece, il cuore l'hanno avuto in tutti questi anni medici, amministratori e infermieri che si sono alternati nel manicomio di Nocera. Il direttore sanitario, Ernesto Failla (che non ha accettato di riceverci) ha dichiarato nei giorni scorsi: « Se dovessi parlare, farei saltare parecchie teste ». Sono in molti a dubitare che dalla sua bocca usciranno mai dei nomi precisi, delle responsabilità concrete. Dice Alfonso Amendola, capo sala da 20 anni e sindacalista della Uil: « Il manicomio è uno schifo, ma tutte le prote-

ste fatte da noi infermieri sono rimaste lettera morta. Chi sapeva, non ha mai avuto un interesse concreto per modificare questo stato di cose ». Chi dunque ha taciuto, e perché?

A Nocera, oltre al pomodoro, l'unica industria rimane il manicomio. Vi lavorano circa 900 persone, di cui soltanto 36 sono medici, mentre le altre, con qualifiche più o meno vicine a quella di infermiere diplomato, assistono i degenti. Una forza di lavoro che diventa, secondo il costume del Sud, una miniera di voti elettorali, a cui attingere. A tutto il giugno scorso era un pascolo privilegiato per la Democrazia Cristiana, da sempre alla guida delle quattro province. Dice Claudio Milite della Cgil di Salerno: « Fino ad oggi sono venute alla luce, nei vari scandali ospedalieri della Campania, le atroci conseguenze della speculazione privata sulla pelle dei malati. A Nocera sono venuti alla luce i disastri del clientelismo ».

La gestione dell'ospedale dipende da un consiglio di ammi-





Qui sopra: Vincenzo Ziccarelli, socialista, presidente della provincia di Cosenza, eletto dopo il 15 giugno, che ha denunciato lo scandalo del manicomio di Nocera Inferiore. In alto a sinistra e in basso: due immagini rispettivamente del 1960 e di adesso del « Vittorio Emanuele II ». Niente è cambiato per i malati di mente: sempre la stessa desolazione, la stessa tragica condizione.



nistrazione guidato, per accordo unanime, dal presidente della Provincia di Salerno. La conduzione operativa è affidata al consigliere delegato eletto ogni due anni tra gli altri responsabili delle tre amministrazioni provinciali che partecipano al consorzio. « Si può capire chi è di volta in volta al comando guardando i certificati di nascita dei nuovi assunti », continua Amendola. « Sono sempre i vari "cumparielli" del consigliere in carica ». Il culmine lo si è raggiunto, stando alle prime indicazioni affiorate dalla inchiesta della Procura, poco prima del voto del 15 giugno: una infornata di nuovi venuti, tutti nati a San Giovanni in Fiore, nel Cosentino, feudo del democristiano Emilio Greco. I risultati si sono visti ad elezioni concluse, quando con il sostegno dei voti raccolti al Vittorio Emanuele II Greco ha convalidato le sue posizioni a Cosenza, mentre al comune di Nocera la DC ha fatto salire i propri seggi da 17 a 19. Sono così diventati inservienti montanari calabresi, ex camionisti rimasti senza autocarro, emigrati ritornati al paese natio, manovali edili in attesa che la crisi del settore finisca. Nei due anni toccati a Greco vi è di tutto, persino una infermiera assunta all'ultimo mese di gravidanza e da allora a casa a prepararsi al parto prima, ad allattare poi. Non meraviglia se tutti costoro, trasformati da galoppini elettorali in assistenti sanitari, preferiscano disertare i cupi ambienti del manicomio per altri incarichi meno avvilenti. Ne risulta un assenteismo che sfiora la media del 40 per cento al giorno, per toccare punte massime in periodo di consultazioni politiche. Il risultato finale è un disservizio a tutti i livelli, non frenabile neppure dall'uso dei malati per i lavori più umili. L'anno scorso si è arrivati all'assurdo di un funerale che è stato interrotto al cimitero, poco prima di porre termine alla cerimonia, perché quando i familiari hanno chiesto di vedere per l'ultima volta il viso dell'estinto, ci si è accorti che la bara era vuota.

Date queste premesse è naturale che il 65 per cento dei miliardi annui stabiliti in bilancio per il Vittorio Emanuele II, finisca nelle buste paga, il 18 per cento nelle spese generali e soltanto il 17 per cento serva agli ammalati. In pratica, su una retta giornaliera di 10.500 lire, ne arrivano, in forma diretta, ai

VITE D'ORO

**non è solo
una questione
di colore**



la nostra grappa è bianca
altre sono gialle,
ma non è solo una questione
di colore:
Vite d'Oro invecchia
in botti di frassino
e conserva,
oltre al colore,
il sapore genuino
della grappa
appena distillata.



CAMEL

Distillerie S.p.A. - Udine



CONDANNATI ALL'INFERNO

poveri dementi poco più di mille.

Giovedì 16 ottobre abbiamo assistito alla loro cena. Un infermiere, dopo aver battuto un mestolo sul bancone controlla che tutti si siedano ai loro posti. Alcuni sono in casacca, molti in mutande, nessuno ha cucchiari, forchette o bicchieri. Nei piatti è stata versata una brodaglia composta da cavoli e un pezzetto di carne. Subito dopo altri inservienti hanno gettato sui tavoli, tirandoli a manciate dai canestri, grappoli d'uva. Un secondo colpo di mestolo ha posto fine al pasto: in tutto dieci minuti scarsi, fin troppo per questa massa di infelici, spinti fuori dal refettorio come tanti animali indifesi.

Ora che l'inchiesta è stata aperta è giusto che si vada fino in fondo per trovare i colpevoli», afferma Salvatore Gargiulo, consigliere comunale a Nocera e membro della segreteria provinciale della DC. «Se avessimo paura dei giudici, un tribunale ben più severo, quello dell'opinione pubblica, ci coinvolgerebbe tutti in una condanna senza appello». Lo scandalo del manicomio, tuttavia, ha già scatenato le faide interne. Presidente del Consiglio di amministrazione è stato, per una decina d'anni, Diodato Carbone, moroteo, amico di Nicola Lettieri, l'uomo più fidato, a Salerno, dell'attuale presidente del Consiglio. Dopo la denuncia dei socialisti, Carbone si è visto recapitare una violentissima lettera del segretario provinciale del suo partito, Carlo Chirico, che gli chiedeva conto delle assunzioni clientelari fino a ieri fatte sotto il suo mandato. Chirico è un doroteo, legato al clan di Vincenzo Scarlato, boss democristiano del luogo che cerca di riconquistare

peso politico dopo averlo diminuito con il « tradimento » perpetrato nei confronti del suo antico alleato, il basista Ciriaco De Mita.

Nel frattempo, gli ammalati continuano a vegetare nell'ospedale di Nocera. « Il mio timore è che dopo tanto chiasso si finisca col trovare qualche miliardo per costruire un padiglione nuovo », commenta con amarezza Roberto Torre, fino al settembre scorso psicologo al Vittorio Emanuele. « Nessuno affronterà fino in fondo il problema dell'assistenza psichiatrica in queste regioni d'Italia, dove le condizioni sociali e l'abbandono in cui vive chi si amala di mente, richiederebbero una visione nuova del problema, con una divisione settoriale della popolazione per prevenire il male, curarlo e reinserire nell'ambiente naturale coloro che risultano guariti. Invece, continueremo a racchiudere migliaia di persone in prigioni per innocenti, che servono a tranquillizzare la nostra coscienza, paga di aver approntato qualche servizio igienico in più ». Aggiunge Don Saverio Calabrese, cappellano del manicomio: « Purtroppo non accadrà neppure questo. I poveri pazzi continueranno a vivere dimenticati dalla città e dalle famiglie. In fondo, la loro volontà non conta nulla, neppure per esprimere un voto ».

Al sostituto procuratore è stata recapitata, venerdì scorso, una memoria firmata dal medico provinciale di Salerno. Dopo aver descritto i rilievi fatti dal suo ufficio il dottor Cippolletta conclude: « Per le disfunzioni organiche delle strutture sanitarie e dei servizi in generale, l'ospedale psichiatrico di Nocera è da definirsi non idoneo sotto il profilo igienico ». Lo diventerà mai?

Marzio Bellacci

ogni mattina,
quattro gocce di
CAPUCCI
pour homme...



...perchè, come si dice?
"prima il piacere, poi il dovere."

Eau de Toilette Capucci pour Homme, una fragranza maschile, asciutta, secca, una nota gradevole e persistente che ritrovi intatta in tutta la linea Capucci: After Shave, Crème e Mousse à raser, Savon, Déodorant.

Cos'è oggi
il nostro paese?

Ne parliamo
con Enzo Biagi
che gli ha dedicato
il suo ultimo libro

Le confessioni di un italiano

di GIANNI MURA

■■■ Dopo *America e Russia*, ecco *Italia*, terzo libro della serie « geografica » di Enzo Biagi. La geografia di Biagi è fatta di itinerari umani, di sentimenti sempre agganciati alla realtà. Può parlare con Cefis o con un prete di paese, con la Loren o con Silone: l'attenzione è sempre la stessa, un testimone non può distrarsi. Parliamo dell'Italia, di quella che è nel libro e di quella che ci sta attorno.

« Biagi, ha faticato di più per scrivere del suo paese? »

« No. E comunque scrivere mi piace, mi aiuta. L'unico problema è che ognuno dei lettori ha dell'Italia un'immagine sua, che il libro subirà un esame più attento e severo. Ma questo non mi preoccupa. C'è spesso un errore nel giornalismo: i giornalisti si prendono per protagonisti, non per testimoni. A leggere certe cronache, dopo il primo sbarco sulla Luna, pareva che sulla Luna ci fossero andati i giornalisti, non gli astronauti. Per non parlare delle ondate di moda. Ricorda l'imperativo dell'intervista graffiante e provocatoria? Una, con un tale, cominciava così: "Scusi, è vero che lei è impotente?". Che tristezza. E poi non si scandalizza più nessuno. Lei che tipo di intervista ha in mente di fare? »

« Non so. Non di quel tipo,

spero. Pare che chi fa le domande debba avere le stesse curiosità del lettore. Pare che al lettore interessi molto sapere quanto guadagna Tizio, ma a me interessa soprattutto quel che guadagno io. »

« Io sono fra i 9446 privilegiati che hanno denunciato un reddito annuo superiore ai dieci milioni. Su quindici milioni di contribuenti, non c'è male, no? »

« In pratica, lei non si ferma mai. Sta già lavorando a un libro su Gianni Agnelli. Quando uscirà? »

« In maggio. »

« Perché un libro su Agnelli? »

« Perché in questo momento mi pare l'italiano più interessante. Ed è da tempo uno dei pochi italiani da esportazione: con Fellini, Ferrari, Moravia, Strehler, Eduardo, Garinei-Giovannini e la Borsalino. »

« Agnelli è davvero affascinante come dicono *Time*, *Stern* e mia moglie? »

« Ha un innegabile fascino e dimostra disponibilità a sentire anche i discorsi degli altri, cosa che oggi non è di tutti. »

« È in grado di portare soluzioni per risolvere la nostra crisi? »

« Sì, penso che abbia delle soluzioni. Magari interessate, ma le ha. »



Enzo Biagi ha 55 anni. Egli dedicherà il prossimo volume della

« I giornali da un po' di tempo dedicano più copertine ad Agnelli che alle stelle del cinema. Non le sembra strano? »

« No. Da qualche anno i giornali hanno applicato all'economia e alla politica le stesse norme che si usavano per Soraya o Beatrice di Savoia. Ed è giusto che Agnelli o Cefis interessino più di Soraya. La gente ha scoperto che da loro dipende l'avvenire di tutti. Sono loro che influenzano la politica, che la corrompono, a volte. Credo che tutto sia cominciato con Enrico Mattei. Per affermarsi si batté senza esclusione di colpi, ma aveva la statura del protagonista. »

« Che cosa trova in Fellini? »

« Siamo della stessa terra, parliamo quasi lo stesso dialetto, abbiamo la stessa età, la stessa educazione, la stessa storia d'emigrazione. E ad entrambi è an-

data bene: facciamo un lavoro che ci diverte ancora. Fellini è uno con cui mi piacerebbe invecchiare. Credo che sia un genio, dico sul serio. È acuto, profondo, ha una grande fantasia, ha il sentimento del tempo, capisce tutto quello che c'è nella gente. Avesse fatto il giornalista, sarebbe dei migliori. »

« Di cosa parlate? »

« A volte, non parliamo nemmeno. È già bello camminare, in silenzio. »

« E Ferrari? »

« Per Ferrari non nutro amicizia ma un profondo rispetto. È molto chiuso, rissoso, ha avuto dolori più grandi, ma qui mi fermo perché è difficile misurare i dolori degli altri. »

« Lei ha avuto molti dolori? »

« Il giornalismo è un mestiere da vanitosi, e la vanità ferita brucia. Ma, in assoluto, non ho il diritto di lamentarmi. »



sua serie « geografica » alle due Germanie. Attualmente sta scrivendo un libro su Gianni Agnelli.

« Ha tre figlie. È stato difficile crescerle? »

« No. Nessun problema, anche perché non ho consultato nessun manuale, né la Montessori né il dottor Spock. Una figlia lavora a *Oggi*, una vuol fare la storica, una studia in una università americana. Ho sempre cercato di non truccarmi ai loro occhi, non mi sono presentato come amico - gli amici si trovano fuori casa, e le ho lasciate - ciedo - abbastanza libere. A 14 anni potevano entrare nella mia biblioteca e prendere i libri che volevano. Con preghiera di parlarne, se non avessero capito qualcosa. »

« Quelli della sua generazione, che a vent'anni han fatto la Resistenza, come giudicano i giovani d'oggi? »

« Molti della mia generazione li dicono migliori, ma credo sia solo per arruffianarseli. Io non

li trovo migliori, ma semplicemente diversi. In certe cose sono più espliciti, più sinceri. Ma le pare che la pillola - faccio un esempio - abbia significato poco? Non ha liberato molta gente da oscuri terrori? »

« Non le sembra che le donne siano ancora da liberare? Cosa pensa delle femministe? »

« Che talvolta non sanno resistere alla tentazione di rendersi ridicole, come nel caso di *Life Size*. Invocano la censura perché un film le riduce a oggetto. E allora cosa non dovremmo fare noi, coi films di guerra che riducono l'uomo a un colabrodo? »

« Lei è contro la censura, mi par di capire. »

« Sì. Ci sono cose più importanti della pornografia di cui occuparsi. Ho visto qualche pornofilm a New York: massimo dieci minuti, e diventano di una

noia davvero insopportabile. »

« D'accordo per la pornografia: ma la violenza fine a se stessa? »

« Ci sono in circolazione, da noi, films repellenti. Ma se si comincia a invocare la censura per la violenza, non si sa dove andremo a finire. »

« Nella sua risposta alla domanda sulle femministe, c'era un "talvolta" che mi fa pensare che altre volte possano aver ragione. »

« Certo, hanno ragione sulle questioni serie, sulla parità di diritti fra cittadino e cittadina. Ma non occorre essere femminista, per dirlo. »

« Lei ha molti amici, oltre a Fellini? »

« Il più vecchio è uno del mio paese, che faceva il muratore e adesso lavora all'Enel. Poi ci sono due avvocati, Cesare Rimini e Francesco Berti Arnoal-

di, un sindaco, Zangheri, uno che vende auto, Renato Zambonelli, un cardiologo, Giuseppe Folli, un frate, Nazzareno Fabretti, un regista, Sandro Bolchi. »

« Ha anche delle amiche? »

« Mi vengono in mente Galina Oborina e una professoressa, Carla Lenzi. »

« Cosa pensa delle donne italiane? »

« Ne penso molto bene. Hanno una parte difficile da sostenere. »

« E delle mogli italiane? »

« Bisognerebbe fare una distinzione di generazioni: la moglie di oggi non è quella di trent'anni fa. Le nostre mogli si appagavano nella vita familiare, quelle di oggi vogliono avere una loro indipendenza, lavorare. È cambiata la società. Sono sparite le nonne e le cameriere (la fedele Erminia). È sparita l'illibata. »

« Vivere oggi è brutto o potrebbe andar peggio? »

« Delle vite vivibili, questa non è certo la peggiore. L'uomo delle palafitte, circondato da paludi mefitiche, armato di un randello, aveva più difficoltà. »

« Dove va, quando decide di riposarsi? »

« Le vacanze di Natale le passo in campagna, a Sasso Marconi. D'estate, vado 25 giorni a Cortina. »

« Niente mare? »

« Non lo sopporto. Non so nuotare, son condannato a restare a riva e giocare coi bambini che hanno il cigno di gomma. »

« A tavola si difende? »

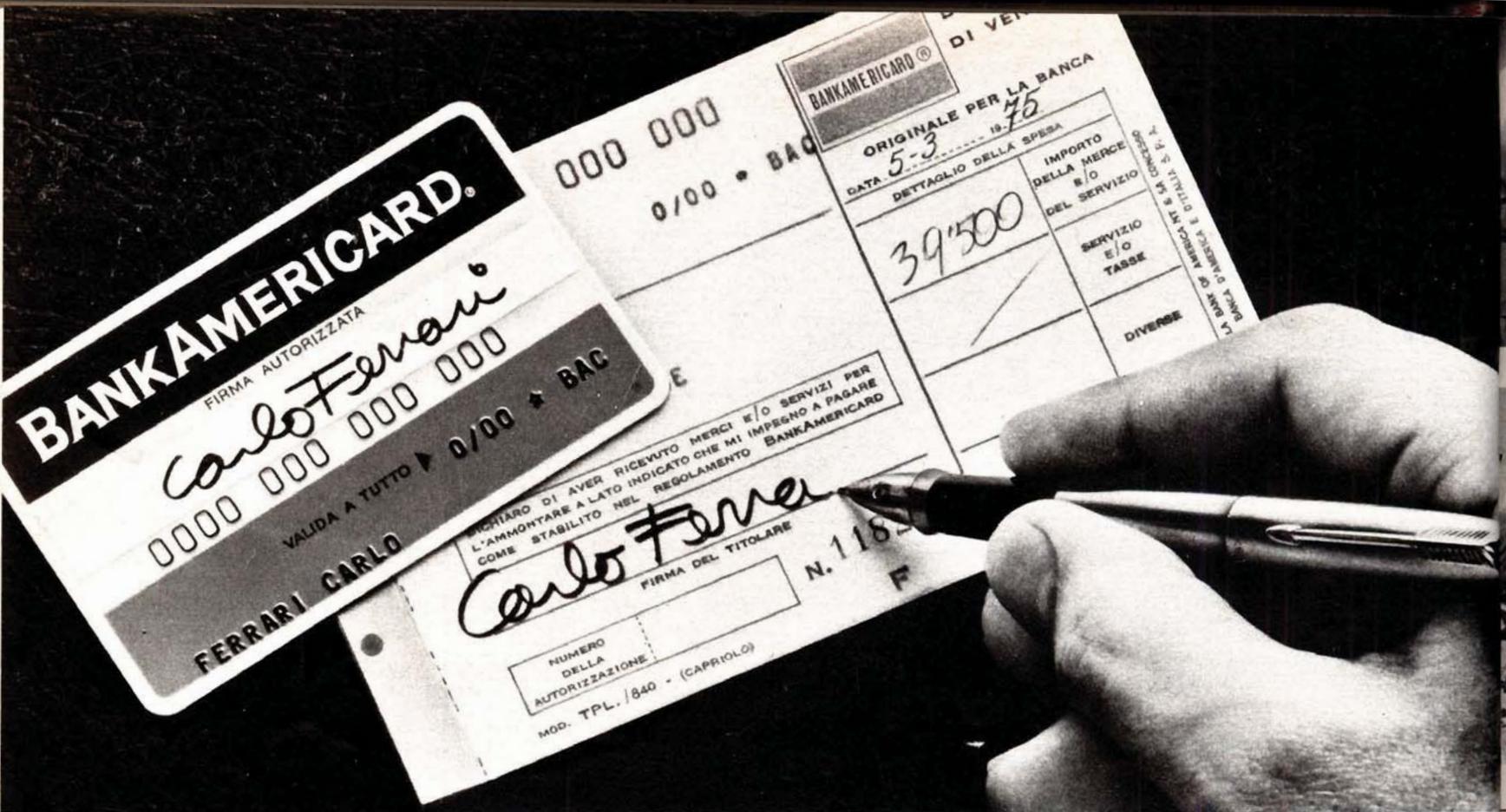
« Ho i gusti di uno che è nato sull'Appennino bolognese, mi piacciono la pasta e fagioli, la polenta, le crescentine. Sarei una buona forchetta, se non me lo impedissero i medici: il mio cuore non tollera le tagliatelle. »

« Nel suo libro si parla anche di Coppi. Le piace lo sport? »

« Moltissimo. Offre dei personaggi eccezionali, come Coppi appunto. Mi diverte molto anche andare allo stadio. Tengo per il Bologna. »

« In Italia ci sono quattro quotidiani sportivi: non le sembrano troppi? »

« No, se la gente li legge. L'



Una firma... semplicemente.

(Con BankAmericard puoi comprare, mangiare e dormire in 30 mila posti, pagando con una firma.)

Nei supermercati, nei grandi magazzini, nelle agenzie di viaggio, nei ristoranti, negli alberghi e in decine di migliaia di negozi di ogni genere, ogni giorno, in tutto il mondo, già 40 milioni di persone pagano le loro necessità quotidiane con una firma.

Con BankAmericard.

Oggi, in Italia i negozi convenzionati sono già oltre 30 mila e, grazie alla moderna mentalità degli esercenti, il loro numero è in costante aumento.

Con BankAmericard, puoi finalmente chiudere la caccia all'amico che ti cambi l'assegno e dimenticare per sempre gli errori di conto, gli smarrimenti, gli scippi e tutte le altre insidie che comporta l'uso del denaro contante.

Per l'esercente, invece, il rischio di insolvenza sui crediti viene totalmente eliminato in quanto sa che il possessore della BankAmericard gode della fiducia di una grande banca, la Banca d'America e d'Italia, e che non paga in contanti o in assegni ma semplicemente con la sua firma.

Infine, per darti modo di controllare le tue spese, BankAmericard ti invia mensilmente un dettagliato estratto-conto che puoi saldare scegliendo la forma di rimborso che preferisci.

Conosci un modo di pagare più semplice? Più comodo? Più sicuro? Più moderno?



...per dormire

Ecco come si diventa possessori della BankAmericard

La BankAmericard è gratuita. Non è necessario né essere né diventare clienti della banca per riceverla.

Per ulteriori informazioni sui VANTAGGI BANKAMERICARD e per ricevere la "Domanda di concessione" basta compilare, ritagliare e spedire il tagliando qui a fianco.

BankAmericard, il tuo nuovo modo di pagare per il nuovo modo di vivere oggi.

Le confessioni di un italiano

italiano già legge poco, lasciamogli leggere almeno quello che gli piace. »

« Esiste una ricetta per farsi leggere? »

« Non si prefabbricano i successi. Conviene essere sinceri. Se tu menti, la gente se ne accorge. Ti perdonano gli errori, non l'ipocrisia. È meglio un'opinione esplicita, magari sbagliata, che il solito discorso su questioni di principio. Diceva Giulio De Benedetti che il più grave difetto, per un giornalista, è essere noioso. Le scelte sono due: o scrivi difficile tirando al consenso di una certa categoria che si lascia suggestionare e confonde il complicato con il pensoso (c'è gente che è data per letta ma secondo me non lo è affatto) o fai il mestiere come va fatto, col dovere di essere chiaro. Il nostro è un paese che vive al di fuori di tutte le leggi. Per esempio, finanzia due partiti: uno che vorrebbe mettere fuori legge, il MSI, e l'altro che la maggioranza non vorrebbe mai al potere, il PCI. In Italia si ha l'idea che lo Stato debba provvedere a tutto, ai trasporti, alla piccola industria, alla grande industria, ai 100 miliardi che la stampa perde ogni anno. Così finisce che il lettore paga il quotidiano ben più di 150 lire. Lo paga all'edicola, lo paga quando fa benzina, quando compra biscotti o zucchero. Comunque vada, da noi un giornale deve sempre restare in piedi, in nome di un falso concetto della democrazia, che deve garantire a tutti la possibilità di esprimersi, ma è impossibile dare la parola a quelli che non hanno nulla da dire. A Hyde Park gli omini salgono

su uno sgabello e tengono discorsi. Ne hanno il diritto, ma la costituzione inglese non gli garantisce anche un pubblico. »

« Si dice che l'italiano medio è migliore della sua classe politica. Lo è anche nei confronti dei suoi giornalisti? »

« Sì, naturalmente. Non si fa influenzare. Guardi come ha votato il 15 giugno. »

« C'è chi ha interpretato l'avanzata delle sinistre non come un voto per le sinistre, ma contro la DC. Che ne pensa? »

« Su questa base, penso che ci vuol poco perché il voto per le sinistre diventi un voto per le sinistre e contro nessuno. E questo può accadere, se la DC non è svelta a cambiarsi faccia e se i socialisti non la smettono di tacciare d'immoralismo e qualunquismo chi non è d'accordo con certi sistemi o certe persone. I comunisti sono andati avanti perché da loro non ci sono tanti ladri come negli altri partiti. »

« Ci sono uomini, nella DC, in grado di cambiarle faccia? »

« Certo che ci sono. Non siamo così razzisti da pensare che i buoni siano tutti da una parte sola. Non è questione di uomini, ma anche di tempo. »

« E il tempo c'è? »

« Il tempo è poco. »

« Dopo il 15 giugno, non le capita di pensare a Fanfani? »

« Sì, ma non è una visione politica. Penso a Fanfani come ad un uomo che si porta dietro il peso di tutto quello che ha vissuto e a un tratto ha fatto una scelta personale che immagino gli sia costata qualcosa. Una possibile felicità, ma molto condizionata. »

« Ci pensa con simpatia... »

« Fanfani è simpatico, quando non è potente. »

« Tornerà potente? »

« Non credo proprio. »

« Ha altre simpatie, fra i politici? »

« Mi trovo bene con Amendola e Forlani, mi piace chiacchierare con loro. A livello di amicizia vera, ripeto, c'è solo Zangheri. Ma c'è gente che stimo: Pertini, ad esempio, e, fra i meno noti, Cossiga. L'ho visto solo una volta ma mi ha fatto un'ottima impressione. Persino il PSDI ha qualcuno da salvare: Matteotti, al quale posso rimproverare solo di stare dove sta, in compagnia di Preti e Tanassi. Non vorrei dimenticare Moro, uno dei pochissimi statisti a livello europeo, e Andreotti, molto intelligente e spiritoso, forse un po' troppo professionista. S'è scelto una parte e la recita fino in fondo. Ha lo scetticismo dei romani ma è capace di una certa ironia. E poi c'è Nenni, un vecchio amore, che incarna il socialismo di mio padre. »

« Ironia, satira politica: perché in Italia ce n'è così poca? »

« Non è un genere italiano. Da noi, l'umorismo è quasi sempre stato di destra. Ma nel deserto c'è Fortebraccio: è un prodigio che ogni giorno riesca a scrivere un corsivo di qualità. »

« E gli intellettuali, gli scrittori? »

« Gli scrittori sono condizionati dal loro mestiere. L'Italia non permette a nessuno di campare scrivendo libri. Quindi, o sei Balzac - e in giro non ne vedo molti - o sei uno che riscalda la minestra. Infatti, di quasi tutti gli scrittori, anche famosi, si ricorda generalmente un libro, quasi sempre il primo. »

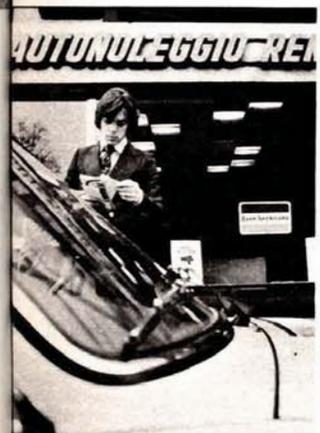
« A parte gli amici



BankAmericard per la tua vita di tutti i giorni...per comprare dei fiori



...per fare la spesa



...per noleggiare un'auto



...per mangiare



...per vestirti



...per "regalare"

Desidero avere informazioni sui "VANTAGGI BANKAMERICARD"

Nome _____

Cognome _____

Via _____

Città _____ CAP. _____

Inviare a: Servizio BankAmericard
Casella Postale 1848/1880-20100 Milano

Incontri sulla Terrazza Martini



Alla vigilia del debutto milanese con la *Vedova scaltra* di Carlo Goldoni, la compagnia dello Stabile di Padova si è incontrata con i critici e con gli appassionati del Teatro alla Terrazza Martini di Milano. Nella foto, Laretta Masiero firma il registro d'onore al termine del cocktail, che l'ha vista festeggiatissima.



Dal Teatro allo Sport, il sempre più popolare sport del basket: alla Terrazza Martini di Genova, presentazione ufficiale dell'*Ausonia Athletic Basket Genova*, brillante squadra della serie A. Al cocktail hanno preso parte atleti, giornalisti sportivi, dirigenti, tecnici e numerosi tifosi. Nella foto, l'asso della moto Giacomo Agostini con il lunghissimo campione Kirkland.



La prima opera comica del Settecento francese, *I due avari* di A. M. Gretry, è stata presentata alla Terrazza Martini di Genova da Giampiero Tintori, direttore del Museo della Scala e dal critico Edilio Frassoni che ha curato l'edizione italiana dell'interessante lavoro. Nella foto, i due ospiti durante la discussione.

Il nuovo idolo della canzone, il libanese Patrick Samson, è arrivato a Milano per il lancio delle sue ultime novità discografiche: con l'occasione, il cantautore si è incontrato alla Terrazza Martini di Milano con i rappresentanti della stampa specializzata, con altri artisti della canzone e con i suoi ammiratori. Nella foto, Patrick Samson sullo sfondo del Duomo.



Le confessioni di un italiano

che ha, quali vorrebbe o avrebbe voluto avere? »

« Don Zeno, don Mazzolari e don Dossetti. Tre preti. »

« Rimpiange di non essere credente? »

« Può essere il frutto dell'educazione cattolica che mi son buttato alle spalle. Ammiro molto chi crede, chi ha delle grandi certezze. »

« Lei non ne ha? »

« Ne ho alcune, piccole. Che tutto si paga, ad esempio; che bisogna avere almeno un'attenuante della propria miseria, e della sincerità; che quello che càpita agli altri càpita domattina anche a te; che non bisogna prendere la marmellata senza chiedere permesso; che non bisogna prendere la parte di tuo fratello. »

« Senza inferno e paradiso, dove sta la morale di tutto? »

« Nel potersi far la barba la mattina senza sputarsi in faccia nello specchio. »

« Suo padre - ho letto - morì da vicemagazziniere quando sognava di diventare magazziniere. Lei è stato più fortunato. »

« Morì a cinquantun anni e mi pareva vecchio, allora. Oggi ne ho cinquantacinque e dico che è morto giovane. Sì, sono stato più fortunato. In questo nostro mestiere, si muore un po' meno che negli altri. »

« Ha già pensato a un'epigrafe? »

« No, ma posso improvvisarla: ha vissuto - e per vivere ha scritto ». »

« Di tutto quel che ha scritto, cosa le piacerebbe si ricordasse? »

« Niente. Io lavoro per i contemporanei. »

Gianni Mura



Luigi Veronelli

CUCINA D'AUTORE

Brera - Veronelli

LA PACCIADA

Mangiarebere in pianura padana

Lire 7500

Luigi Veronelli

IL LIBRO DELLE SALSE

Lire 6000

Luigi e Maria Teresa Veronelli

IL LIBRO DELLE CONSERVE

Lire 8000

Veronelli - Paolini - Silvestri

IL LIBRO DELLE FRITTATE

Lire 6500



MONDADORI

"Chi lo avrebbe detto che per ottenere la perfezione dovevamo affidarci ad un cane...!"



Un cane: d'accordo!...

...ma un cane che ha contrassegnato da protagonista i grandi eventi musicali del nostro tempo: da oltre 75 anni il cane de La Voce del Padrone continua, infatti, a significare « la perfezione » nel campo della riproduzione musicale. Ecco perché la EMI ha deciso di conferire questo marchio così celebre e prestigioso soltanto ai « classici » della sua già affermata Linea Rossa. E questo in base a precise motivazioni qualitative.

La qualità tecnologica

La superiore « fedeltà » dei dischi « Linea Rossa » nasce negli studi d'incisione, nei laboratori fonici, nelle sale di pressaggio della EMI: un complesso internazionale che persegue una politica di assoluta avanguardia nel settore. Pochi possono permettersi tanti sofisticati controlli tecnologici prima di licenziare una « lacca ».

La qualità del cast

Il repertorio che abbraccia tutto l'orizzonte della Musica Classica, è sempre affidato dalla EMI all'esecuzione degli interpreti più geniali. Nasce così l'ampia possibilità di scelta del catalogo Linea Rossa dove agli artisti di valore internazionale si alternano giovani talenti di grande levatura.

La qualità delle presentazioni

Gli strumenti di un'attenta ricerca musicologica, gli approfondimenti più circostanziati, i più stimolanti e sensibili commenti critici accompagnano ogni LP Linea Rossa per creare all'appassionato di musica classica le premesse

di un ascolto perfetto. Tutti gli interventi, scritti in italiano, sono presentati in una veste editoriale, che rende le copertine della Linea Rossa, graficamente esemplari e decisamente uniche nel loro contenuto.



LINEA ROSSA: l'orgoglio di una discoteca perfetta.
Incisioni, Cast, Presentazioni, da Storia della Musica



Ragno è un mod

Uomini sicuri di sé. Anche in mutande?

Sempre più uomini, per sentirsi sicuri di sé in ogni occasione, abbandonano le vecchie, superate mutande per passare ai moderni, pratici e confortevoli slip Ragno.

L'unico imbarazzo è nella scelta: tale è l'assortimento di colori e di modelli degli slip Ragno.

Slip Ragno. Gli uomini non vogliono più saperne delle vecchie mutande.

Slip a bandiera in misto cotone rinforzato. Massima aderenza. Disponibile in 9 colori.



Slip a triangolo particolarmente giovane in misto cotone rinforzato. Disponibile in 9 colori.



Slip in misto cotone rinforzato. Massima aderenza. Disponibile in 9 colori.



Slip a bandiera in misto cotone rinforzato. Massima aderenza. Disponibile in 9 colori.



Slip a triangolo in filo di Scozia lavorato a costa differenziata. Modello particolarmente giovane. Disponibile in 6 colori.



Slip novità: elastico e contenitivo perché in cotone misto Lycra con bordo di colore diverso. Disponibile in 5 colori.



Slip novità: in filo di Scozia lavorato a maglia liscia. Disponibile in 6 colori.



di vestire.

L'arte in banca

■ Gli appassionati lo considerano agonizzante, gli speculatori vi si sono gettati a capofitto: il mercato dell'arte è diventato in questi anni un terreno di manovra per gli strateghi dell'alta finanza, decisi a sottrarre i propri capitali alla morsa dell'inflazione. Quadri e sculture sono una merce molto richiesta: la legge della domanda e dell'offerta ne fa un investimento sicuro.

I piccoli risparmiatori, finora, sono rimasti esclusi dalla « grande corsa », fermati da prezzi insostenibili e dall'incompetenza che li espone fatalmente al rischio di acquisti sbagliati. Oggi, sembra, hanno trovato chi si occuperà di loro: una finanziaria italo-svizzera, la Litoinvest, ha raccolto in un catalogo quindici artisti di buona fama, ognuno dei quali presenterà cinque litografie, poste in vendita a un prezzo controllato che varierà a seconda del numero di colori impiegato nella riproduzione. Una litografia realizzata con un solo colore costerà 20 mila lire, con due 40 mila, fino ad arrivare alle 80 mila lire per un disegno a cinque colori. Il criterio secondo cui i prezzi sono stati stabiliti, apparso alquanto discutibile, è stato spiegato dal dottor Marchiondi, direttore della Litoinvest. « È una diversificazione puramente tecnica. In effetti il valore artistico delle varie opere è identico ed è assolutamente indipendente dalla loro resa cromatica. » I nomi di maggior spicco presenti nel catalogo sono quelli di Walter Pozzi, Ibrahim Kodra e Ernesto Treccani. È chiaro che più che di un invito ai collezionisti si tratta di un nuovo modo di investire i propri risparmi senza correre eccessivi rischi. La Banca Provinciale Lombarda, infatti, curerà una grossa parte della distribuzione delle opere: i correntisti avranno a disposizione il catalogo e potranno ordinare le lito allo sportello, come si trattasse di *travel-*

ler-cheques. A tutti gli acquirenti, la banca garantirà un certificato « di riconversione », con il quale la Litoinvest si impegna, entro un anno, a ricomperare la litografia, qualora il cliente si fosse pentito dell'acquisto.

Ai neo-collezionisti verrà data anche una polizza assicurativa della Riunione Adriatica di Sicurtà, che li coprirà per un anno dai rischi di danno di furto. Un notaio garantirà l'esatta tiratura delle riproduzioni, evitando così il diffuso fenomeno delle « prove d'autore », di quelle copie, cioè, che l'artista trattiene per uso personale.

Il giro d'affari sarà di 350 milioni, troppo pochi per giustificare un simile dispendio di mezzi. « La nostra iniziativa », risponde il dottor Marchiondi, « è sperimentale. Se dovesse aver successo, allargheremo il catalogo con nomi di maggior prestigio. La nostra ambizione sarebbe quella di offrire ai clienti un mercato vasto e sicuro, che sfugga alle attuali speculazioni dei galleristi. »

In poche parole, la Litoinvest si prepara a controllare una grande porzione del mercato litografico italiano, puntando sulle vendite di massa. « Arriveremo presto a fondare una "litoborsa", in cui i pezzi da noi prodotti potranno essere commerciati con sicurezza, come si trattasse di titoli azionari. Il collezionista che vuole rivendere non verrà più imbrogliato: le gallerie, infatti, pagano il 30% in meno del valore reale dell'opera. »

I pericoli del monopolio e della vendita controllata, però, restano. I mercanti sono in subbuglio. « È una pura speculazione finanziaria, ma se riuscisse sarebbe la rovina dell'arte litografica italiana » ci ha detto uno di loro. I galleristi, dunque, preparano la guerra: sono loro i risparmiatori più colpiti.

Andrea Monti

Viaggio nella nuova realtà: perché si ribellano

DONNA SI'

di CARLA STAMPA e FRANCA ROVELLI

Due film, « Life size » e « Histoire d'O », riaprono le polemiche sul ruolo della donna nella società nel momento in cui la raccolta di oltre mezzo milione di firme rende possibile il referendum sull'aborto - Sono gli ultimi due episodi che hanno visto protagonisti i gruppi femministi - Ma cos'è, oggi, il femminismo? Quando e come è nato? Che cosa vogliono le femministe? - I luoghi comuni le descrivono come zitelle isteriche che odiano gli uomini oppure come madri distratte, mogli fedifraghe, pessime cuoche - Perché contestano? - Raccontiamo la storia del movimento che è quella stessa della condizione femminile: dalle antiche, secolari umiliazioni all'odierna presa di coscienza che investe la donna di tutti i paesi del mondo.

Adesso che il femminismo non è più una parola sconveniente, e se ne discute senza scandalo o ironia, vale la pena di sapere che cos'è.

Cominciamo dai luoghi comuni. È convinzione diffusa che il femminismo sia un'isteria collettiva di zitelle brutte e assatanate, che ogni tanto scendono in piazza con cartelli osceni. Femminismo sarebbe anche una posa da borghesucce: le snob che lo praticano cercano, in nome di una ideologia confusa e maldigerita, di riempire con molto chiasso il nulla della loro vita. E ancora, femminismo vorrebbe dire soprattutto fare a meno degli uomini e intendersela soltanto fra donne.

I luoghi comuni continuano, inesorabili. Le femministe sono aggressive, frustrate e anche un po' sporche. Con la scusa di sentirsi oppresse, si dimenticano di spazzare per terra e di vuotare i posacenere. Sono madri distratte, mogli fedifraghe, pessime cuoche. Sventura in quella casa dove alligna una femminista perché la rovina della famiglia è certa. I libelli delle femministe sono dei pasticci che grondano livore, i film femministi sono incomprensibili esercitazioni intellettuali. E poi, a queste noiose non va mai bene niente. Sono sempre lì a contestare tutto, dal matrimonio alla famiglia, dal partito al sindaca-

to, alla società dei consumi, al sistema capitalistico.

Non basta, alle ingrate, aver ottenuto il suffragio universale, il divorzio, l'aborto regolamentato, la stessa paga degli uomini, quasi le stesse responsabilità pubbliche. Non è sufficiente, per le ambiziose, diventare ambasciatore o capostazione (dicono che non è questo il traguardo dell'emancipazione femminile). Che altro vogliono? È quello che cercheremo di spiegare.

La storia del femminismo è la storia di una lunga rabbia soffocata nel silenzio per secoli. Ha inizio nel 1963, negli Stati Uniti, quando la rabbia esplose sull'onda emotiva di un libro, *La mistica della femminilità* dell'americana Betty Friedan, un milione e duecentomila copie subito, una quindicina di traduzioni in tutto il mondo.

Laureata in filosofia, psicologia, un quoziente d'intelligenza che sfiora i 200, un divorzio, tre figli, Betty Friedan scaglia un macigno nello stagno del matriarcato che, secondo gli psicologi, tiranneggia gli Stati Uniti. Matriarcato? È una favola inventata dagli uomini per tener buone le donne, dice brutalmente la Friedan: in realtà, il potere è sempre nelle mani dei maschi. Non credete quando vi dicono che non si è donne se non si è appagate dagli affetti familiari e dalle cure domestiche (la mistica della femminilità). Non credete ai loro

sforzi per indorarvi la prigione casalinga e alleviarvi la fatica con strumenti sempre nuovi, dai quali traggono profitto loro. Questa famosa mistica nasconde ben altro: ha lo scopo di fare rientrare tra le pareti domestiche milioni di donne americane che, negli anni della guerra, avevano sostituito i loro compagni nel mondo del lavoro. Adesso che gli uomini sono ritornati, le donne devono ritirarsi in buon ordine.

La mistica della femminilità ha l'effetto di un pugno nello stomaco per milioni di americane che avevano appena assaggiato il sapore dell'indipendenza economica e della libertà personale. E poiché è tempo di inquietudini, la ribellione si organizza. Il *Women's Liberation Movement* (il movimento di liberazione della donna) nasce nelle università americane già in fermento per la guerra nel Vietnam, attecchisce nelle grandi città sconvolte dalla protesta negra e diventa, in brevis-

A destra, l'immagine simbolica del femminismo moderno. Le antiche suffragette hanno lasciato il posto a « guerriere » senza complessi che rivendicano un nuovo ruolo all'interno della famiglia e della società. I loro cortei non « fanno più colore » come pochi anni fa: fanno riflettere.



BAMBOLA NO



simo tempo, un fenomeno internazionale.

Ha origini borghesi, la sua natura è intellettuale, le prime militanti sono poche e inavvicinabili: questi i limiti. L'ideologia è ancora tutta da definire, anche se esistono già i sacri testi (*Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir, il libro della Friedan); per il momento c'è soltanto un groviglio di no. D'altronde, come dice Chandra Masoliver in una sua poesia femminista, « solo un istante dura la chiarezza, tutto il resto è lavoro, ricerca ».

Non è provata la derivazione diretta del *Women's Lib* dal movimento delle suffragette anglosassoni che, con le loro lotte, tormentarono gli albori del Novecento. Dal momento che si accontentavano del suffragio universale, quando l'ebbero ottenuto se ne tornarono tranquille a casa (Christabel Pankhurst, figlia della più celebre Emmeline, diceva di ritenersi soddisfatta se il voto alle donne fosse stato concesso anche solo alle rosse alte due metri). Le femministe di oggi combattono altre battaglie e guardano con distratta tenerezza alle suffragette di ieri.

Come mai il femminismo nasce negli Stati Uniti e va ad alimentare la fiammata della contestazione studentesca e nera? In un paese ricco e progredito, osserva Juliet Mitchell nella *Condizione della donna*, le contraddizioni risultano più evidenti e, quindi, più intollerabili. La stragrande maggioranza delle americane ha in comune con i neri la povertà economica e sociale, condivide con gli studenti un'esperienza di manipolazione ideologica e, insieme con gli *hippies*, pensa a un modo di vivere diverso, più vicino alla natura, non condizionato dalla tecnologia. Senza

contare che le donne si sentono sfruttate anche all'interno dei gruppi maschili che le fiancheggiano. Troppo spesso, infatti, nei rapporti privati la compagna dello studente o la moglie del negro sono trattate senza quel rispetto e quella libertà che vengono invece rivendicate dai loro uomini nelle manifestazioni di piazza.

Le prime immagini delle femministe, pubblicate sui giornali soprattutto perché « fanno colore », suscitano dileggio. Le ragazze che si arrampicano sulle statue sventolando il reggiseno o che marciano su Washington con il figlio aggrappato al collo, scatenano commenti ingenerosi, il più benevolo dei quali le invita a restarsene in casa e a fare la calzetta. Le fotografie di Betty Friedan confermano gli antifemministi nella convinzione che, se l'autrice della *Mistica della femminilità* è davvero il capo carismatico del nuovo movimento, allora il volto del *Women's Lib* è decisamente sgradevole: naso adunco, bocca smisurata, occhi fuori dell'orbita, capelli scarmigliati, la Friedan sembra la strega di Biancaneve.

Il paragone serve anche per scatenare le altre donne contro le femministe. E difatti le nemiche più irriducibili diventano le casalinghe, le mogli tranquille, le fidanzatine trepide. Dite al re della favola di Andersen che è nudo, e avrete sbriciolato la sua autorità. Dite alle regine della casa che l'impero lucido di elettrodomestici e morbido di *moquettes* non cancella la realtà della loro condizione subalterna, e scatenerete nel peggiore dei casi un'immediata autodifesa e, nel migliore, uno sconquasso di dubbi.

La donna abituata da sempre

a vivere nei limiti delle sue certezze, non accetta volentieri il rischio d'interrogarsi perché altrimenti dovrebbe dare una spiegazione diversa all'emicrania improvvisa, alla crisi di malinconia, al presunto esaurimento nervoso, dietro i quali nasconde la paura di conoscersi. « Bambini, la mamma ha i nervi, state buoni », raccomanda il padre sprofondato in poltrona dietro il giornale mentre la madre sparcchia. « Se tu sapessi che stanchezza al mattino... », « E che tormento il pensiero di un altro giorno uguale a ieri, uguale a domani », si confidano le amiche al telefono.

Ora le streghe offrono il veleno del femminismo a milioni di Biancaneve, e la nuova chiave per interpretare la condizione femminile apre voragini da capogiro.

Tanto per cominciare, che cosa si nasconde dietro la definizione « sesso debole »? In genere, s'invoca la fragilità della donna per giustificare comportamenti galanti o generosi: prego signora, dopo di lei, prima le donne e i bambini, una donna non si tocca nemmeno con un fiore; invece, sostengono le femministe, è l'alibi dello sfruttamento e dell'emarginazione imposti dal maschio. In nome della differenza biologica, i ruoli sono stati fissati rigidamente, da sempre: all'uomo il compito di conquistare la natura, alla donna quello di conservarla. Aggressività, competizione, predominio sono i diritti dell'uomo mentre pazienza, sottomissione, lavoro servile sono doveri della donna. Perfino il vocabolario ha un suo remoto significato, dal momento che l'umanità ha il marchio al maschile e finora a nessuno era venuto in mente di chiamarla donnità, come pretendono le femministe.

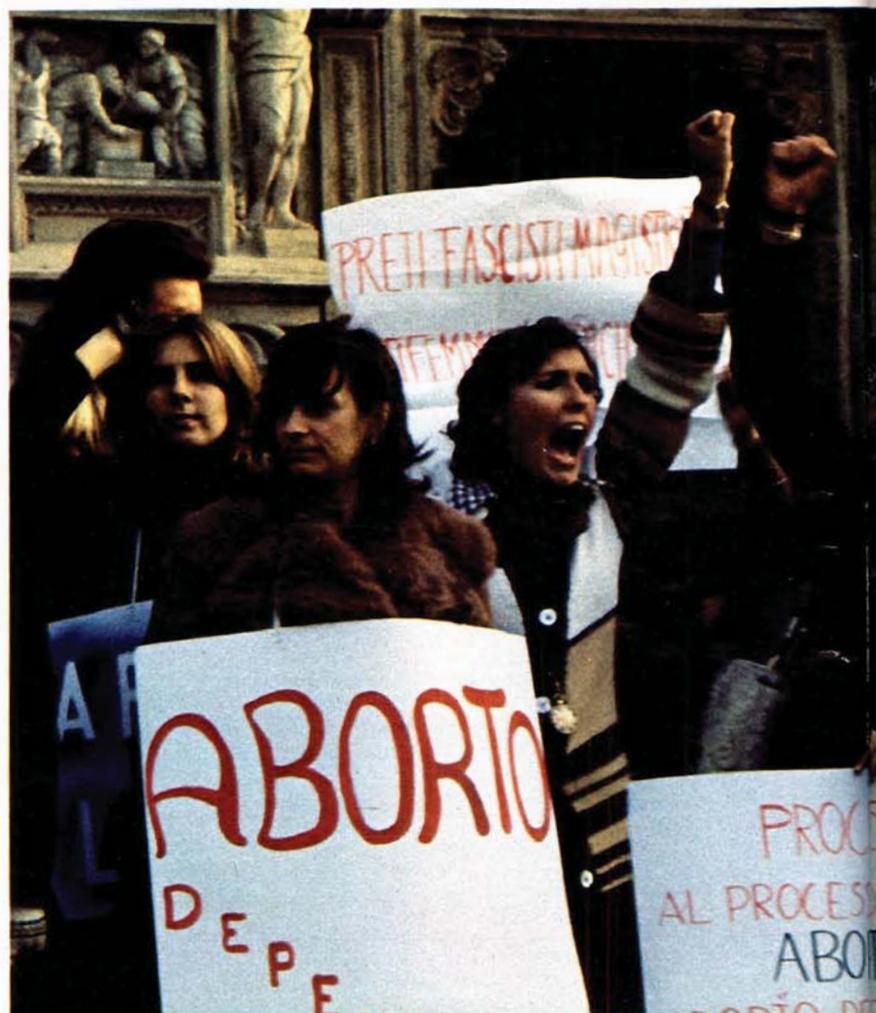
Tutto ha inizio da Adamo ed Eva, come si vede. Un po' troppo lontano. Soltanto le storiche del movimento, come Kate Millet o Juliet Mitchell, hanno ripercorso il cammino della lunga rabbia femminile ricordando

l'organizzazione del lavoro nelle società primitive, che schiavizzava proprio il sesso più debole, via via fino allo sfruttamento delle donne, indispensabile per avviare nell'Ottocento la rivoluzione industriale. Le femministe degli anni sessanta non ebbero bisogno di rifarsi ai precedenti storici per denunciare l'ingiusto trattamento delle donne: esplosero con i negri e con gli studenti, e si organizzarono.

Università del dissenso, potere nero e movimento di liberazione della donna prendono insieme le mosse dalla protesta per i diritti civili, s'irrobustiscono nel confronto sui grandi temi internazionali quali la condanna della guerra nel Vietnam o il bando delle armi nucleari. È un momento eroico e violento. « Le donne, gli hippies, gli studenti », scrive la Mitchell, « si oppongono al consenso del conformismo e mettono in discussione le istituzioni che lo hanno generato. Cercano di creare delle alternative: le comunità che prendono il posto della famiglia borghese, la libertà di comunicazione, la controinformazione, i controconcorsi, sono tutti attacchi alle principali istituzioni della società ».

Sotto la spinta emotiva della ribellione questi gruppi si organizzano alla meglio, scendono in piazza, fanno le barricate. Cadono le prime vittime. L'immagine di un ragazzo ucciso sul prato del campus universitario e della sua compagna che, inginocchiata, urla con le braccia spalancate tutto il dolore e tutta l'ira, rimarrà memorabile. La gente comincia ad accorgersi che sta succedendo qualcosa. Sembra ancora tutto così confuso, così improvvisato; ma poi tutto risulta maledettamente chiaro: le minoranze si stanno muovendo, si cercano, si coalizzano. E le donne?

Le donne non si risparmiano. Cuciono bandiere, dipingono striscioni, compilano *tatze-bao*, distribuiscono manifestini. Poi, la sera, stanche morte, preparano i giacigli per sé e per i loro compagni, improvvisano la



Battaglia in piazza e a teatro

Sopra: « Se i figli li facessero gli uomini, l'aborto sarebbe un sacramento », « Vogliamo disporre del nostro corpo »: sono due degli slogan più gridati nelle piazze durante le manifestazioni femministe.

Oltre ai problemi della maternità, i gruppi femministi si occupano della medicina per la donna, del salario domestico, dei rapporti con l'uomo, la famiglia, la società. Nella pagina accanto: il gruppo femminista « La Maddalena ». Ha messo in scena un lavoro teatrale che si intitola « Nonostante Gramsci », una rilettura della vita dell'uomo politico sardo attraverso i rapporti con le sue donne. L'opera del gruppo « La Maddalena », tradotta da una femminista italo-americana, viene ora rappresentata in un teatro di New York. Nella stessa città è stata aperta una banca per sole donne. A Milano una libreria vende soltanto opere scritte da donne.

cena, partecipano in silenzio ai dibattiti dei loro infaticabili guerrieri cullando il figlio che non vuole addormentarsi. Finché si accorgono con orrore che anche accanto ai compagni rivoluzionari può riproporsi lo stesso rapporto subalterno che esiste fra le coppie borghesi.

« Fui criticata pesantemente dai ragazzi delle Pantere nere », ricorda Angela Davis nella sua Autobiografia, « perché facevo un lavoro da uomo. Le donne non dovevano avere ruoli dirigenti, sostenevano. Dalla donna ci si aspettava che ispirasse il suo uomo e allevasse i suoi figli... Venni così a contatto con un malaugurato complesso, assai diffuso tra certi attivisti neri di sesso maschile: la tendenza a confondere la loro attività politica con un'affermazione di virilità ».

A questo punto bisogna decidere se continuare la battaglia per i diritti civili accanto agli uomini, ed è la scelta di NOW (National Organisation of Wo-



men, il gruppo femminista più vasto e meglio organizzato in America, fondato proprio da Betty Friedan); oppure isolarsi per conoscersi meglio e affrontare prima dei temi generali i problemi della condizione femminile, come faranno le femministe radicali.

In ogni caso, il *Women's Lib* si stacca dagli altri movimenti della contestazione e si organizza per conto proprio. Rifiuta di seguire lo schema maschile del vertice che prevede un capo, una gerarchia, la competizione interna: no, le militanti femministe giurano che non si lasceranno intrappolare nei vizi secolari degli uomini. Non ci sarà nemmeno un unico organismo internazionale.

Il termine « Movimento di liberazione della donna » viene adottato in tutto il mondo, ma abbraccia miriadi di gruppi indipendenti fra loro. Ogni gruppo si distingue per la sfumatura ideologica o la priorità degli scopi, può sciogliersi e riprodursi all'infinito. Sembra al profano che proprio questo multi-

La mappa dei gruppi italiani

■ È molto difficile fare l'elenco dei gruppi femministi perché sono in continua evoluzione. Tuttavia abbiamo chiesto alla giornalista femminista Virginia Visani di tracciare una mappa dei movimenti italiani per quanto possibile completa e aggiornata.

Movimento di Liberazione della Donna (MLD): sorto a Roma nel 1969, promosso da un collettivo radicale di cui facevano parte Marco Pannella e Massimo Teodori, è federato al partito radicale. Si distingue per le battaglie sui diritti civili: divorzio, riforma del diritto di famiglia, referendum sull'aborto. Nel 1973, MLD e partito radicale hanno fondato a Milano il pri-

mo Centro CISA (Centro informazione sterilizzazione e aborto). Oggi i centri CISA sono presso ogni sede del partito radicale, mentre le cliniche CISA (dove si pratica l'autoassistenza o *self-help* e le donne imparano a farsi l'autovisita ginecologica) sono attualmente otto.

Fronte Italiano di Liberazione Femminile (FILF): nasce a Roma nel dicembre del 1970. Tende a una visione globale del problema della donna in una lotta rivoluzionaria che investe tutta la società. Di impostazione marxista, vede nella crisi della famiglia, dell'occupazione e della specie i punti-chiave della lotta. Nel 1973 ha creato l'AMS (Associa-

zione di medicina sociale) con relativo consultorio; contesta la medicina come scienza ufficiale che sfrutta il malato, e si batte per una gestione sociale della malattia.

Rivolta femminile: si costituisce a Milano nell'estate 1970. Pratica l'autocoscienza, esclude i maschi, sostiene la necessità per le donne di riunirsi da sole in modo che prendano coscienza dei loro problemi in modo autonomo, senza il condizionamento maschile.

Le Nemesiache: sorto a Napoli nel 1971, vede l'oppressione della donna da parte dell'uomo come l'oppressione della natura da parte del-

la cultura (maschile). La donna, natura e madre, deve liberarsi dalla condizione nella quale l'ha costretta l'uomo per definire se stesso come padre, legge e cultura.

Lotta Femminista: sorto a Padova intorno al 1970, si estende a quasi tutte le università italiane; la condizione della donna viene analizzata in chiave marxista: « potere alle donne » è il suo slogan e significa « denaro alle donne ». Il gruppo si batte per il salario alla casalinga. Sciolto nel novembre del '74, ha dato origine ai vari comitati per il salario alla donna che resta in casa. La denominazione L.F. non esiste più. ■

Ci sono poi infiniti gruppi di autocoscienza, alcuni senza una denominazione precisa, altri che, per aver analizzato uno specifico punto dell'oppressione e averne elaborato una pratica, si distinguono come: gruppo per la creatività della donna, di medicina della donna, della Libreria, dell'asilo, del *self-help*, del teatro, delle canzoni, dello studio sul corpo, sulla sessualità, sulla maternità, sulla contraccezione e aborto, e altri. Esistono infine i gruppi più politicizzati, quelli originariamente appartenenti alla sinistra extraparlamentare e, in seguito, organizzati in forma autonoma. ■

plicarsi e frammentarsi sia causa di debolezza; ma le femministe spiegano che accade esattamente il contrario, perché soltanto nella libertà la loro ideologia penetra per contagio, attraverso i canali più impensati.

Non c'è dubbio che le idee del femminismo camminano in fretta. Dagli anni sessanta a oggi, tutti i paesi ne sono stati contagiati. « Se si gira un po' la provincia », osserva Dacia Maraini parlando della situazione italiana, « si scopre che l'ideologia femminista fa presa ovunque. E fa presa per la sua fondamentale necessità e semplicità. Una semplicità che mette radici nel profondo della realtà ed è quindi, in maniera contraddittoria, complicata e drammatica. Le donne cominciano a interessarsi del femminismo per curiosità, poi scoprono che offre dei nuovi strumenti d'interpretazione storica e sociale a favore della donna, e si appropriano di questi strumenti ». C'è il rischio che, per imitazione, il femminismo diventi una moda.

C'è anche il rischio di partire con il piede sbagliato nella scelta degli obiettivi da colpire. Per esempio, il nemico pubblico n. 1 è davvero l'uomo? Le femministe radicali ne sono convinte, ed è per questo che non ammettono la presenza maschile nemmeno alle loro riunioni, considerando che possa ancora condizionare e prevaricare. È una posizione che molti definiscono razzista e sbagliata. Così, infatti, la giudica Alberto Moravia, uno dei pochi scrittori che si sforza di capire il femminismo. In una serie di conversazioni con Carla Ravaioli sulla donna (*La mutazione femminile*), Moravia osserva: « È inutile che mi dicano che le donne sono come i negri, gli operai, qualsiasi categoria lungamente emarginata e oppressa. Nel rapporto fra un uomo e una donna interviene a un certo punto l'elemento psicologico, affettivo, e tutto diventa più complicato e ambiguo ».

È vero: se bisogna fare i conti con il nemico in casa, allora è diverso. È come se il metal-





meccanico della Fiat, una volta tornato dal lavoro, si mettesse a tavola con Gianni Agnelli, e così tutte le sere; oppure come se, al mattino, il militante del Movimento studentesco si scontrasse nel corridoio con il rettore magnifico il quale, in pantofole, lo precede chiudendosi per ore nel bagno. Sarebbe una promiscuità a dir poco bizzarra: il nemico sotto lo stesso tetto, che divide gioie e miserie della vita privata.

Ecco, se si comincia a vedere

Ma l'oggetto piace sempre

La bambola profumata e infiocchettata per piacere all'uomo è l'immagine che le femministe contestano: questa donna-oggetto, dicono, rinuncia alla propria autonomia nel rapporto sentimentale e si fa strumentalizzare dal consumismo.

Anche la casalinga, che passa la vita fra le cure domestiche e della famiglia, è messa in discussione dalle femministe perché il suo lavoro, mal riconosciuto e non compensato, è spesso l'alibi per non creare le strutture sociali che la libererebbero dalla schiavitù domestica.

il proprio uomo con questi occhi, è fatta. Perché anche il caffè portato a letto mentre « lui » poltrisce, anche lo squillo del telefono a mezzogiorno (« metti giù la pasta, vengo tra cinque minuti »), anche il calzino rammentato accanto a « lui » impietrito davanti al televisore, diventano intollerabili. E invece, come dice Moravia, c'è da fare i conti con i sentimenti, l'uomo non è necessariamente il nemico, ma è il marito al quale si è legate da affetto. Insieme con lui bisogna cercare di porsi le seguenti domande.

Chi ha detto che la donna debba fare sempre, e soltanto lei, i lavori secondari e servili? Dov'è scritto che la sua vita sarà una serie di gesti monotoni e spesso inutili? Quando è stato stabilito che, fin da piccole, le femmine sono votate al sacrificio e passano da un padrone all'altro (il padre, il marito, i figli), ereditando il cognome come un marchio di qualità, mentre i maschi sono accolti come vincitori non appena aprono gli occhi al mondo? « In Lucania », ricorda Elena Gianini Belotti nel suo libro *Dalla parte delle bambine*, « quando nasce un maschio si versa una brocca d'acqua per la strada a simboleggiare che il bambino è destinato a percorrere le strade del mondo; quando nasce una femmina, l'acqua viene versata sul focola-

re a significare che la sua vita si svolgerà nel chiuso delle pareti domestiche ».

Radicali o riformiste, le militanti dei movimenti femministi sentono anzitutto il bisogno di ripensare ai secolari condizionamenti che pesano sulla donna e la rendono nemica di se stessa. È l'ora della riflessione.

Per prima cosa, cominciano a chiamarsi con il solo nome di battesimo e si riconoscono anche senza l'etichetta paterna o maritale. Naturalmente si danno del tu. Adottano come simbolo il segno che, in sessuologia, distingue la donna dall'uomo: un cerchio con una croce rovesciata. Con l'entusiasmo delle neofite, scoprono la sorellanza e la coltivano intensamente, anche a costo di essere scambiate per monache o lesbiche.

Imparare a conoscersi significa confessare tutto di se stesse. Nascono i gruppi dell'autocoscienza, parolona accademica con sospetto di psicanalisi. Che cosa si propongono e come lavorano? Prima di tutto vogliono capire quali sono i limiti della loro condizione, e perciò si riuniscono e parlano dei fatti personali. Tutto qui?

Quando un gruppo si ritrova in uno di quegli squallidi locali che, in genere, sono le sedi dei movimenti di protesta, affronta un tema alla volta e su di esso

Cos'è una casalinga

■ Essere casalinga vuol dire quello che segue. Prendiamo per esempio un operaio: costruisce con tutta la sua abilità e con l'aiuto di una macchina dei bei cuscineti a sfere: arriva uno e glieli spacca tutti. Con pazienza, e senza fiatare, l'operaio li rifà; glieli spaccano ancora, all'infinito: il momento che passa tra la finitura del cuscinetto a sfere e la sua distruzione è troppo breve perché quel cuscinetto a sfere conti. Prendiamo

un capomastro: fa costruire un bel muro con tanti mattoni messi in modo perfetto: e non appena il muro è finito, anche intonacato, un colpo di vento glielo butta giù; questo tutti i giorni, più volte al giorno. Prendiamo uno scrittore: sta scrivendo il grande romanzo del secolo, ma una serie di infortuni lo perseguita. Le pagine scompaiono, l'inchiostro si rovescia cancellando il capitolo più sofferto e irripetibile, e quando è riu-

scito con fatica a riscriverlo, lo spedisce all'editore il quale gli dà un'occhiata svogliata e lo butta via, senza rendersi conto di quanto gli è costato, tutta la sua intelligenza, tutto il suo sforzo, tutta la sua dedizione. Ecco, questo vuol dire fare la casalinga: dover rifare gli stessi gesti continuamente cancellati.

(Da *La donna immobile*, di Natalia Aspesi - Fratelli Fabbri Editori)

le donne presenti intervengono. C'è molta compunzione e serietà, parecchio fumo, libri e giornali sparsi dappertutto. Non c'è dubbio che quello sia il luogo della riunione femminista dal momento che fuori, sulla porta di casa, i ragazzacci della zona hanno scritto frasi oscene. E poi il portiere, quando gli chiedono dove abitano le femministe, risponde con un'alzata di spalle.

L'argomento di una riunione-tipo: l'aborto. Una militante racconta la sua esperienza. Dice perché si è decisa, che cosa ha provato prima e dopo, come si è svolto l'intervento, quale atteggiamento ha avuto il suo uomo. La rinuncia consapevole alla maternità è sempre un fatto drammatico, che immediatamente viene calato nel silenzio della coscienza; invece, rovesciato così davanti a tutti senza ipocrisia, consente di confrontare i singoli comportamenti. Non si è più sole con la propria paura. Ecco allora che un episodio privato diventa la testimonianza di una condizione generale, premissa per un'azione politica.

A furia di parlare possono succedere due cose: ci si perde in chiacchiere o si chiariscono le idee. Alcuni gruppi femministi si distruggono così, nel labi-

rinto delle analisi; altri invece riescono a esprimere il proprio punto di vista sui temi generali e considerano l'autocoscienza un momento che dev'essere superato per risolvere concretamente i problemi. Escono i primi libri femministi, si tengono congressi, nasce una stampa specializzata. L'ideologia prende forma.

Le femministe precisano il loro pensiero sui tre nodi che, secondo loro, imprigionano da sempre le donne: la sessualità, la famiglia, il lavoro.

La sessualità. Il concetto di piacere sessuale - dicono le femministe - è stato imposto dagli uomini secondo un loro schema egocentrico che non tiene conto della diversità del piacere sessuale femminile. « Privata della scoperta e della manifestazione della propria sessualità », scrive Carla Lonzi in *Sputiamo su Hegel*, « la donna acquisisce la rinuncia e la sottomissione come caratteristiche del suo essere femminile. Godendo di un piacere come risposta al piacere dell'uomo, la donna perde se stessa come essere autonomo, esalta la complementarietà al maschio, trova in lui la sua motivazione di esistenza ». In parole più semplici, donne, non senti-

tevi in colpa quando il vostro uomo vi fa sentire frigide o inesperte perché non godete in sintonia con lui. Forse è così, ma vi siete mai chieste perché? Avete mai avuto il coraggio di parlarne insieme? La colpa può essere anche sua.

E poi, donne, che cosa sapete del vostro corpo?

È il primo dubbio che sollevano le femministe. Nonostante tutto quello che si sta scrivendo sul sesso, non ne sappiamo molto, addirittura abbiamo paura di conoscerci intimamente. Sgombrato il campo dalle donne-oggetto (le bamboline che s'infocchettano per piacere all'uomo come strumento dei sensi), il discorso vero, il discorso serio riguarda la consapevolezza della propria sessualità. Anche la donna può godere, sostengono le femministe, attraverso il piacere vaginale o clitorideo: l'importante è che impari a conoscersi e affronti in maniera autonoma il rapporto con l'uomo. Se così sarà, muteranno anche i comportamenti nella sfera privata.

Essere adulti in amore significa sentirsi responsabili di fronte alla maternità. Ed ecco che le femministe più radicali lanciano il grido di guerra: « il mio cor-



Combattono anche con la poesia

POSCRITTO

Ho dato la vita per imparare
[a vivere.
Ora che ho organizzato tutto,
[ora
che ho trovato finalmente il
[modo di tenere in ordine
i vestiti, quando lavarli e
[quando rammendare,
come controllare le ghiandole
[e gli impulsi sessuali,
come tirar su una famiglia, di
[quali amici
sbarazzarmi, a quali essere
[fedele, chi è falso
e chi sincero, come sbarazzarmi
[dell'ambizione
e come fare economia, ora
che ho finalmente imparato ad
[essere più vicina
al nudo silenzio, la mia vita
è quasi finita.

Sandra Hochman (1969)

DOVE SONO LE DONNE?

Dove sono le donne
mentre voi camminate per le
[strade in branchi regolari
la domenica mattina
col passo degli sfaccendati?
fanno la spesa
le faccende di ogni giorno
lavano i piatti del sabato sera
e badano ai bambini
mentre voi camminate per le
[strade
la domenica mattina
col passo degli sfaccendati
dove sono le donne
mentre voi rifate il mondo a
[misura vostra
un mondo rosso un mondo nero
la sera
intorno al tavolo?

cucinano
apparecchiano

mettono i piatti sulla tavola
li riempiono di cibo
mentre voi rifate il mondo a
[misura vostra

dove sono le donne
quando voi fate loro l'amore?
lontano da voi
pensano al giorno dopo
alla spesa
ai piatti da lavare
alle faccende
ai figli
alla cucina
alle posate
alla tavola
ai piatti
pensano al giorno dopo, loro.

(1972)

(Da « La poesia femminista ».
Ed. Savelli)



Jane Fonda

A sinistra: Jane Fonda, 38 anni, ex Barbarella, ex bambola bionda creata da Roger Vadim. Dopo il divorzio dal regista, ha cambiato immagine: fa attiva propaganda femminista e antimilitarista.

Gloria Steinem

Sotto: Gloria Steinem, 41 anni, scrittrice e giornalista. Nota attivista del Movimento di Liberazione, è la prova evidente che femminista non è sinonimo di scarsa avvenenza.



Angela Davis

Sotto: Angela Davis, 31 anni, laureata in filosofia, ex assistente di Herbert Marcuse, ha scritto « Autobiografia di una rivoluzionaria », libro che riassume le sue esperienze di vita, di prigione e di lotta.



po mi appartiene ». Per difendere il diritto a una maternità consapevole, sfilano per le strade ornate di quelle collane di bamboline nude che fanno inorridire Natalia Ginzburg. Sono aspetti folcloristici della rabbia femminile, ma dietro il grottesco che offende resta il problema. E il problema si chiama aborto.

Una delle battaglie concrete del femminismo è appunto il diritto alla maternità consapevole: libero o regolamentato, diventa un tema di confronto per tutti. Gli uomini accettano di discuterlo, non è vero che questo problema gli è estraneo.

La famiglia. Torvald, il protagonista di *Casa di bambola* di Henrik Ibsen, dice alla moglie Nora: « Prima di tutto sei una moglie e una madre ». E Nora: « Non lo credo più. Penso che prima di tutto io sono un essere umano, come te, o almeno, cercherò di diventarlo. Io so che molti sono d'accordo con te, Torvald, e anche i libri lo dicono. Ma non mi basta ciò che molti dicono e ciò che c'è nei libri. Voglio pensare da sola e cercare di capire ». Ibsen scrisse *Casa di bambola* nel 1879, non è azzardato dire che Nora è una delle prime femministe moderne.

Le militanti più politicizzate vedono nella famiglia un caposaldo di tutto quello che il capitalismo vuole conservare ma che, nello stesso tempo, distrugge: la proprietà privata e l'individualismo. La casalinga e la madre sono chiamate a tutelare questi beni e a rappresentarli, a costo della propria distruzione. Le femministe più moderate, le riformiste, credono nella trasformazione della famiglia e, infatti, si battono per la riforma del codice di famiglia.

È la seconda battaglia concreta del femminismo.

Ma la famiglia non è fatta soltanto di rapporti affettivi e giuridici, significa anche organizzazione del lavoro. Ecco il terzo nodo della condizione femminile.

Il lavoro. Nel suo libro *La forza delle cose* Simone de Beauvoir si dice convinta che « la condizione della donna di-



Betty Friedan

A sinistra: Betty Friedan, 55 anni, è autrice di « La mistica della femminilità », libro che, nel 1963, ha dato avvio al movimento femminista. È divorziata ed ha tre figli.

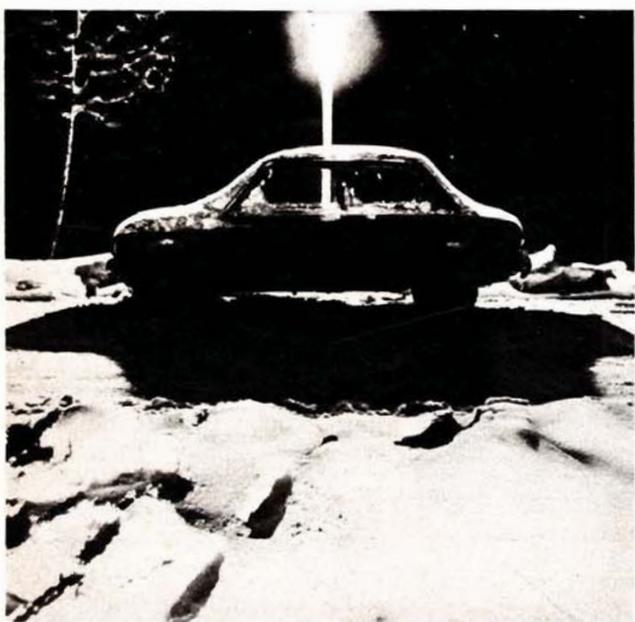
Elvira Banotti

A destra: Elvira Banotti, 44 anni, insegnante di origine somala. È stata una delle fondatrici del gruppo romano di « Rivolta femminile ». Ha scritto il libro « La sfida femminile ».



**Bosch sul tema:
partenze sicure nel freddo intenso.**

Notti di gelo pretendono una riserva di potenza d'accensione.



La maggior parte degli automobilisti si ricorda di avere una batteria solo quando questa non funziona più. Per esempio dopo una lunga notte di gelo.

Il freddo consuma energia se la batteria è esposta per un certo tempo a temperature estremamente rigide, quindi la sua riserva di energia diminuisce rapidamente. Così nascono i problemi di avviamento. Se dopo una notte fredda notiamo una certa difficoltà di avviamento, sarà bene stare in guardia. Facciamo controllare la batteria: è molto meglio e più economico dedicarle cinque minuti adesso, che essere rimorchiati poi.

Una "riserva" di energia è dunque un elemento certo di sicurezza per i mesi freddi, ma non tutte le batterie ce l'hanno. Anzi ve ne sono di livello qualitativo inferiore alla norma; altre soltanto pari alla norma. Le batterie Bosch sono superiori alla norma (DIN 72311) dell'8-12%.



Perciò anche dopo una notte di gelo la nostra auto parte, mentre tante altre stanno ferme.

Batterie Bosch: le troviamo in tutti i migliori elettrauto, autoficine e stazioni di servizio.

BOSCH

DONNA SI' BAMBOLA NO

pende dall'avvenire del lavoro nel mondo e non cambierà seriamente che a prezzo di uno sconvolgimento della produzione». Quanto vale una donna che lavora in casa? Quanto la donna che lavora in casa e fuori casa? Che cosa significa per il sesso cosiddetto debole avere due lavori insieme, senza soluzione di continuità?

Da qualche tempo si è cominciato a fare un po' di conti per dare un prezzo alla fatica femminile. Non è stato facile perché, per esempio, se consideriamo soltanto l'impegno della casalinga, ci troviamo di fronte a un lavoro davvero insolito: senza orari, senza qualifiche, senza riposi settimanali, senza mutue e senza protezioni sindacali. Come se non bastasse, è un lavoro così poco appariscente che quasi non si vede. Facciamo un compenso equo: centomila lire, duecentomila e oltre? Impossibile precisarlo con sicurezza, molto più semplice concludere che non c'è prezzo per una fatica del genere.

A dir la verità, ogni tanto arriva anche per la casalinga un riconoscimento: i fiori nel giorno della « festa della mamma », la bottiglia di profumo per il compleanno, un viaggetto (« ma sì, ti distrai... »), la pelliccia quando va molto bene. Per il resto, i soliti gesti di tutti i giorni (lavare, stirare, spolverare, rifare i letti, fare la spesa, cucinare...), qualche rampogna, molto malumore.

Non scherziamo, in casa c'è sempre tanto da fare, troppo per pensare ad altro. Era di questa opinione anche Francesco Crispi quando, nel 1883, diceva: « Per me la donna è troppo sacra per gettarla nel fuoco della pubblica amministrazione: essa è il tesoro della famiglia e, perché tale, è bene che tale

resti. Ne abbiamo abbastanza di conflitti e contrarietà per non dovercene creare di nuovi ».

Tutte le volte che è stata offerta alle donne la possibilità di trovare un lavoro fuori delle mura domestiche, dicono le femministe, è stato perché il sistema di produzione aveva bisogno di

loro, cioè di una manodopera meno qualificata e più a buon mercato. Ma regolarmente, nei momenti di recessione, le donne sono state ricacciate in casa per difendere il lavoro maschile. Bella prospettiva, dunque, per l'emancipazione femminile sia dal punto di vista economi-

Bibliografia

Libri

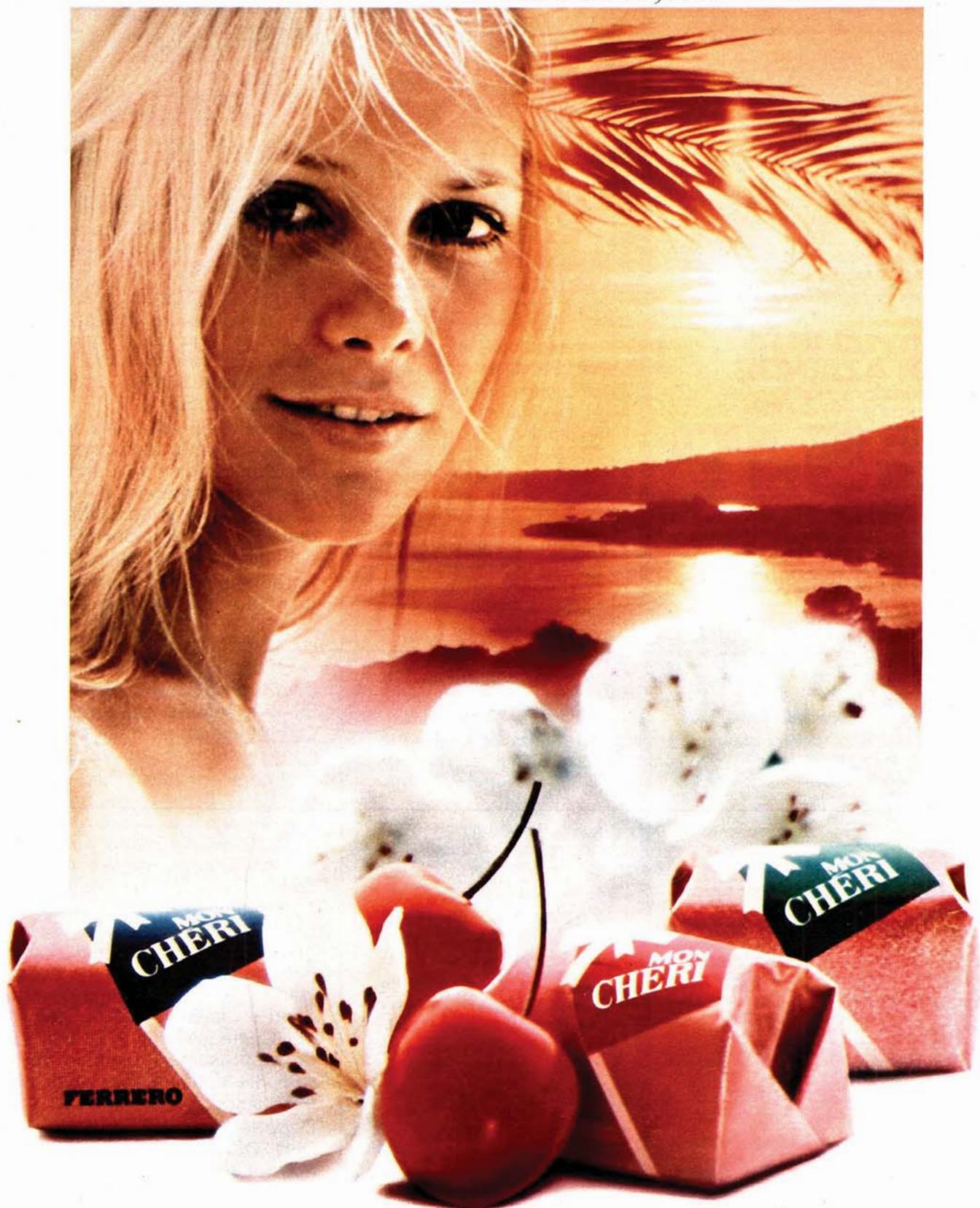
Natalia Aspesi *La donna immobile* (Fratelli Fabbrini Editori)
Elvira Banotti *La sfida femminile* (De Donato)
Claudine Broyelle *La metà del cielo* (Bompiani)
Silvana Cichi *La donna esclusa* (Domus)
Maria Rosa Cutrufelli *L'invenzione della donna* (Mazzotta)
Maria Rosa Dalla Costa *Potere femminile e sovversione sociale* (Marsilio)
D'Ambrosio, Badaracco e Buscaglia *Donne, salute e lavoro* (Mazzotta)
Angela Davis *Autobiografia di una rivoluzionaria* (Garzanti)
Simone De Beauvoir *Il secondo sesso* (Il Saggiatore)
Barbara Ehrenreich e Deirdre English *Le streghe siamo noi* (Celuc libri)
Adele Faccio *Le mie ragioni* (Feltrinelli) e *Il reato di massa* (Sugarco)
Sulamith Firestone *La dialettica dei sessi* (Guaraldi)
Betty Friedan *La mistica della femminilità* (Comunità)
Laura Frontoni e Luisa Pogliana *Doppia faccia: società, maternità, aborto* (Sapere)
Laura Gemini *Diario di una femminista* (Pan)
Elena Gianini Belotti *Dalla parte delle bambine* (Feltrinelli)
Laura Grasso *Compagno padrone* (Guaraldi)
Germaine Greer *L'eunuco femmina* (Bompiani)
Armanda Guiducci *La mezza e il serpente* (Rizzoli)
Gisèle Halimi *La cause des femmes* (Grasset)
Lietta Harrison *Lo svergognate* (Rizzoli) e *La donna sposata* (Feltri-

nelli)
Luce Irigaray *Speculum, l'altra donna* (Feltrinelli)
Carla Lonzi *Sputiamo su Hegel* (Rivolta femminile)
Giuliana Maldini *...qui regna amore* (Ottaviano)
Dacia Maraini *Donne mie* (Einaudi)
Kate Millet *La politica del sesso* (Rizzoli)
Juliet Mitchell *La condizione della donna* (Einaudi)
Elaine Morgan *L'origine della donna* (Einaudi)
Anna Maria Mozzoni *La liberazione della donna* (Mazzotta)
Serena Nozzoli *Donne si diventa* (Vangelista)
Gabriella Parca *I sultani* (Rizzoli), *Le italiane si confessano* (Feltrinelli), *L'albero della solitudine* (Sugar)
Carla Ravaoli *La donna contro se stessa* (Laterza), *La mutazione femminile* (Bompiani)
Chiara Saraceno *Dalla parte della donna* (De Donato)
Evelyn Sullerot *La donna e il lavoro* (Etas Kompas)
Clara Zetnik *La questione femminile e la lotta al riformismo* (Mazzotta)

Pubblicazioni

Effe, Roma
Se ben che siamo donne, Milano e Roma
Mezzo cielo, Milano
Rosa, Firenze
La via femminile, Venezia
Le operaie della casa, Marsilio editore
Sottosopra, Milano
Il Femminile, Gruppo Sette giorni, Veneto
Donna è bello, Milano
Erba voglio, Milano
Città classe, Padova
Re nudo, Milano
Katù, Milano

*Mon Chéri, frutti fragranti in fine cioccolato
ora in tre gusti: delicatamente al cherry,
al rum, all'amaretto*



... e trovi una magica freschezza come di primavera

FERRERO

ICS ITALIAN COMPUTER SERVICE SRL

ROMA - VIA DELLA CROCE, 74 - TEL. 6795607
 FIRENZE - P.ZA GOLDONI, 81 - BOLOGNA - VIA INDEPENDENZA, 2
 INFORMAZIONI RICERCHE ED ELABORAZIONE DATI
 MEDIANTE COMPUTER OPERANTE NEI SETTORI

- IMMOBILI
- AUTOMEZZI
- LAVORO
- ATTIVITA' COMMERCIALI
- MACCHINE INDUSTRIALI
- TURISMO
- ALBERGHI
- ANIMALI
- OPERE D'ARTE
- MENU
- ASTROFLASH
- SERVIZI VARI PER AZIENDE in occasione della programmazione del film

pubblicità/roma

DI CHE SEI?

Offerta

il valore del biglietto a chi richiederà il programma astroflash E ed il 50% a chi richiederà uno dei programmi astroflash A, B, C, D

ASTROFLASH

DOPO NEW-YORK E PARIGI FINALMENTE A ROMA!

ABBIAMO PRESO UN COMPUTER E ABBIAMO ALTAMENTE SPECIALIZZATO IL SUO - CERVELLO - ELETTRONICO.

L'EQUIPE DELL'ASTROLOGO FRANCESE ANDRE BARBAULT HA STUDIATO PER DUE ANNI I - PROGRAMMI - TIPOLOGICI ED HA INTRODOTTI TUTTE LE VARIAZIONI DELLA MATEMATICA CELESTE.

IL COMPUTER SELEZIONA SULLA BASE DEI VOSTRI DATI PERSONALI (Mese, Giorno, Ora, Luogo) IL VOSTRO OROSCOPO PERSONALE BASATO MATEMATICAMENTE SULLA CONGIUNTURA DEGLI ASTRI.

ASTROFLASH

un oroscopo di 7-9 pagine, non una parola sbagliata, parola di...computer!

INVIATE IL TAGLIANDO ALLA SEDE DI ROMA - RICEVERETE IL VOSTRO PROGRAMMA IN POCCHISSIMI GIORNI PAGANDO IN CONTRASSEGNO.

ASTROFLASH SI PUO' INTERPELLARE SU CINQUE TEMI:

- A MA IO, CHI SONO? - L. 3.000 L.4000**
UN ACCURATO PROFILO ASTRO-PSICOLOGICO INDISPENSABILE PER CONOSCERE LA PROPRIA PERSONALITA'. (7/8 PAG.)
- B IO E TE - L. 3.000 L.4000**
UN PROFONDO STUDIO DELLE AFFINITA' FISICO-PSICOLOGICHE TRA DUE PERSONE. (5/7 PAG.)
- C I PROSSIMI 200 GIORNI - L. 3.000 L.5000**
UN OROSCOPO DETTAGLIATO PER L'IMMEDIATO FUTURO BASATO MATEMATICAMENTE SULLA CONGIUNTURA DEGLI ASTRI. (8/9 PAG.)
- D CHI E' MIO FIGLIO - L. 3.000 L.5000**
UN PROFILO PSICOLOGICO DEI FIGLI PER CAPIRI ED AMARLI. (6/7 PAG.)
- E PROGRAMMA COMPLETO (« MA IO, CHI SONO? - E - I PROSSIMI 200 GIORNI ») - L. 3.000 L.7000**
15/17 PAG.

SEGNARE CON UNA CROCE IL O I PROGRAMMI DESIDERATI

DATI GIORNO MESE ANNO ORA LUOGO

X DATI DI NASCITA DELL'ALTRO DA COMPIRE SOLO NEL CASO CHE VENGA RICHIESTO IL PROGRAMMA N. 2

DONNA SI' BAMBOLA NO

co sia dal punto di vista professionale. Senza contare, continuano le femministe, il doppio lavoro - l'impiego e le cure familiari - un vero e proprio scotto che la donna deve pagare per affrancarsi dalla dipendenza dell'uomo.

Che poi ci sia un'Indira Gandhi o una Françoise Giroud, Primo ministro o ministro, porta ad esempio come splendida riuscita delle donne nella vita pubblica, alle femministe non interessa; al contrario, si tratta pur sempre di imitazioni dei modelli maschili.

Terza battaglia del femminismo internazionale: ottenere una rivalutazione economica e professionale del lavoro femminile, consentire alle donne di uscire dalle pareti domestiche mettendo a loro disposizione dei servizi sociali adeguati ed efficienti, mutare i rapporti tra uomini e donne sul posto di lavoro.

Il femminismo cambia volto. Esce dalla segregazione, rinuncia al folklore, s'inserisce nelle università, nei partiti, nei sindacati. Commette ancora degli errori di gusto e di tattica, è normale. Conserva nonostante tutto una sua rabbia, bisogna capire. Ma un fatto è certo: il veleno della strega Betty Friedan, e di tutte le sue apprendiste, ha già contagiato milioni di Biancaneve. Per cui se, una sera, vostra moglie vi dice, sprofondando nella poltrona col giornale aperto: « Sono stanca, sprecchia tu », non meravigliatevi. In fondo, non è la cosa che voi fate regolarmente senza chiedere nemmeno il permesso? Sprecchiate, sprecchiate: anche un uomo può sopravvivere dopo aver rimesso a posto la tavola.

Carla Stampa
Franca Rovelli



NOVITÀ SHISEIDO

Recentemente la Filiale Italiana della SHISEIDO CO. Ltd. ha ricevuto con particolari onori vari importanti personaggi giunti da Tokyo.

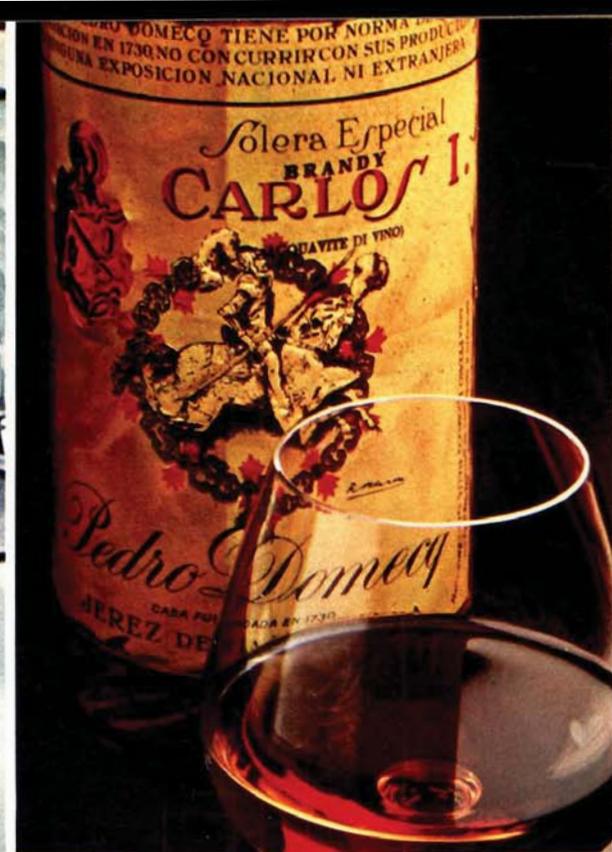
Trattasi del Dott. OKAUCHI, Presidente Onorario della Casa Madre; del Dott. FUKUHARA, che dal 1° gennaio di quest'anno ricopre l'incarico di Presidente Operante e del Dott. MIYA, Direttore Generale per i Mercati Esteri.

Tale visita ha voluto essere un significativo riconoscimento ai risultati della Filiale Italiana che dopo pochi anni sta progressivamente aumentando il proprio volume di affari ed inserendosi nell'area prestigiosa delle Case più importanti e da molti più anni già presenti su questo mercato.

I graditi ospiti Giapponesi hanno ringraziato il Direttore Commerciale della SHISEIDO COSMETICI ITALIA, Sig. Ferruccio POGLIANI, ed i suoi vicini Collaboratori per i risultati sin qui ottenuti, confermando fiducia ed appoggio per i futuri programmi, intesi a sempre più consolidare ed accrescere l'immagine della famosa Casa Giapponese sul mercato italiano.

Nel corso di tale visita sono state altresì gettate le basi per un lancio, che farà particolare rumore, di una linea ancora « top-secret », per la quale possiamo anticipare che sarà unica nel suo genere e di particolare interesse per tutte le consumatrici. Tale lancio è previsto nel corso del 1976. Nella recente e lussuosa Sede di Via Borgonuovo 12, in una simpatica cerimonia, il Presidente della Shiseido Italia, Sig. Nobuyuki KOGA, ha consegnato a tutti i Dipendenti il distintivo del famoso marchio della « Camelia », che in buona parte del mondo rappresenta il simbolo dei Clubs riservati alle consumatrici degli ottimi prodotti Shiseido.

Dopo le liete giornate trascorse in Italia, i Dott. OKAUCHI, FUKUHARA e MIYA, prima del rientro a Tokyo, completeranno il loro viaggio con una visita panoramica nelle principali capitali europee, poiché nei programmi futuri della Casa Madre è contemplata una rapida e massiccia copertura con Filiali in tutte le Nazioni del nostro Continente.



Particolare della Solera: il sapiente invecchiamento finale di Carlos I°.

Il sonno è lungo ma ogni botte respira.

Dopo il primo anno di invecchiamento, quello che diventerà Carlos I° è più scuro, ma ancora acerbo. Deve ancora riposare per diventare più maturo, più austero, più ricco di calore e di corpo. Questo avviene con il metodo d'invecchiamento Solera.

Gli esperti della Pedro Domecq hanno naso fino, soltanto loro, i maestri del "cabeceo", riescono a effettuare la delicata operazione di miscela delle varie annate.

Quest'arte si tramanda da sette generazioni.

**Carlos I°
ogni goccia un raro prodigio**

Come nasce Carlos I°? Dalle uve più nobili l'uomo distilla un'acquavite cristallina, pura.

E la sposa alla quercia.

Per fare una botte bisogna martirizzare il legno. La quercia americana viene domata con fuoco, acqua e martello, poi riceve il distillato di vino. Il matrimonio si consuma lentamente, anno dopo anno.

**A Jerez de la Frontera
c'è una moschea che i Mori
farebbero radere al suolo.**

È bellissima. Immensa. Silenziosa. Sicuramente i Mo-



ri l'avrebbero fatta radere al suolo. Perché sotto quelle navate potete vedere le botti di Carlos I°: il miglior brandy Pedro Domecq e uno fra i migliori del mondo.

**Gli intenditori dicono che
Carlos I° si può ascoltare.**

Perché in ogni bottiglia di Carlos I° è sempre presente la Solera più antica. È solo questo misterioso legame con il passato che garantisce la costanza della qualità, del colore, dell'aroma di Carlos I°.

Gli intenditori dicono che Carlos I° si può ascoltare. È vero. Carlos I° è molto vecchio e molto riservato. Ma se lo versate con rispetto e gli date il calore della vostra mano, vi racconterà la sua lunga storia.

**Pedro Domecq: di secolo in secolo,
il gusto della tradizione.**

Questi libri vi spiegano tutto sul nazismo e sulle SS.

Anche quello che sembra umanamente inspiegabile.

Un'orchestrina di deportati che accompagna alla morte altri deportati: come potevano le SS dei lager pensare e attuare simili cose? Follia? Ordini superiori?

Apparentemente, non ci sono altre spiegazioni. Solo che è troppo comodo, spiegare con la follia di pochi e con l'obbedienza di molti tutto quello che è successo in Germania e in Europa dal 1920 al 1945.

La realtà è che tutto è perfettamente, mostruosamente logico nel nazismo.

Accettate certe premesse (per esempio la razza superiore), le conseguenze venivano tragicamente da sé. Ecco perchè abbiamo tutti il dovere di conoscere dalle origini la storia del nazismo: perchè nessuno possa mai più farla rivivere.

Sconfitta in guerra e schiacciata al tavolo della pace di Versailles, al principio degli anni venti la Germania sprofonda nella più spaventosa crisi economica di tutta la sua storia. Ma bastano la miseria, l'inflazione e la disoccupazione a spiegare il sorgere e l'affermarsi del nazionalsocialismo? Su quali aberranti ideali fece leva Hitler per guadagnarsi nella sua scalata al potere l'appoggio dei bavaresi prima e di tutti i tedeschi poi? Chi erano i finanziatori, più o meno occulti, del partito nazionalsocialista e delle sue squadre d'assalto, le famigerate SA che tanto contribuirono all'ascesa di Hitler?

Poi ci fu il cambio della guardia tra le SA e le SS.

Questione di una notte: quella dei "lunghi coltelli".

Dopo di che le SS rimasero padrone assolute del campo e divennero in breve, sotto

FREGI IN ARGENTO

VASTA E DRAMMATICA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

TRE VOLUMI DI LUSO CON DORSO IN

VERO CUOIO

a sole **3.980** lire **tutti** e tre!



Un gruppo di deportati in un campo di sterminio costretti ad accompagnare a suon di musica altri deportati sul luogo dell'esecuzione.

la guida di Heinrich Himmler e dei suoi infernali collaboratori, l'organizzazione politico-militare più spietata della storia. Non per nulla il Tribunale di Norimberga le ha dichiarate in blocco organizzazione criminale.

Quali teorie e principi, oltre a quello della razza superiore cui tutto è permesso, erano alla base della loro dottrina?

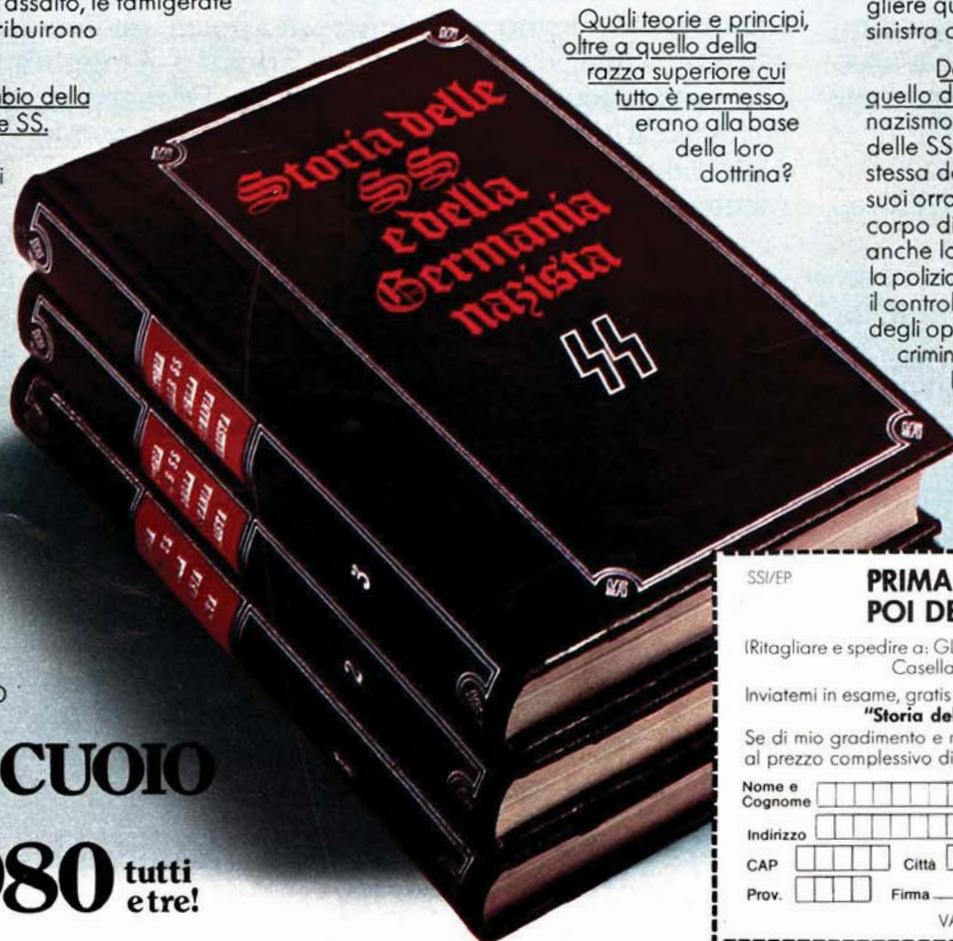
Come venivano reclutati e addestrati, questi campioni del "migliore sangue tedesco"?

E una volta terminato il corso, a quali compiti venivano destinati? Tra quali e quante infami specializzazioni le SS potevano scegliere quella in cui intraprendere la loro sinistra carriera?

Dal fumo della birreria di Monaco a quello delle macerie di Berlino, la storia del nazismo è indissolubilmente legata a quella delle SS. Perchè le SS sono l'incarnazione stessa del nazismo, con tutti i suoi crimini e i suoi orrori. Ai compiti originari di guardia del corpo di Hitler, le SS aggiunsero ben presto anche lo spionaggio, la sorveglianza dei lager, la polizia politica, le operazioni militari speciali, il controllo dei territori occupati, la liquidazione degli oppositori del regime, moltiplicando i crimini e gli orrori.

I tedeschi allora vedevano in esse degli eletti dai costumi severi e dalla disciplina ferrea.

Noi oggi vediamo nelle SS e nel nazismo una delle più terribili avventure dell'umanità.



SSI/EP

PRIMA LEGGETELI GRATIS POI DECIDETE SE TENERLI.

(Offerta valida fino al 30-11-75)

(Ritagliare e spedire a: GLI AMICI DELLA STORIA - EDIZIONI LOMBARDE Casella Postale 101 - 18100 IMPERIA)

Inviatemi in esame, gratis e senza alcun impegno d'acquisto, i tre volumi "Storia delle SS e della Germania nazista"

Se di mio gradimento e non restituiti entro 10 giorni, me li addebiterete al prezzo complessivo di sole L. 3.980 (più spese postali).

Nome e Cognome

Indirizzo

CAP Città

Prov. Firma

VALIDO SOLO SE FIRMATO

ALMANACCO DELL'EPOCA

Epoca 1308

1 novembre 1975

LIBRI. Sembra destino che gli studi migliori sulla nostra storia moderna e contemporanea si debbano agli inglesi. Eccone una prova: la più completa, affascinante biografia dell'eroe dei due mondi, *Garibaldi* (Mondadori; pagine 850, lire 8.500), opera di Jasper Ridley; il volume è stato recensito in *Epoca* n. 1306. L'altro libro della settimana è *Irlanda bella e tragica* (Mondadori; pagine 288, lire 12.000) di Jill e Leon Uris; le belle foto sono dell'affascinante Jill, il testo è del famoso Leon, autore di *Exodus*. Una intelligente indagine in uno stupendo e drammatico paese.

CINEMA. Elliott Gould, l'attore diventato celebre con i film a sigle (*M.A.S.H.* e *S.P.Y.S.*), si ripropone questa settimana con « l'esplosivo » *W.H.I.F.F.S.*, ovvero *La guerra esilarante del soldato Frapper*; accanto a lui è Jennifer O'Neill, il regista è Ted Post. Altre novità: *La smagliatura* diretto da Peter Fleishmann, con Michel Piccoli e Ugo

Tognazzi; *Divina creatura* di Peppino Patroni Griffi, con Laura Antonelli, Terence Stamp e Marcello Mastroianni; e, finalmente, il tanto atteso *Il giorno della locusta* di John Schlesinger, con Donald Sutherland e Karen Black (vedi la recensione di Domenico Meccoli a pagina 62).

TEATRO. Mercoledì 29, al politeama Rossetti di Trieste si inaugura la stagione del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, di cui da quest'anno è direttore Nuccio Messina: va in scena *Sior Todero Brontolon* di Goldoni, con Corrado Gaipa, Elsa Vazzoler, Marina Dolfin, Umberto D'Orsi; regia di Francesco Macedonio. Al Salone Pier Lombardo di Milano, da martedì 28, il Nuovo canzoniere italiano presenta *Fiaba grande*, regia di Nuccio Ambrosino.

DISCHI. Nel filone ormai inflazionato del « liscio », ecco due ellepi Cetra della grande orchestra di Cesare Marchini, *Gara di ballo*, che ci restituiscono quel genere di musica tradizionale in una veste più rigorosa ed elegante. Nel campo della musica classica, si segnala il secondo volume dell'edizione integrale delle Sonate di Haydn per pianoforte; solista, Rudolf Buchbinder (Telefunken).

MOSTRE. Alla galleria civica d'arte moderna di Ferrara è aperta una personale di Andy Warhol dal titolo « *Ladies and gentlemen* »: sono esposte 105 tele e un certo numero di serigrafie. Alla galleria Cesarea di Genova (via Cesarea 105) è in corso un'importante rassegna dell'espressionismo e realismo in Germania dal 1920 al 1930: le opere sono di Grosz, Hubbuch,

Dix e Kokoschka. A Roma, palazzo Braschi (piazza San Pantaleo 10), la mostra « Immagini di Giubilei nei secoli XV-XVIII ».

MANIFESTAZIONI VARIE. Il 31 ottobre si apre al palazzo dell'Arte di Milano la rassegna « La mia casa »; i settori nei quali è divisa sono otto: antiquariato, arredamento, artigianato, rivestimenti, hobbies, illuminazione, suppellettili e oggetti d'uso. Al teatro Metastasio di Prato, il 3 e 4 novembre sono in programma due serate dedicate ai balletti (*Chopiniana*, *Amleto e Divertimento spagnolo*), interprete Carla Fracci.

TELEVISIONE. Mercoledì 29, sul Secondo, un interessante film di Richard Quine: *Insieme a Parigi*. Interessante soprattutto per l'interpretazione dei due protagonisti, William Holden e Audrey Hepburn, nelle parti rispettivamente di uno sceneggiatore e della sua segretaria.

Ira Furstenberg, 35 anni, la nobildonna del cinema italiano, è a Los Angeles per un corso di recitazione. Tornerà presto col diploma.



LA SPINA BASCA NELLA SPAGNA DI FRANCO

Che avverrà dopo Franco?, si domandava tempo fa l'autorevole rivista *The World Today*, in un articolo di Albert Moss, che è un redattore dell'*Economist*. Ma la risposta che l'autore dava al quesito mi sembra opinabile, soprattutto alla luce dei recenti avvenimenti. Egli premetteva che la guerriglia urbana potrebbe far precipitare l'intervento militare; ma il ricordo della guerra civile è tuttora un forte deterrente contro la rivoluzione e, dato il miglioramento dello standard di vita, il popolo ha un grande interesse al mantenimento dell'ordine e alla continuità.

Ho dimostrato in un articolo precedente che il fortissimo miglioramento economico, soprattutto l'industrializzazione, ha reso più incerta la stabilità del regime: sia perché un paese industriale mal si adatta a vivere entro la camicia di forza di un regime anacronistico, come quello franchista, sia perché, per effetto dell'industrializzazione, si concentrano nelle città masse operaie: e le masse operaie sono sempre la forza d'urto delle rivoluzioni.

Quanto all'altra ragione, che secondo il Moss dovrebbe fare escludere la possibilità di una rivoluzione - il ricordo terribile che il popolo spagnolo serba della guerra civile -, c'è da osservare, prima di tutto, che dalla guerra civile ad oggi sono passati circa trentasette anni, sicché ci sono almeno una ventina di « classi » di giovani spagnoli, in età di poter combattere, che della guerra civile non hanno alcun ricordo perché, quando la si combatté, essi non erano ancora nati. Ma, poi, indipendentemente da questo, quando mai il ricordo di una follia ha trattenuto un popolo dal fare una seconda follia? I Tedeschi e noi stessi Italiani avevamo sperimentato ogni sorta di mali e di privazioni nel corso della prima guerra mondiale e, poi, per effetto di essa. Il che né ai Tedeschi, né a noi impedì di intraprendere una nuova guerra più terribile della prima.

Il Moss, quindi, cercava di eliminare quelli che egli chiamava i « miti » relativi al regime franchista. Prima di tutto, egli diceva, esso non è un regime fascista. Secondo, non è un regime militarista.

Quest'ultima proposizione è vera. Due anni fa, la Spagna spendeva per la difesa 19 dollari a testa all'anno, mentre la media dei paesi Nato era di 90 e la Svezia, paese senza dubbio pacifico, ne spendeva 140. Non ho dati più recenti. Comunque, la spiegazione è facile: la Spagna non ha da fare conquiste, né ha da temere aggressioni.

Ma la prima - che il regime di Franco non sia fascista - sembra molto dubbia, tanto più che poco dopo il Moss precisava: è una dittatura personale. E che cosa è il fascismo se non una dittatura personale, in cui

il dittatore dichiara il diritto e il torto, la guerra e la pace, fa le leggi e non è vincolato da esse? Dittatura in alcuni casi sanguinaria e crudele (Hitler), in altri più bonaria: questo dipende dall'indole o dal carattere del dittatore, ma sempre dittatura personale.

Comunque, fascista o non fascista, una dittatura personale non è trasferibile. Un dittatore non può scegliere un successore, che erediti il suo prestigio e il suo *charisma*. Franco crede di aver risolto il problema stabilendo che debba succedergli la monarchia borbonica, nella persona del principe Juan Carlos. Ma si farà questo trasferimento? E che farà il giovane Juan Carlos?

Egli avrà innanzi a sé tre vie. La prima: instaurare o continuare il regime totalitario. È da scartare sia perché lui, Juan Carlos, non ha il temperamento, né la personalità per tentare una simile impresa, sia perché il popolo spagnolo non sopporterebbe l'esperimento.

La seconda: la monarchia. Ma anche per questa Juan Carlos non ha abbastanza autorità. Finché dura Franco, non gli è permesso di prendere parte al potere. Tranne nel periodo della malattia di Franco, non ha mai preso parte a riunioni del ministero. Si è circondato di nullità: vecchi che non capiscono niente della società di uno Stato industriale moderno.

La terza: il trasferimento del potere ad una specie di democrazia rappresentativa, più o meno somigliante ad un sistema parlamentare occidentale. Il Moss riteneva impossibile anche questa soluzione perché Franco non ha fatto niente per prepararla.

Per conto mio, credo che vi siano altre due vie. La prima: Juan Carlos può abdicare a favore del padre. La seconda: Juan Carlos può promettere la liberalizzazione del regime e l'autonomia al paese basco e alla Catalogna. Ne riparlerò alla fine dell'articolo.

I BASCHI. Sono un piccolo popolo, che occupa le province di Biscaglia, Alava, Guipúzcoa e Navarra in Spagna e gli *arrondissements* di Bayonne e Mauléon in Francia. La parola « Baschi » deriva da *Vascones*, che, scritta *Wascones*, ha dato origine a Gascogni, che si applica a un popolo del tutto diverso. Loro, i Baschi, chiamano sé stessi *Eskualdunak*, cioè coloro che possiedono l'*Eskuara*, e chiamano il loro paese *Eskual-Herria*.

La loro lingua è assolutamente isolata fra le lingue europee. L'alfabeto varia secondo i dialetti. Le declinazioni sono sostituite da un sistema di particelle posposte al sostantivo. *Zaldi* cavallo; *zaldia* il cavallo, in cui *a* è l'articolo; *zaldiak* i cavalli, in cui *ak* è l'articolo plurale. Le preposizioni sono so-

stituite da suffissi. Credo superfluo intrattenermi sulle particolarità dei pronomi, dei verbi, della sintassi. Non ci sono sostantivi per significare idee astratte: Dio è semplicemente « il Signore dell'alto ».

Sull'origine dei Baschi, si sono fatte varie ipotesi. La prima: che essi discendano dalle tribù che i Greci e i Latini chiamarono Iberici. La seconda: che discendano da tribù berbere (Euroafricani) e, attraverso gli antichi Libici, siano affini al popolo che è effigiato negli antichi monumenti egizi. La terza: che siano un avanzo della popolazione dell'Atlantide, il continente perduto, di cui altri residui sarebbero gli abitanti delle isole Canarie. La quarta: che siano una razza indigena, che non si è mai estesa più di quanto si estende oggi. Robert Waldteufel (in *Esquisse de l'histoire d'Espagne - Plon*) sostiene che tutta la popolazione della Spagna è di origine camitica, come gli antichi Egizi e i Berberi; che, fin dove arrivò la conquista romana, questa popolazione fu latinizzata, al punto che diede a Roma l'unico suo filosofo, Seneca, e uno dei suoi più grandi imperatori, se non il più grande, Traiano; nelle estreme province del Nord non arrivò la civiltà romana, e la popolazione camitica conservò la sua lingua e i suoi costumi.

Le caratteristiche principali dei Baschi sono un intenso *self-respect* e un grande orgoglio di razza. È stata spesso messa in ridicolo la loro pretesa di essere tutti nobili: ma la loro nobiltà è un fatto in diritto e in pratica: ogni Basco proprietario di una proprietà libera può pretendere di essere nobile e, quindi, eleggibile a qualsiasi ufficio.

I Baschi svilupparono un'attiva vita pubblica locale, per cui si formarono a poco a poco un'abitudine di autogoverno, una pratica delle funzioni legislative, giudiziarie e amministrative, che poi risultarono in un insieme di leggi scritte o non scritte, che furono incorporate nei *fueros* di ciascuna provincia e nelle *cartas* delle città. Questi *fueros* furono spesso garantiti dai sovrani. Essi erano la conferma o la codificazione di un diritto non scritto, la cui origine si perdeva nell'antichità. Essi facevano delle province basche un paese a parte (*una tierra apartada*), una repubblica autogovernantesi sotto la monarchia assoluta. I Baschi erano fedeli alla monarchia, ma gelosissimi dei loro *fueros*. I re di Castiglia, di Spagna e di Navarra, al momento dell'accessione al trono, giuravano che avrebbero rispettato i *fueros*. E realmente li rispettarono sempre. Non so se il regime franchista li abbia egualmente rispettati. L'attuale rivendicazione dell'autonomia del paese basco può essere o una reazione a tentativi del franchismo di limitare l'autonomia, che esso già aveva, o

un naturale allargamento delle aspirazioni del popolo basco: avevano una autonomia cento, la vogliono duecento.

I Baschi sono stati e forse sono ancora un popolo profondamente religioso, e, con Ignazio di Loyola di Guipúzcoa e Francesco Saverio di Navarra, hanno segnato un'impronta sul cattolicesimo. L'attuale generale dell'Ordine dei gesuiti, Padre Arrupe, è un Basco.

E ora veniamo all'attualità.

È curioso che così il pubblico spagnolo leggendo i giornali censurati, come il pubblico italiano leggendo i giornali comunisti possano avere la stessa impressione che il terrorismo basco sia praticato da una vasta e potente organizzazione. In realtà solo due gruppi terroristi sono attivi - l'Eta e il Frap, e la metà dei loro adepti sono in prigione o sono profughi in Francia o in Portogallo.

L'Eta (Paese basco e libertà) sorse nel '59 dalla scissione del partito nazionalista basco, prevalentemente cattolico. Un gruppo di esso respinse la moderazione e la tradizione « borghese » del partito, si staccò e costituì l'Eta, che subito inclinò verso sinistra. Tenne la sua prima assemblea nel '68, subì varie secessioni, i suoi marxisti dottrinari aderirono ai gruppi trotskisti non attivisti. I suoi capi più abili sono morti o sono in prigione, e meno di un centinaio di militanti sono in libertà (*Economist*). Oggi, l'Eta o quel che resta di esso non si accontenta dell'autonomia: è separatista. E fu esso che due anni fa uccise Carrero Blanco.

Il Fronte rivoluzionario antifascista patriottico (Frap) fu fondato nel '73 ed è un gruppo prevalentemente maoista. Esso opera principalmente nelle città, ma non può contare su quella larga simpatia su cui conta l'Eta nel paese basco.

Ci sono altri gruppi minori. Il gruppo anarchico Olla fece un attentato alla vita di Franco mediante esplosivi radiocomandati: attentato del quale non si è saputo niente.

La polizia è benissimo informata circa l'attività di questi gruppi terroristi e degli altri gruppi minori e circa i loro aderenti: riceve informazioni da spie e confidenti, e altre ne ottiene dai prigionieri mediante la tortura.

Ricavo queste notizie dall'*Economist*. Ne tralascio molte altre che pure sono interessanti.

CONCLUSIONE. Il principe Juan Carlos, se vuol tentare di regnare, deve affrettarsi a concedere la più larga autonomia al paese basco e alla Catalogna. Ma siccome egli è troppo compromesso col regime franchista e difficilmente troverebbe credito, forse farebbe meglio a cedere il posto al padre don Juan, che si è professato sempre liberale, non ha mai avuto rapporti col franchismo, e ha sempre rimproverato al figlio di essersi messo al servizio di Franco. E anche lui, il padre, sarà difficile che riesca. Forse la Spagna si troverà di fronte ad un crudele dilemma: o spezzarsi o la guerra civile.

Ricciardetto

COMUNISMO E RELIGIONE

Il signor Giovanni Togliani (Brallo di Pergola) mi scrive: *Nel vedere l'attività e la dedizione dei neofiti del PC sorge spontanea la domanda: il PC è una religione? La sua risposta è sì, come ho avuto occasione di leggere varie volte nei suoi scritti. Altri l'hanno detto e anch'io nella mia modesta chiacchierata con amici l'ho creduto. Ma ora mi pongo questa domanda: può essere una religione, una ideologia che ha avuto ed ha tante personalità che sono stati e sono dei criminali (anzi i più grandi criminali)? Gesù ha predicato l'amore. Gesù ha condannato la violenza sotto tutte le manifestazioni. Ma il PC che amore predica e che amore pratica?*

Rispondo. Prima di tutto, il fatto che Gesù abbia predicato l'amore non significa che tutte le religioni debbano predicare l'amore.

Secondo: è vero che Gesù predicò l'amore, ma il cristianesimo ha forse praticato sempre l'amore? In nome del cristianesimo si fecero le guerre di religione; in nome del cristianesimo, l'Inquisizione perpetrò orrori; in nome del cristianesimo, furono sterminate le popolazioni indigene dell'America, eccetera.

Terzo: credo che si debba impostare la questione in questi termini. Il profetismo ebraico si pose per secoli il problema: « Dio è giusto. E allora come mai il mondo è pieno di ingiustizie? ». E non trovò la risposta. (Vedi soprattutto il Libro di Giobbe). Il cristianesimo e il marxismo hanno dato le due sole risposte possibili. L'uno ha insegnato: « Verrà la giustizia nell'altro mondo ». L'altro: « La giustizia è possibile in questo mondo. Se la devono fare gli uomini ».

Noti che ho detto il cristianesimo, non Gesù. Gesù aveva insegnato che il regno di Dio sarebbe venuto in questo mondo: forse, alcuni dei suoi discepoli lo avrebbero visto. Poi, siccome il regno di Dio non venne, la promessa a poco a poco fu modificata: il regno di Dio verrà nell'altro mondo.

PETROLIO

Il signor Gianfranco Consiglio (Roma) mi scrive: *Consenta ad un suo costante lettore un giudizio critico sul suo articolo « Prigionieri degli sceicchi » (Epoca n. 1297). Ella si lamenta perché non si scrive molto di petrolio in Italia. A mio avviso si scrive anche troppo e troppo a sproposito: basterebbe il suo articolo e quello di Caputo (a pagina 76 della stessa rivista) per provare come il giornalismo italiano sia in pieno responsabile della confusione di idee che oggi regna nell'opinione pubblica in materia energetica. Non dimentichi, tanto per rifarsi al primo periodo del suo articolo, che il basso*

*prezzo del petrolio ha permesso la crescita miracolosa dell'Italia. Con quel prezzo abbiamo preteso anche di finanziare la nostra vita (si fa per dire) politica, oltre alle alluvioni di Firenze ed il disastro del Belice. Da sempre, infine, la tassazione indiretta del petrolio ha permesso di fornire un valido surrogato in assenza in questo Stato di un meccanismo fiscale funzionante. La sua premessa va quindi rivoltata come si fa con i vestiti vecchi. Così la sua geografia dell'approvvigionamento che, adagiandosi sul solito luogo comune, identifica la produzione col Golfo Persico (gli sceicchi) ed ignora altri produttori come il Venezuela, il Messico, la Norvegia, l'Indonesia, oltretutto USA-Canada e la stessa Inghilterra ben s'intende. Del tutto fuorviante quanto ella riprende del survey dell'*Economist* perché ignora che esistono almeno trenta diverse qualità di greggio, una componente assicurativa e trasporto ed una questione di vicinanza di mercati, con domanda specifica. Certo una differenza costo c'è, ma non è di 100:2.500, ma, al massimo di 1:12, con progressione nei prossimi anni fino ad un 3:8.*

*L'allarmismo sul ribaltamento di civiltà mi auguro che non sbalordisca nessuno e non preoccupi più del dovuto. In realtà l'Occidente, essendo passato da un tasso medio di aumento di liquidità del 3-5 per cento degli anni 60 all'attuale 27 per cento, continua a pagare con collanine di vetro. Se la civiltà, come dice lei, è questione di ricchezza, allora dall'anno scorso i paesi dell'Opec sono meno civili del 30 per cento a causa dell'erosione del potere di acquisto. Un suggerimento da parte di persona che la stima: non cadere nella trappola dell'*Economist*, solo nel presupposto che i suoi lettori non abbiano accesso diretto a questa o ad altre fonti originali. (Ma se ho indicato la fonte proprio per facilitare le ricerche a chi avesse avuto voglia di approfondire l'argomento? R.)*

Rispondo. Cosicché, secondo lei, col basso prezzo del petrolio abbiamo pagato tutto quello che abbiamo pagato. È una semplificazione del bilancio dello Stato. Le innumerevoli imposte e tasse, che paga il contribuente italiano, non contano niente. I dati, che pubblicai circa la differenza dei costi del petrolio del Golfo e di quello del Mare del Nord, li ricavai, come dissi, da uno speciale survey dell'*Economist*, che, come lei sa, è il settimanale più autorevole del mondo, specialmente in materia economica. Dica lei da quale fonte ricava i suoi dati. Non pretenderà che le si creda sulla parola. E dica quali titoli ha per pretendere che si presti fede a lei anziché all'*Economist*. Non capisco per chi l'*Economist* abbia preparato la « trappola », e in che consista la « trappola ». Comunque, la ringrazio del consiglio che mi dà di non cadere nella detta « trappola », e le assicuro che non ne terrò alcun conto.

Ri.

Per Mediobanca un utile di 5,7 miliardi

Nonostante l'avversa congiuntura, Mediobanca continua a guadagnare. Enrico Cuccia, amministratore delegato dell'istituto, ha convocato l'assemblea degli azionisti per martedì 28 ottobre, per dire che il bilancio al 30 giugno 1975 si è chiuso con un utile di 5,7 miliardi di rispetto ai 4,2 miliardi dello scorso anno. Nello stesso tempo, però, non tralascierà le preoccupazioni per il quadro economico-sociale in cui sta operando l'istituto ricordando che la concessione dei crediti a medio e a lungo termine risulta oggi « un compito sempre più difficile ». Perciò Mediobanca, in attesa che venga « restituita funzionalità e validità al processo economico », si è attenuta nel compilare il bilancio a criteri di grande prudenza.

Considerata la situazione della Borsa, si è proceduto a una svalutazione del portafoglio titoli per un ammontare di 10 miliardi e 259 milioni. Ai titoli azionari quotati in Borsa sono stati modificati i prezzi in bilancio nel modo seguente: Fiat ordinaria da 1500 lire a 1057 lire per azione, Fiat privilegiate da 1609 a 761 lire, Pirelli & C da 2090 a 1250, Pirelli Spa da 2707 a 744, Snia Viscosa ordinaria da 1739 a 1505, Stet da 2569 lire a 1606 lire per azione.

L'operazione chirurgica, come si vede, è stata drastica. Nonostante questo, il portafoglio titoli di Mediobanca presentava ancora al 30 giugno scorso una plusvalenza netta di 36,8 miliardi di rispetto ai 46 miliardi dell'anno prima. La stessa prudenza ha indotto Cuccia e i suoi colleghi del consiglio di amministrazione a destinare al fondo rischi 15,7 miliardi, alla riserva un miliardo e mezzo e al fondo svalutazione titoli 300 milioni. Agli azionisti di Mediobanca è rimasto un dividendo di 1200 lire per azione, 100 lire in più rispetto allo scorso anno.

Al termine della relazione, Cuccia annuncerà le

dimissioni di Massimo Spada e Ferdinando Ventriglia (ora direttore generale del Tesoro) proponendone la sostituzione con Mario Barone e Giovanni Guidi, tutti e due consiglieri delegati del Banco di Roma.

All'Italproteine capitale quasi raddoppiato

L'assemblea straordinaria della Italproteine (50 per cento Anic e 50 per cento British Petroleum) ha approvato il 14 ottobre l'aumento del capitale sociale da 6 a 10 miliardi. L'operazione si è resa necessaria per adeguare il capitale al valore degli impianti il cui costo ha raggiunto i 50 miliardi. Lo stabilimento della Italproteine, che sorge a Sarroch nei pressi di Cagliari, sta per essere ultimato ed entrerà in produzione dal prossimo giugno. La sua potenzialità è di 100 mila tonnellate all'anno di proteine per l'alimentazione del bestiame.

La Venchi Unica addolcita con le caramelle di Sindona

La Venchi Unica, ora controllata dalla Cocoa and Chocolat Trade (Cct), ha acquistato in questi giorni la Tyndaris, una fabbrica di caramelle e di gomma da masticare che si trova a Patti, paese natale di Michele Sindona. Stefano Cigalino, presidente della Venchi, è riuscito a entrare in possesso della Tyndaris senza sborsare una lira. Ecco in che modo. Michele Sindona, che attraverso la Asperula disponeva della maggioranza della Venchi, aveva deciso nel 1974 il passaggio della Tyndaris a una delle sue innumerevoli e misteriose finanziarie di nome Mabusì. Questa versò allora alla Venchi Unica un acconto di 500 milioni sui 2 miliardi e 900 milioni concordati. Poi, per via della bancarotta di Sindona, della sua latitanza e di tutto il resto la società torinese era rimasta con un credito verso la Mabusì di 2 miliardi e 400 milioni.

Ora Cigalino ha rinunciato al credito (soprattutto per le difficoltà di poterlo esigere) e ha riportato la Tyndaris nel gruppo della Venchi Unica. La fabbrica di Patti, che ha 114 dipendenti e un fatturato di circa 7 miliardi all'anno, fornirà caramelle e gomme da masticare oltre che alla Venchi anche alla Bram Herzberger, una delle più importanti catene di distribuzione dolciarie in Europa, con sede ad Amsterdam.

La Bram Herzberger è quella società olandese che, insieme con la Gosler di Fubine (Alessandria), di cui è presidente Stefano Cigalino, ha costituito appunto la Cct agli inizi del settembre scorso per rilevare la Venchi Unica, la cui maggioranza azionaria era intanto passata al finanziere Gotti Porcinari.

Coste e fondali d'Italia per gli stranieri



Lampedusa: il prossimo anno, sconti ai sub stranieri.

« La fascia delle vacanze, in Italia, è ancora angusta. Gli stranieri vengono a Venezia, Firenze, Roma... Noi, senza abbandonare la finalità istituzionale, che è quella di trasportare passeggeri e merci, abbiamo il dovere di allargare questo mercato ». Con queste parole, nel corso di una conferenza stampa al Salone nautico di Genova, Fabrizio Serena, direttore centrale della gestione A-Italia, ha presentato il programma vacanze « Italia-Mare ». Si tratta di una

iniziativa che, con la collaborazione della Amf-Mares (attrezzature subacquee) e della Blue World (agenzia specializzata nel settore sub), tenderà a far scoprire ai turisti di tutto il mondo, a prezzi concorrenziali, le coste e i fondali della penisola italiana.

« Italia-Mare » prenderà l'avvio nell'aprile del '76 e coinvolgerà, da principio, località turistiche della Sicilia e della Sardegna (i villaggi di Lampedusa, Ustica, Favignana, San Vito Lo Capo, Kamarina, Finale di Pollina in Sicilia; Arbatax, Porto Conte, Stimirino, La Maddalena, Porto Cervo e Costa Smeralda in Sardegna). Ad un prezzo « fisso » verranno offerti programmi di 7 o 14 giorni in ciascuna di queste località: il « pacchetto » dei servizi comprende, oltre al trasporto aereo, il soggiorno, i trasferimenti, anche la disponibilità e l'uso di complete attrezzature subacquee e di imbarcazioni. Ad esempio,

Cosa si mangerà fra dieci anni

Per rifarsi della caduta dei profitti causata dall'aumento dei prezzi delle materie prime, l'industria alimentare europea batterà con insistenza la strada dello scatolame. Uno studio condotto dalla Frost & Sullivan indica che nei prossimi dieci anni i produttori alimentari destineranno i maggiori investimenti nella ricerca di materie prime non provenienti dalla agricoltura e dall'allevamento. Lo studio parte dalla premessa che nel 1974 si è registrata una forte caduta nel consumo alimentare, soprattutto di cibi costosi come la bistecca, in seguito all'estendersi in tutta Europa del fenomeno della disoccupazione. Si è avuta anche una diminuzione di consumi alimentari fuori casa (ristoranti, trattorie), mentre hanno avuto grande successo i cibi pronti, le tavole calde e le mense aziendali. Secondo l'indagine della Frost & Sullivan i cibi che avranno maggiore diffusione fino al 1984 sono le proteine di soia (che sostituirà la carne di manzo), di siero di latte nonché surrogati dello zucchero, cibi preconfezionati, bevande vitaminiche.

Passeranno allo Stato le costruzioni abusive?

Tutte le costruzioni edilizie eseguite dalla entrata in vigore della legge-ponte urbanistica (6 agosto 1967) fino al 30 novembre 1975 senza licenza o in grave contrasto con la licenza devono essere denunciati dai proprietari entro sei mesi e legittimate pagando una somma, a titolo di penale, pari al valore della parte o del tutto realizzati abusivamente. Se la penalità non verrà pagata, l'immobile o la parte abusiva diventano proprietà dello Stato. In questo caso l'inquilino pagherà l'affitto alla Intendenza di Finanza mentre il proprietario potrà occupare l'alloggio finché vive. Questo progetto rivolu-



Michele Achilli

zionario (sconvolgerebbe l'assetto della proprietà edilizia del nostro Paese: sono calcolati in due milioni gli alloggi illegali) è opera del deputato socialista lombardo Michele Achilli. A Milano i vani abusivi sono circa 200 mila. Calcolando un valore

medio di un milione e mezzo a vano, il patrimonio che verrebbe coinvolto dal progetto Achilli si aggirerebbe sui 300 miliardi. È facile prevedere le reazioni delle grandi immobiliari e degli stessi padroni di case, per cui del progetto Achilli non si farà niente.

Immobiliare Roma: affari a Mosca e a Washington

La Immobiliare Roma ha messo a segno un buon colpo a Washington e conta di fare un affare anche a Mosca. Nella capitale statunitense la Erh Corp, società controllata indirettamente dalla Roma che gestisce l'hotel e i risto-

ranti del famoso complesso Watergate, ha acquistato per un importo che si aggira sui tre miliardi l'Embassy Row, uno dei più importanti alberghi di Washington. Finora questo albergo non ha dato frutti soddisfacenti a causa di una gestione non all'altezza della situazione. La Erh Corp conta di ricavare invece buoni utili collegando l'Embassy Row al Watergate.

A Mosca invece la Immobiliare Roma ha avuto i primi contatti per inserirsi possibilmente nella costruzione di alcuni alberghi nell'Unione Sovietica in vista delle Olimpiadi. Ha anche presentato un progetto di albergo tipo che, se dovesse venire approva-

to, costituirebbe una buona premessa per entrare in trattative con le autorità sovietiche.

Nuovo presidente dell'impero BP

Sir Erik Drake, autentico discendente del navigatore-pirata Sir Francis, spericolato velista, appassionato cacciatore, figura emblematica del vecchio impero britannico, abbandonerà da novembre, all'età di 65 anni, la presidenza della British Petroleum. La guida dell'impero petrolifero britannico sarà assunta da David Edward Charles Steel, avvocato ossoniano (Drake ha invece studiato a Cambridge) nato nello stesso giorno e nello stesso mese (29 novembre) di Sir Erik ma sei anni dopo. David Steel, che come ufficiale dei lancieri ha fatto la campagna d'Italia nel corso dell'ultima guerra, proviene dall'ufficio legale della BP, ed è stato direttore generale del gruppo.

La British Petroleum appartiene allo Stato inglese per il 48,2 per cento del capitale. Il cambio della guardia avviene in un momento di svolta della politica petrolifera inglese. Il 3 novembre la regina Elisabetta aprirà la valvola che farà uscire il primo greggio inglese scoperto nel Mare del Nord.

Carlo Da Molo alla Finanziaria ligure di sviluppo

Carlo Da Molo, socialista, attuale presidente della Federazione nazionale delle aziende municipalizzate gas e acqua, sta per assumere la carica di direttore generale della Finanziaria ligure per lo sviluppo economico (Filse) che è presieduta dal dc Gabriele di Pasqua. Nell'assumere il nuovo incarico Da Molo lascerà quello di presidente dell'azienda municipalizzata del gas e acqua di Genova. La Filse ha lo scopo di creare le infrastrutture per l'insediamento di piccole e medie imprese nella regione ligure. Al capitale partecipano la Regione, la Camera di commercio, enti locali e pubblici.

L'ex capo della Shell torna al petrolio

Norman Bain è stato nominato amministratore delegato della Erg-Raffineria Edoardo Garrone nonché consigliere della Garrone Spa, la seconda società del gruppo Erg. Norman Bain è stato fino allo scorso anno presidente della Shell italiana, ora passata all'Eni con la denominazione di Industria italiana petroli (Iip). La Erg ha il suo centro operativo a Genova. Nel 1961 era la più importante industria di raffinazione nel nostro paese.

La nomina di Bain coincide con l'impegno assunto dalla Garrone nei confronti del comune di Genova di trasferire entro il 1980 gli impianti della Valpolcevera nel Novese oltre l'Appennino. Un impegno accettato senza entusiasmo e che Bain penserebbe di modificare proponendo al comune nuove scelte operative nel quadro del piano petrolifero nazionale.

Come ti educo il consumatore

Con lo scopo dichiarato di educare il consumatore e con quello implicito di difendere i prodotti di marca, è nata a Milano, sull'esempio di altre iniziative del genere in Europa e nel mondo, l'Aieco (Associazione per l'informazione e l'educazione del consumatore). L'associazione (quota di iscrizione lire 5000) intende promuovere incontri, studi e dibattiti attorno a una nuova scienza: il consumerismo. Si tratta di combattere il consumismo cieco e onnivoro per imparare a distinguere il prodotto buono da quello cattivo. A questo fine l'Aieco si proclama nel suo statuto (art. 4) «apolitica, aconfessionale e non avente scopo di lucro». È prevista l'uscita di un bollettino e di altre pubblicazioni. Per i finanziamenti i promotori contano sulle quote associative, sulla vendita delle ricerche e delle analisi dei prodotti, e probabilmente su un contributo della Cee.

LA SETTIMANA

OCCUPAZIONE, PROBLEMA NUMERO UNO

A sentire le polemiche di questi giorni sull'occupazione, sembra d'essere tornati alle sottili dispute medievali sul significato di certi sinonimi. La Confindustria parla di una necessaria ristrutturazione delle aziende, i sindacati sostengono invece la riconversione. Per i sindacati, ristrutturazione equivale a nuovi licenziamenti; per gli industriali, la riconversione significa una «espropriazione dell'imprenditorialità», un controllo sindacale sugli investimenti.

Mentre anche il confronto tra sindacati e governo andava avanti senza buoni frutti, gli enti locali hanno tentato di prendere in mano l'iniziativa. A Torino e a Milano sono stati organizzati convegni sull'occupazione, le diverse categorie hanno portato il loro contributo di studi e di progetti. A Torino i contrasti sono stati violenti: l'atteggiamento delle grandi imprese (Fiat e Montedison), tendente a una ristrutturazione drastica, al taglio dei rami secchi, alla chiusura degli stabilimenti in passivo, ha suscitato immediate reazioni.

A Milano, in un convegno organizzato nei giorni scorsi dal comune di Castello Sforzesco, i dati

esposti sono stati impressionanti e hanno dimostrato come la crisi italiana affondi le proprie radici già nella metà degli anni sessanta. La mole degli investimenti è diminuita progressivamente (dal 9 per cento di aumento degli anni buoni al meno 15 per cento di quest'anno); la popolazione attiva dal 38 per cento della popolazione totale è arrivata, in dieci anni, al 33 per cento. In Lombardia, malgrado l'immigrazione di un milione di persone, l'offerta di lavoro è diventata sempre più scarsa e si è spostata dall'industria verso il settore terziario (soprattutto commercio: i servizi, specie quelli pubblici, sono insufficienti); anche nei prossimi anni saranno disponibili decine di migliaia di posti in meno rispetto alle richieste.

Sono stati proposti rimedi parziali (il taglio delle festività infrasettimanali, il controllo dell'autorità regionale sulla politica del credito bancario, lo sviluppo di settori produttivi di punta come l'elettromeccanica o certi rami della chimica) accanto al ritornello del rilancio delle esportazioni e della domanda interna. Nessuno di questi rimedi, però, promette molto.

Gli interventi degli eco-

nomisti (Mario Talamona e Luigi Spaventa) sono stati improntati al realismo e a un certo pessimismo. Di esportazioni non si parla, finché gli altri paesi occidentali sono in crisi, mentre quelli dell'Est si dibattono addirittura fra problemi alimentari e quelli del Terzo mondo non riescono a decollare. Quanto alla domanda interna, come stimolarla? Se si aumentano troppo i salari, le aziende crollano. Se si pretende che lo Stato assuma gli oneri sociali e adotti una larga politica di investimenti, crolla la finanza pubblica. Solo la cassa integrazione quest'anno verrà a costare mille miliardi di lire. Gli enti locali si trovano senza mezzi (i debiti di comuni e province ammontano a 25 mila miliardi) e incatenati dalla politica restrittiva del centro. Per arginare la recessione, in attesa di tempi migliori, resterebbe - è stato detto - un unico strumento: quello fiscale. Stanare gli evasori, applicare finalmente l'Iva (evasa al 70 per cento almeno), le imposte sulle società, sul lavoro autonomo. Esattamente ciò che lo Stato non fa e ha dichiarato di non poter fare.

Nicola Pressburger

LETTERATURA

di Roberto Cantini

Un grande romanzo col privilegio della profezia

Joseph Roth: «La tela di ragno» (Bompiani; pagine 157, lire 3.000)

Uscito a puntate nei primi mesi del 1923 sull'*Arbeiterzeitung*, *La tela di ragno* di Joseph Roth segna praticamente l'esordio

Joseph Roth

del romanziere *ostjude*, ebraico-orientale. Si trattò di un debutto estremamente felice, poiché già in questo suo primo libro, Roth mostra una maturità di scrittore (aveva 29 anni) interamente formata, una capacità e intensità narrativa che le grandi prove ulteriori, dalla *Marcia di Radetzki* alla *Cripta dei cappuccini*, tanto per citare due romanzi ormai ben noti anche in Italia, confermeranno interamente.

Scrittore *ostjude*, si è detto: perché la narrativa di Roth, come ha mostrato benissimo Claudio Magris nel saggio dedicato allo scrittore, è impregnata della nostalgia, del profondo rimpianto per quel mondo perduto che era formato dalle piccole comunità ebraiche delle province orientali dell'impero austro-ungarico. Centri di vita patriarcale (nutrita di saggezza, improntata al rispetto della tradizione, ivi compresi naturalmente lo studio e l'approfondimento dei testi sacri, al culto generoso degli avi, alla frugalità e parsimonia del costume), andati distrutti dopo la sconfitta dell'Austria.

Nella *Tela di ragno* sono già presenti molti di questi tratti: insieme ad un altro, anch'esso elemento costitutivo del racconto di Roth: l'implacabile previsione della tragedia nuovamente incombente sull'Europa - lo scrittore aveva partecipato nell'esercito austriaco alla prima guerra mondiale -, la terribile certezza che un tipo di «uomo nuovo» si andava formando nelle grandi città dove si era persa o vinta la guerra, tra i disordini delle folle dei reduci, le lotte operaie, le manovre sotterranee di chi voleva mantenere o conquistare il potere. Sarebbe stato, quest'uomo, «il giovane europeo: nazionalista e egoista, senza fede, senza fedeltà, assetato di sangue e limitato d'ingegno». Poiché così - con questi segni - si stava formando «la giovane Europa».

Le parole che abbiamo citato vennero scritte nella *Tela di ragno*. Qualità cospicua di questo romanzo è infatti l'aver presentato nella figura del suo protagonista, «l'ambizioso Theodor Lohse», precisamente il prototipo dell'«uomo nuovo». E, s'intende, falsamente nuovo, poiché all'inverso dell'ebreo galiziano che insegue un suo sogno remoto, una profonda cultura dell'anima, Lohse o i tipi come lui che funesteranno l'Europa e la riempiranno una seconda, peggiore volta, di sangue e di orrore, col nome di fascisti e nazisti, sono arroganti, perversi, privi di ogni idealità. Il nazionalismo che impera nei loro cuori - si fa per dire - è una ideologia di accatto, che ha già esaurito il suo compito storico nelle rivoluzioni liberali: in essi resta come mera prepotenza, intesa a giustificare, a dare un volto alla loro sconfinata brama di dominio, al disprezzo dell'uomo che forma il vero, più appropriato nucleo della condizione in cui amano vivere e prosperare.

Si può dire che, nel ritratto tracciato da Roth del suo protagonista viva, *ante litteram*, fisicamente il fascista. E un ritratto nel libro c'è veramente: non quello nobile e malin-

conico in cui il barone Trotta, «l'eroe di Solferino», scopre nella *Marcia di Radetzki* la sua prematura decadenza e vecchiezza, e la studia con animo triste. Ma il quadro che fa a Lohse il pittore Klaften, anzi il compagno pittore Klaften, presso cui Theodor si è introdotto in qualità di agente provocatore e di spia. «Il pittore Klaften fece il ritratto a Theodor. Egli si spaventò della propria immagine. Era come se si fosse guardato in uno specchio terribile. La sua faccia era tonda e rossiccia, il naso appiattito con la parte dorsale solo accennata sulla sua base ampia e schiacciata. La bocca era larga con tumide labbra sporgenti... È mal riuscito, pensava Theodor. Il quadro era appeso nella stanza e lo tradiva».

A tradire sarà poi lui, quando i giovani congiurati, che in realtà si scopre che sono anch'essi in gran parte dei provocatori, tentano di compiere un attentato. Il tradimento, come l'assassinio, sono parte integrante della psiche di Lohse. Non i meri mezzi attraverso i quali si fa strada la sua «volontà di potenza»: ma fini incorporati nel suo animo ignobile e deforme, proprio come lo ha raffigurato Klaften. Al fascista Lohse - di cui Roth intuisce e raffigura con una capacità psicologica degna di Wilhelm Reich il sostrato inesorabilmente piccolo-borghese, l'appartenenza alla volgare medietà umana, dove si celano le pulsioni aggressive, e soprattutto il desiderio di impadronirsi con la forza brutta dei supposti privilegi dei «ric-

chi» ebrei, degli intellettuali «sovversivi» - lo scrittore contrappone l'ebreo Benjamin Lenz. Anche quest'ultimo tradisce tutto e tutti: non per distruggere, ma per salvare foss'anche una scintilla della rara specie cui i suoi avi appartennero. «Benjamin pensava a Lodz, allo sporco negozio di barbieri del padre... Com'erano semplici e saggi i discorsi dei vecchi ebrei di Lodz, com'era arguto il loro spirito, saporite le loro pietanze, le pietanze degli ebrei... che non portavano elmi e non potevano scintillare e tintinnare».

Lenz salverà, coi suoi tradimenti, il fratello Lazar. Lohse si installerà, trista previsione di un Goebbels, ai vertici della gerarchia statale. E il romanzo, che rimase formalmente incompiuto a

L'autore si confessa

CARLO SGORLON

Nato a Cassacco (Udine), Carlo Sgorlon ha 45 anni e fa l'insegnante. Col romanzo «Il trono di legno» vinse il premio Campiello nel 1973. Inoltre ha pubblicato «Prime sere», «Il vento nel vigneto», «La notte del ragno mannaro», «La luna color ametista». In questi giorni esce, da Mondadori, «La regina di Saba».



Ricordo limpidamente il momento in cui mi venne in mente la prima idea della *Regina di Saba*. Fu nel '71, mentre stavo scrivendo un piccolo libro su una scrittrice da me molto amata, Elsa Morante. Avevo appena riletto *Menzogna e sortilegio* e *Il mondo salvato dai ragazzini*. Avevo notato che le strazianti sofferenze inventate dalla Morante per i suoi personaggi Concetta ed Anna per la morte del bellissimo Edoardo, rispettivamente loro figlio e cugino, erano analoghe a quelle espresse dalla scrittrice stessa per la morte di un giovane pittore americano, Bill Morrow, di cui ella parlava in una stupenda lirica intitolata *Addio*. Mi colpì la coincidenza, la vicenda a boomerang.

Così mi venne l'idea di scrivere un romanzo imperniato sulla figura di uno scrittore convinto che la letteratura sia la suprema realtà, che la fantasia sia una sorta di vacanza perenne e vittoriosa dentro la quale egli si muove a suo talento, al riparo dai sentimenti umani, e che le sofferenze degli altri siano soltanto un materiale da osservazione, da usare secondo i procedimenti alchemici della letteratura. Ma poi, quando viene lui stesso soverchiato dal dolore per la perdita della donna amata, Isabella, la

sua regina di Saba, si rende conto di non essere un demiurgo della fantasia e un dominatore della vita, ma un povero fantasma, come tutti gli altri uomini, che poteva soffrire terribilmente.

Poi l'idea originaria, come sempre avviene, si modificò e si dilatò in cento modi. La vicenda-boomerang divenne soltanto un particolare del romanzo, abbastanza limitato ma non certo trascurabile. Si ampliò la figura di Isabella, che mi prese quasi la mano, per diventare uno straordinario personaggio femminile, tenero e misterioso, innocente e appassionato, fantastico e lieve, vivacissimo e pensoso, limpido e sfuggente. Il protagonista è fortemente attratto da lei, ma nelle oscillazioni della storia subisce anche la suggestione delle due donne di casa sua, la madre Regina e la sorella Corinna le quali, per le frustrazioni subite dall'esistenza, paiono invece vocate dalla morte. La stessa vocazione rivelano il fascismo e il nazismo, che appaiono sullo sfondo, in chiave quasi favolosa, con i loro simboli di morte e soprattutto con la loro terribile guerra.

Carlo Sgorlon

causa del *putsch* di Ludendorff e di Hitler, si presenta ai nostri occhi di lettori di oggi come qualcosa di perfettamente armonico. Le ultime parole che si scambiano Benjamin e Lazar, partendo (« A cosa stai lavorando? », domandò Benjamin. « A un gas ». « Esplosivo? ». « Sì! », disse Lazar, « Per l'Europa », disse Benjamin. E Lazar rise), racchiudono in prospettiva un intero squarcio storico del vecchio continente. Romanzo di rara intensità, dunque, in cui la mimesi narrativa s'intreccia e confonde col privilegio della profezia.

SAGGISTICA

di Giancarlo Bonacina

La pace elvetica mantenuta a caro prezzo

Werner Rings: « La Svizzera in guerra. 1933-1945 » (Mondadori; pagine 428, lire 5.000)

Anche se riuscì a evitare d'essere coinvolta direttamente nella guerra e di subirne le sanguinose conseguenze, la Svizzera visse in modo drammatico e pieno di ripercussioni gli anni del secondo conflitto mondiale. Fu il periodo più critico della sua storia: un'isola di democrazia esposta geograficamente al terrorismo del potente vicino tedesco, condizionata nell'economia, accerchiata e assediata nel cuore di un'Europa sopraffatta dall'imperialismo degli Stati totalitari. La storia delle minacce alla sua sopravvivenza, delle intimidazioni materiali e morali a cui fu sottoposta e del modo in cui riuscì a tenerne testa, viene raccontata in questo libro di Werner Rings, nato da un ciclo di fortunate trasmissioni televisive che sono state seguite con attenzione anche al di fuori dei confini elvetici.

Più che agli archivi ufficiali, solo in parte accessibili, Rings si è rifatto ai diari e ai ricordi di testimoni; alcuni punti restano per forza insoliti, su altri sono avanzate solo delle ipotesi, ma nell'insieme la ricostruzione è esauriente ed efficace. Un ampio an-



I borghesi-militari della Guardia di difesa svizzera.

tefatto copre gli anni 1933-39, dall'ascesa di Hitler allo scoppio della guerra; uno scorcio storico e politico di grande interesse, che vede da un lato le pressioni e le provocazioni naziste per assicurare l'indiretta sottomissione della Svizzera, e dall'altro le divisioni all'interno del paese sulla scelta di alleanze. Rings documenta i tentativi di esportare nei cantoni elvetici i metodi e la propaganda delle camicie bruno e il sorgere di una quinta colonna filonazista, favorita dall'ambigua posizione iniziale della borghesia liberale. Dimostra come la Svizzera si sottrasse alla stretta della Germania hitleriana grazie al deciso intervento di due forze: l'esercito, unanimemente e apertamente antinazista, spesso anche in contrasto con gli orientamenti del consiglio federale, e la stampa, che dopo qualche incertezza fu all'avanguardia della resistenza. E rievoca la faticosa ricerca di un precario equilibrio diplomatico, il gioco snervante delle concessioni fatte per evitare il peggio e dei vantaggi strappati con l'astuzia, e l'aiuto dato (non senza dolorosi casi di ottusità burocratica) agli ebrei perseguitati e ai profughi politici.

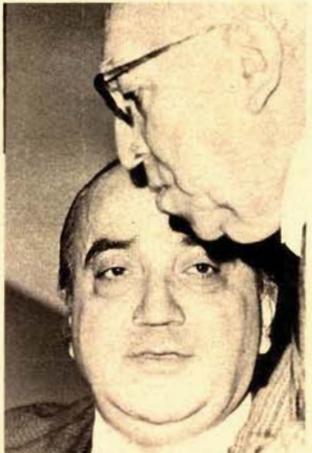
La sua ricostruzione è completata da altri aspetti tutt'altro che secondari: i problemi economici e commerciali, i preparativi militari nell'evenienza di un'invasione, le contrapposte azioni di spionaggio (la Svizzera ne fu un'importante centrale). E sempre mirando a un racconto corale più che alla scientifica freddezza del saggio storico, lasciando

spazio alla parte avuta dagli individui nel momento del pericolo e nella ricerca di una via d'uscita. Una « guerra non guerragliata » che il giudizio di un testimone sintetizza efficacemente: « Avevamo dinanzi a noi la belva: dovevamo farla mangiare a sufficienza perché non ci aggredisse, ma d'altra parte non dovevamo nutrirla tanto da farla diventare troppo forte ».

I superpadrini di Napoli

Massimo Caprara: « I Gava » (Feltrinelli; pagine 171, lire 2.500)

Dopo l'Andreotti di Ruggero Orfei e il Fanfani di Giorgio Galli, un nuovo, succoso volume nella collana « Al vertice » che prende di mira il clan politico-familiare più chiacchierato d'Italia, Silvio Gava e figli, i « superpadrini » di Napoli. Ne è autore Massimo Caprara, giornalista (attualmente capo della redazione romana del *Mondo*) con alle spalle una lunga e travagliata esperienza politica, e conoscitore dei mali del Sud e di Napoli in particolare. Pur nutrito di numerosi e validi umori polemici, il suo libro va al di là dell'indiscrezione biografica o del *pamphlet* su un caso che molti considerano esemplare di malgoverno, e rispondente a una concezione del paese suddiviso in sfere d'influenza per notabili. Ripercorrendo le fortune dei Gava, addentrandosi nelle manovre di corrente e di potere locale che li hanno condotti a emergere sulle ceneri del laurismo e a strin-



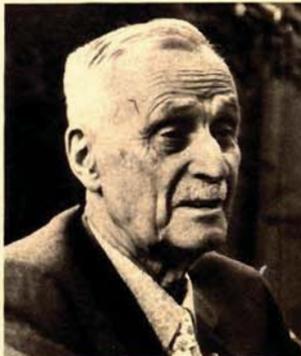
I Gava padre e figlio

gere una rete di alleanze e di interessi nei punti nevralgici della città, Caprara non dimentica di cercare le cause che hanno favorito una simile « presa di possesso », inusitata altrove.

Quanto alle conseguenze, sono note: speculazione edilizia, dissesto del territorio, elevata mortalità infantile, piena disponibilità per usi clientelari di un immenso esercito di disoccupazione. Mentre i Gava salivano, sembra concludere Caprara, Napoli scendeva sempre più in basso, fino a un punto che i più pessimisti giudicano *of no return*, dal quale cioè sarà impossibile risalire. Due interviste post-15 giugno con Gava padre e figlio concludono il volume; la seconda è la più distaccata e la più impressionante.

LE CRONACHE

Gianfranco Contini, Carretti, Pampaloni, Anceschi, Crovi, Bandini, Antonielli, Ramat, Bárberi Squarotti



Marino Moretti

hanno partecipato a Cosenatico con relazioni o interventi a un convegno indetto per celebrare i novant'anni di Marino Moretti. Gli atti del convegno, al quale hanno aderito inoltre critici, scrittori e studiosi arrivati da tutta Italia, e che ha avuto una notevole eco su tutta la stampa nazionale, saranno pubblicati in volume dalla Mondadori.

Pianura, una delle poche riviste letterarie « alternative » o underground, come si diceva una volta, scampate al massacro del « sistema », ha organizzato nei giorni 27-28 settem-

bre presso la fondazione Gabrielli di Angera (Varese) il primo incontro di lavoro. Temi: 1) prospettare un'ipotesi concreta di politica culturale di base alternativa alle strutture industriali; 2) organizzare un pubblico convegno di riviste e operatori culturali; 3) preparare, materialmente, sulla base degli interventi e delle letture fatte in loco, il terzo numero della rivista. Hanno partecipato ai lavori: Tomaso Kemeny, Gianni Scalia, Sergio Finzi, Virginia Finzi Ghisi, Mario Spinella, Cesare Ruffato, Nanni Cagnoni e Accattino, Bianchi, Vassalli, Perrotta, questi ultimi animatori di *Pianura*.

Artemidoro di Efeso, letterato greco del secondo secolo dopo Cristo, scrisse uno dei più documentati trattati sui sogni e sulla loro interpretazione « prima di Freud », la cui lettura, ancora oggi, rappresenta una delle fonti più avvincenti e preziose per penetrare la psicologia, la cultura, il folklore di quell'epoca e di quel popolo. Ma risulta anche un interessante termine di confronto nei riguardi delle nostre cognizioni sul sogno « dopo Freud ». Il volume, intitolato *Il libro dei sogni*, è curato nella presente edizione Adelphi da Dario Dal Corno, ed è accompagnato da un suo lungo saggio che ripercorre tutta la storia del sogno della Grecia antica.

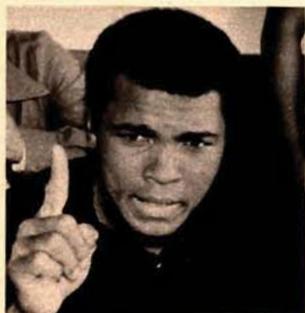
L'Enciclopedia per bambini è un nuovo progetto editoriale delle edizioni Emme. Sarà destinata ai bambini dai quattro ai dieci anni, verrà articolata in 12 volumi e avrà caratteristiche monografiche. Ogni volume tratterà un gruppo di temi in modo interdisciplinare e sarà diviso in capitoli intervallati da fiabe, filastrocche, giochi, costruzioni ed esperienze inerenti l'argomento trattato.

Giuliana Maldini si aggiunge all'ormai folta schiera di coloro che hanno qualcosa da dire a proposito della condizione della donna nella nostra società. Ma lo fa in modo diverso, e cioè « attraverso

la rappresentazione grafica delle mille soperchierie del costume nazionale e un fior fiore tra le gaffe letterarie dei grandi uomini, dei grandi giornali, a proposito di quell'oggetto utile ma sconosciuto che infesta la loro vita, la donna», come scrive Natalia Aspesi nella prefazione. Il libro, che si intitola ironicamente *Qui regna amore*, è pubblicato dalle edizioni Ottaviano.

Ennio Bonea ha raccolto e intelligentemente ordinato e commentato nel volume *La letteratura partigiana* (Editrice Adriatica Salentina) quanto è stato scritto o tramandato oralmente di quel periodo: stampa clandestina, poesia e canti partigiani.

Cassius Clay, con la sua autobiografia intitolata *Il più grande*, è stato uno dei motivi dominanti quest'anno alla Fiera del Libro di Francoforte. Il li-



Cassius Clay

bro del grande pugile negro, che si avvia a diventare uno dei maggiori best-seller mondiali del 1976, verrà pubblicato in Italia dalla Mondadori.

Durante il 1974 è stato di **141.480.000** il numero delle copie dei libri stampati in Italia, secondo le statistiche dell'Istat. Esse corrispondono a 17.295 titoli, dei quali 4023 sono scolastici. Nei confronti dell'anno precedente si è avuto un aumento del 7,3 per cento nel numero delle copie pubblicate e del 19,7 per cento per quanto riguarda le tirature. Come sempre, la narrativa moderna costituisce la categoria più nutrita, con 2.334 titoli, pari al 17,5 per cento del totale e una tiratura complessiva di 27 milioni di copie.

A. P.

Sessantadue anni, statura modesta, una faccia da prefetto, un principio di *enbonpoint*, certe cravatine strette vecchio stile, due lingue con eccellente pronuncia oltre all'inglese materno: il francese e l'italiano. Questo è sir Frederick William Deakin, per gli amici Bill, forse il maggior scrittore inglese di storia contemporanea, collaboratore (ma anche qualcosa di più) di Winston Churchill nella stesura della sua monumentale *Storia della seconda guerra mondiale*; autore di quello che resta a tutt'oggi il miglior testo sul fascismo repubblicano, ossia la *Storia della Repubblica di Salò*; capo della missione inglese presso Tito nell'ultima guerra (esperienza da cui nacque il suo libro *La montagna più alta*); studioso della vita e delle opere d'una straordinaria, geniale e sfortunata spia (ed ecco il volume *Il caso di Richard Sorge*).

Vive a Le Castellet, tra Marsiglia e Tolone, nell'entroterra, in una specie di amabile *mas* provenzale. Ha una moglie spiritosa e di buona compagnia, eccellente cuoca, lo studio al secondo piano con tutti i testi e le carte che gli servono, intorno il silenzio e la bellezza dei luoghi. Veste da gentiluomo di campagna, ma con l'impronta incancellabile del funzionario della City, dopopranzo va al caffè in piazzetta, lo conoscono tutti.

Lo scaffale

DEAKIN E LA NOSTRA GUERRA

Siede a un tavolino con vecchi amici del luogo, la padrona - che mi par di ricordare bellina - lo apostrofa confidenzialmente dal banco. Viene sera presto d'autunno, nelle stradi-



Frederick W. Deakin

ne di Le Castellet non passa nessuno. Il maggior storico moderno inglese torna a casa e si mette a sfogliare i documenti su cui sta lavorando per noi. Spero che tutti sappiano, a proposito, che i maggiori interessi di Deakin si sono sempre rivolti alla storia contemporanea italiana, al di là del suo saggio magistrale sulla Repubblica sociale: da anni prepara uno studio di ampia mole sulla politica estera del fascismo dal 1930 al 1943.

Quando dico che sta lavorando per noi intendo naturalmente per *Epoca*. Il frutto di questo suo lavoro è d'importanza storica preminente. L'Inghilterra ha testé aperto gli archivi dove si conservano i documenti relativi al conflitto con l'Italia dal 1940 al 1945 e quelli che ri-

guardano i rapporti degli anglo-americani con i primi nostri governi democratici. Deakin vi ha collazionato il materiale per ricostruire, su quelle fonti assolutamente inedite e quindi tali da poter ancora oggi cambiare giudizi antichi e prospettive di fatti, la guerra dell'Italia vista però dalla parte degli alleati: illuminerà così l'altra faccia della luna sulla nostra avventura militare e politica, quella rimasta finora in ombra perché mancava la possibilità materiale di farvi luce. Deakin ha preparato su questo tema una serie di articoli appassionanti che cominceremo presto a pubblicare.

È venuto in redazione la settimana scorsa. Aveva appuntamento alle dieci, ma era arrivato alle nove e mezzo. Si fece annunciare e fu dato ordine che salisse, mentre gli correva incontro un usciere per guidarlo fino agli uffici di *Epoca*. Non sali. L'usciere tornò dicendo che sir William aveva inteso soltanto avvisare d'essere arrivato, ma che essendo l'appuntamento alle dieci, fino a quell'ora avrebbe atteso da basso, per non intralciare i programmi redazionali. E infatti attese, seduto accanto a una valigetta, come un piazzista che aspetta d'essere ricevuto. Vecchia Inghilterra, *old England*. O, se preferite, lo stile è l'uomo.

Asor

IN VETRINA

● *Il luogo teatrale a Firenze* (Electa; pagine 172, lire 10.000). Aperta in maggio, si chiude in questi giorni, a Palazzo Medici Ricciardi, la prima manifestazione di un ciclo dedicato ai temi della musica e dello spettacolo nella Firenze medicea. È stata una rassegna importante, un itinerario attraverso la vita artistica della città fra il XV e il XVII secolo. Dell'iniziativa restano una testimonianza e un documento godibilissimo anche per la ricchezza delle illustrazioni, in que-

sto elegante volume-catalogo che gode, oltretutto, di una illuminata introduzione di Ludovico Zorzi.



«Turco con un mostro»: disegno di Jacopo Ligozzi per uno spettacolo del 600.

● *Sintesi*, nuova enciclopedia di cultura (Sei; due volumi, pagine 1494, lire 25.000). Può sembrare impossibile, eppure un suo spazio preciso quest'opera riesce a trovarlo e ad occuparlo utilmente. Enciclopedia di cultura, si precisa, non di erudizione spicciola e transitoria: la puntualità delle voci riguardanti una sessantina di materie, la completezza dell'informazione, il rigore scientifico, la chiarezza dei giudizi critici e la documentazione doviziosa fanno di *Sintesi* uno strumento prezioso così per lo studente come per la famiglia.

● Christian Metz: *La significazione nel cinema* (Bompiani; pagine 297, lire 5.000). L'autore è uno dei maggiori studiosi di analisi filmica: questa sua raccolta di saggi, con prefazione di Gianfranco Bettetini, è un importante contributo alla semiologia nel cinema.

● Ugo La Malfa: *L'altra Italia* (Mondadori; pagine 286, lire 3.800). L'altra Italia è quella che il leader repubblicano si è sforzato di mostrarci come un ideale democratico dal 1965 ad oggi, e alla quale ha dato tutto se stesso per farla diventare realtà.

● Sidney Sonnino: *Carteggio 1916/1922* (Laterza; pagine 757, lire 14.000). Ultima parte del carteggio dell'uomo politico che tanto incise sul quadro sto-



Sidney Sonnino

rico del nostro paese negli anni a cavallo della prima guerra mondiale (del nostro intervento fu il maggior responsabile, con Salandra). L'opera è pubblicata sotto gli auspici della University of Kansas, il volume è a cura di Pietro Pastorelli.

● C. D'Annunzio e R. Asuni: *Caro Fanfani* (Cavour; pagine 206, lire 4.000). Le lettere che gli elettori democristiani indirizzarono a Fanfani prima del 15 giugno. Questa raccolta ha mandato in bestia il segretario amministrativo della DC, on. Micheli, che ha chiesto il sequestro del libro. A parer nostro, egli avrebbe avuto ben altri motivi per andare in bestia.

Questi allievi di Giorgio Strehler hanno il vizio di pensare troppo

Sull'eco della polemica scatenata dopo la conferenza stampa nella quale Giorgio Strehler ha annunciato i programmi del Piccolo Teatro per il prossimo biennio, bisogna proprio dire, anzi ripetere che in ventotto anni di lavoro, per molti aspetti rivoluzionario, il primogenito e più prestigioso dei teatri pubblici italiani non ha saputo e continua a non volere spendere un minimo d'energia per scoprire, inventare, stimolare gli autori italiani viventi. Non è un discorso nazionalistico, per l'amor di Dio; ma nessuno può negare che un teatro, massime se sovvenzionato dal denaro di tutti i cittadini, ha il diritto di vivere e di tramandarsi solo rispettando il dovere di alimentare una letteratura drammatica, parte non effimera dell'evento spettacolo, che sia l'espressione del proprio tempo.

È giusto invece riconoscere che, per tanti scrittori rifiutati, disdegnati, ignorati, respinti, dalla costola di Strehler alcuni registi - pochi, pochissimi, ma di talento fertile - sono pur venuti alla luce e si stanno affermando autonomamente. È il caso - poniamo - di Enrico D'Amato e di Lamberto Puggelli, che proprio in questi giorni hanno portato alla ribalta di due teatri milanesi, il Filodrammatici e il San Babila, le opere di due autori - guarda caso - italiani, ancorché defunti: Betti e Pirandello.

« Corruzione al palazzo di giustizia »

Ugo Betti scrisse *Corruzione al palazzo di giustizia* nel 1944, ossia mentre l'Italia, devastata dalla guerra, si macerava nel sangue di tanti ragazzi, egualmente puri e innocenti al di qua o al di là che fossero della barricata. Magistrato, si sa, fremente in un assoluto bisogno di giustizia per riscattare la quotidiana miseria degli uomini, ma anche poeta e, come tale, convinto che di questa giustizia gli uomini dovessero pascersi dentro loro stessi alla luce segreta di Dio, Betti, come aveva e come avrebbe sempre fatto, riuscì anche in quel momento così tragico, a tenersi rigorosamente staccato dalla realtà in cui era immerso, fino a universalizzare nel tempo e nello spazio problemi e personaggi. Qui, fondamentalmente, è la forza del suo teatro, di quello, almeno, più ispirato e che infatti, ancor oggi, a ventidue anni dalla

morte di lui, mantiene intatta la sua voce di fiducia e di speranza, mostrando semmai qualche smagliatura d'invecchiamento soltanto nel linguaggio.

Ora, Enrico D'Amato storicizza il tragico apologo di *Corruzione* nell'ultimo risucchio della guerra, sulle pagine della tramontante Repubblica di Salò; e lo fa col massiccio supporto della bella scena e dei costumi di Lorenzo Ghiglia, sul macabro e fatiscente sfondo delle mitraglie crepitanti e degli allarmi aerei. È un'idea affascinante, ma che, proprio perché pertinente a quella atmosfera di desolazione, svia e rimpicciolisce il dramma, lo degrada da grande parabola morale a episodio narrativo.

L'opera raggruma, nella sua dialettica metafisica, l'esame di coscienza di alcuni magistrati, tra i quali un ispettore viene a inquire su un sordido caso di corruzione; e si finalizza nel gesto del colpevole, il giudice Cust, che, rifiutando la promozione cui avrebbe diritto, si denuncia: « Nessun ragionamento al mondo potrebbe permettermi stanotte di chiudere gli occhi tranquillamente. Dovrò svegliare l'Alto Revisore. Devo confessargli la verità. » E, drammaturgicamente, un riscatto di sublime limpidezza poetica. Ma D'Amato fa indossare la camicia nera all'ispettore e, per servire l'idea dell'antifascismo a tutti i costi nel nome della santa lotta alla violenza e alla sopraffazione, compie un atto di violenza e di sopraffazione

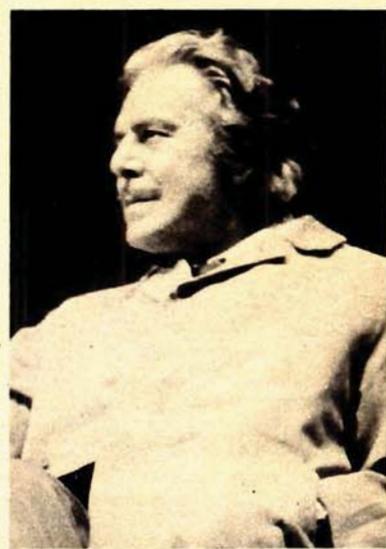
ai danni dell'indifendibile Ugo Betti; esemplare fino a quel punto nel rigore d'una lucida regia, D'Amato stravolge l'ultima battuta, cioè *tutto* Betti. Cust, insomma, non si denuncia: si abbandona, corrotto strumento di corruzione, alle manovre, improvvisamente, inopinatamente bieche dell'ispettore ejaejalalà, e va avanti, servo del Potere, sulla strada del marcio.

Che peccato. Peccato, perché lo spettacolo è di una austerità attanagliante e gli attori, guidati dal D'Amato con meticolosa sicurezza, lo sorreggono efficacemente: dico di Enzo Tarascio e di Paride Calonghi, di Cip Barcellini e Gianni Quillico, di Virginia Iavarone, Riccardo Pradella, Maurizio Scattorin, Natale Ciravolo, Adriana Di Guilmi e di Lorenzo Grechi che io insisto nel considerare uno dei tre o quattro migliori « caratteri » giovani del teatro italiano.

« Maschere nude »

Ma già. Questi allievi di Strehler hanno il vizio di pensare troppo. Anzi, di pensare: semplicemente. Pericolosissimo, per un regista.

Scherzi a parte, eccoci all'altro caso: quello di Lamberto Puggelli che, assumendo la conduzione artistica del San Babila, vi ha messo in scena, di Pirandello, tre atti unici - *Sogno ma forse no*, *L'uomo dal fiore in bocca*, *All'uscita* - e uno scampolo (ripudiato dall'autore) di *Questa sera si re-*



Gianni Santuccio

cita a soggetto, passando la composizione sotto il titolo che Pirandello diede a tutto il suo teatro, *Maschere nude*. Lega l'uno all'altro i quattro brani il dottor Hinkfuss, personaggio di *Questa sera si recita a soggetto*, il cui discorso si lardella perfino con parole di Bertolt Brecht.

Probabilmente Puggelli avrà motivato criticamente questa operazione in note di regia che io, però e purtroppo, non conosco; devo dunque tentar di intuire, e spero di non sbagliarmi, che l'intendimento sia di collocarci senza equivoco, noi spettatori, in una posizione straniata di fronte a Pirandello. Come per lasciarci al di qua d'una grande finestra spalancata sul gioco della vita e della morte. Gioco che si sviluppa in una serie di nodi - le situazioni via via proposte - sul cavo scivoloso della vita, teso tra la forma e la sostanza, sopra la voragine della morte.

Nell'allestimento scenico di Jan Battistoni e Luisa Spinatelli, che definisce uno spazio assoluto di abbacinante cifra brechtiana, Puggelli fissa con saggezza una pluralità di mondi cui fa da denominatore comune la parola pirandelliana. Raccontato così, per appunti superficiali, può sembrare un itinerario difficile; e invece lo spettacolo si dispiega in una suggestione rapinosa, anche perché lo fanno vibrare la finezza razionale di Arnoldo Foà, l'impeto aggressivo di Laura Rizzoli, l'asciuttezza toccante di Mario Maranzana, la trascolorante sobrietà di Franco Graziosi, l'accesa tensione di Marisa Minelli; a loro si associano Graziella Granata e un Gianni Santuccio che, protagonista dell'*Uomo dal fiore in bocca*, ci ha addirittura atterriti col prodigio di una interpretazione da ricordare per sempre.

Carlo Maria Pensa

CANTA E RECITA IL BRIGANTE FARASSINO



Gipo Farassino e Raffaella De Vita in una scena dello spettacolo « Mantello, stivali e coltello » di Alberto Gozzi e Nico Orengo, con il quale la Compagnia della nuova tradizione, diretta dallo stesso Farassino e da Massimo Scaglione, ha inaugurato la sua stagione al teatro Erba di Torino. « Mantello, stivali e coltello » narra, in prosa e in musica, le avventure di Giuseppe Antonio Mayno, romantico e generoso brigante piemontese dell'Ottocento.

Con cantanti esordienti una vera primizia di Mussorgski

Indirizzatasi verso spettacoli di modica spesa, l'Associazione lirica e concertistica (As.Li.Co.) ha aperto la sua XXVI stagione, al teatro dell'Arte di Milano, con due atti unici: *Segreto di Susanna* di Wolf-Ferrari e *Rita* di Donizetti. Ma siccome necessità aguzza l'ingegno, c'era anche il *Matrimonio* di Mussorgski o, meglio, il solo atto di quest'opera di cui



Modesto Mussorgski

Mussorgski ebbe il tempo di occuparsi, musicando direttamente il testo di Gogol, senza trasposizione in versi. Ciò era in carattere con quanto il compositore si proponeva: trovare una sorta di declamato che, emarginando il canto vero e proprio, mettesse invece in luce i valori ritmici e melodici del linguaggio « parlato ». Era una rotta molto simile a quella contemporaneamente battuta da Dargomizki con il *Convitato di pietra*. Solo che Dargomizki musicò un testo poetico (da Puskin), mentre Mussorgski, lavorando su un testo in prosa, diede all'esperienza un carattere più drastico.

Una volta, però, che ebbe terminato il primo atto, Mussorgski né l'orchestrò, né mise mano al resto (gli atti di Gogol sono quattro). All'orchestrazione pensarono poi altri e quella di Hank servì per un'esecuzione datasi a Pietroburgo nel 1917. Ma l'opera era stata rappresentata, in privato e con accompagnamento di solo pianoforte, già nel 1868; e sempre con accompagnamento pianistico era

stata poi portata in scena, nel 1909, al teatro Suvorin di Pietroburgo.

È nella versione per canto e piano che l'As.Li.Co. ha allestito il *Matrimonio* e poiché l'opera mai era stata data a Milano, possiamo parlare d'una primizia. La traduzione italiana, tuttavia, necessariamente manomette i valori fonici ai quali Mussorgski, componendo in russo, si ispirò. È così caduta una parte dell'interesse tecnico-culturale dell'ascolto e nemmeno si può dire che le sperimentazioni intellettualistiche provocate un secolo fa dal tedio del canto siano oggi molto divertenti. Ancor più fioco, però, è stato il diletto offertoci dal *Segreto di Susanna*. Non perché ci indignassero la regia di Giuseppina Carutti e i conseguenti teloni o velami dai quali, strisciando come su un sentiero di guerra, ogni tanto emergevano i personaggi (Dio, come diventano subito decrepite certe formule registiche!), ma perché le vetuste civetterie di Wolf-Ferrari proprio non ci dicevano nulla. E così la stessa *Rita* donizettiana, povera anima, per di più incappata in una fiacca protagonista (il soprano Antoniazzi) e in un tenore - Maurizio Barbacini - privo di smalto e di lucentezza, perché la fonazione è tutta « indietro ».

La seconda serata (regista Carlo Cotti) ha presentato il quarto atto della *Bohème*, il terzo della *Butterfly* e il quarto della *Manon Lescaut*. In complesso, una palestra scelta per dare un'idea della consistenza vocale degli esordienti ai quali l'As.Li.Co., dopo averli selezionati con un concorso, dava quest'anno il volo. Condannata a triplice morte, Giuseppina Stefanini ha convinto, come interprete, soprattutto nella *Manon*; ma la voce, piena e discretamente manovrata in basso e al centro, in alto risponde poco. Idem Antonio Mascitti. Ha una voce gradevole, ma leggera, tanto che già lo strumentale di Puccini tende a soffocarla; gli acuti, poi, sono quelli oggi d'obbligo per i tenori italiani: forzati, opachi e talvolta calanti d'intonazione. Ma poiché la nostra attuale scuola vocale, diletta ma egualitaria, non insegna a nessuno né a respirare, né a emettere acuti, il discorso vale più o meno per tutti, compreso il baritono italo-olandese John Van Zelst, che pure è stato il miglior elemento della *Rita* e del *Matrimonio*.

Suonava l'orchestra del Municipale di Piacenza, la prima sera sotto l'incerta guida di Valentino Barcelllesi, la seconda pilotata da Ferruccio Scaglia; applaudivano amici e parenti tutti.

Rodolfo Celletti

L'antica favola di Hollywood piccolo mondo pieno di illusioni

« Il giorno della locusta »

Nathanael West morì nel 1940, a 36 anni, in un incidente automobilistico. Aveva pubblicato quattro romanzi: l'ultimo, *Il giorno della locusta*, ancora fresco di stampa consegnava ai lettori la sua immagine di Hollywood dove da qualche tempo lavorava scrivendo soggetti e sceneggiature. Il film che da questo romanzo ha tratto John Schlesinger sembra voler contrastare la nostalgia con cui si tende oggi a riproporre il mito della Mecca del cinema; ma non convince, forse per un difetto di struttura o forse per la scarsa vena del regista il quale non riesce a ricavare dalla vicenda - o, meglio, dagli episodi che la compongono - la sintesi capace di esprimerne l'essenziale metafora.

Nella concezione di West, infatti, Hollywood è il microcosmo di una realtà illusoria, il simbolico rifugio di locuste affamate di sogno e nutrite d'inganni che infine, scoperto l'imbroglione, sfogano il loro rabbioso risentimento con la violenza e la distruzione.

I personaggi portanti sono principalmente tre: Tod, Faye e Homer. Tod (William Atherton) è un disegnatore, assunto come scenografo da una casa cinematografica; Faye (Karen Black), una bionda platinata alla maniera di Jean Harlow che spera sempre nella bacchetta magica capace di trasformarla da comparsa in celebre diva; Homer (Donald Sutherland), un timido e inibito contabile venuto in California a godersi una piccola eredità nel riflesso delle luci e delle glorie di Hollywood. Dall'intreccio dei loro rapporti, nei quali si inseriscono numerosi altri personaggi,



Donald Sutherland

emergono gli amari lineamenti di una società fittizia, popolata di maschere, senza che per altro, almeno nel film, se ne approfondiscano i motivi. La coscienza del fallimento e la conseguente disperazione sono più dei singoli personaggi (il più sfaccettato appare quello di Faye) che dell'universo a cui appartengono. Cosicché, quando Homer uccide un ragazzino reagendo ai suoi scherni, e la folla, ammassata davanti a un cinema per vedere le « stelle » in occasione di una serata di gala, si scatena contro di lui e lo lancia in un crescendo catastrofico di tono surrealistico, tutto appare pretestuosamente abnorme.

Questa finale Apocalisse delle illusioni e delle false realtà resta quindi come un pezzo di bravura che non coinvolge lo spettatore in una reazione emotiva capace di fargli intendere il senso del racconto.

L'altro regista

« Il fratello »

Il fratello è nato da uno spunto autobiografico. Quando nel 1968 morì Gianni Puccini, il regista de *I sette fratelli Cervi*, suo fratello Massimo, anch'egli regista sotto lo pseudonimo di Massimo Mida, si rese conto dell'abisso che negli anni l'incapacità di comunicare aveva scavato tra di loro. Scrisse nella circostanza un racconto, quasi un esame di coscienza, che ora, in questo film che ne deriva, ambisce a un'analisi più vasta di un modo sbagliato di vivere e dei motivi, soggettivi e oggettivi, della solitudine in cui ciascuno è portato a rinchiusersi. Tuttavia Mida non riesce a svincolarsi dai propri assilli personali e tende, nel personaggio di Marco, ad addossarsi le colpe principali. Con disarmante candore, egli sviluppa così nella vicenda una confessione di gelosie e frustrazioni strutturate in forma di monologo che lo porta a mitizzare il fratello, Bruno, tanto che mai (se non bambino in alcune rievocazioni in chiave psicoanalitica) se ne vede nel film la figura reale.

Il tono è dimesso, intimista e crepuscolare; e, in certi momenti, anche i più drammatici, tradisce l'elaborazione letteraria e, nello stesso tempo, lo scrupolo di una ricerca espressiva insolito, per la verità, nella corrente produzione cinematografica. Fra gli interpreti, qualche riserva per Riccardo Cucciolla, attore di esemplare misura ma che qui accentua troppo la già depressa personalità di Marco.

Domenico Meccoli

La lunga strada di Hess in una retrospettiva itinerante

Galleria d'Arte Pietra, via Cusani 5, Milano



Hess: «Ladro e carabinieri» ('34).

Morto a Innsbruck nel 1944, Christian Hess è artista poco noto anche in patria, dalla quale fu lontano per ragioni politiche, e questa sua retrospettiva itinerante, che, partita dalla Sicilia, dove soggiornò e lavorò per anni, risale la penisola per girare poi l'Europa, vuole essere una riproposta nonché una giusta riparazione alla lunga e ingiusta ignoranza della sua opera.

Che Hess non meriti l'oblio lo confermano questi suoi quadri, nei quali è possibile cogliere la presenza di un artista se non originale, sicuramente valido dal punto di vista espressivo e da quello pittorico. Non originale nel senso che proprio la sua sete di originalità lo portò a sperimentare continuamente le tecniche e le estetiche delle avanguardia post-impressionista ed espressionista, facenti capo a Cézanne, a Picasso, a Léger, a Braque, a De Chirico, perfino al nostro Novecento, ma sempre con una estrema e coerente linearità di dettato, con una sicura padronanza dei mezzi, con un profondo intuito grafico, che conferiscono solidità alla struttura della sua opera.

Sia nelle figure sia nei paesaggi, inoltre, una sua personale plasticità cromatica, tanto più risolutiva quanto più astratta, o meglio quanto più tendente ad appropriarsi il soggetto e la realtà, sempre presente nei suoi lavori, arriva anche a soluzioni autonomamente liriche e poetiche.

Robert Carrol vedutista sui generis

Galleria Eidos, via Brera 16, Milano

Dieci chine su pergamena aventi Roma come tema, rappresentano il lavoro più recente di Robert

Carrol, americano dell'Ohio trapiantato nella capitale, che nel disegno mostra di esprimere alcune delle sue doti migliori. La meticolosità realistica e la grandezza prospettica, il gusto del particolare e l'occhiata d'assieme fanno di Carrol una sorta di « vedutista » sui generis, il quale dentro alle sue prospettive, che di per sé potrebbero ambire all'effetto, cerca il dato nascosto e lo evidenzia con quelle zummate di cui è maestro. Poiché il suo è chiaramente un mondo di apparizioni, le quali per la loro ossessività si trasformano nell'immagine di una realtà rovesciata come un guanto e ingrandita per esempi significativi. Cartoline in « negativo » dalle quali emergono le pulsioni di una umanità che lascia le sue tracce di vita e di morte sui muri delle case, nei mercatini, nei cortili, nelle piazze, svelando in tal modo l'esistenza di una precarietà quotidiana schiacciata tra forze contraddittorie e di diversa grandezza.

Il disegno, si sa, è spesso verifica e testimonianza del fare artistico: con questa sua ultima fatica, non solo in senso metaforico, Carrol coglie un risultato significativo, sia in senso problematico esistenziale, sia in senso estetico, riuscendo a far coincidere quel suo realismo esasperato, continuamente corrosivo, continuamente in decomposizione, con le esaltazioni virtuosistiche di un segno che porta in se stesso soluzioni di estrazione espressionista.

Prezzi: da 350.000 a 1 milione di lire.

Guglielmo Ulrich esordio in pittura

Galleria Baguttino, via Bagutta 24, Milano

Dopo aver progettato edifici e arredamenti ormai famosi anche fuori d'Italia, l'architetto Guglielmo Ulrich affronta con questa sua prima personale il mondo espressivo della pittura. E sono corpi avviluppati e contorti nella lotta, nell'amore, nella morte forse, su sfondi monocromi. C'è, in queste opere, che discendono da una concezione elementarizzata del surrealismo espressionistico, il senso agghiacciante dell'estraneità del corpo nello spazio, la tragica solitudine derivante dalla sottrazione, attraverso il suo decomporre, di una dimensione. E insieme l'allucinante visione metafisica della vita, colta nel suo ultimo, angoscioso, spasimo esistenziale, da convitata di pietra.

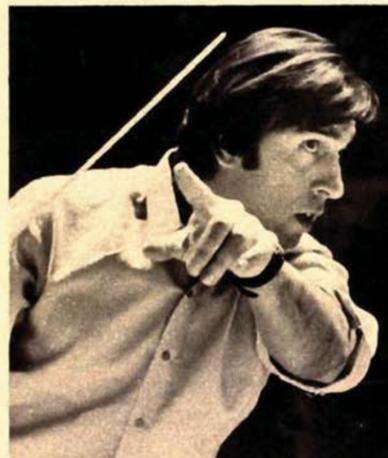
Prezzi: da 700 mila a 1 milione e mezzo di lire.

Alcide Paolini

CLASSICA

Stravinski, Mozart e Ravel: tre preziosi ellepì

L'autunno, con l'avvicinarsi delle feste di fine d'anno, è stagione di vendemmia anche in campo discografico. Ci perdoneranno quindi i lettori una sinteticità quasi telegrafica voluta al solo scopo di segnalare buona parte della produzione più valida.



Claudio Abbado

Tra i dischi di classica, la precedenza spetta a tre lp della Deutsche Grammophon, tutti molto validi e tecnicamente ineccepibili. Il primo contiene *L'oiseau de feu* e *Jeu de cartes* di Igor Stravinski, eseguiti magnificamente dalla London Symphony Orchestra diretta da Claudio Abbado. Il secondo vede ancora Abbado sul podio della Filarmonica di Vienna per dirigere Mozart: *Concerto per piano e orchestra N. 20 in re min.* (K 466) e *Concerto per piano e orchestra N. 21 in do magg.* (K 467). Pianista Friedrich Gulda. Il terzo è dedicato a Ravel (*Gaspard de la Nuit - Sonatine - Valses nobles et sentimentales*): pianista Martha Argerich.



La Olivero degli anni cinquanta.

Per gli amanti della lirica, ricordo la collana rievocativa della Cetra, intitolata « Archivio italiano » e diretta da Franco Soprano. Molto bello l'ultimo lp dedicato a Magda Olivero. Numerosi i brani scelti, ottimi quelli pucciniani.

LEGGERA

Il vecchio e il nuovo

Diamo la precedenza al grande Sinatra, se non altro per titolo di anzianità. Il suo disco *Ol' blue eyes is back* non contiene la solita vecchia antologia, ma un repertorio nuovo (per noi, ma inciso nel '73). La voce non è più quella di un tempo, ma il talento sì. Qualche pezzo è da conservare (Reprise).

● Revival totale è invece quello di Bill Haley in *Greatest hits*, con una sarabanda di R&R a cominciare da *Rock around the clock* (Coral). Ad Haley possiamo affiancare Elvis Presley con *Pure gold* nel quale è racchiuso tutto, compreso la rilanciata *Love me tender* (Rca).

E in questo filone possiamo inserire Kai Warner con *On the Road to Philadelphia* (Philips).

● Molte novità tra i giovani cantanti italiani. Costretto a una cernita, consiglieri: Claudio Mattone: *Un uomo da buttare via* (Rca). Mattone è un autore già noto che ha deciso di presentare da solo le sue canzoni. L'operazione sembra ben riuscita. Da segnalare anche Angelo Branduardi in *La luna* (33 giri, Rca): dotato di una preparazione « classica », la abbina al gusto per la canzone moderna. Ancora da tenere presente, il ritorno di Gilda con *Bolle di Sapone* (Sidet) e il rilancio su etichetta Philips di Roberto Vecchioni con il nuovo lp: *Ipertensione*.

● Un accenno alla canzone folk, spesso trascurata per ragioni di spazio. Anche in questo campo la produzione è massiccia, a volte eccessiva e spesso contaminata, tanto che gli specialisti cominciano a sentire puzza di mistificazione. Alcune collane, tuttavia, offrono ancora cose pregevoli. In quella della Cetra sono da apprezzare i tre nuovi volumi di Roberto Balocco: *Le nostre canzon*, dedicato ai motivi piemontesi e savoiardi.

● Per concludere, due segnalazioni per gli amanti del pop-jazz: *Live in Montreux*, inciso al Festival di Montreux il 7 luglio scorso, dagli Agora (Atlantic), e *Pao pop* registrato da Enrico Intra ed i suoi amici jazzisti e presentato recentemente in TV (RiFi).

Lucio Lami

CEIC

Il nostro amico Gianni retour de Chine formato tivù

Per noi Gianni è una realtà. Cioè un amico. Uno di casa, uno che abbiamo sempre visto. Per noi. Ammetto che per il grosso pubblico sia una persona molto ufficiale. Anzi, ufficialmente, il presidente della Confindustria, oltre che della Fiat. Solo che la Fiat è una vecchia storia per gli italiani: sono tutti carichi di Fiat, si considerano arrivati nella vita se non comprano più una Fiat, la Fiat è il simbolo della loro media condanna e probabilmente il padrone della Fiat (perché in questo caso Gianni è il padrone della Fiat per la gente, non il presidente) e probabilmente dicevo questo padrone di questa Fiat è per le masse una specie di zio o di babbo Natale che regala queste macchine che tutti trovano che costano così poco, se no non ne comprerebbero tante e se non ci fossero in giro tante immagini di questo Agnelli se lo figurerebbero come una figurina pubblicitaria tipo art-deco, di quelle deliziose da appendere in bagno. Invece come presidente della confindustria è un signore di quelli che la gente definisce uomini pubblici.

Per noi, il suo modo di parlare è usuale; se stacco il telefono e sento anche solo una sillaba detta da lui, dico «Ciao, Gianni, come stai»; e questo certo non succede a tutti. Però trovo che Gianni ha una pronuncia molto chiara e che fondamentalmente parla un buon italiano. Mi fa anche piacere, è una cosa che piace a tutte le sue amiche, del resto, che abbia conservato quella pronuncia così inconfondibile del nostro ceto. Che magari qualcuno cerca di camuffarla. Lo dico, perché con mio grande stupore ho sentito che alla televisione lo traducono.

Io non vedo molta televisione, specialmente da quando ce ne sono tante estere; la televisione se-

condo me è un prodotto sostanzialmente casalingo e detesto quella pretesa di internazionalizzarla. È mezzo-calzettaia dappertutto e mi sembra ancora più *cheap* del normale secondo canale tenere aperta una televisione svizzera o di Montecarlo, l'idea poi che qualcuno stia guardando dalle nostre case, che hanno una certa tradizione, quello che succede a Capodistria, mi fa veramente impazzire di raccapriccio. Ma quando Gianni è tornato dalla Cina e il cameriere mi ha detto «Signora, vuol vedere che intervistano l'avvocato?», ho guardato con curiosità perché non l'avevamo ancora sentito neanche al telefono. Lui ha cominciato a parlare, chiarissimo, con la sua erre, ma neanche tanto, a me sembrava in italiano, anzi un italiano attendibilissimo, a meno che non mi abbia colpito una deformazione auricolare, e subito lo *speaker* si è sovrapposto traducendo quello che diceva. Vedevo Gianni aprire la bocca come un pesce, noi lo conosciamo così bene che dal movimento delle labbra quasi capivo quello che diceva e la voce dello *speaker* sopra, a spiegare. Secondo me, non diceva neanche le stesse cose e anche l'Antonio, che era prima a servizio da loro e lo conosce bene, ha avuto la stessa impressione.

È la solita storia delle traduzioni. Io mi inferocivo, da bambina, quando sentivo le parole italiane delle canzoni americane e vedevo tradotti i dialoghi dei film che avevo già visto a New York, ma almeno erano proprio due lingue diverse e un traduttore è difficile che sappia bene le lingue come noi che le parliamo e basta. Ma Gianni sono sicura che parlava italiano e che lo avrebbero capito benissimo. Se fosse stato mio marito o mio cognato o anche suo fratello o nostro zio, quelli no, magari, perché noi abbiamo (dico noi come *genre*) la tendenza al farfuglio o al mangiamento o anche alla citazione esotica piuttosto facile, ma Gianni è sempre stato chiarissimo per quella sua tendenza naturale alle presidenze. Eppure era lui, sono sicura che era lui e non, per esempio, Giscard d'Estaing. Dico Valéry perché è l'unico vestito da un sarto, oltre a Gianni, di tutta la politica televisiva mondiale. Ho anche girato su Capodistria per vedere se me lo trasmettevano in lingua originale, ma c'era un varietà.

Non vogliono più le nostre case

Dicevamo ieri con la mamma che non ci richiedono più le case per i film. Dove li girano? C'è stato un periodo in cui non ci

si salvava. Ogni giorno veniva un tipo o una telefonata del tipo che aveva visto una casa stranissima, che era poi nostra, e che la voleva assolutamente per un film. Non avevamo mai tanto sentito dire che le case erano stranissime invece che belle. Tuttalpiù, da strana si passava a curiosa e, per finire, divertente. Mamma allora dava i numeri e non dava la casa. Per lei le case sono sempre state dei problemi e sentire che per qualcuno erano divertenti la mandava in bestia.

Adesso non le chiedono più. Come non chiedono più noi o i nostri bambini o il nostro personale perché abbiamo «una faccia». C'è una gran marcia indietro nel professionismo. Voglio fare comunque una lista di tutte le cose anni sessanta che non succedono più.

Franca Valeri

SALUTE

Listeriosi un problema grave non risolto

Ci siamo già occupati altre volte di infezioni trasmissibili durante la gravidanza dalla madre al nascituro, per esempio della toxoplasmosi (*Epoca* n. 1303). Si tratta spesso, ed è il caso appunto della toxoplasmosi, di forme morbose ancora poco conosciute nonostante la diffusione relativamente elevata di esse. Una situazione analoga è quella della listeriosi.

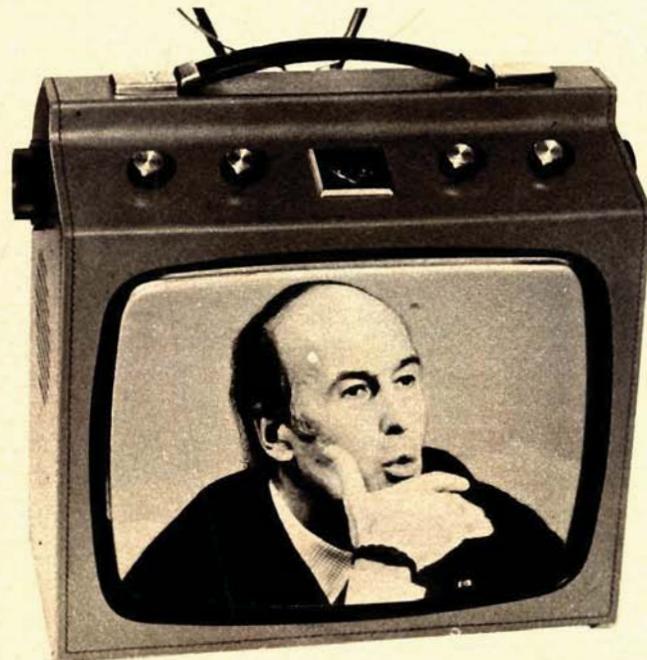
Questa infezione è dovuta ad un piccolissimo bacillo denominato *Listeria monocytogenes* (nel sangue dei malati c'è talora un aumento del numero dei monociti, appartenenti alla categoria dei globuli bianchi). Qualcuno l'ha definita «malattia dell'avvenire», non perché sia una novità (la prima osservazione d'un caso di listeriosi umana risale al 1929) ma perché soltanto oggi si comincia a conoscerla meglio ed a comprenderne l'importanza. La listeriosi, infatti, fu per lungo tempo considerata con scarso interesse,

come una specie di curiosità di laboratorio, fino a che ci si accorse che era diffusa in tutto il mondo.

Il bacillo della listeriosi, oltre all'uomo, può infettare una quarantina di specie di mammiferi domestici e selvatici, i polli, i pesci, i crostacei. Lo si è trovato nell'acqua, sul terreno, nella polvere, nei liquami di rifiuto, insomma un po' dappertutto. Le forme cliniche provocate da questo microbo sono assai variabili, e non così caratteristiche da permetterle facilmente la diagnosi: occorre sempre l'esame di laboratorio, cioè l'isolamento del bacillo sui terreni di coltura (si coltiva il sangue, l'urina, il liquido cerebrospinale, le secrezioni bronchiali eccetera) per confermare il sospetto. In un notevole numero di casi la listeriosi si manifesta con una meningite o un'encefalite, ma si possono avere anche angine, endocarditi, eruzioni cutanee, ascessi, infezioni urinarie, congiuntiviti, setticemie.

Ma veniamo al caso della donna in gravidanza: essa è particolarmente esposta all'infezione, ed ecco quindi i pericoli per il nascituro. La donna, per esempio, ha avuto un episodio febbrile che ha fatto pensare ad un'influenza, oppure ha avuto una cistite, un'infezione renale: ebbene, potrebbe trattarsi di listeriosi. Il passaggio del microbo dalla madre al feto è frequente, e possono derivarne l'aborto, il parto prematuro, oppure la nascita d'un bambino infetto, in gravi condizioni perché respira con difficoltà, ha convulsioni, è itterico, a causa d'una vera e propria invasione dei microbi. Altre volte il neonato è affetto da meningite, da encefalite, da polmonite. Vi sono anche forme inizialmente attenuate, ma con una successiva evoluzione pericolosa.

La terapia con antibiotici e con sulfamidici è efficace ma bisogna, ripetiamo, fare la diagnosi, e farla sollecitamente. Questo è l'essenziale perché la prevenzione, cioè proteggere la madre dal contagio, come fino ad un certo punto si può fare per la toxo-



«... Valéry è l'unico vestito da un sarto, oltre a Gianni, di tutta la politica televisiva mondiale...».

plasmosi, qui è praticamente impossibile essendo ancora troppo incerte le modalità con le quali si trasmette l'infezione. Si pensa che il contagio accada per contatto con animali ammalati, oppure attraverso punture di insetti, o alimenti (carne, latte, uova, formaggi freschi), ma per il momento sono appena supposizioni. Insomma, il problema della lotta contro la listeriosi non è risolto. Si può dire soltanto che determinati episodi morbosi in una donna in gravidanza dovrebbero indurre ad eseguire gli opportuni esami di laboratorio, e lo stesso vale anche per il neonato con sintomi a prima vista inesplicabili. La cura immediata può molte volte essere risolutiva, scongiurando gravi pericoli.

Ulrico di Aichelburg

ATLANTE DELLE PAROLE

Il pelo nell'uovo tra le pagine di un dizionario

È più che esatto: nell'arco dell'ultimo trentennio nel nostro lessico « si è determinato un salto quantitativo e qualitativo di tale entità da creare una netta frattura tra la situazione attuale e quella di tutta la tradizione precedente, non solo lontana ma anche prossima ». Sono parole che leggo giusto al principio della « premessa » al *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea* che Emidio De Felice e Aldo Duro hanno recentemente pubblicato presso l'editore Palumbo. Partendo da questa assoluta verità i due autori, consci della « necessità di una informazione lessicale nuova », hanno impostato il loro lavoro su basi certe e ben delimitate, espresse esplicitamente, del resto, nel titolo stesso del dizionario: servire solamente i parlanti e gli scriventi d'oggi, secondo la cultura e le necessità sociali dell'età nostra, raccogliendo in 2200 pagine e passa « gli elementi lessicali - tutti e solo quelli - che sono realmente vivi e vitali nell'uso



Ecco una signorina vigile e non un vigile in gonnella.

contemporaneo della lingua italiana ».

È un dizionario insomma della lingua parlata, come avrebbe detto il vecchio Rigutini, un dizionario da tener sottomano per tutti gli usi pratici del viver d'ogni giorno, a cominciare dalla semplice lettura del rotocalco e del giornale. Il mio giudizio, per quel che possa valere, è presto detto: lodevolissimo il concetto informatore; coerentissima l'attuazione, che denota una vigilanza e un equilibrio non comuni in opere di così vasta portata; precisa l'impostazione e lo sviluppo dei lemmi, accessibili a ogni grado di cultura: in una parola, uno dei migliori dizionari usciti in questi ultimi anni, se non, per vari aspetti, il migliore in assoluto. È insomma un dizionario che sa quello che vuole e che vuole quello che occorre.

Gli esempi, per dirne una, abbondano, e si sa che son proprio gli esempi che illuminano il valore di un vocabolo meglio assai della più sottile definizione. Proprio perché oggi la lingua si è enormemente arricchita non solo di vocaboli ma anche di accezioni e connotazioni, e l'uso di questi vocaboli non riguarda certo una minoranza colta di Italiani capace di un'oculata se-

lezione, proprio per questo, io penso, un dizionario moderno deve sentire come non mai la necessità, direi il dovere, di farsi guida e consigliere. E poiché, come ho detto, ho salutato con vivo compiacimento questo particolare impegno nei due autori, vorrei che mi fosse consentito qualche mite consiglio, lontanissimo da ogni pedanteria puristica. Va bene inventare per necessità espressiva vocaboli nuovi e accogliere per esigenze sociali vocaboli stranieri, ma bisognerà anche vedere fin dove questa necessità e questa esigenza siano valide, e soprattutto fin dove la struttura dei nuovi venuti sia compatibile con la nostra morfologia.

Registriamo pure *co-produzione* e *cohelligeranza* ma avvertiamo anche che si tratta di forme morfologicamente errate da correggere senza fatica alcuna in *comproduzione* e *combelligeranza*. Alla voce *silo* si è opportunamente accennato all'uso plurale dello spagnolo *silos*, ma a mio avviso ugualmente opportuno sarebbe stato mettere in evidenza il plurale italiano *sili*, che pochi conoscono e che nessuno usa, e avvertire anche che molti usano *silos* come singolare dicendo « il silos ». *Deteriore* è aggettivo di cui si sciacquano oggi la bocca anche i più somari, tanto che dicono e stampano « il più deteriore »: una segnalazione dell'erroraccio sempre in agguato sarebbe stata forse provvidenziale. *Assise* è detto chiaramente che è nome femminile plurale: quindi non mi par giusto che un dizionario convalidi un errore marchiano accettando « l'uso corrente » che lo fa singolare: « la prossima assise »: un uso, si sa benissimo, nato solo dall'ignoranza. *Riciclaggio* e *assemblaggio*, lo capisco, un dizionario di questo tipo non può certo ignorarli, ma due parole per questi mostri che si sa come son nati le avrei spese, suggerendo, almeno fuor del linguaggio puramente tecnico, qualche corretto sinonimo; per *riciclaggio*, in particolare, non avrei detto « meno comu-

ne riciclo » bensì « meglio riciclo ». Avrei anche detto a chiare note che *concretizzare* è verbo da respingere e da sostituire col vecchio *concretare*: che aggettivi come *documentaristico* ed *elettoralistico* son figli degeneri che gli Italiani dovrebbero dimenticare tornando agli annosi ma sempre espressivi *documentario* ed *elettorale*: registriamo pure queste cose, ma diciamo anche che non ci son santi che le giustifichino.

Voglio in particolare aggiungere che avrei apprezzato qualche consiglio a proposito dei nomi professionali oggi riferibili anche alle donne. Ci sono i *ferrovieri*, ma ci sono anche le *ferroviere*, ci sono i *vigili* ma anche le *vigili*: registrando queste forme femminili eviteremo forse di ricascare nei « ferrovieri e nei vigili in gonnella », espressioni di gusto dubbio, e peggio ancora nelle sorprendenti *vigilisse*.

Aldo Gabrielli

CUCINA

Con Ave Ninchi alla tavola degli antichi cibi di Foligno

L'ultimo settembre sono tornato a Foligno. Città da amare come poche altre.

Ci sono tornato, maledetto ghiottone, per motivi di gola. Ho percorso, con la mia adorabile Ave Ninchi, le viuzze frenetiche della città vecchia, di rione in rione - in una sola sera, sarabanda di piatti - all'assaggio degli antichi cibi folignati, in gara. Ho mangiato: la polenta alla spianatoia di Morlupo, la griglia di carni (maiale e agnello) e la rocciata di Contrastanga, le lumache di Badia, il palombo (colombo selvatico) e la trippa con fagioli della Croce Bianca, i muscolletti e l'insalata di Giotti, la trippa e le cialde pueliare (dolcetti delle suore di clausura di Santa Lucia) di Pugilli, il palombo in salsa di Spada, la porchetta e le salsicce (portate a cottura nella por-

chetta) di Ammanniti, le trote del Domino con tartuffi e la ciaramiccola di Cassero.

Se aggiungi le ricette d'obbligo - frittate (o con cipolle e salsa di latte, o con spinaci e mandorle) - e fai rapido calcolo, sono ventiquattro gli imposti piatti. Ave mi ha dato esempio splendido. Il suo sprone, i clamori di trombe e di tamburi, la cordialità dei folignati attorno e la magnificenza dei vini delle colline (superbo, addirittura, il Campodonico di Spello), han fatto anche del mio ventre capanna.

Ai miei lettori - così come l'hanno scritto i « cassariani » - la ricetta del dolce di chiusura (i giudici - *ego quorum* - han dato la vittoria al rione Ammanniti).

LA CIARAMICCOLA. Per 4 persone: 450 grammi di farina, 120 grammi di burro o strutto, 200 grammi di zucchero, 2 uova, 30 grammi di alchermes, 1 limone. Dose di lievito da mezzo chilogrammo, 2 chiare d'uovo, 250 grammi di confettini colorati. Altri 50 grammi di zucchero.

Ponete la farina a fontana sulla spianatoia e nel vuoto mettete le uova, il burro, lo zucchero, il succo e la scorza grattugiata del limone e l'alchermes. Impastate tutto e lavorate la pasta per qualche minuto, infine aggiungete il lievito, arrotolate la pasta sul tavolo leggermente infarinato e dividetela in due parti; una parte ponetela a ciambella in una tortiera bene imburata, l'altra parte dividetela ancora in due e ponetela incrociando i due pezzi al centro della ciambella. Passate la tortiera in forno caldo per circa mezz'ora. Avrete intanto montato le chiare insieme allo zucchero; appena togliete la ciaramiccola dal forno, a mezzo di un pennello spalmate la meringa su tutta la superficie, seminateci i confettini, fate freddare lievemente il forno, passate di nuovo la ciaramiccola nel forno per far asciugare la chiara d'uovo.

Luigi Veronelli

Tiempos tristes, feroces... È il primo verso della sua ultima poesia. L'ha scritta il mese scorso, in « una livida aurora », nella tragica eco delle fucilazioni in Spagna. Seduto sul divano, a casa sua, Rafael Alberti parla meditando. Indossa una camicia amarana e accarezza Bucu, il poderoso soriano che l'anno scorso scoprì, neonato, nel buco di una tegola oltre il davanzale della cucina. Il volpino Cico (se lo trovò randagio alle calcagna, mesi fa, per la strada), eretto sulle zampe posteriori, osserva preoccupato il gatto sulle ginocchia del padrone. Maria Teresa Leon dall'altro lato del divano contempla, sorridendo, il marito: una micia grigia, immobile e guardinga, ai suoi piedi. Rafael Alberti compirà a dicembre settantatré anni; da trentasei è esule, da dodici vive a Roma: solo i capelli candidi, lunghi sulla nuca, segnano il tempo che il bel viso goethiano, fermo e imperioso, rifiuta.

Dice: « Da trentanove anni in Spagna si parla di morte e non di vita, è terribile... ». Segue il filo di una riflessione che a tratti traduce in parole: « Abbiamo, dentro, un cancro atroce... Ottocento anni di guerra contro gli arabi... Nella guerra antifascista del '30, un milione di morti... Il giorno in cui fucilarono quei giovani, Franco ha mandato una decorazione a Pinochet, l'assassino di Allende... ». *Tiempos desesperados, infelices*, ribadisce la sua poesia: « nei quali è quasi un delitto contemplare i fiori, lodare l'azzurro del mare e l'armonia del volo degli uccelli che in autunno emigrano ». Una tiepida luce ottobrino rotola dalle finestre dell'ampio soggiorno e si spande sulle fiorite piastrelle granadine del pavimento.

Tutto è Spagna in questa casa trasteverina: le piante allevate in ogni angolo, il silenzioso disordine degli oggetti, *recuerdos* di viaggi e di paesi, che gremiscono tavoli, ripiani, scaffalature, contendendo lo spazio ai libri, ai quadri, alle fotografie. Alle pareti grandi litografie di Picasso dedicate « *para mi querido amigo Rafael* », una chitarra, le fotografie degli amici e dei compagni d'arte e di letteratura: il poeta Garcia Lorca, il pittore Siqueiros, il poeta Neruda, il violoncellista Pablo Casals. Accanto al camino la gabbia col centenario pappagallo Ciconquà che Siqueiros spedì per aereo dal Messico telegrafando che aveva mandato un regalo, e loro andarono all'aeroporto credendo che avesse spedito un quadro.

Mi illustrano, lui e la moglie, tutti i ricordi insieme ai quali vivono, e Rafael riprende il monologo interrotto: « Franco ha ottantatré anni, ma l'agonia della Spagna sarà ancora lunga. Il padre di Franco visse fino a 98 anni, e dicono che il nonno raggiunse i 104 anni ». Via Garibaldi, dove abita *el poeta español en Roma*, sta oltretutto non lungi dal monumento al Belli ed a quello a Trilussa: l'antica e merlata Porta Settimiana qui stringe un fascio di stradine zeppe di chiese, di trattorie e di magazzini



Rafael Alberti

LO SPAGNOLO DI TRASTEVERE

di rigattieri. La casa è un vecchio convento che Pio VI trasformò in filanda per raccogliervi le ragazze romane messe in pericolo e in tentazione dalla miseria (*puellas urbanas egestate periclitantes*). Gli Alberti vennero a Roma dall'Argentina, prima tappa dell'esilio, dove trascorsero più di vent'anni, scrivendo e pubblicando libri, e lui dipingendo, litografando, incidendo, perché per Rafael arte grafica e poesia sono due espressioni della stessa vocazione. A Roma andarono a stare nelle case degli spagnoli in via Monserrato; poi, quando egli si accorse che l'odiatamata Roma poteva diventare la sua città (« *Quieres huir, y Roma te tritura* »: Tu vuoi fuggire e Roma ti tritura) fu Maria Teresa a comprare questo appartamento: « Avevo messo in banca i soldi della vendita della casa in Argentina e mi affrettai ad investirli, altrimenti Rafael li avrebbe spesi tutti in feste con gli amici ».

Rafael annuisce, pensieroso perché ha aperto un quotidiano e sta leggendo l'oroscopo per il Sagittario, che è il suo segno. Da un po' di tempo, confessa, crede agli oroscopi; la moglie è una bravissima chironante; ma Maria Teresa, forse per scaramanzia, non gli legge più la mano e nemmeno scruta più la sibilla delle carte. L'oroscopo di oggi promette al Sagittario un periodo molto favorevole al commercio. Mi comunica che io, Scorpione, avrò invece delle « perplessità per un atto indecifrabile di persona amica ». Volta le pagine di due, tre quotidiani e mormora avvilito che non vi sono che notizie di morte. E apre, allora,

per distrarsi, le cartelle con le ultime sue poesie e litografie: accanto ai versi ha inciso rutilanti arabeschi di parole dipinte, ideogrammi pizzicati come corde di chitarra, alfabeti che danzano su fili di luce, lettere come foglie scosse dal vento tra ombre di nacchere, di corna taurine, esplosioni di astri.

La memoria del suo tempo felice, della sua allegria scintillante, dei lontani giorni di tenerezza, cui Neruda brindò con una pagina del *Canto general*, ritorna con un brivido nei suoi versi, nelle sue litografie. Mi fa vedere una lastra appena incisa per il nuovo libro *Nunca fui a Granada* che sarà impastato di versi e ricordi di Lorca. Fara anche un libro per Mirò; mi mostra una recente sua ceramica, il fazzoletto dipinto per Neruda. Tutto questo dipingere, scrivere, incidere, alluminato di nostalgia, sembra inseguito per riempire un vuoto: « Che diranno i miei amici, quei giovani? Che sto a Roma a succhiare caramelle? » Nella poesia dedicatagli da Neruda è scritto: « Larga è la pelle della Spagna e il tuo pungolo in essa vive come una spada di illustre impugnatura ». È un pungolo sufficiente, oggi, questa implacata distillazione di parole in poesia, di parole fantasticamente calligrammate? Il vecchio esule pare assillato da queste domande e inutilmente, credo, Maria Teresa lo consola sottolineando che la vita è il sole, la luce e gli amici. Perfino in cucina, mi fa constatare, lei ha messo fiori e piante rampicanti. La vita è allegria, cinguetta Maria Teresa Leon e aggiunge: « La mia patria sono i miei amici ».

Sulle tegole del tetto, sotto la finestra della cucina, si sono riuniti una ventina di gatti in attesa di un boccone. « Sono gatte *periclitantes* », assicura Rafael, gatte da redimere, « *gatas de todas clases de etiquetas* », d'ogni razza e tipo. Sono questi sornioni e interessati felini gli amici più fedeli di Rafael e Maria Teresa. Gli altri stanno lontano, oltre il mare, le pianure, le montagne. Quelli romani, ora che la città si è trasformata in un immenso garage (*Peligro para caminantes*; pericolo per i viandanti), si limitano a ininterrottamente telefonare. Rafael dà una ragione al suo esilio spremendo segni e parole, rincorrendo voci al telefono, riflettendo su questi anni oscuri che sono pure - ha scritto - *tiempos del alma*, tempi dell'anima la quale spera che la luce filtri attraverso il sangue e splenda sopra ogni cosa, *encima de todo*.

Ci siamo dette molte cose io e Rafael, stamani; ce le siamo dette parlando d'altro, sfogliando cartelle di litografie, accarezzando gatti, guardando fotografie. Ora prende dal tavolo uno dei suoi splendidi fogli di parole danzanti e lo dedica al « *querido amigo* » che non se lo aspetta. Si avvera l'oroscopo; ma non ho perplessità per questo decifrabile gesto di persona amica.

Domenico Porzio

E' SEVERAMENTE VIETATO A TUTTI GLI UTENTI TV:

- 1 Rivedere un programma.
- 2 Vedere un programma diverso da quello che stanno guardando.
- 3 Vedere un programma trasmesso quando sono assenti.
- 4 Vedere un programma non trasmesso dalla TV.

PER TRASGREDIRE BASTA POSSEDERE UN VIDEOREGISTRATORE PHILIPS.

Con il videoregistratore PHILIPS potete:

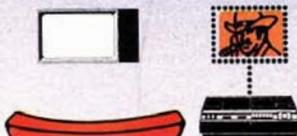
Registrare un programma mentre lo guardate.



Registrare un programma diverso da quello che state guardando.



Registrare un programma a televisore spento, anche se siete assenti.



Vedere i programmi registrati da Voi o vedere i programmi di videocassette già registrate.



Le videocassette si possono cancellare e reincidere



completa il tuo televisore.



PHILIPS



PHILIPS S.p.A. - SISTEMI AUDIO VIDEO - viale F. Testi, 327 - 20162 Milano - Tel. 64.36.541

Desidero ricevere una completa documentazione a colori sulle videocassette e sul videoregistratore.

Nome

Indirizzo

LUCREZIA SENZA VELENO

Negli affreschi del Pinturicchio, fotografati per la prima volta dopo il restauro, vivono le immagini emblematiche e reali dei figli di Alessandro VI: fra tutte, quella di una donna che la leggenda vuole terribile e che il pittore traveste da santa.

di **MARIA BELLONCI** foto di Walter Mori

Pioveva oro: a soffi impalpabili, a grandinate leggere, a barbagli rapidi e densi. Mentre salivo sul trespolo annullando i cinque metri che isolano dal pavimento gli affreschi del Pinturicchio, l'oro mi cadeva sulle spalle e sul capo, m'investiva dei suoi inquietanti splendori. Una pioggia senza scampo che pure riconoscevo dall'origine. Non c'era dubbio: occasione nuova, nuova provocazione. Né bastava dirmi che passioni, sfrenatezze, invenzioni di vita illimitata sollecitate dal nome dei Borgia si sono sempre proposte, qui alle loro Sale, in Vaticano, col realismo di potenti convergenze umane e storiche. Vedevo, rilucide a nuovo, lungo i costoni delle volte e sulle pareti, le fulgenti ghirlande, i rosoni, i grappoli, le fantasticate geometrie decorative; e le capigliature vive e serpentine, le vesti brillanti di filati metallici ricci e sopraricci, le corone a fiamme lanciate, i triregni papali gonfi come cupole. Tutto toccato d'oro, avvolto nell'oro; e tutto confluyente verso un unico riferimento: il toro Borgia, anch'esso rilucidato a rilievo fulvo, issato sull'arco romano di trionfo al centro dell'affresco nella Sala dei Santi: vitello d'oro, avrebbe detto il ferrigno Savonarola, profeta giusto dalle mire sbagliate.

Di notte, il Vaticano mi aveva aperto le sue porte. Ero entrata con un gruppetto esiguo dal cortile del Pappagallo circondato da mura a



La preghiera del papa peccatore

Rodrigo Borgia, a sinistra, ritratto dal Pinturicchio a sessantadue anni, due dopo la sua assunzione al papato col nome di Alessandro VI. Buon teologo, abile e spregiudicato politico, lottò contro la nobiltà romana che gli si opponeva, in specie gli Orsini, e favorì in ogni modo i tre figli prediletti, Cesare, Lucrezia e Juan avuti da Vannozza de' Cattanei. Accusato di simonia dal Savonarola provocò la condanna a morte del frate. Alla sua favorita Giulia Farnese usava raccomandare di « attendere all'onestà » e lei assicurava l'amante dicendo d'essere una santa. Fu papa per undici anni dal 1492 al 1503.



**La sua dote:
settanta
carri d'oro**

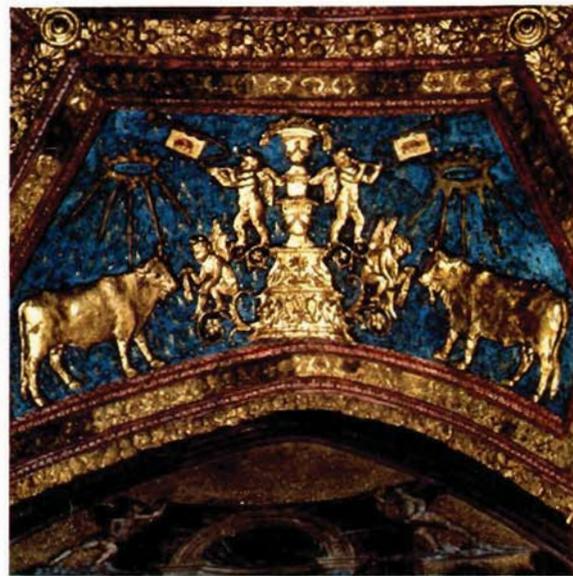
Lucrezia Borgia, a sinistra, raffigurata dal Pinturicchio nelle vesti di Santa Caterina. Quando l'artista dipinse questo affresco che figura nella sala dei Santi, Lucrezia aveva quattordici anni ed aveva sposato da poco il conte di Pesaro Giovanni Sforza, dal quale fu fatta divorziare tre anni dopo. I successivi mariti furono Alfonso di Bisceglie e quindi Alfonso d'Este, figlio ed erede di Ercole, duca di Ferrara. Lucrezia portò in dote da Roma settanta carri colmi d'oro. Alla corte di Ferrara si circondò di poeti, artisti e letterati, tutti sedotti dal suo fascino e fra questi, Ercole Strozzi, che pagò con la vita il suo amore, cadendo vittima della gelosia di Alfonso.

LUCREZIA SENZA VELENO

**Il fratello
che uccise
il fratello**

Cesare Borgia, a destra, ritratto dal Pinturicchio nelle vesti dell'imperatore Massimino. Il profilo è similissimo al solo ritratto sicuro del Valentino stampato nelle « Vite degli uomini illustri » di Paolo Giovio. Cesare Borgia ha qui vent'anni: in quel tempo era ancora cardinale, ma già si preannunciava in lui l'imperiosa personalità che Machiavelli avrebbe più tardi teorizzato nel suo « Principe ».

In basso: Juan Borgia, duca di Gandia, diciannovenne. Personaggio inetto, morirà nel 1497 trafitto da ventidue pugnate e gettato nel Tevere quasi certamente per opera del fratello Cesare.



Qui sopra: Sala delle arti liberali. Un particolare della volta con i simboli dei Borgia dorati e rilevati con estrema minuzia. L'oro è profuso su tutti gli affreschi.

strapiombo che risentono della fortezza antica; e infatti questa parte conserva l'impianto duecentesco sul quale Niccolò V, a metà del Quattrocento, inserì le sue fabbriche riprese da Alessandro VI dopo il 1492. Si arriva oggi all'appartamento Borgia per una scala diretta che ha non so quanto alterato la fabbrica secolare; ma il Vaticano, si sa, sopporta qualsiasi manipolazione. La mia guida era un funzionario di Palazzo, dei tanti che si sono avvicendati dalle remote corti papali dei Gregori dei Bonifaci dei Sisti e dei Pii; lesto e composto, saliva la scala nuova, di proporzioni sensate; attraversava ambienti fino a qualche tempo fa conosciuti da pochi ed ora aggregati al Museo d'Arte Sacra Moderna che dispone i suoi pezzi di maggior valore nelle sale pinturicchiesche.

Conoscevo bene queste sale; si può dire che c'ero maturata dentro. Di febbraio la neve dava riflessi bianchi e grigi e rimpiccoliva, allontanandole, le figure; erano i giorni degli addii di Lucrezia al padre intorno al 6 gennaio 1502. Di giugno avevo sentito il grido simile ad un ululato che annunciava la morte di Alfonso di Bisceglie, lo sposo aragonese di Lucrezia assassinato due porte più in là, nella torre Borgia, da Micheletto Corella, il sicario sovrano del Valentino. Di agosto avevo assistito alla morte solitaria e precipitosa di Alessandro sotto il soffitto della sua vicina camera da letto a travi scoperte grondanti oro; e molte altre volte c'ero venuta a meditare. Pesano ancora oggi i segreti sull'appartamento Borgia che rimane un testimone estremamente espressivo del tempo e della gente che vi ha vissuto. Sembra che conduca chissà dove l'infilata rinascimentale delle sale, una dentro l'altra, da

PROPAGANDA I.W.S. (SEGRETIARIATO INTERNAZIONALE LANA)

lana week-end

**le confezioni
per il tempo libero
marcate pura lana vergine**



**pura lana vergine
sana naturale pulita**

BELFE[®]

MAROSTICA (VI)

Il successo di un capofamiglia



G & G Advertising

OPERAZIONE GARANZIA SANSUI - DUE ASSICURAZIONI: LA QUALITÀ PER UN PRODOTTO HI-FI DI ALTA CLASSE E UN INSOLITO REGALO, UNA POLIZZA "RC CAPOFAMIGLIA" IN OGNI IMBALLO CON MARCHIO ORIGINALE SANSUI.

Sansui vi assicura una assistenza di garanzia personalizzata in uno dei suoi sofisticati laboratori con messa a punto su standards professionali ed inoltre regala una polizza "RC CAPOFAMIGLIA" delle Assicurazioni Generali, una delle più importanti Compagnie Europee, decorrente dalla spedizione della cartolina di richiesta per la famosa "Carta di Garanzia Sansui".

CARTA DI GARANZIA
Sansui

AU 7700

824070443

3/76

INTERVENTO

gilberto gaudi & co. s.a.s.

3/77

RICAMBI

JOSE* ALTAFINI

TORINO

GENERALI



LUCREZIA SENZA VELENO

quella dei Pontefici, gelidamente restaurata sotto Leone X, fino a quelle della tragica Torre. Le pareti altissime, la misura delle porte dai delicati stipiti marmorei concepite come cornici all'apparire della figura umana, le belle finestre a crociera allora aperte sui giardini, sono intatte. Ma soprattutto colpisce il senso chiuso e corrusco dell'atmosfera, un tempo esasperato dagli «appareamenti», arazzi, velluti, e soprattutto cuoi cordovani rossi e oro appesi sulle pareti sotto gli affreschi fino a toccare il pavimento ovattato di tappeti. Mobili, scarsi; tronetti papali nelle stanze più ampie, qualche scranna, rare tavole e cassapanche.

Sull'alto, gli affreschi del Pinturicchio sono rimasti al loro posto, appena deperiti, per circa quattrocentottanta anni; ma solo oggi li vediamo quali furono appena compiuti. Il restauro, affidato ad un gruppo di esperti perché il Museo d'Arte Sacra Moderna recentemente voluto da Paolo VI avesse una sede conveniente, ha tolto le velature polverose, ha risanato le crepe, rinvivato i colori a smalto, restituito al giuoco della luce ogni irraggiamento. Piove oro davvero; sembra che la mano del pittore abbia subito l'imposizione di un delirio sensitivo mentre accompagnava con un profuso lusso barbaro le sue eleganti figure quattrocentesche seminando di luminosi puntini anche le piante i cieli i fiumi degli ariosi paesaggi. Tuttavia, in sottofondo, si avverte, nel comporsi e ricomporsi delle scene, una indeterminata musicalità di toni e di pause tutta umbra e malinconica. Alle Sale Borgia anche il Pinturicchio ha il suo segreto; e consiste in quell'immergersi nelle lontananze, in quel perdersi nei fondi, in quella vera fuga che elude a forza di ritmi il turbamento morale del dubbio e del giudizio.

Sul ripiano vibratile del trespolo eravamo in tre: il fotografo (per la prima volta, dopo il restauro, un giornale ha fatto riprendere queste immagini da vicino), un elettricista giovanissimo dal viso intento e serio che manovrava il riflettore a mano inserito

sull'asta come un'alabarda, ed io. Enormi riflettori accesi dal basso ci immergevano in una combustione di luci bianche. Il fotografo, di Parma, si muoveva a minimi spostamenti e mettendo a labbra chiuse un suo mormoreggiare spezzato, fra commento incitazione e critica. Tendendomi ai tubi del trespolo mi affacciavo davanti al lunettone dove Lucrezia Borgia, in veste di Santa Caterina d'Alessandria, disputa alla presenza dell'imperatore Massimino sillogizzando astrattamente sulle dita infantili; ferma davanti all'arco romano posato con assurda naturalezza sul prato primaverile, minuta, vestita d'azzurro, sgusciava dal mantello rosso come una mandorla sull'aprirsi. Non l'avevo mai vista così, viso contro viso.

Mossi una mano e subito la ritrassi, irritata verso me stessa e verso l'elementare istinto tattile che mi aveva giocato. Lucrezia mi guardava dalla chiarezza degli occhi offrendosi alle luci del riflettore, più chiusa in sé oggi di quando le sottili crepature del tempo la scurivano di ombre. Si poteva ricominciare a domandarsi se sia o non sia, questo, il suo ritratto veritiero, e ricominciare a mettere in correlazione l'opera del pittore con la vita dei Borgia in quegli anni ancora non leggendari della loro storia. Si può farlo; per concludere ancora una volta che in questo affresco vivono le immagini, emblematiche e reali, dei figli di Alessandro VI.

Punto fermo a sinistra: è Cesare Borgia raffigurato nell'imperatore Massimino, vestito d'oro, con scettro e corona, la persona agile pronta a scattare sui piedi nervosi calzati di rosso. Lo esamina segno su segno: il viso ripete quasi esattamente i lineamenti dell'unico ritratto sicuro del Valentino, l'incisione nelle *Vite degli uomini illustri* di Paolo Giovio. E davanti a lui chi potrebbe essere se non la sorella, l'adolescente quasi agganciata dallo sguardo fraterno, sguardo già acutamente rapace? All'estrema destra, alto sul caval-



**La vita
è ancora bella.**

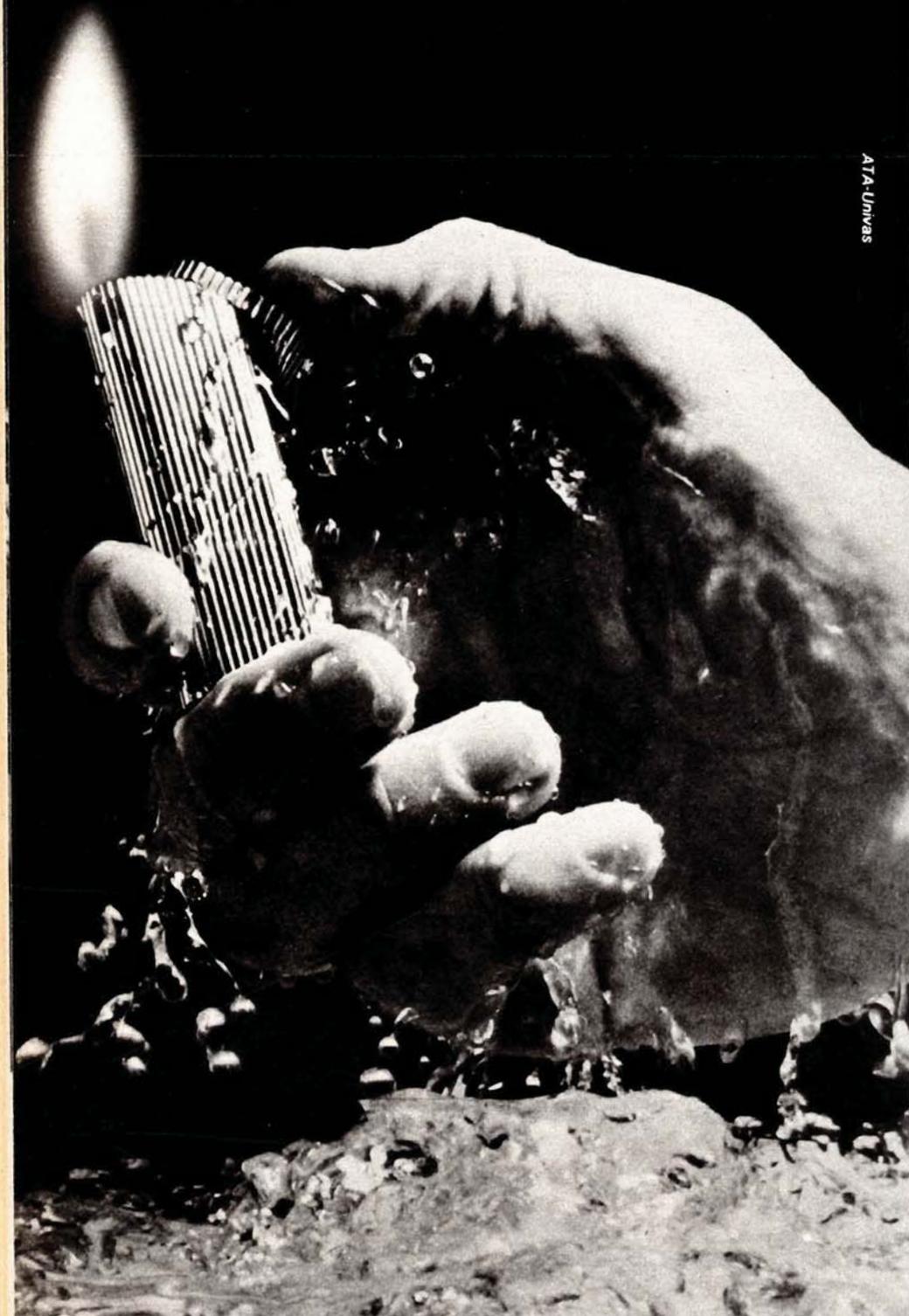
**E un grande Scotch
ne fa parte.**

Piú conosci lo Scotch, piú apprezzi Ballantine's.

Ballantine's
Superb Scotch Whisky

...eppur s'accende

ATA-Univas



 **Maruman**

l'infallibilità esiste

Maruman, così infallibile che vince anche la prova dell'acqua. Perché il suo perfetto meccanismo al quarzo funziona in ogni condizione. Sempre!

Oltre 100 modelli da L. 10.500. Distribuiti da I.C.A.M. S.p.A. Milano.

Un anno di garanzia totale.

LUCREZIA SENZA VELENO

lone, bianco sta un guerriero armato e vestito alla principesca che sembra sostenere lo slancio ascensionale dell'arcata. Sebbene non si abbiano ritratti per identificarlo è certo lui Juan duca di Gandia, l'altro figlio di Rodrigo Borgia, allora il più amato, promesso dal padre ad un avvenire sfolgorante, e destinato a spegnersi presto nelle mortali acque del Tevere. Ha in testa il turbante copiato da quello dell'ostaggio turco Djem, un avvolgimento di tessuto bianco a molte spirali, lo stesso che i romani gli vedevano portare per una specie di snobismo insolente quando usciva a lato del prigioniero turco precedendo la cavalcata papale. È vero che in questa figura appare meno giovane di quanto fosse in quegli anni; ma sono i contrassegni paterni, il naso accentuato in forte curvatura, il colorito bruno di catalano, la barba e i baffi scuri ad aggravarne il profilo; mentre lo denuncia giovane, anzi giovanissimo, il folto rigoglio della gran capigliatura inanelata sulle spalle.

Il Pinturicchio avrebbe dipinto poco più tardi a Castel Sant'Angelo i ritratti - oggi perduti - di tutti i Borgia in un ciclo che doveva ricordare la malaugurata discesa dei francesi di Carlo VIII in Italia e la falsa gloria della Lega Italica che credeva di averli ricacciati per sempre oltralpe; e aveva già dipinto, nella sala adiacente a questa, il suo capolavoro, il ritratto di Alessandro VI inginocchiato e ammantato d'oro nell'affresco della Resurrezione. Circolava dunque tra i Borgia e il loro pittore una continua presenza d'immagini; e torna benissimo a quella specie di rispetto formale per le convenienze che il Borgia serbava anche nelle più ferventi manifestazioni di affetti terrestri, che ai suoi figli si alludesse qui nei travestimenti da imperatore, da guerriero esotico e da santa. Lucrezia-Santa Caterina appare, del resto, similissima alle sue medaglie di qualche anno dopo; una Lucrezia tra i tredici e quattordici anni, contessa di Pesaro, compagna di Giulia Farnese, vigiliata ed avviata a vive-

re dalla sapienza spagnola di Adriana Mila cugina di Rodrigo Borgia.

E fatalmente tutto ci riconduce alla figurazione imperativa del toro. La Sala dei Santi è il luogo dove il simbolo borgiano insiste e campeggia suggerito da ogni pretesto narrativo e decorativo. Un orafco scultore (probabilmente un maestro lombardo) ha cesellato la fascia di marmo bianco che ripete sotto gli affreschi con una lenta persistenza pendolare il motivo dei tori affrontati, interrotto da un medaglione di lavoro finissimo col profilo di Alessandro VI e dello stemma di casa Borgia. Sui cieli colorati, al punto d'incrocio delle volte, lo stemma rilevato a stucco ostenta il toro alternato con le strisce dei Doms; più sconcertante, sulle vele delle volte, fra racconti biblici e sacri, si svolge la storia del mito egizio di Iside e Osiride e del dio taurino Apis che vediamo portato in gloria nelle lunette minori tra simboli rituali d'oriente. Dalla forma possente del toro sull'arco di trionfo lo sguardo scende diagonalmente sulla bambina che sembra reggere appena, con la sua esilità offerta e ritenuta, l'ossessione di una traboccante energia sensitiva.

A quel toro Lucrezia rimase sempre fedele; per tutta la vita lo ebbe nel sangue, nella memoria e negli oggetti intorno a sé; massiccio e rilucente sorgeva tra un intrico di foglie d'oro sulla coppa delle confetture alla sua tavola di duchessa di Ferrara. E anche nella sua vita ferrarese, più libera, più modulata e decifrabile della sua vita romana, a quel simbolo ella aderiva con l'antico slancio filiale che la conduceva ai piedi paterni colma di una gioia quasi insostenibile. Di che qualità era questa gioia? La vita passava per Lucrezia con imposizioni così serrate di avvenimenti da non poter essere chiarita e scelta; ma lei riuscì a tenerla in mano; fra queste pareti aveva appreso, col primo moto d'amore che associa le cose alla capacità di sentirle, il diritto naturale e

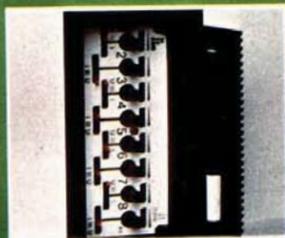
televisori a colori

Nr. 1 in Germania

Nr. 1 in Italia

eccellenti dappertutto

Si stima che già 300.000 utenti italiani possiedano un televisore a colori.
 Circa il 30% si è deciso per un GRUNDIG ed è convinto di aver fatto la scelta giusta.
 Ci congratuliamo con loro.



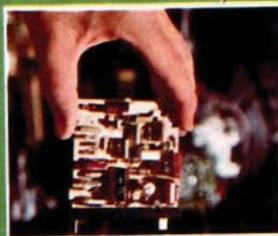
I regolatori di preselezione per gli 8 canali sensorizzati



Sfiorando il settore numerato, si cambia silenziosamente programma



Richiedere il catalogo generale a
 GRUNDIG - 38015 LAVIS - TN



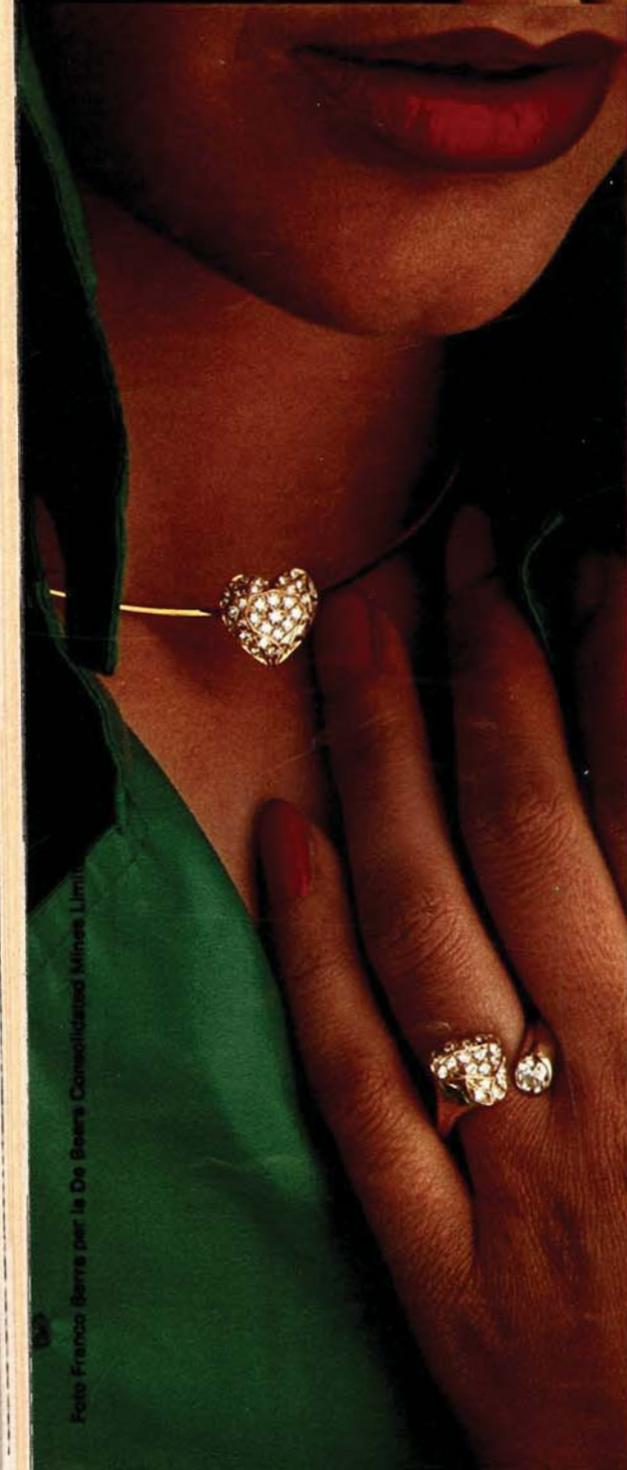
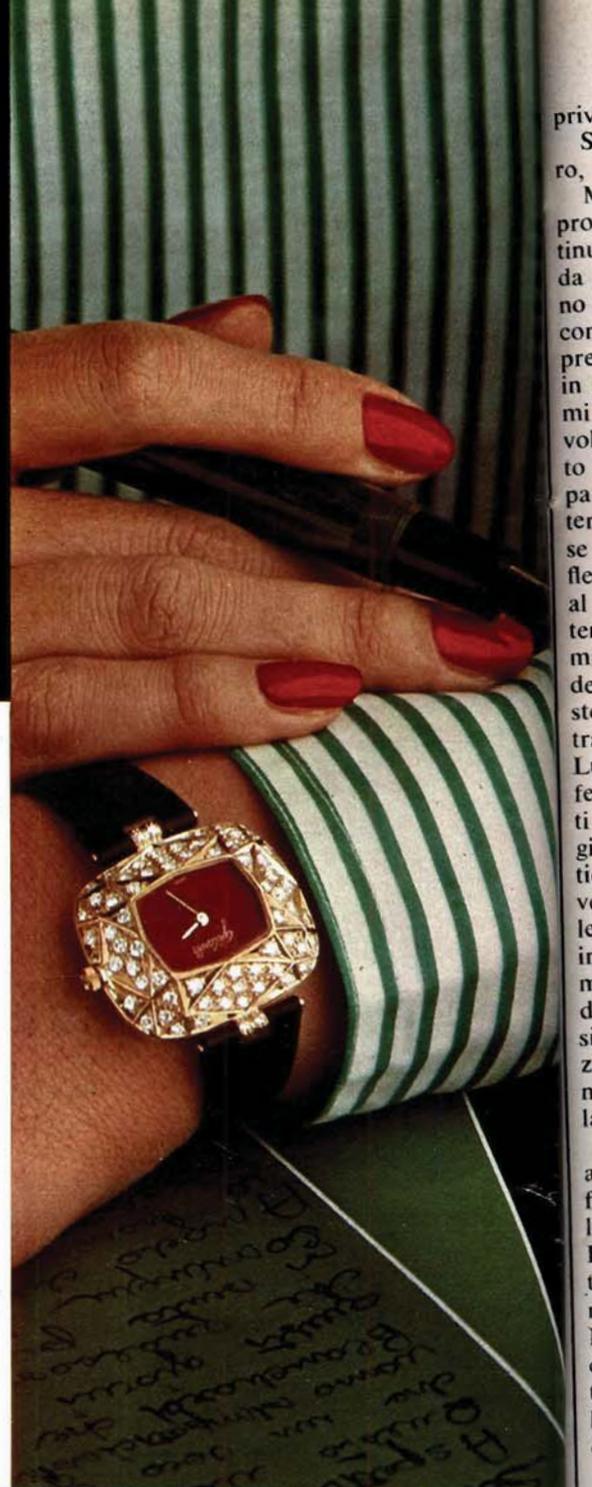
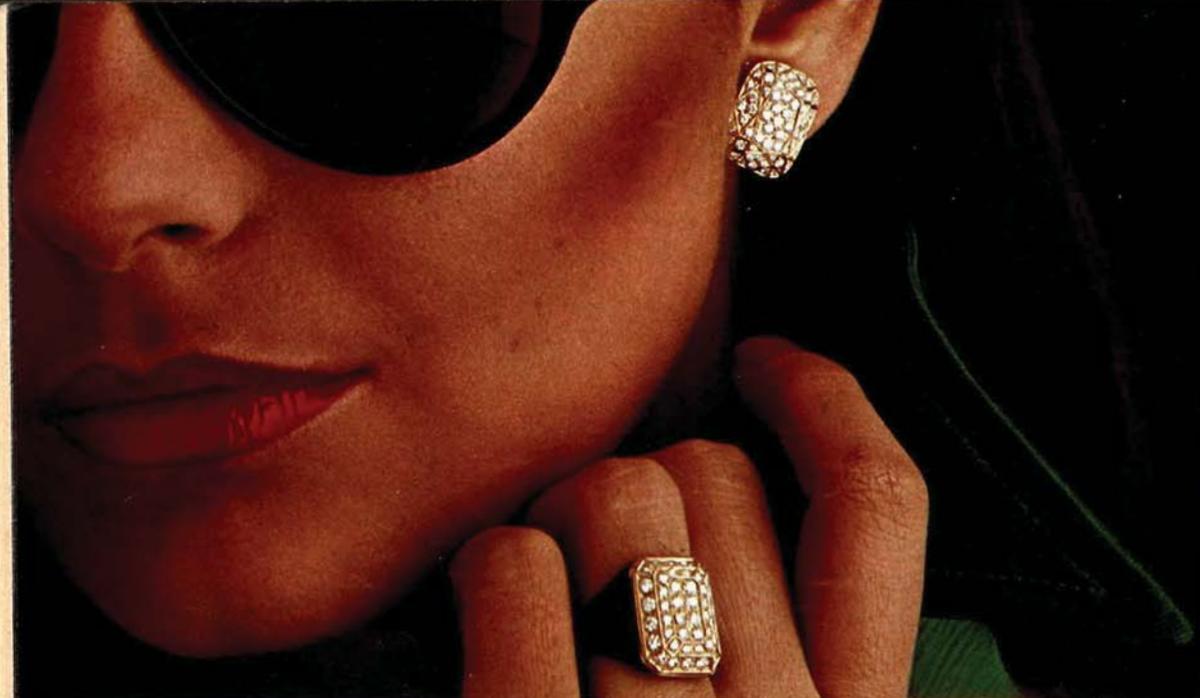
Uno dei moduli estraibili ed intercambiabili che rendono facile e sicura l'assistenza



Il nostro partner: il Rivenditore (piccolo o grande) che avrà sempre cura del vostro apparecchio



Televisore a colori Super Color 1610



**Diamanti,
un vestito di luce.**

Perché sono un ornamento vivo,
fatto per il collo, per le mani,
per la pelle di una donna.
Come questi gioielli.

La loro forma è ispirata ai tagli delle
gemme piú famose del mondo,
riprodotte magistralmente
con tanti piccoli diamanti.

Questo li trasforma in gioielli che una
donna potrà sempre indossare
come un incantevole accessorio
alla propria bellezza.

E piú li porterà, piú li amerà perché
i diamanti sono come un vestito,
un vestito di luce che lei indosserà
anche per la gioia di chi
gliene fa dono.

Un diamante è per sempre.



koh-i-noor
COLLECTION BY Giolardi

Per ricevere il catalogo della Collezione "Koh-i-Noor" e l'indirizzo del gioielliere esclusivista piú vicino, scrivete o telefonate al
Centro d'informazione Diamanti (KE) - Via Durini, 26 - 20122 Milano - Tel. (02) 70.90.41.

Foto Franco Berra per la Da Beire Consolidação Milnes Limit

priv
S
ro,
M
pro
tinu
da
no
con
pre
in
mi
vol
to
pa
ter
se
fle
al
ter
m
de
st
tr
L
fe
ti
gi
ti
v
le
in
m
d
si
z
n
la

a
f
l
L
t
n
c
t

LUCREZIA SENZA VELENO

privilegiato del possesso.

Sono testi labirintici, vero, Lucrezia?

Mentre Walter Mori prosegue il suo basso continuo, rilevato ogni tanto da intramessi « Sì, sì, no, no », e sembra discutere con la sua macchina da presa, il muro si sfoglia in grandi pagine offrendomi brani di lettura già più volte meditate. Ad un tratto mi trovo dentro alla parete in uno spazio intermedio trasmutante; forse la troppa luce dei riflettori ha aperto un varco al sondaggio che da tanto tempo ho intrapreso e che mi appare indefinito e indefinibile come il vivere stesso. Così capisco un'altra cosa; il libro mio su Lucrezia, compiuto e confermato col lavoro di tanti anni, è andato e va in giro per il mondo; la critica e i lettori hanno universalmente consentito alle risultanze delle lunghe indagini, delle sicure testimonianze delle filtrate deduzioni; ma è vero che resiste tuttora nell'immaginazione popolare il mito romantico della temibile, della terribile avvelenatrice.

Lucrezia non ha mai avvelenato, né ucciso, né fatto uccidere. Lei stessa lo affermò una volta a Ferrara e con parole piuttosto sconcertanti: « Io sono aliena da omicidi ». Non è stata viziosa né incestuosa; non ha mai dato ai contemporanei che l'hanno conosciuta l'idea di una Erinni scatenata: « Ha dolce ciera », « È savia e liberale », « È tutta umana » affermano i più vicini a lei, anche quelli che non le sono amici come i veneziani. È dentro la storia per caso, e si potrebbe dire che è contro la storia: poco le importa del potere e nulla della vita pubblica (difatti non risulta che sia stata mai amata o odiata dal popolo); ma è colpita e oppressa fino alla soffocazione dalla feroce politica borgiana. Il suo primo marito, il conte di Pesaro, fugge da Roma per minacciosi avvisi; e lei, che pure lo ha protetto, non lo segue, benché chiamata e richiamata, anzi finisce per firmare la richiesta di divorzio e si dichiara vergine intatta. Le uccidono in modi crudeli il secondo marito, l'aragonese amato

e bello; in due tempi, prima lacerandolo di ferite, e poi, quasi risanato, colpendolo a morte. Lei piange, si rintana nel suo castello di Nepi, si ribella a parole; ma dalla ribellione prende forza per vivere e per capire meglio che per via di sangue potrà dettare ai Borgia le sue condizioni. Contro la famiglia esige un terzo marito che neppure la politica del Valentino possa sgretolare; e valuta a proprio vantaggio la nobiltà la superbia la durezza degli Este puntando su Alfonso, l'erede del ducato di Ferrara. Roma ormai era da abbandonare; e da abbandonare la vita d'oro dei Borgia lievitante in queste sale, per una vita diversa da conquistare giorno per giorno; e sfidare al paragone Isabella, la prima donna d'Italia, la marchesa di Mantova sua cognata. Così era avvenuto il gran saccheggio del Vaticano, e settanta carri colmi d'oro avevano portato agli Este una dote che nessuno avrebbe potuto restituire. Il toro era stato tradito, Lucrezia aveva abbandonato i Borgia. Nemmeno il sommo padre sfuggì alla sconfitta dei padri.

Eppure un immenso riso corre sotto queste pareti come una sonora dilatazione vitale; lo stesso riso che m'inseguiva quando scartocciavo foglio su foglio le relazioni della vita vaticana di quel tempo. « Il papa se ne rise », « Il papa disse ridendo », « Il papa tutto ridente si volse » sono frasi che ricorrono continuamente nella corrispondenza usuale privata e diplomatica. Di quel riso registravo ogni variazione: era a volta a volta compiaciuto, polemico, sarcastico, felice anche quando minacciava; per i figli era un richiamo, una promessa, una calda assicurazione. Sembrerà impossibile a chi procede per idee limitate; ma non c'è mai stato il minimo spirito di empietà in Rodrigo Borgia. Gli storici dei papi ammettono che Alessandro VI fu buon teologo, giusto conduttore delle cose che riguardavano la Chiesa, e abile politico; non soltan-

Superprofessional Black & Decker

Il trapano a percussione per i più esigenti.

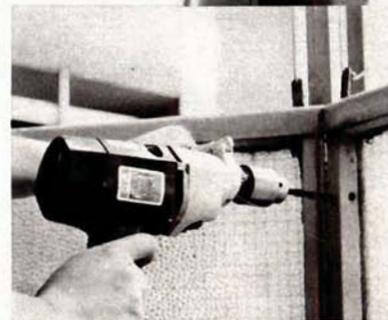


NUOVO SPK 2513

Mandrino: Ø 13 mm.
Velocità: 750/2.000 giri al minuto
Potenza: 420 Watts

**IN OFFERTA SPECIALE A SOLE L. 35.000*
ANZICHE' L. 45.000***

* iva esclusa



Il Superprofessional SPK è il nuovo trapano a percussione a livello professionale prodotto dalla Black & Decker per chi esige il massimo nel lavoro. Nato dalla tecnologia più avanzata, l'SPK è il nuovo trapano superqualificato per lavorare ai massimi livelli di perfezione e di rapidità, grazie alle due velocità, alla potenza e al forte meccanismo di percussione, sui materiali più resistenti e difficili: marmo, granito, calcestruzzo, metalli, ecc. Anche il design è nuovo: l'impugnatura è anatomica per permettervi di tenere il trapano ben saldo durante la percussione.

SPK Black & Decker è la risposta più qualificata per gli hobbisti, gli artigiani e per tutti coloro che esigono risultati a livello professionale.

Black & Decker

sole, neve, caccia, pesca, golf, prova a chiedere...

Vogliate inviarmi l'opuscolo « Golf en España » con indirizzi e caratteristiche dei 34 campi federati, compresi quelli delle Baleari e delle Canarie.

NOME _____

INDIRIZZO _____



Mi interessano le Baleari per il dolce clima autunnale. Gradirei suggerimenti e proposte adeguate ad una coppia di coniugi in pensione.

NOME _____

INDIRIZZO _____

Prego spedirmi l'opuscolo « Caccia e Pesca » con le indicazioni delle diverse specie venatorie e ittiche, dei periodi abilitati e delle regolamentazioni in uso.

NOME _____
INDIRIZZO _____



Se è vero che a Novembre la temperatura dell'acqua alle Canarie è di 21°, inviatemi materiale delle spiagge di Las Palmas.

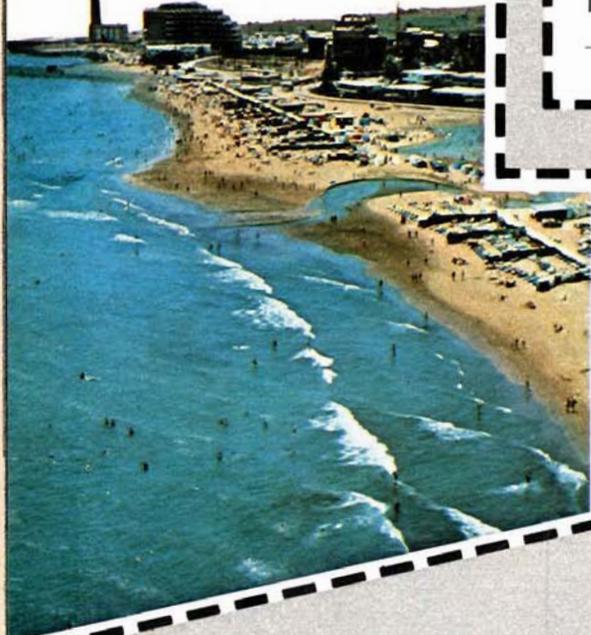
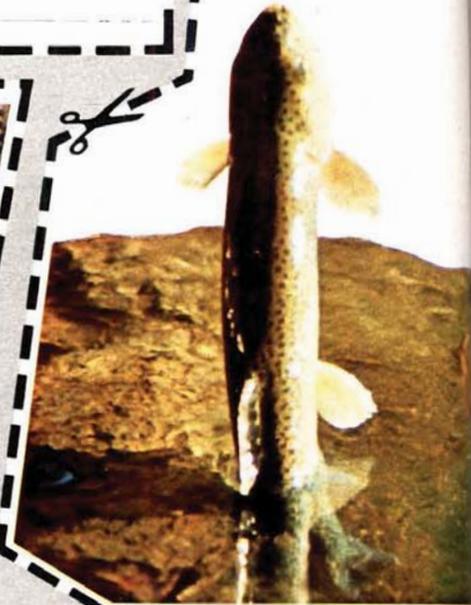
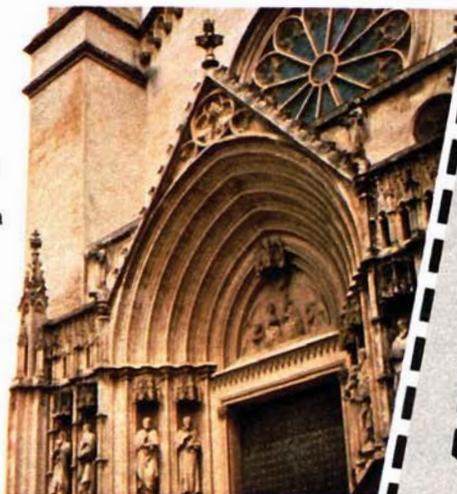
NOME _____

INDIRIZZO _____

Desidero approfittare dell'autunno per godermi in tutta tranquillità le bellezze artistiche e monumentali delle vostre città più famose.

NOME _____

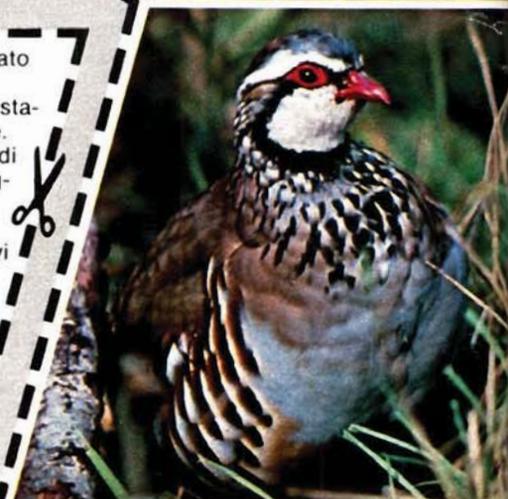
INDIRIZZO _____



Mi hanno parlato delle vostre modernissime stazioni sciistiche. Sono curioso di avere ogni ragguaglio sulle piste e gli impianti sportivi e ricettivi.

NOME _____

INDIRIZZO _____



...e quest'autunno: Spagna.

(ci vai con meno... e ti capiscono meglio)

Per una sollecita risposta indirizzate le vostre richieste agli Uffici Nazionali Spagnoli del Turismo di **Milano** - via del Don, 5 - se scrivete dal Nord-Italia e di **Roma** - piazza di Spagna, 55 - se scrivete dal Centro Sud. Oppure rivolgetevi direttamente al vostro Agente di Viaggi.

to è credibile ma è logico che sia così. La religione era per lui sapienza dell'intelletto, e la politica regola di buon governo di una comunità. Nella vita privata, invece, prevaleva l'istinto: né meraviglia che anche quando egli è immerso nei sentimenti più profani il riferimento religioso sia sempre per lui un'abitudine di buona fede. In buona fede raccomanda alla sua favorita Giulia Farnese di « attendere all'onestà ». (E come no, risponde lei assicurando di voler essere una Santa Caterina.) Non solo non si ombra, ma approva che nella solenne orazione pubblica di Pellegrino Prisciano a Ferrara per il matrimonio di Lucrezia con Alfonso d'Este, alla presenza di vescovi principi e cardinali, si chiami in causa San Pietro: « Ebbe Pietro, declamò il degno umanista, una figlia leggiadrissima, Petronilla; Alessandro ha Lucrezia di bellezza e virtù per tutto risplendente. O immensi misteri di Dio onnipotente! ».

Sussulta il trespolo metallico mentre i macchinisti lo fanno cigolare sulle piccole ruote pesanti su e giù davanti agli affreschi, al cenno del fotografo. Vedo Lucrezia da ogni angolazione: mi sfugge e ritorna, ritorna e mi sfugge; è il suo gioco, lo so, gioco provocatorio, e alla fine, dopo tanti anni, somigliante ad un'alleanza; ritrovo la sensazione di intuire il tracciato di viabilità sotterranee per le quali si accerchiano gli interrogativi senza risposta.

Un eros soffia da Lucrezia, l'eros totale che le aveva fatto scegliere come motto la cobla di Pedro de Estuñiga: « *Io penso che se morissi tutto il mondo rimarrebbe senza amore* ». Non era soltanto l'eros sensuale (anche quello, alle sue volte, certo) ma l'eros in ogni acensione, in ogni insorgenza istintiva che identificasse e cogliesse un moto attrattivo. Primitivo il moto ardente del sangue che coinvolge il padre i fratelli i figli i parenti. L'amore coniugale poi, dissimile e pure reale per ciascun marito, Giovanni Sforza, Alfonso di Bisce-

glie, Alfonso d'Este; e l'amore consolato e stimolato della parola poetica, del serenissimo veneziano Pietro Bembo. Amori di cortigianeria, come l'esaltante ambiguità, pagata con la morte, di Ercole Strozzi, o il cavalleresco omaggio del francese Baiardo, o magari la circospetta familiarità del gentiluomo di camera Pietro Giorgio di Lampugnano; e amori indefiniti come quello dello spagnolo Pedro Caldès; e amori struggenti come l'ultimo, travestito d'amicizia, modulato in ogni flessione della tenerezza per il cognato Francesco Gonzaga. Tutti questi amori, e magari anche altri, potevano coesistere per Lucrezia, resa in certo modo innocente dalla inconscia avidità che in lei li richiedeva. La figlia di Rodrigo Borgia non ebbe la coscienza che il suo fosse un eros spietato, non si accorse mai che le mancava la carità di condividere fino all'assoluto il destino altrui. Disarmata, mansueta, fu in realtà la vera sorella di Cesare Borgia, e simile all'esigenza prensile e selvaggia del potere che dominò il Valentino fu la sua esigenza d'essere amata. « Amatela, che non vuole da voi altra cosa », scriveva Ercole Strozzi a Francesco Gonzaga che si andava specchiando, affascinato e sospeso, su quella pericolosa corrente spumosa di grazia (e per sua fortuna lo vigilava e lo salvava la moglie Isabella).

La solitudine di Lucrezia è un isolamento senza tempo che la racchiude nella mandorla fluttuante di se stessa come nel manto rosso che l'avvolge e la dissolve qui alle sale del Pinturicchio. Mentre la parete si ricomponne (e tra poco si spegneranno i riflettori) mi accorgo di sapere meglio perché, contro tutti i documenti, contro tutte le testimonianze, contro la logica stessa resiste la leggenda di Lucrezia Borgia portatrice di veleni mortali. È un motivo spostato come sono spesso i motivi di condanna; ma le ragioni esistono, parallele a quelle vere. Le nostre colpe apparenti sono alibi per le colpe di omissioni o di ammissioni che nessuno conoscerà mai. **Maria Bellonci**

Bon Sec è uno spumante che va contro i pregiudizi sullo spumante.

1 Molti dicono che lo spumante serve solo a Natale e Capodanno. Bon Sec, invece, è buono tutti i giorni; provatelo anche se è un lunedì o un giovedì qualsiasi.

2 Altro pregiudizio: per lo spumante bisogna essere in tanti. Bon Sec non ha bisogno di una folla, si può essere in due. Marito e moglie. O cosa credevate?

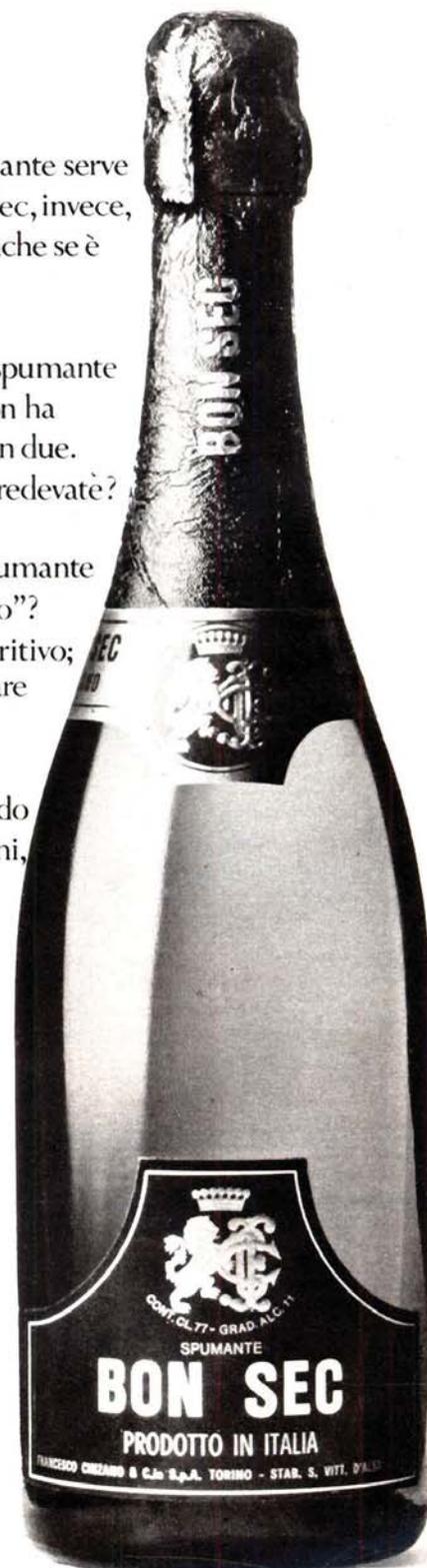
3 Alcuni pensano che lo spumante venga solo dopo i pasti. Perché "solo"? Provate Bon Sec come aperitivo; è una maniera diversa di apprezzare ancor più il pasto.

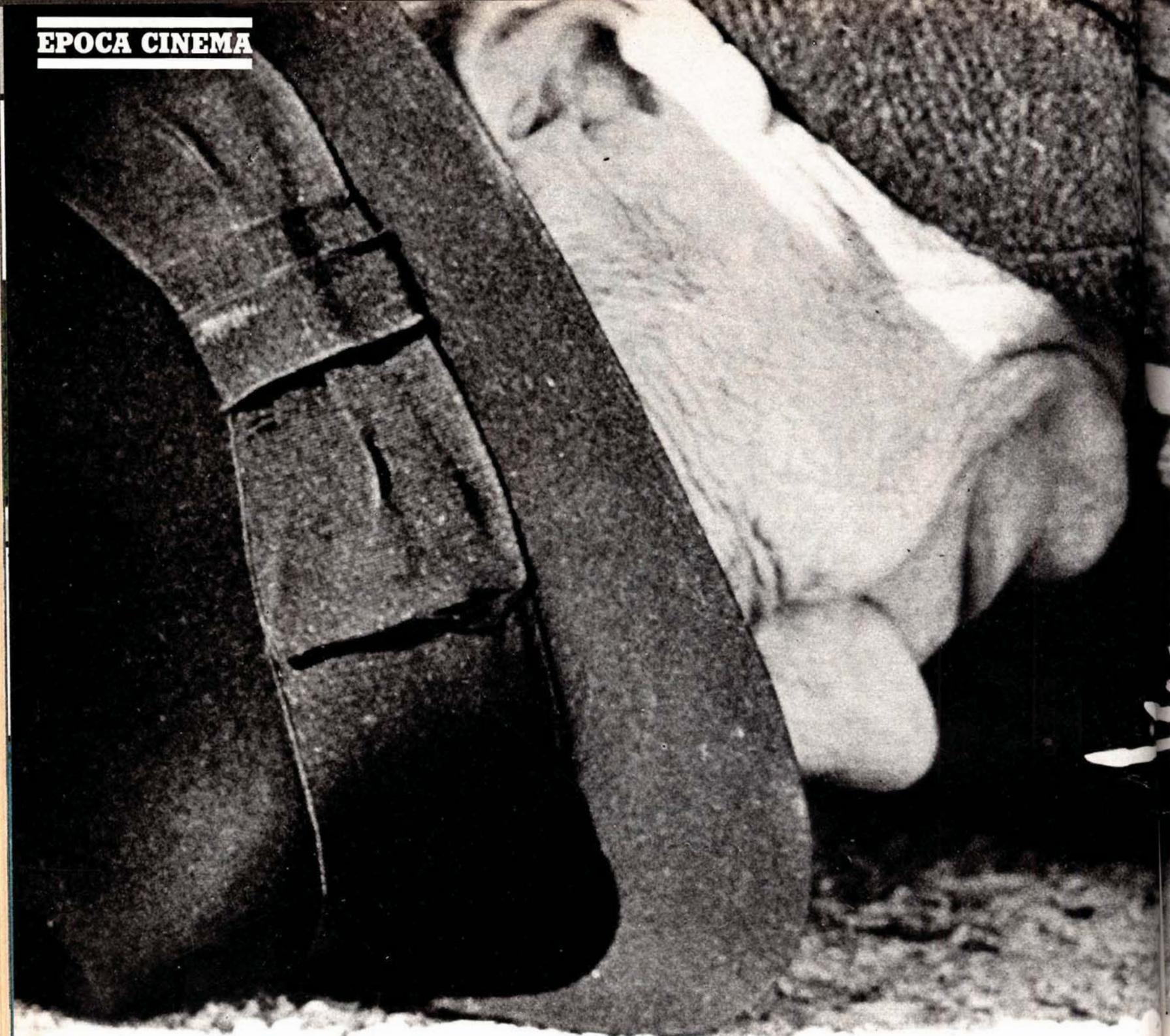
4 Lo spumante si beve di rado perché è troppo caro, dicono alcuni, che poi mettono in tavola dei vini molto più costosi di Bon Sec.

5 E, infine, qualcuno afferma che sugli spumanti non c'è più nulla da dire.

Invitatelo a bere Bon Sec e lo metterete a tacere.

**Bon Sec
il secco buono.**





Rosi sta concludendo il film ricavato dal romanzo "Il contesto" di Sciascia

POLITICI CATTIVI MA CADAVERI ECCELLENTI

Una catena di misteriosi delitti, un complotto ai vertici dello Stato, la tacita connivenza del maggior partito d'opposizione. Un apologo sull'Italia di questi ultimi anni, amaro e provocatorio, che non mancherà di suscitare aspre polemiche politiche.

di FRANCESCO MADERA



Rosi, Sciascia. Questo era un matrimonio da fare. E s'è fatto. Da una parte, la passione indagatrice e irriverente del regista napoletano, dall'altra la razionalità lucida e graffiante, da pirandelliano di sinistra, dello scrittore siciliano. Tutti e due accomunati da una febbre per la verità, soprattutto per la verità pericolosa - quella con l'odore del piombo - che ha pochi riscontri negli ambienti pluridecorati della nostra repubblica culturale.

Da questo matrimonio sta per nascere il film *Cadaveri eccellenti* - attualmente al montaggio sotto gli occhi attenti di Fran-

cesco Rosi, che ne ha tratto il soggetto dal romanzo di Sciascia *Il contesto*. Centodiciassette pagine intense e profetiche scritte di getto nel 1971, sei mesi prima dell'uccisione del procuratore Scaglione, in un'Italia che s'interrogava inquieta su piazza Fontana, ma nulla o poco sapeva ancora di trame, bombe e complotti.

« Il procuratore Varga era impegnato nel processo Reis, che durava da circa un mese e si sarebbe trascinato almeno per altri due, quando in una dolcissima sera di maggio, dopo le dieci e non oltre la mezzanotte secondo testimonianze e necropsia, lo ammazzarono ». Questo l'inizio del

Il primo dei « cadaveri eccellenti » del film di Rosi: il procuratore Varga, interpretato da Charles Vanel.

romanzo. Immediato, denso, diretto. Il primo « cadavere eccellente » è servito. Altri seguiranno, in questa « parodia » (« Ho cominciato a scriverla con divertimento, e l'ho finita che non mi divertivo più », ha confessato Sciascia), o apologo sul potere che per sopravvivere uccide, e « che sempre più digrada nella impenetrabile

**POLITICI
CATTIVI
MA CADAVERI
ECCELLENTI**

forma di una concatenazione mafiosa ».

Al centro del racconto e del film è l'ispettore Rogas (interpretato da Lino Ventura), che da un cadavere all'altro arriva alla convinzione dell'esistenza di un complotto politico ai vertici dello Stato. Finché anche il suo (cadavere) non viene scoperto, nella sala d'una galleria d'arte, a pochi passi da quello di Amar, deputato dell'opposizione, segretario generale del Partito rivoluzionario internazionale. E qui, il lavoro di Rosi (e di Sciascia) s'impunta. Si fa volutamente polemico. Brucia d'attualità. E con un finale a sorpresa denuncia connivenze, dette e non dette, anche fra il potere e l'opposizione (attacca il compromesso storico - qualcuno ha voluto anticipare - come « malattia mortale della contrapposizione democratica »).

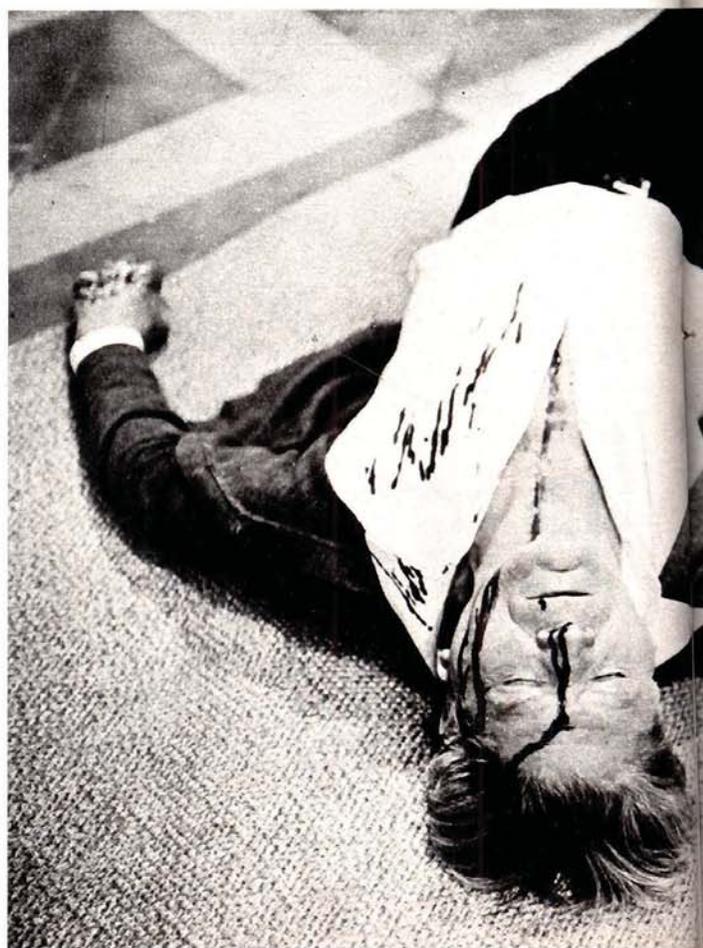
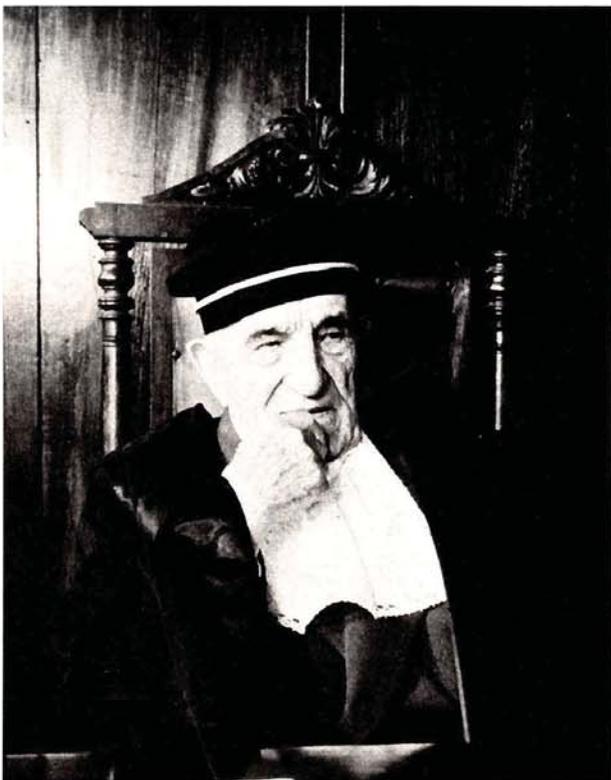
« Non possiamo correre il rischio che scoppi una rivoluzione. Non in questo momento. » Questo, alla fine dei cadaveri, confessa, ammettendo implicitamente debolezze complicità timori e cedimenti, il superstito vicesegretario del Partito rivoluzionario internazionale.

Il pessimismo della ragione ha, dunque, ancora una volta, vinto sull'ottimismo della volontà? Se quella del vicesegretario dovesse restare la battuta finale, dovremmo rispondere di sì. Ma Rosi non ha ancora deciso. Nell'incertezza, se ne sta chiuso e inaccostabile, davanti alla moviola di qualche studio romano, raccomandandosi di far sapere che non dirà più nulla su questo suo decimo film fino a montaggio ultimato. Non sa bene neppure lui, fa sapere, che cosa ne verrà fuori.

È un difficile problema di coscienza, evidentemente. E la soluzione, comunque, porterà po-



Lino Ventura (sopra, al centro) è l'ispettore Rogas, protagonista di « Cadaveri eccellenti ». L'attore, che attualmente vive a Parigi, è nato a Busseto 57 anni fa. Sotto: Charles Vanel, il procuratore Varga.





A sinistra: la seconda vittima del misterioso complotto, il giudice Rasto interpretato dall'attore Alain Cuny. Sotto: Francesco Calleri nella parte del giudice Sanza, altro cadavere eccellente.



lemiche (come già, a suo tempo, il libro di Sciascia). Tutto questo Rosi lo sa, e probabilmente lo vuole. In aprile, nei primissimi giorni di lavorazione, durante una conferenza stampa, aveva detto: « Voglio correre il rischio di mettere in discussione le cose che nel paese non si discutono più, tutte quelle cose che non si devono toccare per mitologia. I compromessi tra magistratura e potere politico, per esempio, e il vuoto che in trent'anni si è venuto creando fra i partiti, compresi quelli di massa della sinistra, e la società civile. » Nessuna paura, e nessun riguardo neppure per i compagni di strada, dunque. Polemiche e scontro aperto.

Agli scontri, Rosi è abituato da sempre. L'hanno portato in tribunale per *Salvatore Giuliano* e *Lucky Luciano*, per *Uomini contro* e *Le mani sulla città*. L'hanno accusato di offese alla polizia e alle istituzioni militari. Ma ha sempre vinto, perché aveva sempre raccontato la verità.

In *Cadaveri eccellenti*, oltre a Lino Ventura, appariranno Tino Carraro, Fernando Rey, Charles Vanel, Maria Carta, Tina Aumont, Max Von Sydow e Alain Cuny. Alla direzione della fotografia, il regista ha voluto un tecnico di assoluta fiducia, Pasqualino De Santis. Rosi è il padre del nostro cinema-documento (è lui, in un certo senso, il maestro dei Pontecorvo, dei Montaldo, dei Gregoretti, degli Scola), ma non dimentica mai la lezione di stile, del « raccontar bene e bello », imparata facendo l'assistente di Visconti (*La terra trema*, *Senso*) e di Antonioni (*I vinti*). Per questo ha voluto la fotografia « lucida e impietosa » di De Santis. Dai tempi in cui lavorava a Radio Napoli, illustrava sillabari e disegnava a fumetti la storia di *Alice nel paese delle meraviglie*, è rimasto perfettamente coerente anche col suo impegno estetico, oltre che con quello civile. E ha sempre tenuto a distinguere questi due momenti. « La macchina da presa non è un mitra », ha detto. « Il mitra, casomai, è nelle cose che racconto ».

Francesco Madera

Qual è il rapporto tra l'autore di un libro e il film che ne viene tratto?

SPETTATORE DI ME STESSO

“Non mi importa molto della fedeltà al dettaglio, mi basta quella all'idea da cui il racconto è nato - Per Rosi ho amicizia e ammirazione, il suo 'Giuliano' fu un capolavoro”.

di LEONARDO SCIASCIA

Al cinema ormai vado raramente. E quasi mai vedo il film per intero. Mi annoio, mi stanco. L'ultimo film che ho visto è stato *Paolo il caldo*: per venti minuti. Non è giusto giudicare un film avendone visto appena un quarto, ma ho avuto l'impressione che del romanzo di Brancati - romanzo inquieto e inquietante, anticipatore di una disfatta nella guerra erotica che stiamo vivendo - vi fosse rimasto ben poco. Debbo però dire che non è la qualità di un film a farmi alzare per andarmene dopo un quarto d'ora o mezz'ora di proiezione. Nella misura in cui la vita di ogni giorno ne è sempre più invasa ed ossessa, sono preso da una specie di allergia alle immagini, alle rappresentazioni visive. Mi annoio anche al teatro. E non parliamo della televisione. La mia vita, la mia giornata, i miei piaceri, sono ormai quasi esclusivamente ristretti al leggere dei libri e al parlare con la gente.

Ma fino a dieci anni fa il cinema è stato molto importante per me. Vedevo almeno tre films per settimana. E di alcuni, di molti anzi, ho vivissimo ricordo. La vivezza del ricordo non sempre però corrisponde all'oggettiva qualità di un film, al suo valore. A parte quella specie di presbiopia che la memoria subisce con gli anni, per cui sbiadiscono le cose vicine e si fanno vivide quelle lontane, per quanto riguarda i films la mia memoria

ha operato una specie di selezione il cui processo è inverso all'evoluzione del cinema, ai suoi progressi tecnici. Io ho visto il cinema da muto diventare parlato, dal bianco e nero passare al colore. Ebbene, i ricordi più vivi s'appartengono al muto e al bianco e nero. E proprio perché era muto e bianco e nero, e cioè con quella limitatezza di mezzi espressivi che, paradossalmente, rende originale, autonoma e di vaste possibilità una forma di espressione, invece di limitarla. Mai la scultura è stata meno scultura di quando si usava alle statue lignee mettere occhi di vetro, occhi che sembravano veri (nel seicento in Sicilia, e credo l'avessero inventato gli spagnoli). E mai il cinema è stato più cinema di quando era muto e bianco e nero. Ma siamo, direi, nell'ovvio estetico; né è pensabile che il cinema, dopo aver acquistato voce e colore, e sulla soglia della tridimensionalità visiva e della stereofonia, possa tornare indietro.

Del cinema muto, che vivendo in un paese ho continuato a vedere fino al 1935, ho bellissimi ricordi. Tra questi, nitidissimo, quel film di Marcel L'Herbier tratto dal romanzo di Pirandello *Il fu Mattia Pascal*. Per l'esattezza, lo so ora che regista del film era Marcel L'Herbier: allora soltanto badavo al nome degli attori. Il protagonista, Mattia Pascal, era Ivan Mosjoukine; e Michel Simon, giovanissimo, magnissimo, era Pomino. Indi-

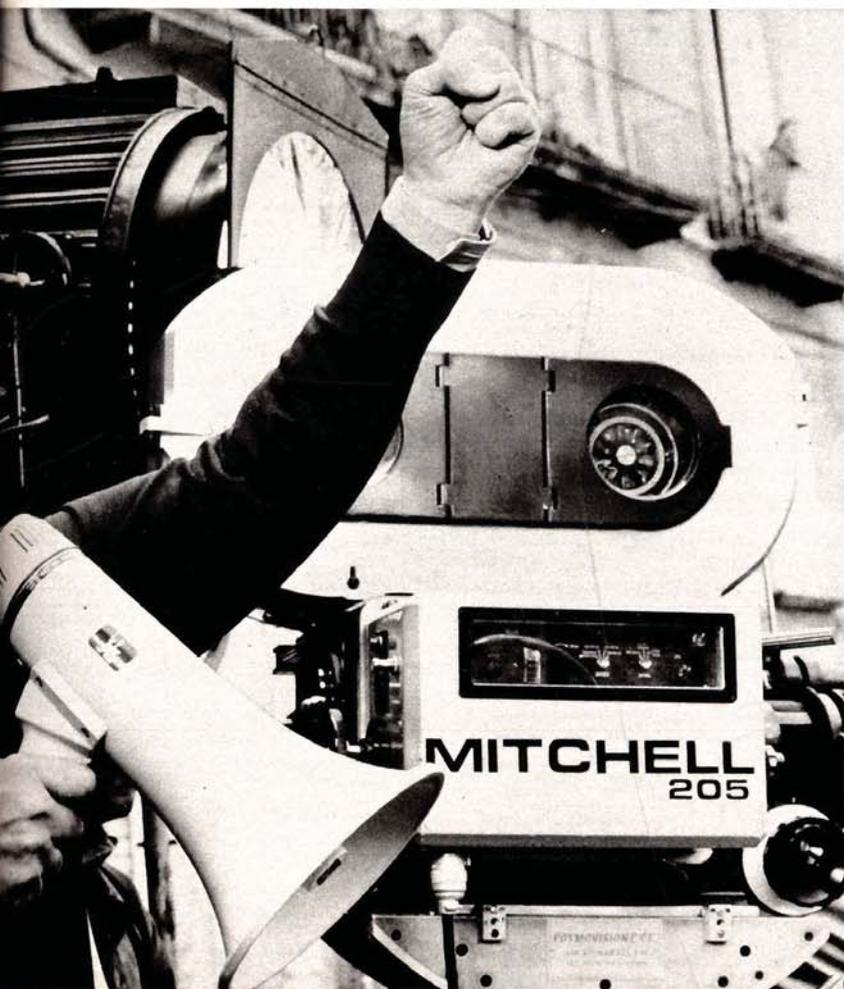


La scena che apre il film « Cadaveri eccellenti »: i funerali del procuratore Varga, ucciso durante un agguato, in una piccola città di provincia.

menticabili. Ancora oggi, se riprendo il romanzo, li vedo sulla pagina: stanno lì a dare una identità fisica inalienabile ai due personaggi.

Sono stato sempre curioso di sapere che cosa Pirandello pensasse di quella versione cinematografica del suo romanzo, se anche per lui - pirandellianamente - quei personaggi si fossero definitivamente materializzati nella figura spiritata ed ironica di Ivan Mosjoukine, in quella timida, esitante e rassegnata di Michel Simon. E mi piacerebbe anche sapere quale delle due versioni preferisse: se quella di Marcel L'Herbier o quella di Pierre Blanchard. Ma probabilmente non gliene importava nulla dell'una come dell'altra.





Francesco Rosi (a sinistra) durante la lavorazione del film, *Napoletano*, 53 anni, in gioventù assistente di Visconti e Antonioni, Rosi è al suo decimo film.

E qui entro nella ragione per cui sto scrivendo per *Epoca* questa nota sui miei rapporti col cinema. È un rapporto che non mi intriga, che in senso propriamente intimo non mi dà né piaceri né dispiaceri, né sentimenti né risentimenti. Che di un mio racconto facciano un film lo considero, pregiudizialmente, un fatto positivo. Poiché uno scrive per farsi leggere, e poiché io non appartengo a quella categoria di scrittori che ritengono l'aver successo tra i contemporanei come una preclusione all'immortalità, il fatto che un film porti nuovi lettori al libro da cui è tratto mi pare già un risultato. Che poi il film stia alla pari, al di sopra o al di sotto del livello del libro, non me ne importa poi molto:

il libro sta lì, ogni spettatore che ne abbia voglia è in condizione di verificare, di accertarsene. Non mi importa poi molto nemmeno della fedeltà - dico della fedeltà di dettaglio. Quella che pretendo è una fedeltà sostanziale, una fedeltà all'idea da cui il mio racconto è nato. Insomma, davanti a un film tratto da un mio libro io sono nella condizione di un qualsiasi spettatore; e forse anche più sereno. Ricordo che una sera, a Milano, al cinema Cavour precisamente, sono andato a vedere per la prima volta, dopo un po' di giorni che si proiettava, *A ciascuno il suo* di Elio Petri. Accanto avevo uno che aveva letto il mio libro, e si agitava a notare le « infedeltà » del film. Io assistevo invece alla proiezione come se non avessi scritto quel racconto. Mi pareva un buon film. E basta. Soltanto mi dispiacque la scena in cui esplose la casa col professor Laurana dentro: e non perché io non l'avevo scritta, ma soltanto perché un delitto di mafia così *éclatant* era piuttosto inverosimile. Reagivo insomma da spettatore, non da autore del soggetto. Da questa condizione, ripeto, uscirei soltanto se il regista stravolgesse il senso ideale e ideologico di un mio racconto.

Naturalmente, una sfumatura di differenza c'è - di fronte a un film tratto da un mio libro - tra me e un qualsiasi altro spettatore. E se non altro, per il fatto che io, ormai disabituato e insopportabile spettatore, sono obbligato a vederlo. Non obbligato da altri o da una regola, ma da me stesso e per me stesso. Non è, comunque, un obbligo pesante. Sono stato, finora, piuttosto fortunato nei miei rapporti col cinema. Lo sono stato anche nella mia unica esperienza di sceneggiatore: col film *Bronte* di Florestano Vancini. E so che lo sarò con *Il contestato* girato da Rosi. Per Rosi ho ammirazione (oltre che amicizia). Il suo *Salvatore Giuliano* è per me tra i ricordi più belli ed intensi che ho del cinema; e resta, assolutamente, come il miglior film tra i tanti che hanno avuto per oggetto la Sicilia, i suoi problemi, il suo modo di essere.

Leonardo Sciascia

Franceschiello, che nostalgia!

La dinastia non si è spenta, anzi esiste ancora un pretendente al trono delle Due Sicilie accolto a Napoli con gli onori dovuti a un sovrano. Non si tratta però di legittimismo, ma soltanto di un colorito fenomeno partenopeo.

di VITTORIO PALIOTTI

Napoli, ottobre

Su una parete del salotto, racchiusa in una cornice, la bianca bandiera con i gigli di casa Borbone. « È la stessa che sventolò nel porto di Gaeta, durante l'assedio, perciò è un po' bruciata. Fu ammainata il 14 febbraio 1861 dal nocchiero di re Francesco II ». In un angolo dello studio è appoggiato un vessillo tricolore, con lo stemma sabauda. « Fu tolto ai garibaldini, da un soldato del Regno delle Due Sicilie, il 15 maggio 1860, durante la battaglia di Calatafimi. Se la videro proprio brutta le camicie rosse quel giorno... » Il nobile napoletano Achille di Lorenzo, un uomo sui sessant'anni, mi illustra i cimeli raccolti nella sua casa del parco Margherita: una sorta di testamento spirituale dell'ultimo re delle Due Sicilie, decorazioni, manti e oggetti personali di sovrani della dinastia borbonica.

« Ogni volta che viene a Napoli, Sua Altezza Reale il principe Ferdinando Maria è mio ospite: abita e dorme da me, come se fosse a casa sua, dal momento che io, questa casa l'ho donata al Sacro militare ordine costantiniano di San Giorgio, di cui è gran maestro lo stesso principe Ferdinando Maria, nella sua qualità di capo della famiglia borbonica, e di cui io sono gran cancelliere », mi spiega Achille di Lorenzo.

Ferdinando Maria è, almeno teoricamente, l'attuale « pretendente » al trono delle Due Sicilie, l'ultimo discendente di quella dinastia che regnò per oltre un secolo su Napoli.

Come gran cancelliere dell'ordine costantiniano (un sodalizio antichissimo, che i Savoia ignorarono ma che invece nel 1963 la Repubblica ha riconosciuto regolarmente) Achille di Loren-



A sinistra: il pretendente al trono delle Due Sicilie, Ferdinando Maria di Borbone, con uno dei figli. A destra: bandiera dei garibaldini caduta nelle mani dei borbonici a Calatafimi, conservata a Napoli nel museo privato di Achille di Lorenzo.

zo ha una posizione in un certo senso ufficiale, ma non sono poche le famiglie dell'aristocrazia napoletana che mantengono rapporti con gli eredi della dinastia borbonica. La marchesa Laura Pinto de Maio de Mari, la duchessa Matilde di Serrapriola, la principessa di Leporano Acton, la duchessa Bice Caracciolo d'Aquara, la duchessa de La Tour Tomacelli Filomarino, il barone Giuseppe Carrelli sono, fra gli esponenti della nobiltà partenopea, quelli che più assiduamente organizzano ricevimenti in onore dei nipoti dei re Borboni ogni volta, e capita spessissimo, che questi vengono a Napoli.

L'attaccamento di molti patrizi napoletani ai Borbone non rappresenta affatto, bisogna precisare, una affermazione di legittimismo, bensì semplicemente

un segno di rispetto delle tradizioni, in un'area puramente sentimentale e mondana. Achille di Lorenzo, funzionario civile presso il comando Nato, tiene a precisare: « Siamo pienamente nella realtà dei nuovi tempi. Questo non significa, però, che dobbiamo disprezzare il nostro passato di napoletani ».

Figliolanza e coniugi a parte, i membri della casa Borbone delle Due Sicilie attualmente in vita, sono otto; sparsi un po' in tutta Europa, vivono del loro lavoro e qualcuno di essi, come la principessa Lucia, si è perfino imparentata, tramite un matrimonio, con i Savoia che li « spodestarono ». Fra tutti i Borbone, la più assidua frequentatrice dei salotti napoletani è la principessa Urraca la quale, nelle rubriche mondane dei giornali napoletani, viene indicata

col titolo di « Sua Altezza Reale ». Di solito Urraca, che è nubile e che ha appena sfiorato i sessant'anni, è ospite, a Napoli, della marchesa Laura Pinto. Gli intimi, anche coloro che le si rivolgono col confidenziale tu, le riservano un rispetto pari a quello che le mostrerebbero se suo nipote Ferdinando Maria fosse sul trono. « Urraca ha l'accortezza di non accennare mai, quando conversa, alla perdita corona », mi hanno detto alcune sue amiche.

In realtà la caduta del regno delle Due Sicilie e le vicende dell'ultimo re appassionano ancora molti napoletani. Quando, nell'estate del 1860, alla testa delle sue camicie rosse, Garibaldi risaliva la penisola, sul malfermo trono delle Due Sicilie sedeva, da pochi mesi, Francesco II, un ventitreenne insicuro e timido: solo in seguito alle insistenze del suo confessore, il nuovo re, che i napoletani chiamavano Franceschiello, si era deciso, alcune settimane dopo le nozze con la bella e affascinante Maria Sofia di Baviera, a compiere i suoi doveri coniugali. I drammatici avvenimenti storici maturarono, però, il giovane sovrano. Il 7 settembre 1860 Giuseppe Garibaldi entrava sì in Napoli come apportatore di una nuova civiltà, ma Franceschiello se ne usciva con dignitosa riservatezza: era diretto a Gaeta dove avrebbe sostenuto la sua prima e ultima battaglia, quella che doveva riscattarlo, almeno di fronte alla storia, della passata indolenza. Durante i tre me-

I Borboni di Napoli in esilio (1884): al centro, Francesco II, l'ultimo sovrano delle Due Sicilie col fratellastro Alfonso, a sinistra, e il nipote Ferdinando Pio.



Vacanze in Caravan? Prima di scegliere guardate le novità **Elnagh 1976!**



Per gli appassionati di vacanze con la casa, la **Elnagh** ha preparato tre nuovissime serie di caravan, composte ciascuna da diversi modelli.

Le novità **Elnagh 1976** sono state arricchite da modifiche estetiche oltre che funzionali e le tre nuove serie sono articolate in modo da offrire a chi le acquista un modello « su misura ».

Vediamo, dunque, in dettaglio le tre serie di caravan **Elnagh 1976** e, cioè, la serie **Soleado**, la serie **Symbol**, la serie **Sporting**.

Serie Soleado

È composta da 4 modelli, tutti di grandi dimensioni, con lunghezza tra i m. 4,75 e i m. 5,90. All'esterno si distinguono per una fascia marrone nella parte bassa della carrozzeria, mentre la linea rimane immutata nei confronti di quella presentata nel febbraio 1975 e che tanto successo ha riscosso tra gli esperti e tra il pubblico.

Le caravan della serie **Soleado** sono la « punta di diamante » della produzione **Elnagh** e sono state studiate e curate in ogni particolare da due architetti. Nelle **Soleado** c'è proprio tutto, persino un termometro a cristalli liquidi su una parete e un dispenser per bicchieri su un'altra parete. I doppi vetri bruniti difendono dal freddo e dagli sguardi indiscreti, mentre l'antifurto sul timone difende dai ladri.

Serie Symbol

È composta da 7 modelli, la cui linea è quasi identica a quella della serie **Soleado**. Con questa serie, la **Elnagh** risponde al desiderio di coloro che richiedono una buona dotazione di accessori già montati. Nella serie **Symbol**, ad esempio, troviamo punti luce un po' dovunque, pareti rivestite in PVC lavabile di tipo telato, numerose finestre in perspex bombato, tutte apribili. Inoltre, in

Serie Sporting

tre modelli, è di serie un letto a parete ribaltabile.

È composto da 5 modelli che esternamente si presentano con una larga fascia color senape all'altezza delle finestre e un'altra d'identico colore sul profilo inferiore.

Le caravan di questa serie sono piene di colore e quindi allegre, piene di gioia di vivere. Sono caravan per giovani o per chi si sente tale. L'arredamento è più spartano delle altre serie, ma ha tutto l'indispensabile per garantire confortevoli e divertenti viaggi in tutta sicurezza.

Le caratteristiche tecniche delle caravan **Elnagh**, grazie alla lunga esperienza di questa Casa nel settore, vantano oltre alla perfetta funzionalità e comodità interna anche le più sicure qualità tecniche.

Le caravan **Elnagh 1976** sono dotate infatti di freni elettromagnetici automatici per una frenata sicura e potente in ogni occasione e di sospensioni a barre di torsione per una perfetta aderenza alla strada anche se accidentale. Inoltre, va aggiunto che il rivestimento è in duralinox pre-laccato, la struttura è in plywood lamellare e, in più c'è il completo isolamento termico del soffitto e delle pareti.

Il telaio è tra i più robusti (in acciaio saldato) ed è studiato per sopportare pesi ben superiori al normale.

La Elnagh in Italia

La capillare rete di vendita e assistenza **Elnagh** in Italia (quasi 100 punti distribuiti in ogni provincia) è dopo il comfort e la sicurezza il terzo « asso nella manica » della Casa milanese. Per l'utenza ciò significa un evidente vantaggio, importante quando si deve decidere che caravan scegliere.

La **Elnagh**, quindi, garantisce tutto quello che è indispensabile per incominciare una bella, nuova e allegra vacanza in Caravan.

Franceschiello, che nostalgia!

si dell'assedio di Gaeta, Francesco II si mostrò coraggioso; addirittura temeraria (era sempre sugli spalti a rincuorare i difensori e a medicare i feriti) si rivelò la diciannovenne regina Maria Sofia: ispirò pagine di ammirazione a Gabriele d'Annunzio che la definì « aquilotta bavara ».

Dopo che l'ex re delle Due Sicilie si fu rifugiato nella Roma papale, continuarono a Napoli a prosperare e a fare proseliti circoli e giornali filoborbonici. Da Roma, inoltre, Francesco II nella illusione di riconquistare il perduto trono, appoggiava quel brigantaggio che diede molto filo da torcere alla polizia e all'esercito italiano e che rese tristemente famose le regioni meridionali. Ogni speranza di restaurazione naufragò definitivamente nel 1870 quando, diventata Roma capitale d'Italia, Francesco II e i suoi familiari furono costretti a riparare all'estero. Nel periodo dell'esilio la regina Maria Sofia si comportò con molta disinvoltura: le furono attribuite, per i suoi atteggiamenti fin troppo liberi, numerose relazioni sentimentali; ebbe come amante un ufficiale belga, Armando Lawaiss, dal quale avrebbe avuto due figli.

Francesco II morì nel 1894 ad Arco, nel Trentino allora austro-ungarico, e poiché non aveva figli, gli successe, come pretendente al trono, il fratellastro Alfonso, che risiedeva a Cannes. Allo scoppio della prima guerra mondiale Alfonso, ormai settantaseienne, e che già da tempo aveva accantonato il titolo di « pretendente al trono », volle manifestare il suo attaccamento all'Italia ordinando a quattro dei suoi figli di raggiungere la frontiera italiana per arruolarsi. Le autorità militari preferirono mettere i quattro giovani in congedo provvisorio, ma Alfonso non desistette dai suoi principi e nel 1917 scrisse, riferendosi ai figli: « Non si può parlare di cambiare nazionalità fino a dopo la pace, prima perché naturalmente la legge vieta di cambiarla, secondo per trovarsi ac-

PAKISTAN INTERNATIONAL AIRLINES

mercoledì e sabato

da ROMA a PECHINO via RAWALPINDI

La P.I.A. - Pakistan International Airlines - ha una grande esperienza in fatto di Cina. Ci vola da 10 anni, da quando, cioè, nel maggio 1964 iniziò un volo regolare di linea per Shanghai e Canton diventando così la prima compagnia IATA ad effettuare un servizio settimanale con la Cina. Dal 20 gennaio '73, la P.I.A. effettua un servizio bisettimanale di linea da Karachi a Pechino via Rawalpindi, che segna una rotta davvero spettacolare. Passa sopra le incredibili vette del Karacorum, sopra il deserto del Takla Wakan, quindi sopra la grande muraglia per oltre 500 miglia ed infine sul fiume Giallo in due punti. Ed oltre che spettacolare, è anche la rotta più breve in assoluto, in quanto misura esattamente 3.192 miglia, contro le 4.111 miglia della rotta sopra l'India.

La P.I.A. ha avvicinato il mondo alla Cina di parecchie ore-volo. Per questo chi vuol partecipare alla grande manifestazione industriale e commerciale che è la Fiera di Canton (15/10 - 15/11 e 15/4 - 15/5) trova nella Pakistan International Airlines la compagnia ideale sotto tutti i profili. Partenza: il mercoledì e il sabato. Ma se volete saperne di più potete rivolgervi direttamente alla P.I.A. o al vostro agente di viaggio.

**PREMIO
CAMPIELLO
1975**
Premio Comisso 1975

**Stanislao Nievo
IL PRATO
IN FONDO
AL MARE**

4 edizioni. 70.000 copie

Lire 3500. Collezione Scrittori italiani e stranieri

 **MONDADORI**

PRESENTATO ALLA 9ª MOSTRA MERCATO DELL'ANTIQUARIATO DI FIRENZE IL "BRANDY STOCK 10 ANNI"



La Mostra Mercato Biennale dell'Antiquariato di Firenze è arrivata alla sua 9ª edizione. Novità di quest'anno è stato l'allestimento di uno speciale settore dell'esposizione a botteghe artigiane e a laboratori di restauro.

La novità è stata sottolineata dal comm. Giuseppe Bellini, Segretario della Mostra, il quale ha spiegato che: « si è voluto evitare un allestimento freddo che riducesse Palazzo Strozzi a sale di museo e si è voluto dotare, invece, ogni oggetto di quella cornice che più gli si addice ».

La STOCK in quest'ambito, ha presentato l'ultima gemma della sua già preziosa collezione: « IL BRANDY 10 ANNI », ormai divenuto famoso anche come « BRANDY D'ANTIQUARIATO ».

La Manifestazione si è svolta nella splendida

Villa Medicea di Marignolle a Firenze, del comm. Giuseppe Bellini alla presenza di personalità italiane ed europee del mondo della stampa, di autorità della vita politico-economica, nonché dell'antiquariato. Apprezzatissimo il « BRANDY 10 ANNI » al quale è stato riconosciuto l'appellativo di « BRANDY D'ANTIQUARIATO » in quanto racchiude in sé tutte le preziose caratteristiche che questo nome esprime.

La tradizione STOCK, vanta un secolo di sapiente ed amorosa esperienza. La tecnica della selezione dei vini, della loro distillazione e dell'invecchiamento dei distillati sono tutti argomenti che non sfuggono al vero intenditore di Brandy.

« 10 anni » significa che i più pregiati vini d'Italia, trasformati in purissimi distillati, hanno riposato in pregiati fusti di rovere per più di 10 anni.

Al « Brandy d'Autore » dunque la STOCK ha voluto riservare a Firenze un posto del tutto particolare, con l'auspicio che possa meritatamente essere da tutti apprezzato come il distillato che con orgoglio racchiude in sé le inimitabili caratteristiche della più nobile tradizione vitivinicola italiana.



Il sig. Claudio De Polo, Direttore della Stock (a sinistra) e il noto gastronomo comm. Luigi Carnacina, brindano con il « Brandy d'Antiquariato ».

Franceschiello, che nostalgia!

collati all'esercito italiano e soldati in congedo temporaneo, quindi italiani ».

Ad Alfonso, morto vecchissimo nel 1934, successe come « pretendente » (ma ormai l'espressione era stata sostituita con quella di « capo della casa ») il figlio primogenito Ferdinando Pio che, come colonnello onorario dell'esercito spagnolo aveva combattuto a Cuba e che si spese, novantunenne, il 7 gennaio 1960 a Lindau, in Baviera. Neanche Ferdinando Pio aveva figli maschi, e il ruolo di « capo della casa » passò al fratello Ranieri il quale a sua volta lo trasmise, il 13 febbraio 1973, all'atto della sua morte, al figlio Ferdinando Maria.

Colui che possiamo definire, sia pure soltanto per intenderci, come attuale « pretendente », ha quarantanove anni, è sposato con la contessa di Chevron Villette, ha tre bambini e vive nel Var, sulla Costa Azzurra, dove fa l'agricoltore e dove dirige un allevamento di ovini. Ed è lui, proprio lui, Ferdinando Maria, che quando viene a Napoli è ospitato nella casa di Achille di Lorenzo, quella che ora io sto visitando.

« Circa tre anni fa, esattamente il 17 giugno 1972 », mi dice Achille di Lorenzo, « il Consiglio comunale di Gaeta, la città ove si svolse l'ultima resistenza del regno delle Due Sicilie, deliberò di intitolare una strada alla regina Maria Sofia, l'anima della strenua difesa. Presenzio all'inaugurazione, accanto al sindaco Calise e alle altre autorità locali, il principe Ferdinando Maria. La targa stradale fu scoperta dal suo primogenito Carlo, che allora aveva nove anni. Fu una bella cerimonia, glielo assicuro ». E tiene a precisare, che i componenti dell'ex casa reale borbonica non si limitano a presenziare a riti e a feste: « quando il Polesine fu colpito dall'alluvione, quando la Sicilia fu sconvolta dal terremoto, gli eredi di Francesco II fecero una sottoscrizione e spedirono ai sinistrati il loro concreto aiuto ».

Vittorio Paliotti



Il Backgammon, gioco antichissimo già praticato nel 3000 a.C., è stato codificato nella sua forma attuale nel 1743 dall'inglese Edmond Hoyle.

Le regole del gioco moderno sono:

1) **Elementi fondamentali:** per giocare occorrono due giocatori, 30 pedine, almeno due dadi ed un dado di raddoppio. La tavola è divisa in 4 settori ciascuno contrassegnato da sei frecce, due settori interni (inner tables) e due settori esterni (outer tables) uno per ogni giocatore. Le pedine verranno schierate sulla tavola come si vede nella figura.

2) **Scopo del gioco:** l'obiettivo è quello di portare le proprie 15 pedine nel proprio inner table ed una volta che vi siano entrate tutte farle uscire. Vincerà il primo a portare a termine questa operazione.

3) **Inizio del gioco:** ogni giocatore tira un dado, colui che realizzerà il punteggio maggiore avrà diritto alla prima mossa.

4) **Cocked dice:** se un dado non cade piatto su di una faccia e rimane di taglio, il tiro si deve ripetere.

5) **Mosse:** i giocatori tireranno alternativamente i dadi e sposteranno le pedine per un numero di punti corrispondenti ai punteggi dei dadi.

Più precisamente si hanno due singole mosse sia che si muova una sola pedina sia che se ne muovano due. In caso di pariglia, lo stesso punteggio per ambedue i dadi, si hanno 4 mosse invece di due.

5) **Block:** bloccare una freccia consiste nel collocare due o più pedine sulla stessa freccia, impedendo così all'avversario di mangiare e di posarvi anche temporaneamente, ma non di savorarla.

7) **Blot:** una pedina isolata su di una freccia. Qualora tale freccia costituisca un punto di arrivo per una mossa dell'avversario questi mangerà la pedina che an-

drà a finire sul bar. E' obbligatorio rientrare col tiro successivo, nel caso fosse impossibile si dovrà passare la mano.

8) **Finale di partita:** una volta portate tutte le pedine nel proprio inner table bisognerà farle uscire. Se voi ad esempio siete il nero tirando 6-2 farete uscire una pedina dal 6 ed una dal 2.

9) **Vittoria:** esistono tre tipi di vittoria differenti a questo gioco:

a) **vittoria normale:** il perdente riesce a far uscire almeno una pedina;

b) **gammon:** il perdente non riesce a fare uscire almeno una pedina;

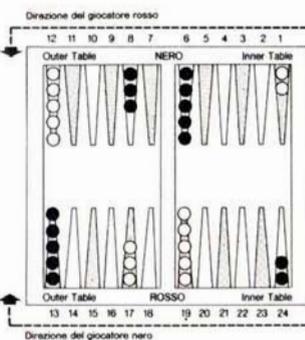
c) **Backgammon:** il perdente non riesce a far uscire nemmeno una pedina e rimane con una o più pedine nell'inner table dell'avversario.

La rubrica è patrocinata da ATKINSONS che, per aumentare la conoscenza del gioco in Italia, offre in omaggio il Backgammon a chi acquisterà in profumeria una delle due versioni del profumo maschile EXECUTIVE: Original dry o Spicy blend, rappresentati nella immagine pubblicitaria come due cavalieri che si fronteggiano.

Un team di esperti è a disposizione dei lettori che desiderano informazioni e delucidazioni sul gioco.

Scrivere a:

**Executive
Backgammon Club
Casella Postale 3466
MILANO**



Dopo un secolo di notti folli
sta per chiudere il Casino de Paris

BELLE GAMBE IN



LIQUIDAZIONE

Tempio del nudo è palazzo delle illusioni, è uno degli ultimi simboli della mitica "vie parisienne" - Il 4 gennaio si spegneranno, forse per sempre, le luci del palcoscenico che lanciò Josephine Baker, Mistinguett e Maurice Chevalier.

di PAOLO ROMANI



Lisette Malidor, « vedette » del Casino de Paris, durante una manifestazione in rue de Clichy dei 150 dipendenti del famoso music hall minacciati di licenziamento. Al loro fianco s'è schierato il sindacato dei lavoratori dello spettacolo con lo slogan (foto a destra) « No alla chiusura del Casino de Paris ».

Parigi, ottobre

●●● Quando hanno visto un gruppo di ragazze in *blue-jeans*, pallide e senza trucco, che distribuivano manifestini nella luce incerta dell'alba, i passanti che attraversavano frettolosamente la rue de Clichy per andare al lavoro le hanno scambiate per le commesse in sciopero di un supermercato vicino. Se avessero avuto la curiosità di leggere il volantino ciclostilato, avrebbero capito che si trattava di manifestini fuori del comune; e se avessero alzato gli occhi avrebbero visto, appeso ad un cornicione, un immenso striscione di tela che proclamava: « No alla chiusura del Casino de Paris! ».

Come tante altre categorie minacciate dalla recessione economica e dalla disoccupazione, le ballerine uscite a distribuire manifestini (la sera prima, dopo essersi esibite nude, avevano occupato simbolicamente il palcoscenico del Casino de Paris assieme ai macchinisti, alle maschere, agli impiegati, alle guardarobiere, ai costumisti e alle truccatrici del più famoso *music-hall* di Parigi, che impiega 150 dipendenti) rivendicano la sicurezza dell'impiego. Il « palazzo delle illusioni », come fu battezzato dal poeta Jean Cocteau, dove tre

generazioni di spettatori hanno applaudito alcune delle più celebri *vedettes* del secolo - Gaby Deslys, Mistinguett, Maurice Chevalier, Tino Rossi, Cecile Sorel, Josephine Baker, Line Renaud e Zizi Jeanmaire - e che da oltre mezzo secolo si identifica con il mito usurpato ma sempre tenace della *vie parisienne*, è oggi sull'orlo del fallimento e rischia di scomparire tra l'indifferenza generale.

« Soltanto un miracolo, ormai, può salvare il Casino de Paris », dice Roland Petit, coreografo e marito di Zizi Jeanmaire, che dirige il locale dal 1969. « Quello che è certo è che non si può più andare avanti così. In sei anni il biglietto è aumentato del 15 per cento; ma nel medesimo periodo, le spese sono aumentate del 250 per cento, i *cachet* degli artisti e gli stipendi del personale del 225 per cento. Le autorità, che pensano solo alla "cultura" con la "c" maiuscola, disprezzano i *music-hall* e il fisco li perseguita. Come possono sopravvivere? »

« Nel 1971 », dice ancora Roland Petit, « avevo sollecitato un sussidio statale. Ma sebbene avessi versato all'ente che assiste i teatri privati un contributo di 270 mila franchi (40 milioni



BELLE GAMBE IN LIQUIDAZIONE

di lire) soltanto per l'anno 1970, mi sono sentito rispondere che non era neppure il caso di parlare di aiuti per un certo tipo di spettacolo "non culturale". Ho smesso di pagare i contributi, ma ora l'ente reclama gli arretrati, un milione e mezzo di franchi (210 milioni di lire). E come se non bastasse, il fisco mi ha presentato un conto altrettanto salato. Non potrò rinnovare il mio contratto che scade il 4 gennaio 1976; sarò anzi costretto a vendere tutto quello che possiedo per non lasciare debiti ».

L'annuncio della probabile chiusura del Casino de Paris non sembra aver suscitato una emozione particolare, fra il pubblico parigino. Un settimanale ha scritto che il celebre *music-hall* fa parte del patrimonio culturale della capitale francese, come la Torre Eiffel, e che, se scomparisse, Parigi non sarebbe più Parigi. A parte questa eccezione, la stampa ha finora manifestato uno scarsissimo interesse per i problemi di Roland Petit e della sua compagnia. L'indifferenza è facilmente comprensibile: per i parigini di oggi, il Casino de Paris è un locale « da matusa », frequentato dai provinciali (il 25 per cento degli spettatori), e soprattutto dagli stranieri, olandesi e texani in testa, attirati dal fascino intramontabile delle *petites femmes de Paris*.

Fin dai tempi del Secondo impero esisteva, nella rue de Clichy, vicino alla Place Pigalle, un caffè-concerto specializzato in spettacoli di danze orientali e di pantomima. Rimodernato nel 1880, era stato pomposamente ribattezzato Casino de Paris, ed era riuscito a vivacchiare fino al 1914, frequentato da un pubblico popolare. Chiuso poco dopo l'inizio della guerra, aveva riaperto le porte l'11 dicembre 1917. La luce e il gas erano razionati, i parigini illuminavano le case con le candele, la battaglia infuriava nelle trincee di Verdun e il capo del governo Georges Clemenceau (detto « Le tigre ») inveiva contro i *boches*.

Riaprire un locale in un periodo così difficile poteva sembrare una follia. Ma il nuovo proprietario del Casino de Paris, Leon Volterra, era un genio dello *show-business*, e il successo della sua rivista superò ogni aspettativa. Parigini e militari in

licenza si precipitavano ogni sera per ammirare la più celebre « sciantosa » di quell'epoca, Gaby Deslys, vestita di lustrini, di pizzi e di piume, che scendeva con studiata lentezza, dimenando i fianchi e lanciando baci alla platea, la gradinata sistemata in mezzo al palcoscenico, illuminata a giorno dai proiettori.

Fu proprio quella gradinata, inventata da Leon Volterra, a mandare in visibilo il pubblico. Piacque anche la musica, un rag-

tavano, ballavano e interpretavano una scena d'amore arrotolati in un tappeto persiano. Due canzoni - *Ça c'est Paris* e *Mon homme* - fecero il giro del mondo. I costumi, di un lusso sfrenato, erano stati disegnati dai più noti *couturiers* del primo dopoguerra, Paul Poirèt e Jeanne Lanvin. Ancora oggi, il Casino de Paris si rivolge ai grandi sarti parigini per i costumi, e le scene sono firmate da artisti di grido come César, Leonor Fini, Vasarely. « Nei *music-hall* di Broadway », spiega Roland Petit, « i costumi sembrano degli stracci: vidi una



Lisette Malidor: le ultime gambe del Casino de Paris.

time indiavolato, un ritmo fino ad allora sconosciuto a Parigi. Il successo fu ancora più strepitoso quando, finita la guerra, Volterra presentò un nuovo spettacolo, sempre con Gaby Deslys, intitolato *Boum*, ricordo di una bomba prussiana che era caduta sul Casino de Paris, fortunatamente senza fare vittime, una delle ultime sere del conflitto.

La fama del *music-hall* si affermò qualche anno più tardi, con la rivista *Pa-ri-ki-ri*. Dalla Francia intera e dall'estero la gente veniva a vedere Maurice Chevalier e Mistinguett, che can-

volta Marilyn Monroe, nel suo camerino, costretta a servirsi di spille da balia per evitare di perdere l'abito sul palcoscenico. Qui, invece, abbiamo sempre cercato la perfezione, ma la perfezione costa ».

Dopo il successo di *Pa-ri-ki-ri*, il Casino de Paris diventò il locale di moda, frequentato dai ricchi, dagli intellettuali e dagli uomini politici, dagli industriali e dalle teste coronate. Erano gli « anni folli » del jazz e dell'arte negra. Sulla scena, Josephine Baker ballava con il suo gonnellino di banane e cantava *J'hai deux*

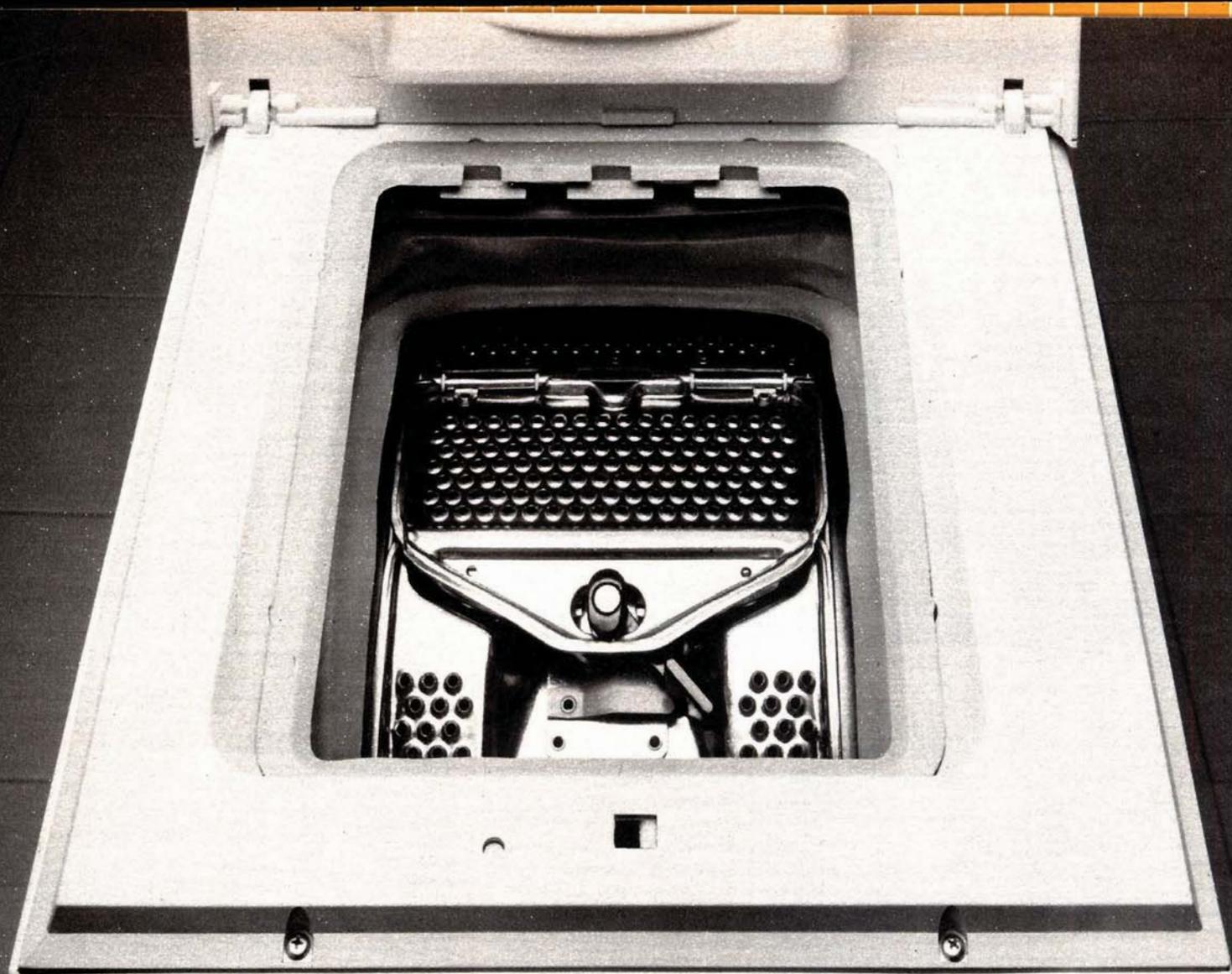
amours; nella medesima rivista comparivano le Dolly Sisters e un equilibrista americano, Vander Clyde, che si esibiva travestito da donna (in arte si faceva chiamare *Barbette*) del quale si era invaghito Jean Cocteau. Una sera, una ballerina abbracciò il giovane re del Portogallo, Mandel, che arrossì e si scusò per la propria mancanza di esperienza: « Mademoiselle », disse inchinandosi, « è la prima donna che ho baciato, a parte mia madre ».

I miliardari e i re che andavano a sedurre le attrici sono stati inghiottiti nel vortice della seconda guerra mondiale. Oggi le ballerine si iscrivono ai sindacati, e gli spettatori si reclutano fra i turisti che arrivano a Parigi con i voli *charter*. Il Casino de Paris si è adeguato ai tempi, e negli anni cinquanta e sessanta le primedonne che scendevano giù per la famosa gradinata avevano l'aria di « signore perbene », come Line Renaud, che come estremo tentativo per salvare il Casino de Paris ritornerà sul palcoscenico con la nuova rivista *Paris-live*. Dopo il 1969, sotto la direzione di Roland Petit, si è tentato di risuscitare l'atmosfera delle folli nottate d'un tempo, e la rivista *Zizi je t'aime*, con Zizi Jeanmaire che cantava *Mon truc en plumes* è persino riuscita ad attirare, per alcune settimane, il pubblico dei « veri » parigini.

L'ultima stella del Casino de Paris, una bellezza nera di 26 anni, nata in Martinica, che ha un corpo perfetto e gambe da capogiro, sarà la vittima numero uno della chiusura del *music-hall*. Lisette Malidor ha ballato una sola stagione, troppo poco per farsi un nome. Era entrata con un impiego modesto (vendeva i programmi), ma un giorno, durante una prova, Roland Petit la notò e le disse: « Spogliati e sali sul palcoscenico ». La « perla nera » delle Antille, che non aveva mai cantato né ballato, diventò da un giorno all'altro la *vedette* della nuova rivista e i giornali scrissero che Parigi aveva trovato una seconda Josephine Baker.

L'effimera carriera di Lisette Malidor si concluderà il 4 gennaio prossimo. Quella stessa sera, Roland Petit consegnerà ai suoi dipendenti 150 lettere di licenziamento; e le notti parigine diventeranno ancora un po' più buie.

Paolo Romani



CASTOR

"carica dall'alto"

la carichi senza chinarti
ed è "stretta"
45 centimetri

Lavatrice CA 785

Se sei stanca di chinarti fino all'oblò ogni volta che devi fare il bucato...
Se sei stanca di trovarti il pavimento bagnato quando togli la biancheria dal cestello.
Se sei stanca di una lavatrice ingombrante... allora per te c'è CASTOR "carica dall'alto"
che lava cinque chili di biancheria, non vibra, è silenziosa, è solida come tutte le CASTOR.
In più è "stretta" 45 centimetri, e si inserisce
perfettamente - per eleganza di linea e per altezza -
fra i mobili della tua cucina. Ti aspettavi di meno da una CASTOR?
CASTOR: puoi scegliere fra 10 macchine
perfette, per lavare biancheria e stoviglie.

CASTOR

macchine intelligenti per lavare



Le uogle del nonno

È il revival delle rughe, del parrucchino, della dentiera, delle vecchie barzellette che facevano sorridere le nonne, delle romantiche canzoni che sottolineavano i flirt delle figlie. Guardateli, hanno tanti anni addosso e una inesauribile voglia di ridere, di scherzare; i matusa sono, da sinistra, Frank Sinatra, John Wayne, Bing Crosby e Bob Hope. Quest'ultimo fa il padrone di casa, è lui infatti che ha voluto i coetanei alla trasmissione televisiva *Un quarto di secolo di spettacolo*, messa in onda sere fa da una stazione americana. I quattro hanno cantato, hanno fatto un po' i buffoni, hanno rievocato, hanno detto che ai loro tempi... eccetera eccetera. La riesumazione pare che abbia avuto un indice di gradimento altissimo, segno che la moda retrò sta andando forte in questa America che sembra aver scoperto il passato idealizzando anche la malinconia.

Jack Ford e la marijuana

« Sì, va bene, ho fumato la marijuana e con questo? Per un giovane che vive il suo tempo non c'è proprio nulla di eccezionale ». Di eccezionale c'è soltanto il fatto che a pronunciare queste parole sia stato Jack Ford, il ventottenne rampollo del presidente americano. Lo ha

fatto, candidamente, nel corso di una intervista a un giornale di Portland e l'ammissione, come era prevedibile, ha provocato il giusto scandalo. E papà, che cosa ne pensa? Gerald Ford apprendendo la notizia non ha fatto una piega. Si è messo a ridere ed ha ammirato la franchezza del figlio, un giovanotto senza troppe inibizioni, il primo scapolo che vive alla Casa Bianca dai tempi di Roosevelt. Jack Ford, d'altra parte, è piuttosto famoso per la sua spregiudicatezza, fu lui a chiedere ad Henry Kissinger un giorno: « Ora che ti sei sposato non potresti cedermi il tuo taccuino di indirizzi femminili? ».

Una bambola per la duchessa

È tempo di surrogati, per Michel Piccoli una bambola « grandezza naturale », per la duchessa di Gloucester (foto in basso) l'omaggio di un robot elettronico con le fattezze di una giovane ragazza. La nobile signora, che ha inaugurato la 60ª mostra dell'auto a Londra, accoglie con spirito il catalogo offertole con relativo inchino da Miss Blaupunkt, bionda figliola dai movimenti un po' legnosi, ma conscia dei suoi doveri di ospite. La ragazza elettronica fa di tutto, basta toccare i tasti giusti.



Il cambio della guardia

Le foto a colori sono in vendita a pacchi di dieci a 8-10 mila lire a seconda del formato. Mostrano, in mutande, quattro guardie della Regina che esibiscono sorrisi e muscoli. Ha detto il fotografo

Charles Koester: « Sono atteggiamenti intesi a sottolineare la prestantza fisica dei soldati. Che c'è di male? » Il fatto è che i militari in mutande sono apparsi anche su una rivista per omosessuali, « Him », ed allora lo scandalo è scoppiato. Che ci fanno le nostre guardie su quelle pagine?, si sono chiesti gli inglesi.

E poiché una cosa tira l'altra, ecco la « bomba » ancor più sensazionale: cento corazzieri di Sua Maestà avrebbero fatto parte l'anno scorso di un racket del vizio per soddisfare le abitudini « particolari » di signori pieni di grana e di voglie.

E sono fioccate le interrogazioni alla Camera sui provvedimenti che il governo intende prendere al riguardo « tenendo presente che attività così scabrose possono condurre al ricatto e mettere quindi a repentaglio la "security" ».

Sembra d'essere tornati ai tempi dello scandalo Profumo-Keeler, quando per altre cose di letto minacciò di cadere un governo e tutta l'Inghilterra arrossì.

Gli inglesi in queste cose sono unici, ogni volta che qualcuno si spoglia ci va di mezzo la sicurezza nazionale, che sia un ministro o una semplice guardia a cavallo. Mah. A proposito di letti con le stelletto giunge dagli Usa la notizia che una bella sottotenente dei marines, Mary Niflis, verrà processata per aver avuto rapporti sessuali con otto soldati semplici. E se avesse sedotto otto generali? Forse l'avrebbero decorata.

L'ESORCISTA

● Mance e bustarelle, tipico vizio capitalista, stanno diffondendosi ad Hanoi da qualche tempo, da quando cioè dopo la fine della guerra sono cominciati gli arrivi di numerosi diplomatici e tecnici, sia pure da paesi socialisti. Una agenzia francese sostiene che è ormai abitudine per ottenere un chilogrammo di carne in un negozio dello Stato o un posto prenotato in un ristorante, sempre dello Stato, allungare qualche banconota; oppure un chilo di zucchero e qualche pacco di tè possono accorciare i tempi necessari per ricevere un abito confezionato in una sartoria di Stato. Finora la stampa di Hanoi si è limitata a denunciare e stigmatizzare la disonestà e il malcostume di qualche cittadino ma, sostiene sempre l'agenzia francese, è da prevedere fra qualche tempo una massiccia campagna per frenare gli abusi e un severo richiamo all'ordine. Intanto al circo di Hanoi uno dei clown più applauditi ha cambiato bersaglio ai suoi sketch: dopo essersela presa per diverso tempo contro la burocrazia nordvietnamita, ora spara a zero contro tutti coloro che si fanno comprare.

Grace Kelly al Crazy Horse

Sul palcoscenico tasca-bile del « Crazy Horse Saloon » di Parigi, bomboniera sofisticata del nudo d'alto livello, si spoglia ogni sera, fra le altre, anche questa giovane fanciulla (foto a destra, in alto). Ha diciotto anni, è di Manchester e il suo nome d'arte richiama le glorie navali dell'ammiraglio Nelson; si chiama, infatti, Moony Trafalgar. Alain Bernardin, boss del Crazy, è un immaginifico in fatto di nomi, le sue donne appaiono in locandina come Prima Symphony, Rosa Fumetto, Love Amour e via sospirando. Nel caso della signorina Trafalgar il fantasioso Bernardin ha dovuto a malincuore sostituire il vero nome con quello dell'omonima battaglia: perché la giovane



Chi, dove, perché

Vittorio Gui, uno dei direttori d'orchestra più illustri, autore di opere teatrali e di musiche sinfoniche, è morto a Fiesole all'età di 90 anni. Aveva esordito a soli 23 anni sul podio dopo essersi diplomato al conservatorio di Santa Cecilia a Roma. Dirresse al Regio di Torino e al San Carlo di Napoli. Nel 1923 fu invitato da Toscanini a inaugurare la stagione della Scala con la *Salomé* di Richard Strauss. Nel 1928 aveva fondato la Stabile Orchestra fiorentina e nel 1933 il Maggior Musicale Fiorentino. Era stato l'unico musicista a firmare il manifesto di Croce dopo il delitto Matteotti e uno dei pochi che non si era voluto iscrivere al partito fascista.

Rita Hayworth, 57 anni, « atomica » degli anni quaranta, sta per sposarsi per la settima volta. Il marito, più giovane di lei di cinque anni, si chiama Bill Gilpin ed ha dichiarato di essere innamorato di « Gilda » da almeno trent'anni. I precedenti mariti della Hayworth furono nell'ordine Edward Judson, Orson Welles, Ali Khan, Dick Haymes, James Hill e Gary Merrill.

Patricia Hearst, durante il tempo in cui ha convissuto con i membri dell'esercito sionista, oltre un anno e mezzo, praticò o fu costretta a praticare amori di gruppo. Lo rivela un giornale americano, riferendosi a una serie di documenti rinvenuti dal-

la polizia in cui è descritta la filosofia del sesso degli appartenenti al gruppo sionista. Secondo tale filosofia è necessario « anteporre i bisogni sessuali collettivi » non essendoci tempo, date le circostanze, di « permettere relazioni esclusive ».

Jackie Onassis (nella foto durante una visita al museo di Boston) è stata giudicata « molto sexy » dal segretario di Stato americano Henry Kissinger, il quale ha anche aggiunto: « Trovo che Jackie è al tempo stesso una donna

monio. I due sono da tempo inseparabili, almeno da quando il tenore Giuseppe Di Stefano è rientrato nell'ambito familiare dopo una intensa annata di esibizioni a fianco della celebre artista.

Giuliana d'Olanda abdicò nel 1976 in favore della figlia Beatrice. La regina, che compirà 67 anni in aprile, vorrebbe lasciare il trono per trascorrere tranquillamente la vecchiaia insieme al marito, il principe Bernardo. La principessa Beatrice, che ha 37 anni, è sposata con



caffelatte era registrata all'anagrafe come Grace Kelly, due parole che appartengono in esclusiva a sua altezza la principessa di Monaco. « Ed ecco a voi Grace Kelly, nel numero più nudo di tutti i

tempi »: l'annuncio avrebbe fatto gola a Bernardin, considerati i molti clienti americani che affollano il suo locale. Ma, *noblesse oblige*, non se ne è fatto nulla: meglio Trafalgar, Nelson non è permaloso.

dura che sa quello che vuole ». Di Nixon, Kissinger ha detto: « È un uomo strano, artificiale, sgradevole, ma è stato uno dei nostri migliori presidenti ».

Carlo Romano, 67 anni, bravo attore e altrettanto abile doppiatore (aveva dato la voce a moltissimi attori stranieri, da Jerry Lewis a Bob Hope, a Fernandel), è morto a Roma. Livornese, aveva lavorato moltissimo in teatro, nel cinema e alla radio dove qualche anno fa teneva a battesimo una rubrica fortunata, « Voi ed io ».

Maria Callas, 52 anni, ex primadonna della lirica, ha un nuovo accompagnatore fisso, l'industriale francese Charles Vanne, personaggio che, come tutti coloro che l'hanno preceduto a fianco della cantante, vanta un florido patri-

il tedesco Klaus van Ansborg ed ha tre figli.

Alberto Pirelli, studente in lettere, figlio minore di Leopoldo Pirelli presidente dell'omonima società, si è unito in matrimonio con Gabriella Colombo, una studentessa di archeologia appartenente a una famiglia di industriali. Le nozze sono state celebrate con grande semplicità a Barzola d'Ispra, un piccolo paese sul Lago Maggiore.

Hugo Zacchini, l'acrobata peruviano che per quarant'anni si è fatto « sparare » da un cannone nei circhi di tutto il mondo, è morto a 77 anni per un collasso cardiaco. Per molti anni fu una delle attrazioni del famoso circo Barnum e si era ritirato dal lavoro a 61 anni. È morto lo stesso giorno della nascita, il 20 ottobre.



— Ha dimenticato nuovamente il fischietto.



— E il settimo giorno Dio scio-però.

Milioni in boutique

■ Sete fruscianti, lini morbidi e lucidi, accessori di lusso. Questi i motivi dominanti delle collezioni di moda primavera-estate 1976 che hanno sfilato a Firenze e a Milano. Nelle linee, nelle dimensioni, la Cina si è avvicinata ancora di un passo alle fucine dei nostri creatori di moda. Maniche a chimono, spolverini morbidi e svolazzanti, casacche severe, pantaloni larghi e tuniche sono il comune denominatore della moda per la prossima stagione calda.

Il *prêt-à-porter*, o come più propriamente si chiama ora « boutique d'alta moda », sembra non conoscere lo stato di crisi in cui versa l'Italia. Chi ha visto le sfilate ha avuto l'impressione che gli stilisti, le case di confezione abbiano pensato, preparando le collezioni, a vestire soltanto le signore dell'alta borghesia, quelle che potranno permettersi di spendere molti soldi per coprirsi di seta la mattina, il pomeriggio e la sera, che indosseranno pantaloni e spolverini di lino elegantemente stropicciati per salire sugli yacht. Qualcuno, soprattutto alle sfilate milanesi, ha parlato impietosamente di « sciorretta look ». La definizione

non è lontana dalla realtà: se si escludono pochissimi nomi, le case di moda si sono affannate a comporre affascinanti giochi di stoffe preziose e tagli che esaltano la figura femminile. È stata una ricerca per la donna-donna, dicono. Ai giovani (a quelli che non siano i figli delle ricche signore di cui sopra) non ha pensato nessuno. Pazienza. Continueranno a vestirsi da Fiorucci, nei mercatini, nei grandi magazzini, che, invece, risentono fortemente della crisi.

Al di là del conto economico che ha guidato la mano degli inventori della moda italiana (ma l'economia c'entra e conta sempre, se si tiene presente che la voce abbigliamento è la terza nella bilancia delle esportazioni), vediamo più da vicino che cosa dicono le avanguardie della nostra confezione di lusso. I colori: in primavera-estate sono di rigore il bianco e il nero per chi ama il classico, il rosso lacca per chi è propenso a qualche audacia. Colori corda e tessuti fintamente grezzi sono stati utilizzati per tute sportivissime che formano un quadro ideale assieme a una jeep e a un

itinerario di deserto. Le linee: le gonne sono sempre affusolate, ammesse le pieghe e qualche *plissé*. Molti spacchi, anche profondi: ginocchia, cosce e fianchi tornano alla mercé degli sguardi. È un po' caduto l'interesse per il seno (forse le signore destinatarie degli sforzi creativi non tengono al *nude look*) relegato dietro l'ampiezza delle maniche a chimono, delle camicette blusanti, degli abiti che non si fermano da nessuna parte, ma vanno a scivolare su snellezze curate da palestre e massaggi. I pantaloni sono assicurati anche per la prossima (ma lontana) bella stagione. Si porteranno larghi, ma non svasati, con il risvolto. Per le più sottili e spericolate ci sono anche i calzoni a sbuffo raccolti alla caviglia da un elastico o da una stringhetta.

Nella primavera 1976 dovrà piovere molto, almeno a giudicare dalle scorte di impermeabili che tutte le case di moda hanno preparato. Sono leggerissimi, spesso di seta, divertenti, a righe e a fiorellini, completati da ombrelli, foulard, gonne uguali.

F. R.



Moda per la primavera-estate 1976. A sinistra: un abito di Genny, presentato alle sfilate di Pitti, a Firenze. A destra: due modelli di Caumont, presentati a Milano.



toni, Via 11 febbraio 3 - Giugliano, C.so Italia, 15 - Trieste: nelli & Perizzi, Via Mazzini 17 - Trieste: Motta, P.zza Oberdan 178 - Udine: Gortan F.lli, Via Martini

punti vendita

LOMBARDIA - Albino: Abitare di Baleri - Alzate B.za: Uragni - Arosio: Maggioni, Nuova Valassina - Bovisio: Cavallini, Via Dei Giovi 27/29 - Brescia: Gaetti, Via Turati 10 - Brissago: Gobetti - Brughiero: Fumagalli - Busto A.: Airoldi, P.zza S. Maria - Cardano al Campo: Rigolio - Casteggio: Gabetta - Castiglione O.: Galimberti - Cesano M.: Arredo Design, Via Dei Giovi 15 - Como: Gerosa Design, Via Lungolaro Trento 15 - Corbetta: Cantieri Magugliani - Corsico: Brambilla, V.le Italia 1 - Cremona: Corbani, Via C. Battisti 4 - Desio: Sala, Via Milano 203 - Desio: Galimberti, Nuova Valassina - Gallarate: Rigolio Arr., P.zza S. Lorenzo 1 - Garbagnate (S. Maria Rossa) Arredimonti - Gonzaga: Pavarini, Via Cadellora 10 - Lecco: Quadrifoglio, Via Cavour 68 - Leno: Cabra - Legnano: Magni, Via Melzi 90 - Lissone: Galliani, Via Carducci 104 - Lissone: Gelosa 3 - Nuova Valassina - Lodi: Centro Arr. Ravera, C.so Umberto 25 - Marnate: Raimondi Arr. - Melzo: Villa - Milano: Studio Rivolta, Via Ciaia 8 - Milano: Home Stile, Via Silva 33 - Milano: Turri, V.le Piale 35 - Monza: Tanzi, Via M. Bianchi 14 - Osnago: Ripamonti - Paine di Giussano: Habitat - Pavia: Casalini, Via Porta Nuova 14 - Ponti sul Mincio: Bin - Rho: Gelosa Arr., Via Matteotti 46 - Rivolta d'Adda: Riva, Via Di Vittorio 7 - San Colombano al Lambro: Il Punto - Saronno: Airoldi, V.le Rimebranze 42 - Sondrio: Goelle, Via S.S. dello Stelvio 38 - Varese: Galimberti, Via Piave 12 - Vigevano: Stoppino, Via Del Popolo 16 - Villagardola: Gerosa, Via Varesina 18 - Voghera: Arredo, Via Piana 25/27.

PIEMONTE - Arona: Bertinotti, Via M. Grappa - Alba: Bella, C.so Piave 6 - Alessandria: Bruno, S. Statale, 35/Bis - Aosta: Roux Renzo, Rue De Tillier 12 - Asti: Martinetti F.lli, Via Beato Comentina 42 - Biella: Arr. Mab (Verrone) - Centallo: Centro del Mobile, S. Statale 20 - Chivasso: Peppino, Stradale Torino 135 - Cirié: Bertello, Via Dante 4 - Feletto Canavese: Giordano Arredo - Galliate: Martelli, P.zza S. Giuseppe - None: Galliano Habitat, S.S. Sestriere - Novara: Piantanida, C.so Vercelli 94 - Raconiggi: Perrone - Serravalle Scrivia: Fossati - Torino: Gurliano, Via O. Vigliani 63 - Torino: Gurliano, Via C. Alberto 38 - Torino: Pini, C.so Ferrucci 105 - Torino: Res Nova, Via Acc. Albertina 10 - Torino: Stillform, Via Cibrario 1 - Tortona: Arredamento D'Interni, S.S. per Genova 60/B - Vercelli: Selti, C.so Gastaldi 53.

EMILIA ROMAGNA - Reggio E. (Albinea): Torricelli - Bologna: C. toli F.lli, Via Castiglione 4 - Bologna (Osteria Grande): Pedrini - P. pl.: Bigarelli, Via Firenze 2 - Casale Franco: Beza, C.so Martiri 57 - Castel Maggiore: Tranchina, Via G. 304 - Ferrara: Beza, V.le Cavour - Forlì: Zannoni, C.so Mazzini 7 - Modena: De Soko, Via E. Ovest 438 - Modena: Il Dado, Emilia Est 1054 - Parma (O. Tarò): Fanfoni - Parma: Alino - Tanzi, B.go G. Tommasini 4 - P. (Castellina di Soragna): Farab. - Parma: Carretta F.lli, Via C. 99 - Piacenza: Spelta Arr., V. Novembre 54 - Reggio Emilia: Lafante, Via E. All' Ospizio 70 - Reggio Filippucci, C.so D'Augusto 7.

TOSCANA - Agliana: Fantacci - Arezzo: Salci & Fausti, Via Antoniana 129 - Cascina: Barsotti - Cortina: Orma Casa - Firenze: G. tate, Via F. Baracca 15/R - Firenze: Living, Via Prigentina - Foliano della Chiana: Franceschi - Livorno: Pini, S.S. Aurelia - Livorno: Mariani F.lli, P.zza Del Carmine - Monsummano T.: Centro Arr. - P. sciani - Piombino: Abitare, Amendola 53 - Pisa: Mobilcasa - Ridondelli, Via Manzoni - Pisa - K - Arr., V.le Adua 252 - Pisa - M.M. Arr., Via Magnolfi 70 - Pisa: ceta: Apolloni - Romagnano di S. sa: Nuova Cancogni - S. Giulio V.no: 2R, C.so Italia 12/A.

MARCHE - Ancona: Hobby Casa - Ancona: Martiri della Resist. 22 - Ascoli Piceno: Spalvieri & Fedeli, C.so Emanuele 1 - Corridonia: Martelli - Fabriano: Ridolfi - Fano: C. sarredo - Marina di Montemarone: Abitare Oggi - Novafeltria: Il Mare - S. Elpidio a mare: Marzetti F.lli - Sforzocosta: Trobbiani & Bettucci - Tolentino: Paglialonga.

UMBRIA - Perugia (S. Sisto): Abate - Spoleto: Romitelli, Via M. Della R. 31 - Terni: Tomassini, C.so Del Popolo 72/84.

ABRUZZO - Chieti: Ruffini, C.so M. ruccino 134 - Giulianova: Sma 40 - Pescara: Pesce Arr., Via Bardet, 31 - Pescara: Ambienti, Via N. Fabrizi 8.

LAZIO - Bracciano: Dames - Ferentino: Casa Del Mobile Pasquazzi - Frattocchie: Frisetti - Latina: M. Arr. - Roma: Habitat, Via C. Colombo 88 - Roma: Klan, V.le Libia 180 - Roma: Stuarr, Via Gregorio VII 28.

CAMPANIA - Atripalda: Loffredo, V. Appia - Aversa: Ciardulli, Via App. Nuova Km. 17 - Benevento: Pescatore, Via S. Pasquale 36 - Caserta: Hanna, P.zza Vanvitelli - Castellana mare di Stabia: Stilmo, via L. Denti 28 - Napoli: Aiello, Via Bernini 68 - Napoli: Ferrari, Via M.te Cervante 60 - Napoli: Ellisse, Via Carducci 32 - Napoli: Il Punto, Via P. Castellina 126 - Napoli: Maddi, P.zza Lala 19/2 - Napoli: Petri, Via L. Giordano 17 - Nocera Inferiore: Mainardi, C.so Garibaldi 115 - Pozzuoli: Cosenza, C.so N. Terraciano 27 - Salerno: Interni, C.so V. Emanuele 40 - Torre del Greco: Arr. Contemporanei, C.so V. Emanuele 79 - Volla: Mobil D'Oggi, Via Filichito.

PUGLIA - Bari: 3 AR, C.so V. Emanuele 135 - Bari: Misura, Via A. G. 7 - Bari: Linear, C.so Sicilia 153 - Barletta: Mob. Adriatico - Bisceglie: Rigante, Via V. Veneto 63 - Bitonto: Tassiello - Brindisi: Vetreria Adriatica, Via Fulvia 18 - Coperlino: Novembre - Lecce: Il Prisma, Via Imp. Adriano 30 - Martina Franca: Nuova Linea, Via Taranto 8 - Mesagne: Leone - Taranto: Bruno Arr., Via Duca degli Abruzzi 21 - Taranto: Boccardi, Via Berardi 20.

CALABRIA - Calanzano: Barberio - Cosenza (Roges di Rende): Scaccia - Reggio Calabria: Quattrone, Via V. Veneto 69.

SICILIA - Acireale: Il Triangolo - C.so Umberto 165 - Catania: Tito D'Emilio & C., I.go Paisiello 2 - Catania: Tito D'Emilio & C., C.so Italia 165 - Messina: Destro, Via G. Bruno 19/115 - Palermo: Barraya, Via Libertà 7 - Palermo: Mobiltext, Via M.se di Villabianca 76 - Ragusa: AB - Via Archimede 210 - Trapani: Bosco Arr.

SARDEGNA - Cagliari: Carrucciu, Via Paoli 19 - La Maddalena: Urban - Nuoro: Podda, Via Delfanu 91 - Sassari: La Casa, V.le Italia 10.

TRENTINO ALTO ADIGE - Bolzano: Alessi, Via Dalmazia 103 - Trento: Mosna, Via Perini 54.

FRIULI VENEZIA GIULIA - Fontanafredda: Modulart, S.S. Pontebbana - Ovest - Cervignano del Friuli: Ber-

Tisettanta più ore di felicità.

(felicità è un mobile senza problemi)



tavolo Mito, componibile Multiplo di Carlo Bartoli; sedia Thalia di Annig Sarian

T70

Tisettanta spa - Giussano (Milano)

Rodrigo: roba da uomo.



**la tua bella
nella scatola
nera**



a grande linea delle camicie da uomo

Rodrigo è un marchio I.A.C.:

ndustria Adriatica Confezioni Via Marvln Gelber Chieti S.

PUNTO INTERROGATIVO

**Renato Dulbecco
il Nobel
della speranza**



Il professor Renato Dulbecco, al quale nei giorni scorsi è stato conferito il premio Nobel '75 per la medicina, è nato a Catanzaro sessantuno anni fa ed è stato assistente di patologia all'università di Torino. Si è trasferito in America nel 1947 e, quindi, a Londra dove lavora.

D. Professore, si aspettava il premio Nobel?

R. No, anche se sapevo di aver compiuto un lavoro eccellente sulle relazioni fra virus tumorale e genetica delle cellule.

D. Quali sono le differenze fra le sue ricerche e quelle dei due scienziati americani che hanno diviso il Nobel con lei?

R. Baltimore e Temin hanno seguito una strada diversa dalla mia, forse più tortuosa. Ma ciò che conta è che i loro risultati confermano i miei e viceversa.

D. Per quale motivo ha lasciato l'Italia?

R. A quell'epoca noi eravamo molto indietro; per imparare la genetica bisognava andare in America. Ora anche in Italia si compiono studi interessanti, tuttavia ripeterei la stessa scelta.

D. In che direzione continuerà le sue ricerche?

R. Ho deciso di orientarmi più specificamente nel campo della genetica per studiare quei tipi di tumore che non hanno origine virale.

D. Si sente ancora italiano?

R. Senza dubbio. Mangio volentieri gli spaghetti e ascolto solo cantanti italiani. In questo campo le mie preferenze vanno ancora a Sergio Endrigo.

**Carla Gravina
meglio il teatro
che il cinema**



Carla Gravina fu scoperta da Alberto Lattuada, nel 1955, quando aveva appena quattordici anni. Da allora ha sempre alternato la sua attività tra cinema e teatro. Ora sta per tornare con Alberto Lionello, nella commedia « Giochi di notte » di Leroy.

D. Quanti anni sono passati dal tuo precedente sodalizio con Lionello?

R. Quattro, cinque... Dopo « Jo Egg », commedia che riscosse un successo strepitoso, Alberto e io ci eravamo persi di vista ed è stato un peccato. Lui ha raccolto in teatro molti applausi mentre io nel cinema sono vissuta di speranze. Ero convinta che il cinema italiano apprezzasse le attrici che « pensano »; purtroppo mi ero sbagliata.

D. Così sei emigrata in Francia?

R. Avevo capito che in Francia sanno apprezzare e stimare un'attrice anche se non è dotata del comune sex-appeal. Quando devo girare un film a Parigi, come per esempio « Salut l'artiste », sono felice e mi trovo bene con tutti. In Italia non mi succede la stessa cosa: ecco perché preferisco fare del teatro. Almeno in teatro puoi creare, con il regista, e in alcuni casi con l'autore, un rapporto diretto; e con i compagni di lavoro nasce un affiatamento che non ho mai trovato nel mondo del cinema.

D. Cos'è soprattutto importante per un'attrice?

R. Saper recitare. E soltanto facendo del teatro si può dimostrarlo.

**Bruno Arcari
l'ultima volta
sul ring**



Bruno Arcari, laziale di nascita e genovese di adozione, già campione mondiale dei pesi welters jr. ha deciso di chiudere l'attività agonistica. Sosterrà l'ultimo combattimento a Mexico City il 5 dicembre, contro José « Mantequilla » Napoles, detentore del titolo mondiale dei welters (secondo una delle due federazioni, la WBA).

D. Arcari, davvero non avrà ripensamenti?

R. No, ho deciso. Lavorerò in autostrada, alla mia stazione di servizio.

D. E se diventasse campione del mondo?

R. Smetterei lo stesso.

D. Il suo avversario ha il favore del pronostico...

R. È naturale, lui combatte in casa. Ma i mancini come me, che aggridiscono, gli hanno sempre dato fastidio. Non parto battuto.

D. In Messico c'è anche il problema dell'altitudine. Come pensa di affrontarlo?

R. Devo ancora discutere i dettagli della trasferta con Rocco Agostino, il mio procuratore. Sarei dell'idea di arrivare in Messico solo un paio di giorni prima del match.

D. Lei è l'ultimo grande campione del pugilato italiano. Da professionista ha vinto 72 incontri su 74 e le uniche due sconfitte le ha subite per ferita. Non la rattrista dire addio al ring?

R. Certo. Ma ho una famiglia, che spesso ho trascurato. Mi sono dedicato con passione alla boxe e la boxe mi ha dato molto, moltissimo. Meglio lasciarsi da buoni amici, quand'è il momento.



Il 13° è in regalo!

L'anno per l'abbonato di Epoca inizia a dicembre e dura 13 mesi. Il tredicesimo mese è un regalo che Epoca fa a chi si abbona per tutto il 1976. L'abbonato infatti riceverà gratuitamente tutti i numeri che saranno pubblicati nel dicembre 1975.

E IN PIÙ chi si abbona avrà diritto, in via eccezionale per il 1976, a due dei nuovissimi doni presentati qui sotto.

ENCICLOPEDIA MEDICA PRATICA - Un prezioso manuale-guida che è sempre utile avere a portata di mano.

LA VITA E L'ARTE DI RENOIR - La biografia critica dedicata a uno dei più grandi maestri dell'Impressionismo.

CHI, COME, QUANDO, INVENZIONI E PRIMATI - La storia di 150 invenzioni grandi e piccole, utili o curiose.

SMASH! L'EPOCA D'ORO DEI FUMETTI - Il volume di B. P. Boschese narra, dagli inizi fino agli anni '40 la storia dell'arte del fumetto.

COFANETTO CASA - 170 schede, ognuna delle quali affronta uno specifico argomento inquadrandolo e analizzandolo.

LE FAVOLOSE TROVATE DI ARCHIMEDE PITAGORICO - Sette grandi storie precedute da una presentazione storica e critica del personaggio.

STRATEGICON - LA SUPER BATTAGLIA - Un gioco molto vario e divertente, realizzato con robusto materiale colorato e con navi, aerei, missili, ecc.

Per abbonarsi utilizzare la cartolina inserita nella rivista



UN PRIMATO MONDIALE AL SUO POLSO IL "TEMPOMETRO"

UN COMPUTER A MICROCIRCUITI INTEGRATI

Siamo lieti di presentarLe la più aggiornata soluzione di misura del tempo che l'elettronica possa offrire: il "TEMPOMETRO". Un nuovissimo, preciso, affascinante computer da polso che esprime la più rivoluzionaria conquista scientifica nel campo della rigorosa misura del tempo, il "TEMPOMETRO", rappresenta la nuova generazione dei cronometri da polso e garantisce una precisione sbalorditiva (lo scarto massimo è di appena una frazione di secondo). Il "TEMPOMETRO" non si carica, non ha lancette, sopporta agevolmente gli urti, non soffre degli inconvenienti dei normali orologi: nessuna molla, nessun ingranaggio, nessuna leva o ruota, nessun meccanismo in movimento e quindi soggetto ad usura: soltanto semplicissimi e perfezionati microcircuiti stampati derivanti dall'esperienza missilistica. All'esterno, una linea estetica impeccabile, una solida cassa di purissimo acciaio. All'interno, un cristallo di quarzo che, grazie alla più sensazionale scoperta della scienza, alimenta i microcircuiti ad impulsi con una frequenza di oltre 32 mila volte al secondo. Il microcircuito integrato nel "TEMPOMETRO", che contiene decine di resistenze, transistors ed altri componenti elettronici (un meraviglioso, incredibile mondo in miniatura), trasforma le vibrazioni grazie ai propri circuiti in modo perfettamente leggibile. Premendo un tasto posto sul bordo esterno del "TEMPOMETRO", tutti questi meravigliosi dispositivi fanno accendere dei diodi - una specie di piccolissime lampadine - che indicano l'ora, i secondi e i giorni sul quadrante.



Il "TEMPOMETRO" non è in vendita nelle orologerie e gioiellerie: può essere richiesto solo mediante il tagliando qui pubblicato. È munito di garanzia per un anno intero.

Il "TEMPOMETRO" è presentato da Mondadori in collaborazione con la ALFA ELECTRONICS (PTE) LTD, una delle più prestigiose ed affermate aziende nel campo dell'elettronica.



Il **"TEMPOMETRO"** è il sistema di misurazione del tempo che ha permesso ai tecnici di perfezionare i tempi per il viaggio su Marte e sappiamo come nel campo delle conquiste spaziali ogni dispositivo debba essere perfetto e la sua precisione assoluta. Tutti abbiamo sentito parlare, e qualcuno li ha anche visti, degli enigmatici UFO, questi apparecchi misteriosi, e insieme affascinanti, che indicano a quali livelli ultrasensibili possa giungere il genio della creazione: un mondo sconosciuto del quale questo **"TEMPOMETRO"** è simbolo, un mondo nel quale Lei potrà entrare, quando l'avrà al Suo polso.

Ecco in sintesi, 7 eccellenti ragioni per acquistare subito il **"TEMPOMETRO"**:

- 1) è sempre preciso: infatti lo scarto massimo è inferiore ad una frazione di secondo al giorno;
- 2) non ha parti meccaniche, lancette, ingranaggi o molle: nulla cioè soggetto ad usura o a rotture;
- 3) non necessita di manutenzione anche dopo anni di uso ininterrotto;
- 4) è garantito contro qualsiasi difetto di fabbricazione per un anno intero, ma è praticamente eterno;
- 5) è protetto da una elegante, solida cassa di purissimo acciaio inossidabile;
- 6) è insensibile agli urti ed alle vibrazioni del braccio;
- 7) è la più nuova e diversa forma di lettura del tempo sia di notte che di giorno.



Il quadrante elettronico del **"TEMPOMETRO"**
Le da subito, sia di giorno che di notte (comodità che nessun altro orologio Le offre) l'ora esattissima e i minuti.



Inoltre, tenendo il tastino dell'ora premuto per alcuni istanti, appariranno, ritmicamente illuminati, in progressione numerica, i secondi successivi al minuto.



L'indicazione numerica del giorno completa la lettura del quadrante digitale, anche questa sempre visibile di giorno e di notte. Ecco perchè il **"TEMPOMETRO"** è l'orologio di cui non si può fare a meno.

BUONO D'ORDINE PRIVILEGIATO

Vi prego d'inviarmi il **"TEMPOMETRO"** qui descritto (segnare con una X quello corrispondente al modello preferito)

- L. 69.500 per il modello in acciaio inossidabile
- L. 88.000 per il modello tipo lusso con cassa e bracciale placcati in oro

Il pagamento sarà effettuato come segue:

- al postino all'atto della ricezione.
- a mezzo assegno n. _____ allegato.

Cognome _____

Nome _____

Via _____ CAP _____

Località _____ Prov. _____

Firma _____

41

Ritagliare e spedire in busta chiusa a:

ARNOLDO MONDADORI EDITORE
SERVIZIO VENDITE SPECIALI

Casella Postale 1879 - 20100 MILANO

Nel giro di due giorni, si sarebbe dovuta prendere la decisione definitiva: proclamare o no lo Stato ebraico?

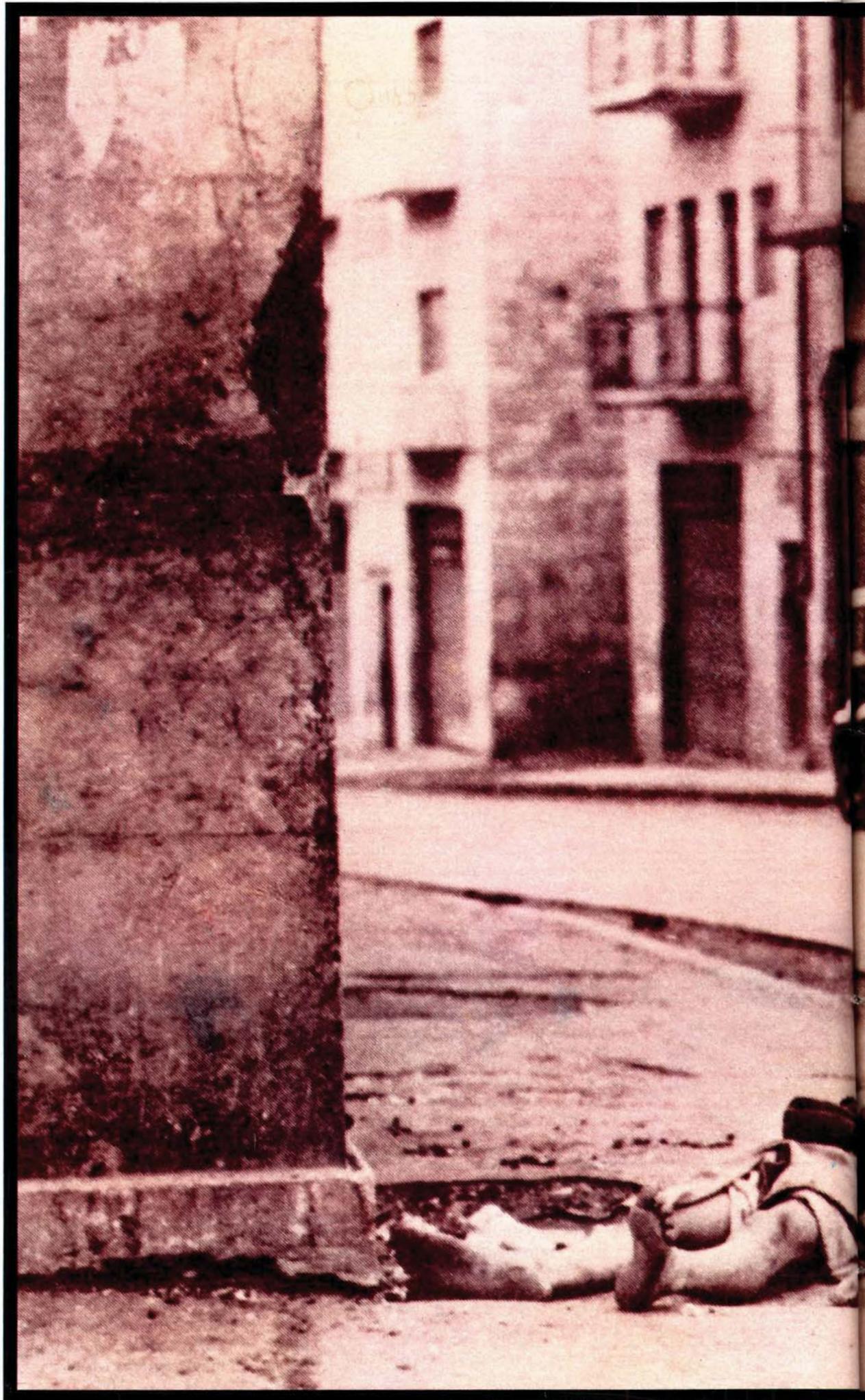
Dopo che ebbi riferito sul mio abboccamento con Abdullah, re della Transgiordania, alcuni membri della *Minhelet Ha-Am* (Amministrazione del Popolo), composta da appartenenti all'Agazia ebraica, alla *Va'ad Le'umi* e a vari piccoli partiti e gruppi (che in seguito avrebbero costituito il governo provvisorio di Israele), chiesero a Ben-Gurion di tirare le somme della situazione. Volevano sapere quali fossero le prospettive dell'*Haganah* all'ora X. Ben-Gurion convocò allora due uomini, Yigael Yadin, capo dell'ufficio operazioni dell'*Haganah*, e Yisrael Galili, il comandante in capo effettivo dell'*Haganah* stessa. Le loro risposte furono praticamente identiche e raggelanti; di due sole cose potevamo essere certi: gli inglesi se ne sarebbero andati e gli arabi ci avrebbero assaliti. E poi? Entrambi rimasero muti, ma finalmente Yadin si decise a rispondere: « Tutto quello che possiamo dirvi, è che abbiamo il cinquanta per cento di probabilità di farcela. Le prospettive di vittoria sono pari a quelle di sconfitta ».

Fu su questa nota poco consolante che venne presa la decisione finale. Venerdì 14 maggio 1948 (il quinto giorno del mese di Iyar dell'anno 5708 secondo il calendario giudaico), lo Stato ebraico sarebbe stato proclamato; avrebbe avuto una popolazione di 650 mila anime, e le probabilità di sopravvivere alla propria nascita sarebbero dipese dalla possibilità, per la *yishuv*, di resistere agli assalti di cinque eserciti arabi regolari, attivamente sostenuti da un milione di arabi della Palestina.

Stando al piano originario, avrei dovuto far ritorno a Geru-

Nel 1948 Israele è già in guerra: il primo dei conflitti che incendieranno il

Medio Oriente. Ora gli inglesi se ne sono andati, una nazione libera e indipendente combatte per la propria sopravvivenza. I tempi dell'Irgun e dei rastrellamenti britannici sono lontani, le immagini come questa costituiscono un tetro ricordo.



LA GUERRA IN CASA



salemme il giovedì e attendervi gli eventi. Ma, inutile dirlo, avevo un gran desiderio di restare a Tel Aviv, per assistere almeno alla cerimonia della proclamazione del nuovo Stato, il momento e il luogo della quale dovevano rimanere segreti (tranne per i circa duecento invitati ufficiali) fino a un'ora prima dello storico evento. Durante l'intero mercoledì, sperai, a dispetto di tutto, che Ben-Gurion cambiasse idea. Ma egli restò irremovibile. « Devi tornare a Gerusalemme », mi disse.

E così, giovedì 13 maggio mi ritrovai a bordo di un minuscolo *Piper Cub*. Il pilota aveva ordine di sbarcarmi a Gerusalemme e fare immediatamente ritorno a Tel Aviv con Yitzhak Gruenbaum, che avrebbe ricoperto la carica di ministro dell'Interno nel governo provvisorio. Ma avevamo appena superato la piana lungo la costa ed eravamo giunti sopra le colline di Giudea, quando il motore cominciò a fare rumori quanto mai preoccupanti. Sedevo accanto al pilota (a bordo di quegli aeroplanini, che avevano scherzosamente soprannominato *Primus*, cioè fornelli a petrolio, c'erano in tutto due posti), e mi accorsi che anche lui era innervosito.

I rumori erano tali da far credere che il motore stesse per staccarsi dalla fusoliera. Il pilota disse con tono di scusa: « Mi dispiace proprio tanto, ma non credo di riuscire a superare le colline. Non mi resta che tornare ». Fece compiere una virata all'aereo, mentre dal motore continuavano a uscire suoni orripilanti, e m'avvidi che osservava attentamente il terreno sottostante. Non dissi una parola. Poi il motore si riprese un po' e il pilota allora mi chiese: « Lo sa, vero, che cosa sto facendo? ». « Credo di sì », risposi. « Sto cercando », spiegò lui, « il villaggio arabo più adatto per un atterraggio di fortuna. » Questo accadeva, si noti bene, il 13 maggio. « Adesso però », riprese il pilota, « penso che posso farcela fino a Ben Shemen. » Aveva appena pronunciato queste parole, quando il motore riprese a funzionare quasi perfettamente. « No », concluse il pilota, « credo che ce la faremo ad arrivare a Tel Aviv. »

E fu così che, a conti fatti, potei assistere alla cerimonia,

LA GUERRA IN CASA

mentre il povero Yitzhak Gruenbaum dovette restarsene a Gerusalemme e non poté firmare la Dichiarazione d'indipendenza se non dopo il primo cessate il fuoco.

Il mattino del 14 maggio presi parte a una riunione del Consiglio nazionale in cui si doveva decidere il nome dello Stato e la formulazione definitiva della Dichiarazione. Il primo fu un problema meno arduo del secondo, perché all'ultimo momento sorse

e cravatta, si alzò e diede di piglio a un martelletto. Secondo il programma prestabilito, questo avrebbe dovuto essere il segnale per l'orchestra, situata in una galleria al secondo piano, perché attaccasse lo *Hatikvah*. Ma qualcosa andò storto, e non ci fu alcun accompagnamento musicale. Tutti comunque ci alzammo in piedi e spontaneamente intonammo l'inno nazionale. Poi Ben-Gurion si schiarì la gola, e disse, con tono pacato: « A-

za, quello che si potrebbe chiamare l'inizio ufficiale della guerra d'indipendenza. Quattro *Spitfires* egiziani passarono rombando sulla città, per recarsi a bombardare la centrale elettrica e l'aeroporto di Tel Aviv. E poco dopo, vidi la prima nave di immigrati ebrei non più « illegali », entrare nel porto di Tel Aviv.

Per quanto riguarda il riconoscimento sovietico di Israele che seguì quello americano, i due atti ufficiali avevano motivi molto differenti. Non ho dubbi circa il fatto che il principale intento sovietico fosse di sloggiare gli inglesi dal Medio Oriente; ma, dai

eserciti invasori, l'egiziano avesse meno da guadagnare. Abdullah aveva il suo motivo, riprovevole, ma concreto: occupare l'intera Palestina, e soprattutto Gerusalemme. Anche il Libano e la Siria avevano i loro motivi: speravano di spartirsi tra loro la Galilea. Quanto all'Iraq, questo paese voleva partecipare al massacro e accaparrarsi così uno sbocco sul Mediterraneo, se necessario attraverso la Giordania. Ma l'Egitto non aveva alcun obiettivo bellico preciso, a parte quello di saccheggiare e distruggere ciò che gli ebrei avevano costruito.

A dire il vero, non sono mai riuscita a capire perché gli Stati arabi fossero così desiderosi di farci guerra. Il loro odio ci ha perseguitati fin quasi dal tempo delle prime immigrazioni ebraiche in Palestina. L'unica possibile - per quanto assurda - spiegazione è questa: che la nostra presenza sia per loro intollerabile, e imperdonabile il semplice fatto che esistiamo. Non mi rendo conto, però, come mai i capi di tutti gli Stati arabi potessero avere una mentalità così disperatamente rozza.

D'altro canto, che cosa abbiamo noi fatto che potesse sembrare una minaccia per gli Stati arabi? Vero, non siamo stati molto pronti a restituire territori che abbiamo occupato in guerre da loro iniziate. Ma l'aggressione araba a conti fatti non è mai stata originata da mire territoriali. Nel 1948 non fu certamente il bisogno di conquistare altre terre che spinse gli egiziani verso nord, bensì la speranza di raggiungere e distruggere Tel Aviv e la Gerusalemme ebraica. E allora? Bisogna forse ammettere un irresistibile impulso irrazionale a eliminarci fisicamente? La paura del progresso che potremmo introdurre nel Medio Oriente? L'odio per la civiltà occidentale? E chi può dirlo? Qualsiasi cosa fosse e sia, certo è che l'inimicizia è durata a lungo. Ma anche noi siamo durati a lungo. La soluzione definitiva probabilmente dovrà aspettare ancora molti anni, benché io non abbia nessun dubbio circa il fatto che tempo verrà in cui gli Stati arabi ci accetteranno, per quello che siamo e per quello che rappresentiamo. In sostanza, la pace dipende, e sempre è dipesa, in tutto e per tutto, da un unico elemento: i capi arabi devono arrendersi alla nostra presenza in Palestina.



1948: gli arabi attaccano lo Stato di Israele. Gli ebrei fermano la minacciosa avanzata sul fronte di Gaza.

una discussione in merito all'opportunità di includere o meno, nel testo, un accenno a Dio. In effetti la questione era stata già sollevata il giorno prima. La frase conclusiva, quale finalmente venne sottoposta al piccolo sottocomitato incaricato di stendere la versione definitiva della Dichiarazione, esordiva con le parole: « Noi confidiamo nella Rocca di Israele, e in segno di testimonianza possiamo la mano su questo Proclama... » Ben-Gurion aveva sperato che l'espressione « Rocca di Israele » fosse sufficientemente ambigua per soddisfare anche quegli ebrei ortodossi per i quali era inconcepibile che il documento costitutivo dello Stato ebraico non contenesse alcun riferimento a Dio. Finalmente Ben-Gurion riuscì a persuadere gli ortodossi della sua idea. Era stato deciso di tenere la cerimonia al Museo di Tel Aviv, sul Boulevard Rothschild, non perché si trattasse di un edificio imponente, ma anzi perché era abbastanza piccolo da essere facilmente vigilato. La cerimonia ebbe inizio esattamente alle sedici. Ben-Gurion, in abito scuro

dedo leggerò il Rotolo dell'Indipendenza ». Gli ci volle solo un quarto d'ora per leggere l'intero proclama. E ricordo che la voce gli si mutò e alzò un tantino quando giunse all'undicesimo paragrafo: « Qui riuniti il giorno in cui è scaduto il mandato britannico sulla Palestina, in virtù del nostro naturale e storico diritto e della risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, noi proclamiamo la costituzione di uno Stato ebraico nella terra di Israele, lo Stato di Israele ».

Lo Stato di Israele! Gli occhi mi si riempirono di lacrime, le mani mi tremavano. Ce l'avevamo fatta! Avevamo posto in essere lo Stato di Israele, e io, Golda Mabovitch Meyerson, ero giunta a vedere il giorno faticoso.

Ma penso che fu soltanto il giorno successivo che mi resi veramente conto di quello che era accaduto al Museo di Tel Aviv, e di come tutte le cose sarebbero cambiate da quel momento. Tanto per cominciare prima dell'alba di sabato vidi con i miei occhi, dalle finestre della mia stan-

dibattiti che avevano avuto luogo alle Nazioni Unite nell'autunno del 1947, avevo ricavato l'impressione che il blocco sovietico ci sostenesse anche a causa del terribile prezzo che i russi avevano pagato durante la Seconda guerra mondiale, e che di conseguenza avessero la radicata convinzione che gli ebrei, i quali avevano anch'essi tanto sofferto per mano dei nazisti, meritavano di avere il loro Stato.

Israele ormai era un fatto compiuto. Restava solo da stabilire e, per incredibile che possa sembrare, resta tuttora da stabilire, come saremmo sopravvissuti. Non dico « se »: dico « come ». La mattina del 15 maggio, Israele era già oggetto di attacchi armati a opera degli egiziani al sud, dei siriani e dei libanesi a nord e a nordest, dei giordani e degli iracheni a est. Almeno sulla carta, durante quella settimana parvero del tutto fondate le vanterie degli arabi, i quali proclamavano che nel giro di dieci giorni Israele sarebbe stato cancellato dalla faccia della terra.

L'avanzata più decisa fu quella egiziana, benché, di tutti gli



Bacardi. Il rum che va d'accordo con tutto.

Bacardi è il classico rum bianco che puoi bere semplicemente con un po' di ghiaccio o con ciò che piú ti piace.

Che sia una Coca-Cola, una spremuta d'arancia o un'acqua tonica. Bacardi dipende dai tuoi gusti.



per la tua moda c'e

Moessmer

Sono i tessuti di grande classe — i loden ed i tweed — che hanno un autentico ruolo di primo piano nelle collezioni delle «firme» più prestigiose dell'abbigliamento. Per vestire elegante ed alla moda, per essere importante anche nel tuo mondo, trova Moessmer

il marchio che vuol dire gioventù è



i modelli sono originali

Sealup
fodere *Bemberg*

IL LANIFICIO MOESSMER DI BRUNICO PENSA ALLA MODA SPORTIVA

LA GUERRA IN CASA

Nel 1948, sembrava però che gli Stati arabi dovessero avere partita vinta in breve tempo. Ma non potevamo permetterci il lusso del pessimismo, e il nostro calcolo si basò sul fatto che 650 mila ebrei erano animati da un desiderio di sopravvivenza più forte di quello che chiunque, fuori dei confini di Israele, potesse immaginarsi, e che l'unica soluzione che ci restava, se non volevamo essere ricacciati in mare, consisteva nel vincere la guerra. Così la vincemmo. Ma non fu una cosa facile, né rapida, né a buon mercato. Dal giorno in cui fu votata la risoluzione delle Nazioni Unite sulla spartizione della Palestina (29 novembre 1947), fino al giorno in cui fu firmato il primo armistizio tra Israele ed Egitto (24 febbraio 1949), seimila giovani israeliani, pari all'uno per cento dell'intera nostra popolazione, furono uccisi e, anche se all'epoca non potevamo saperlo, questo sacrificio non era neppure bastato ad assicurarci la pace.

Lasciare in quei giorni Israele, la nostra patria risorta, era l'ultima cosa che desiderassi. Ma domenica 16 maggio giunse dagli Stati Uniti un telegramma di Henry Montor, vicepresidente dell'United Jewish Appeal. La comunità ebraica americana era rimasta profondamente commossa da quanto era accaduto, e se fossi tornata negli Stati Uniti, anche per una breve campagna propagandistica, a giudizio di Montor avremmo potuto raccogliere cinquanta milioni di dollari. E così partii con il primo aereo disponibile.

Negli Stati Uniti, fui accolta come se fossi l'incarnazione di Israele. Dovetti ripetere centinaia di volte la storia della proclamazione dello Stato, dell'inizio della guer-

ra, dell'assedio di Gerusalemme, assicurando di continuo gli ebrei d'America che, con il loro aiuto, Israele avrebbe trionfato. Presi la parola in una città dopo l'altra, da un capo all'altro degli Stati Uniti, e mi ci volero settimane per abituarmi al suono della parola « Israele » e al fatto che adesso avevo un'altra nazionalità, non più quella americana. Ma il motivo del mio viaggio non era certo sentimentale. Ero venuta per raccogliere denaro, quanto più denaro possibile, con la maggior rapidità possibile e le mie parole furono, in maggio, altrettanto esplicite quanto quelle che avevo pronunciate in gennaio, durante il viaggio precedente. Lo Stato di Israele, dissi agli ebrei di tutta l'America, non poteva vivere di applausi, la guerra non la si poteva vincere con i discorsi e le dichiarazioni, e neppure con le lacrime di commozione. Bisognava venire al dunque, o non ci sarebbe stato più niente da applaudire.

Non possiamo tirare avanti senza il vostro aiuto», dissi in decine di riunioni pubbliche e private. « Quello che vi chiediamo, è di condividere le nostre responsabilità, con tutto ciò che questo comporta, difficoltà, problemi, dolori e gioie. Indubbiamente, quanto sta accadendo oggi nel mondo ebraico, è di tanta e così vitale importanza, che anche voi potete cambiare il vostro tenore di vita per un anno o due o tre, finché tutti assieme non saremo riusciti a garantire la sussistenza di Israele. Decidete dunque e datemi la vostra risposta. »

Questa mi fu data con una generosità e una rapidità senza precedenti, con tutto il cuore e l'ani-

**MA CHE HAI TROVATO IL CAMPO
DELLE LUCCIOLE VERDI..**



..SCRIVILO IN PARKER

Parker 75... per chi ha cose importanti da dire

Parker  realizza le migliori penne del mondo

il vicemedico di famiglia DIZIONARIO MEDICO LAROUSSE

Edizione in lingua italiana. Titolo originale: Nouveau Larousse Médical Illustré

Il Dizionario Medico Larousse vi dà finalmente la possibilità di sapere subito, a casa vostra e in assoluta riservatezza, significato e spiegazione di ogni termine medico. Comodo e facile da consultare, risponde con ordine e chiarezza alle vostre domande, anche a quelle scabrose. Completo: delle malattie ad esempio, espone Cause, Sintomi, Misure Preventive (Profilassi), Terapie. Il Dizionario Medico Larousse è diffuso in tutto il mondo, collaudato da anni, aggiornatissimo sugli ultimi progressi della scienza medica. Utile ad ogni famiglia, studenti di medicina, infermiere, ostetriche, personale ospedaliero. E' un'idea per un regalo sicuramente gradito. Ordinando il Dizionario presso la nostra sede è garantito l'invio dell'ultima edizione. Inoltre potete usufruire dello sconto oppure - a scelta - del pagamento rateale.



Vi prego di inviarmi subito il Dizionario Medico Larousse.

Pagherò come segue: (segnare con una la voce che interessa)

in unica soluzione con diritto a L. 2.500 di sconto e porto franco (L. 26.500 nette anziché 29.000). Pagherò al postino al ricevimento del Dizionario.

in 3 rate (porto sempre gratis) così suddivise: L. 16.000 al ricevimento del Dizionario più 2 rate mensili consecutive di L. 6.500 caduna. **11**

● **Compilare e spedire in busta chiusa a:**
SAIE EDITRICE, corso Regina Margherita 2 - 10153 Torino

Nome e indirizzo _____
in stampatello _____

DIZIONARIO MEDICO LAROUSSE

Edizione di gran pregio.
Volume formato 26,5x19
spessore 62 mm.
1280 pagine
2100 illustrazioni
42 tavole a colori.
Rilegatura di lusso
in skyvertex blu
con fregi e scritte
in oro impresso a caldo.
L. 29.000 a comode rate.

LA GUERRA IN CASA

ma. Niente sembrava troppo, niente eccessivo, e con la loro risposta gli ebrei d'America riaffermarono il loro sentimento di comunanza con noi, come avevo sperato che facessero. Benché non ci fosse ancora un movimento a sé stante a favore di Israele, e benché meno della metà dei centocinquanta milioni di dollari raccolti dall'United Jewish Appeal nel 1948 toccasse in effetti a Israele (il resto fu destinato ad aiuti agli ebrei dei paesi europei), quella metà indubbiamente ci aiutò a vincere la guerra, oltre a darci la certezza che l'impegno degli ebrei d'America era un fattore sul quale potevamo contare.

L'11 giugno, l'avanzata araba poté dirsi bloccata. Il tentativo degli egiziani di conquistare Tel Aviv e Gerusalemme era fallito, benché i giordani continuassero a colpire Gerusalemme con le artiglierie da est e da nord, e il quartiere ebraico della Città Vecchia fosse caduto in mano alla Legione Araba di Abdullah. Sul fronte nord l'avanzata dei siriani era fermata, ma non era stata ancora eliminata la loro testa di ponte oltre il Giordano; e gli iracheni continuavano a premere in Samaria, nel punto più stretto del paese. Le Nazioni Unite avevano tentato per settimane di imporre una tregua, ma gli arabi non avevano voluto saperne. Accettarono soltanto quando si resero conto, e noi con loro, che non esisteva più alcuna speranza di schiacciare Israele. Fu il primo cessate il fuoco. Durò appena ventotto giorni ma ci diede modo di riprender fiato, riordinarci e organizzare le grandi offensive che, in luglio, avrebbero eliminato le ultime minacce su Tel Aviv e sulla pianura

costiera, avrebbero liberato Gerusalemme dall'assedio e portato alla distruzione di tutte le principali basi arabe in Galilea.

Proprio in quei giorni fui nominata prima ambasciatrice di Israele a Mosca. Mentre mi preparavo alla partenza, riflettevo sul tipo di rappresentanza che Israele avrebbe dovuto avere nell'Unione Sovietica. Sotto quale veste dovevamo presentarci all'estero? Che cosa desideravamo che il mondo in generale, e l'URSS in particolare, pensasse di Israele? A quale Stato stavamo dando vita, e come fare per rispecchiarne nel modo più efficace le caratteristiche? Più ci pensavo, e più mi convincevo che le nostre legazioni non avrebbero dovuto imitare quelle di altri paesi. Israele era piccolo, povero e tuttora in guerra: il suo governo era ancora provvisorio (le prime elezioni per il Knesset ebbero luogo solo nel gennaio 1949), ma i suoi membri in maggioranza sarebbero stati indubbiamente rappresentanti del movimento laburista. Ero convinta che il volto che avremmo presentato al mondo non avesse bisogno di belletti. Ricevimenti sontuosi, appartamenti fastosi, consumi sfrenati di ogni tipo, non erano cose per noi. Austerità, modestia, e la coscienza del nostro valore e della giustizia dei nostri scopi, era tutto quello che avevamo da offrire, e tutto il resto sarebbe stato una falsificazione. La legazione di Mosca avrebbe funzionato secondo il più tipico modello israeliano a me noto: come un kibbutz. Avremmo lavorato assieme, assieme avremmo preso i pasti, tutti i membri avrebbero avuto lo stesso salario, e tutti si sarebbero dati il cambio, sobbarcandosi qualsiasi incombenza.

Prima della partenza

TELEFUNKEN

i padroni del colore

5000



E' vero, gli uomini della Telefunken che hanno inventato il sistema PAL sono padroni del colore.

Per questo i televisori Telefunken PAL-color sono, ovunque nel mondo, garanzia della migliore qualità tecnicamente ottenibile.

Gli uomini della Telefunken lavorando per anni sotto la guida del Professor Walter Bruch si

sono impadroniti dei segreti del colore; il risultato del loro lavoro è oggi anche nella vostra casa: si chiama sistema PAL.

Il sistema PAL, che è nato in Telefunken, ha dato al mondo la perfezione tecnica nella televisione a colori.



è nato in TELEFUNKEN



PALcolor 985-26",
telecomando a ultrasuoni,
8 canali memorizzati

PALcolor 614-portatile 14",
8 canali a selezione sensoriale

LA GUERRA IN CASA

quell'estate rimasi in Israele il tempo sufficiente per dare il benvenuto al primo ambasciatore americano, un gentiluomo straordinariamente aperto e cordiale, James G. McDonald, che già conoscevo, e incontrare il ministro plenipotenziario sovietico, Pavel I. Yershov. Fu tipico della giovinezza dello Stato, oltre che della scarsità di alloggi, il fatto che le missioni americana e sovietica a Tel Aviv fossero dapprima ospiti dello stesso albergo, a due passi dal mio. Per me era sempre una sorpresa vedere sventolare da una parte la bandiera a stelle e strisce, dall'altra quella con la falce e il martello. Durante le prime settimane di questa « coesistenza », si ebbero « incidenti » di ogni tipo. Ricordo a esempio una serata di gala all'Opera nazionale di Israele, durante la quale l'orchestra intonò dapprima lo *Hatikvah*, quindi, in onore di McDonald, lo *Star Spangled Banner*, non però l'*Internazionale*, benché fosse presente il vice di Yershov, almeno fino all'intervallo, quando lui e i suoi accompagnatori ostentatamente e rumorosamente uscirono. Al nostro ministero degli Esteri, regnò un'atmosfera di panico finché Yershov in persona decise di accettare le nostre spiegazioni secondo cui, se all'opera quella sera ci fosse stato lui in persona, l'orchestra non avrebbe mancato di suonare l'inno sovietico. Oggi, questi piccoli incidenti possono sembrare ridicoli, ma all'epoca li prendevamo tutti molto sul serio. Nulla ci sembrava privo di importanza, ed eravamo convinti che il protocollo fosse degno del massimo rispetto, anche se io personalmente non sono riuscita a capire perché.

Una seconda tregua fu raggiunta intanto il 19 luglio, e segnò l'inizio di

una lunga, faticosa serie di trattative aventi per oggetto il Negev, che il conte Folke Bernadotte, il mediatore svedese delle Nazioni Unite, raccomandava di assegnare agli arabi. Se si tiene presente che Folke Bernadotte in realtà aveva funzioni di arbitro, il suo atteggiamento risulta lontanissimo dall'essere neutrale, tanto che egli divenne quanto mai impopolare, soprattutto quando pensò bene di gettare olio sul fuoco pretendendo che anche Gerusalemme fosse strappata allo Stato ebraico e che le Nazioni Unite si assumessero il controllo degli aeroporti e dei porti marittimi israeliani.

Erano raccomandazioni del tutto inaccettabili, le quali provavano soltanto che Bernadotte non aveva mai capito niente dello Stato di Israele. Tuttavia, essere stupidi non è un delitto, per cui restai orripilata quando, il 7 settembre, solo due settimane dopo il mio arrivo a Mosca, seppi che Bernadotte era stato ucciso a colpi d'arma da fuoco in una tranquilla strada di Gerusalemme. I suoi assassini non furono mai identificati, ma sapevamo che per la opinione pubblica erano senz'altro ebrei. Ebbi l'impressione che il mondo mi crollasse attorno, e avrei dato qualsiasi cosa per poter tornare immediatamente in Israele e restarci durante l'inevitabile crisi che sarebbe seguita. Ma ormai ero immersa fino al collo in un'attività per me totalmente nuova ed estremamente impegnativa.

Golda Meir

(3 - Continua)

Le memorie di Golda Meir saranno pubblicate integralmente in volume da Arnoldo Mondadori Editore.



La Francia sono io!



Grand Marnier nei cocktails e nei long-drinks: i più grandi Barman di tutto il mondo lo preferiscono



Grand Marnier nei dolci: i più grandi Chef di tutto il mondo lo usano da sempre



Grand Marnier nel gelato: lo rende subito nobile e delicato



Grand Marnier digestivo: per digerire con raffinatezza

Grand Marnier LIQVOR

Sapiente fusione di cognacs selezionati e distillato di scorze d'arance esotiche

BRIDGE

Una mano di Romanet l'esperto dello "squeeze"

Recentemente si sono conclusi due tornei abbastanza importanti: Targa d'oro Pezziol a Padova e la Philip Morris Cup 1974-1975. Nel primo, manifestazione a squadre svoltesi in dieci turni di gara di otto smazzate ciascuno (formula « danese »), ha vinto il « Mursia Bridge Team » composto da Burgay, De Falco, Cesati e Denna, nel secondo il primo posto è stato conquistato dalle signore Markus e Gordon (Gran Bretagna) seguite dalla coppia Manhardt-Vogslang (Austria) e Romanet-Romanet (Francia).

Ecco ora una mano giocata da Romanet, noto esperto francese il cui nome è legato ai migliori trattati dello « squeeze ».

NORD		EST	
♠ D54	♠ A72	♠ 83	♠ 1098
♥ A72	♥ R1072	♥ 1098	♥ DF85
♦ R1072	♦ 764	♦ DF85	♦ F1092
♣ 764		♣ F1092	

OVEST		EST	
♠ A72	♠ R543	♠ 83	♠ 1098
♥ R543	♥ A96	♥ 1098	♥ DF85
♦ A96	♦ D53	♦ DF85	♦ F1092
♣ D53		♣ F1092	

SUD	
♠ RF1096	♠ DF6
♥ DF6	♥ 43
♦ 43	♦ AR8
♣ AR8	

Tutti in zona; dichiarante Sud.

Dopo l'apertura di « 1 Picche » in Sud ed il *contre* informativo di Ovest, la linea Nord-Sud raggiunge il contratto di « 4 Picche ».

Sull'attacco di Ovest di 6 di quadri, Sud prese al morto con il R e rigiocò nel colore per il F di Est, che rinviò col F di fiori. Romanet prese di A e mosse il 10 di picche restando in mano; sul successivo *atout* Ovest catturò con l'A e tornò nel colore per la D del morto. Sud tagliò di mano una quadri e continuò col F di cuori che fece presa quando Ovest seguì con una piccola.

A questo punto la situazione era:

NORD		EST	
♠ —	♠ A7	♠ —	♠ 109
♥ A7	♥ 10	♥ 109	♥ D
♦ 10	♦ 76	♦ D	♦ 109
♣ 76		♣ 109	

OVEST		EST	
♠ —	♠ R54	♠ —	♠ 109
♥ R54	♥ D3	♥ 109	♥ D
♦ D3		♦ 109	♦ 109
♣ D3		♣ 109	

SUD	
♠ R	♠ D6
♥ R	♥ D6
♦ —	♦ R8
♣ R8	

Romanet giocò il R di fiori ed Ovest, per non rischiare di essere messo in presa e di dover uscire a cuori, si sbloccò scartando la D di fiori.

Tale manovra tuttavia non servi che a trasferire il problema da Ovest in Est: incassando infatti il R di picche per lo scarto di una fiori del morto, il dichiarante « squeeze » Est:

— se questi avesse abbandonato il 10 di fiori, avrebbe liberato l'8 della mano;

— scartando la D di quadri, avrebbe affrancato il 10 del morto;

— scartando il 9 di cuori, come in effetti fece, mise in condizione Sud di muovere la D di cuori per « impassare » così il R di Ovest. **Benito Garozzo**

SCACCHI

La lotta continua di Ljubojevic

Ciò che più impressiona nel gioco di Ljubojevic è la straordinaria facilità con cui raggiunge la vittoria, anche contro avversari di altissimo livello. Non rifiuta il rischio, quasi per provare che il coraggio trova sempre la giusta ricompensa. La prepotente affermazione contro Tal all'ultimo turno delle eliminatorie del torneo di Milano svela queste sue qualità.

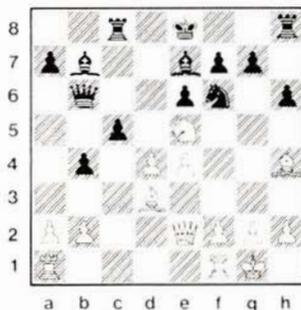
TAL-LJUBOJEVIC
Difesa Merano.
Milano, 1975.

1. d4, d5; 2. Cf3, Cf6; 3. e4, e6; 4. Ce3, c6; 5. e3 (Per evitare la difesa Merano il bianco avrebbe potuto effettuare a questo punto l'interessante sacrificio di pedone 5. Ag5, dxc4; 6. e4, b5; 7. e5, h6; 8. Ah4; g5; 9. exf6?!, gxh4 con complicazioni difficil-

mente valutabili.), Cbd7; 6. Ad3 (Su 6. Dc2, Ad6; 7. b3, 0-0; 8. Ae2, dxc4; 9. bxc4, e5 il nero ha buon gioco.), dxc4; 7. Axc4, b5; 8. Ad3, b4 (Il sistema adottato da Ljubojevic ha subito un duro colpo nella sua forma classica che prepara la spinta c6-c5 per mezzo di 8... a6. La variante critica è 9. e4, c5; 10. d5! e 10... exd5 è dubbia per 11. e5!); 9. Ce4, Ab7; 10. Cxf6+, Cxf6; 11. e4, Ae7; 12. De2, Db6! (Il Tajmanov prende in considerazione solo il seguito 12... Cd7; 13. 0-0, 0-0; 14. Tdl, c5!; 15. dxc5, Cxc5 con gioco discreto per il nero.); 13. 0-0, Tc8; 14. Ag5, h6; 15. Ah4, c5; 16. Ce5.

Posizione dopo la sedicesima mossa del bianco

LJUBOJEVIC



TAL

16... g5! (Questa partita è bella soprattutto perché i due avversari, già per natura alieni da ogni compromesso, avevano bisogno di vincere per qualificarsi. Obiettivamente la posizione del nero è inferiore, perciò Ljubojevic tenta il tutto per il tutto.); 17. Ag3, cxd4; 18. Ce4? (Un errore che denota una inconsueta leggerezza nell'ex-campione del mondo. Tal, famoso per i suoi attacchi travolgenti, opta per un dubbio guadagno della qualità, invece di proseguire con 18. Rh1! - subito f4 sarebbe prematuro per 18... Cxe4! —, e il nero si troverebbe esposto a una pericolosa iniziativa del bianco con 19. f4, che sfrutta la posizione del re bloccato nel centro.), Txc4!! (Con due pedoni centrali il nero è ampiamente compensato.); 19. Axc4, Cxe4; 20. Ae5, 0-0; 21. Tad1, Td8; 22. Ad3, Ce5; 23. Dh5?, Cxd3; 24. Txd3,

Db5! (Respinge l'attacco e riprende la qualità, rimanendo in netto vantaggio materiale.); 25. De2, Aa6; 26. Tfd1, Dd5; 27. h4, Axd3; 28. Txd3, f6; 29. Axd4, e5; 30. Td2, Dxa2; 31. De4, Af8; 32. Ae3, Txd2; 33. Axd2, a5; 34. Dc6, Rf7; 35. Ae3, gxh4; 36. Dd7+, Ae7; 37. Ac5, De6; 38. Da7, b3; 39. Axe7, Dxe7; 40. Dxa5 (Il bianco è riuscito a ridurre lo svantaggio a due pedoni che, in un finale di donne in cui il re nero è molto scoperto, gli offre qualche possibilità di scacco perpetuo.), Dd7; 41. Db4, Dd1+; 42. Rh2, h5; 43. Db7+, Rg6; 44. De4+, Rg5; 45. De3+ (La partita è stata aggiornata a questo punto. Le analisi hanno dimostrato che il nero deve vincere: la marcia del re è decisiva.), Rf5; 46. Dh6, Re6; 47. Df8, Dc2; 48. Dg8+, Rd6; 49. Dd8+, Rc5; 50. De7+, Rc4; 51. Dxf6, Dxb2; 52. Dc6+, Rd3; 53. Dd5+, Re2; 54. f4, Dc3; 55. fxe5, b2; 56. De4+, Rd2; 57. Df4+, De3; 58. Db4+, Rc2; 59. Dc4+, Rd1; 60. Da4+, Rd2; 61. Db4+, Dc3; 62. Df4+, Rc2; 63. Df5+, Dd3; 64. Df2+, Rc3; 65. Dc5+, Dc4; 66. De3+, Rc2; 67. Df2+, Rb3; 68. Df3+, Ra2; 69. Da8+, Rb1; 70. Df3, Ra1; 71. Da3+, Da2; 72. Dc3, Da4; 73. Rh1, Ra2; 74. Dd2, De4; 75. Da5+, Rb3; 76. Db5+, Rc2; 77. Abbandona.

Stefano Tatai

FOTOGRAFIA

Noi tutti maghi degli effetti speciali

Sono ormai molti gli appassionati di fotografia che hanno abbandonato le macchine da pochi soldi per acquistare una delle tante *reflex* oggi in commercio. Ai possessori di questi apparecchi vorrei suggerire l'uso di alcune lenti da porre davanti all'obiettivo con cui si ottengono immagini di molto effetto anche con soggetti banalissimi. L'uso è semplice perché le lenti



Questa foto è stata scattata con la lente Mirage 5C.

non assorbono la luce e non è necessario cambiare i tempi di esposizione.

Il tipo *Cross Screen* trasforma i punti luminosi (riflessi sull'acqua, fari di automobile, lampioni sulla strada) in piccole stelle a quattro punte. Quella *Very-Cross Screen* con i due reticoli permette di variare l'angolazione dei raggi stellari, mentre la *Snow-Cross Screen* trasforma ogni sorgente di luce puntiforme in una stella a sei punte. Notevoli anche le lenti *Center Image* e *Center Focus CF* (si può mettere a fuoco la parte centrale e sfocare il resto dell'immagine).

Ma le lenti che danno gli effetti più sorprendenti sono quelle della serie *Mirage 3P, 6FP, 3C, 5C e 6C*: sono composte da varie sfaccettature che, come i prismi, moltiplicano le immagini del soggetto. Il *3P* ha tre sfaccettature parallele, il *6FP* ne ha sei, di cui cinque su metà lente, il *3C* tre concentriche, il *5C* e il *6C* ne hanno invece una centrale e, rispettivamente, altre quattro e cinque laterali. Gli effetti migliori si ottengono facendo roteare le lenti con l'obiettivo puntato su soggetti che si stagliano su fondi chiari o scuri o neutri come il cielo. L'unica avvertenza è di usare diaframmi piuttosto aperti.

Le lenti si trovano nei migliori negozi di fotografia, i prezzi che variano a seconda del diametro dell'obiettivo si possono richiedere all'importatore GI-BI Gianni Baumberger (via Ciro Menotti 11, Milano). **Mario De Biasi**

TELEVISIONE E RADIO

NAZIONALE

DOMENICA 26 - 11: Santa Messa e rubrica religiosa - 12,15: A - come agricoltura - 12,55: Anteprima di «Un colpo di fortuna» - 14: L'ospite delle 2 - 15: «Le cinque giornate di Milano», quinta puntata - 16: La TV dei ragazzi - 17,40: «Un colpo di fortuna», telequiz - 19: Avvenimento agnostico - 20,30: «Il lungo viaggio», seconda puntata del film di Giraldi - 21,35: La domenica sportiva.

LUNEDÌ 27 - 10,15: Programma cinematografico per Firenze e zone collegate - 12,30: Sapere - 12,55: Tuttilibri - 14: Sette giorni al Parlamento - 17,15: Per i più piccini - 17,50: La TV dei ragazzi - Cronache italiane - Oggi al Parlamento - 20,40: «I seicento di Balaklava», film di Tony Richardson - 22,45: Prima visione.

MARTEDÌ 28 - 10,15: Programma cinematografico per Firenze e zone collegate - 12,30: Sapere - 12,55: Giorni d'Europa - 17,15: Per i più piccini - 17,45: La TV dei ragazzi - 18,45: Sapere - 19,20: La fede oggi - Oggi al Parlamento - 20,40: «Gamma», seconda puntata del romanzo sceneggiato interpretato da Giulio Brogi, Nicoletta Rizzi, Mariella Zanetti - 21,50: «Russia allo specchio».

MERCOLEDÌ 29 - 10,15: Programma cinematografico per Firenze e zone collegate - 12,30: Sapere - 12,55: «L'uomo e la terra: La mia amica lontra», documentario - 17,15: Per i più piccini - 17,45: La TV dei ragazzi - 18,45: Sapere - Cronache italiane - 20,40: «Speculazione», quinta puntata del programma «La parola, il fatto» - 21,50: Mercoledì sport.

GIOVEDÌ 30 - 10,15: Programma cinematografico per Firenze e zone collegate - 12,30: Sapere - 12,55: Nord chiama Sud - Sud chiama Nord - 17,15: Per i più piccini - 17,45: La TV dei ragazzi - 18,45: Sapere - Cronache italiane - 20,40: Tribuna politica. Incontro-stampa con il PLI - 21,15: «Ipotesi sulla scomparsa di un fisico atomico», replica.

VENERDÌ 31 - 10,15: Programma cinematografico per Firenze e zone collegate - 12,30: Sapere - 12,55: «La tigre in India», documentario - 17,15: Per i più piccini - 17,45: La TV dei ragazzi - 18,45: Sapere - Cronache italiane - 20,40: «Stasera G7», settimanale di attualità - 21,45: «Cantopopolare», quarta puntata.

SABATO 1° - 11: Santa Messa e rubrica religiosa - 12,30: Sapere - 12,55: Oggi le comiche - 14: «L'ospite delle 2: G. Di Stefano» - 15: «Giocando a golf, una mattina», giallo sceneggiato (replica) - 16: La TV dei ragazzi - 17,15: Per i più piccini - 17,45: Racconti italiani: «Gente in viaggio» di Saverio Strati (replica) - 19,20: Tempo dello spirito - Cronache italiane - 20,40: «Giandomenico Fracchia», spettacolo con Paolo Villaggio e Ombretta Colli, Terza puntata - 21,50: Controcampo: «Essere deputato oggi».

SECONDO

DOMENICA 26 - 15: Ciclismo. Trofeo Baracchi - 19: «Fine di una carriera», telefilm della serie «Dan August», con Burt Reynolds - 19,50: Telegiornale sport - 20: «L'equilibrio ecologico», documentario - 21: «Quello della porta accanto», secondo episodio dello spettacolo interpretato dalla coppia di comici Ric e Gian - 22: «Settimo giorno», attualità culturali a cura di Francesca Sanvitale - 22,45: Prossimamente.

LUNEDÌ 27 - 19: Telegiornale sport - 19,15: «L'armonica», telefilm interpretato da Jane Wyman e Jeff Corey - 20: «Feste di Spagna», documentario - 21: Rassegna di concerti per l'Anno santo. André Prieur dirige il «Messia» di Haendel.

MARTEDÌ 28 - 18,15: Trasmissioni sperimentali per i sordi - 18,45: Telegiornale sport - 19: «La nostra preistoria», seconda puntata della serie «L'avventura dell'archeologia» - 20: «Alla fine del villaggio», documentario - 21: «Pianeta donna», quinta puntata del programma di Carlo Lizzani e Rocco Claudio Nasso. È ambientata in Iran - 22: Jazz-concerto: «Incontro con Enrico Rava».

MERCOLEDÌ 29 - 18,45: Telegiornale sport - 19: «Il buono e il cattivo», trattenimento sull'umorismo condotto da Cochi e Renato - 20: Concerto della sera. «Gli archi di Vivaldi». Direttore e solista Mario Ferraris - 21: «Insieme a Parigi», film di Richard Quine. Interpreti principali: William Holden, Audrey Hepburn, Tony Curtis.

GIOVEDÌ 30 - 18,15: Protestantesimo - 18,30: Sorgente di vita - 18,45: Telegiornale sport - 19: «I pastori di Kaisut», quinta puntata della serie «Atlante» - 20: «Gente di montagna», racconto sceneggiato - 21: «Davanti a Michelangelo», Sesta puntata del programma di Pierpaolo Ruggerini: «Ernst Gombrich e la Madonna di Bruges» - 21,20: «Più che altro una varietà», spettacolo musicale condotto da Gianfranco Funari, con Minnie Minoprio, il Quartetto Cetra, le Love Machine - 22,20: «Un cane infedele», telefilm giallo.

VENERDÌ 31 - 17: Ippica. Corsa tris di trotto - 18,45: Telegiornale sport - 19: «Il pianeta dei dinosauri», quinta puntata, - 19,40: «Napo, orso capo», cartoni animati - 20: «I nomadi al Polo Nord», documentario - 21: «Ella si umilia per vincere», commedia di Oliver Goldsmith per la serie dedicata al teatro inglese del '700. Interpreti principali: Umberto D'Orsi, Giusi Raspanti Dandolo, Lia Tanzi, Regia di Mario Landi.

SABATO 1° - 19: «Dribbling», settimanale sportivo - 20: Concerto della sera. Musiche di Carl Maria von Weber eseguite dal Trio Ambrosiano - 21: «Rassegna di balletti» - 22: «Una chiamata da San Francisco», telefilm giallo della serie «Canon», interpretato da William Conrad.

SVIZZERA

DOMENICA 26 - 20,20: «Il mondo in cui viviamo: Vespe e api», documentario (a colori) - 21,20: «L'orchestra rossa», ultima puntata dello sceneggiato (a colori) - 22,25: La domenica sportiva.

LUNEDÌ 27 - 20,15: «E venne il giorno», telefilm (a colori) - 21: Elezioni federali 1975: commenti conclusivi - 21,30: Enciclopedia TV - 22,25: «Le veglie di Siena» (a colori).

MARTEDÌ 28 - 20,15: Il Regionale - 21: «Il profeta», film di Dino Risì con Vittorio Gassman, Ann Margret, Oreste Lionello (a colori) - 22,40: Martedì sport.

MERCOLEDÌ 29 - 21: «Gendarmi si nasce», commedia di Marcel Achard. Interpreti: Gianni Musy, Paola Mannoni, Silvia Monelli (a colori) - 23: Mercoledì sport.

GIOVEDÌ 30 - 20,15: «Nightclub», spettacolo musicale con Bruno Martino (a colori) - 21: «Reporter», settimanale di attualità - 22: «Una pedagogia militante: Albino Bernardini».

VENERDÌ 31 - 20,15: Il Regionale - 21: «La via della sete», telefilm della serie «Hondo» (a colori) - 21,50: «Questo e altro», dibattito.

SABATO 1° - 20,05: «Scacciapensieri», cartoni animati (a colori) - 21: «Seme selvaggio», film con M. Parks e C. Kaye - 22,45: Sabato sport.

CAPODISTRIA

DOMENICA 26 - 20,15: «Gioco d'azzardo per un giovane funzionario di polizia», film (a colori) - 21,45: Telesport. Pallacanestro.

LUNEDÌ 27 - 20,30: «Cinonotes: Battaglia per i feriti», quarta parte del documentario (a colori) - 21: «La città nera», quarto episodio del romanzo sceneggiato (a colori).

MARTEDÌ 28 - 20,30: «Napoleone», film con Renato Rascel e Lilia Silvi - 22: Dai programmi della TV di Skopje: documentario.

MERCOLEDÌ 29 - 20,30: Telesport. Calcio: telecronaca dell'incontro internazionale Cecoslovacchia-Inghilterra - 22: «Montreux '75», spettacolo musicale.

GIOVEDÌ 30 - 20,30: «Colpo grosso... grossissimo... anzi probabile», film con Terry Thomas e Luciana Paluzzi (a colori) - 22: Arte e realtà: impressionisti sloveni.

VENERDÌ 31 - 20,30: «L'assassino lascia la traccia», film di Aleksander Scibor Rylsky ambientato in Polonia durante la seconda guerra mondiale - 22: Musica dei popoli jugoslavi (a colori).

SABATO 1° - 20,30: «Il mutare dei giorni», documentario della serie «La terza pace mondiale» - 21,15: «I Thibault», ottava puntata (a colori) - 22,05: Passo di danza (a colori).

RADIO

NAZIONALE - Domenica 26 - 9,30: Santa Messa - 10,15: Tre complessi, tre stili - 12: Dischi caldi - 13,20: A tutto gas! - 13,50: Calcio. Polonia-Italia - 16,50: Iva Zanicchi. Musica e canzoni - 20,20: Andata e ritorno - 22,30: Concerto. **Lunedì 27** - 11,30: E ora l'orchestra! - 12,10: Tutto è relativo - 15,30: Per voi giovani - 17,25: Fffortissimo - 20,20: Andata e ritorno - 21,45: Quando la gente canta - 22,30: Rassegna di direttori. **Martedì 28** - 11: Dream liscio - 12,10: Quarto programma - 13,20: Giromike - 15,30: Per voi giovani - 21,15: «La fiera dell'Impruneta» di Giulio Bucciolini. **Giovedì 30** - 11: Attenti a quei tre - 12,10: Quarto programma - 13: Il giovedì - 15,30: Per voi giovani - 18: Musica in - 19,30: A qualcuno piace freddo - 21,15: Tribuna politica - 22,15: Concerto da camera. **Venerdì 31** - 15,30: Per voi giovani - 18: Musica in - 21,15: Concerto diretto da Roberto Abbado. **Sabato 1°** - 9,30: Santa Messa - 11: Canzoniamoci - 14: La corrida - 18: Musica in - 20: Concerto pianistico.

SECONDO - Domenica 26 - 9,35: Gran varietà - 11: Alto gradimento - 17,45: Radiodiscoteca - 21,25: Il girascolches - 22,05: Musica nella sera. **Lunedì 27** - 9,35: Il cadetto di casa Spinalba - 10,35: Tutti insieme, alla radio - 12,40: Alto gradimento - 15,40: Cararai - 18,35: Radiodiscoteca - 19,55: «Il Turco in Italia» di Rossini. **Martedì 28** - 9,35: Il cadetto di casa Spinalba - 12,40: Alto gradimento - 15,40: Cararai - 18,35: Radiodiscoteca - 19,55: Super-sonic - 21,30: Popoff. **Mercoledì 29** - 9,35: Il cadetto di casa Spinalba - 15,40: Cararai - 18,40: Radiodiscoteca - 20,50: Super-sonic - 21,50: Popoff. **Giovedì 30** - 9,35: Il cadetto di casa Spinalba - 10,35: Tutti insieme, alla radio - 12,40: Alto gradimento - 15,40: Cararai - 18,35: Radiodiscoteca - 19,55: Super-sonic - 21,30: Popoff. **Venerdì 31** - 9,35: Il cadetto di casa Spinalba - 10,35: Tutti insieme, alla radio - 12,40: Alto gradimento - 13: Hit Parade - 15,40: Cararai - 18,40: Radiodiscoteca - 19,55: Super-sonic - 21,30: Popoff. **Sabato 1°** - 9,35: «La vedova scaltra» di Goldoni - 10,35: Battuto quattro - 17,30: Hit Parade internazionale - 19,55: Super-sonic - 21,30: Popoff.

TERZO - Domenica 26 - 21,30: Club d'ascolto: «L'Antiro-ma». **Lunedì 27** - 21,30: «Tutti contro tutti» di Arthur Adamov. **Martedì 28** - 20,15: «Oberon» di Weber - 21,30: «Maurice Ravel: opera e vita». **Mercoledì 29** - 21,30: Operetta e dintorni. **Giovedì 30** - 19,30: «Kovancina» di Modesto Mussorgski. **Venerdì 31** - 21,30: «Kierkegaard e il seduttore», radiodramma di Vico Faggi. **Sabato 1°** - 21,40: Filomusica.

Film

I 600 DI BALAKLAVA (lunedì 27 - Programma Nazionale, ore 20,40). Chi, a giudicare dal titolo, s'aspetti il classico film d'avventura rimarrà forse deluso: perché nel ricostruire a modo suo il famoso fatto d'arme della guerra di Crimea, Tony Richardson (esponente della generazione «arrabbiata») ha un solo intento, quello di demolire dall'interno miti e idoli dell'Inghilterra vittoriana. Intento pienamente raggiunto nell'arco di un racconto cinematografico elegante e serrato, sostenuto dalle interpretazioni di ottimi attori: da John Gielgud a Trevor Howard, da David Hemmings a Vanessa Redgrave.



Vanessa Redgrave

Sceneggiato

IPOTESI SULLA SCOMPARSA DI UN FISICO ATOMICO (giovedì 30 - Programma Nazionale, ore 21,15). Già messo in onda nel '72, questo «teatro-inchiesta» viene replicato non a caso: un libro di Leonardo Sciascia ha infatti riportato alla ribalta il caso misterioso di Ettore Majorana, giovane genio della fisica scomparso nel 1938 senza lasciare traccia. Omicidio? Suicidio? Oppure Majorana si esiliò dal mondo in preda ad una crisi di coscienza, prevedendo le conseguenze degli studi sulla scissione dell'atomo? A tutt'oggi ogni ipotesi resta valida. Leandro Castellani ha ricostruito la vicenda per la Tv con rigoroso scrupolo. Interprete principale: Orso Maria Guerrini.

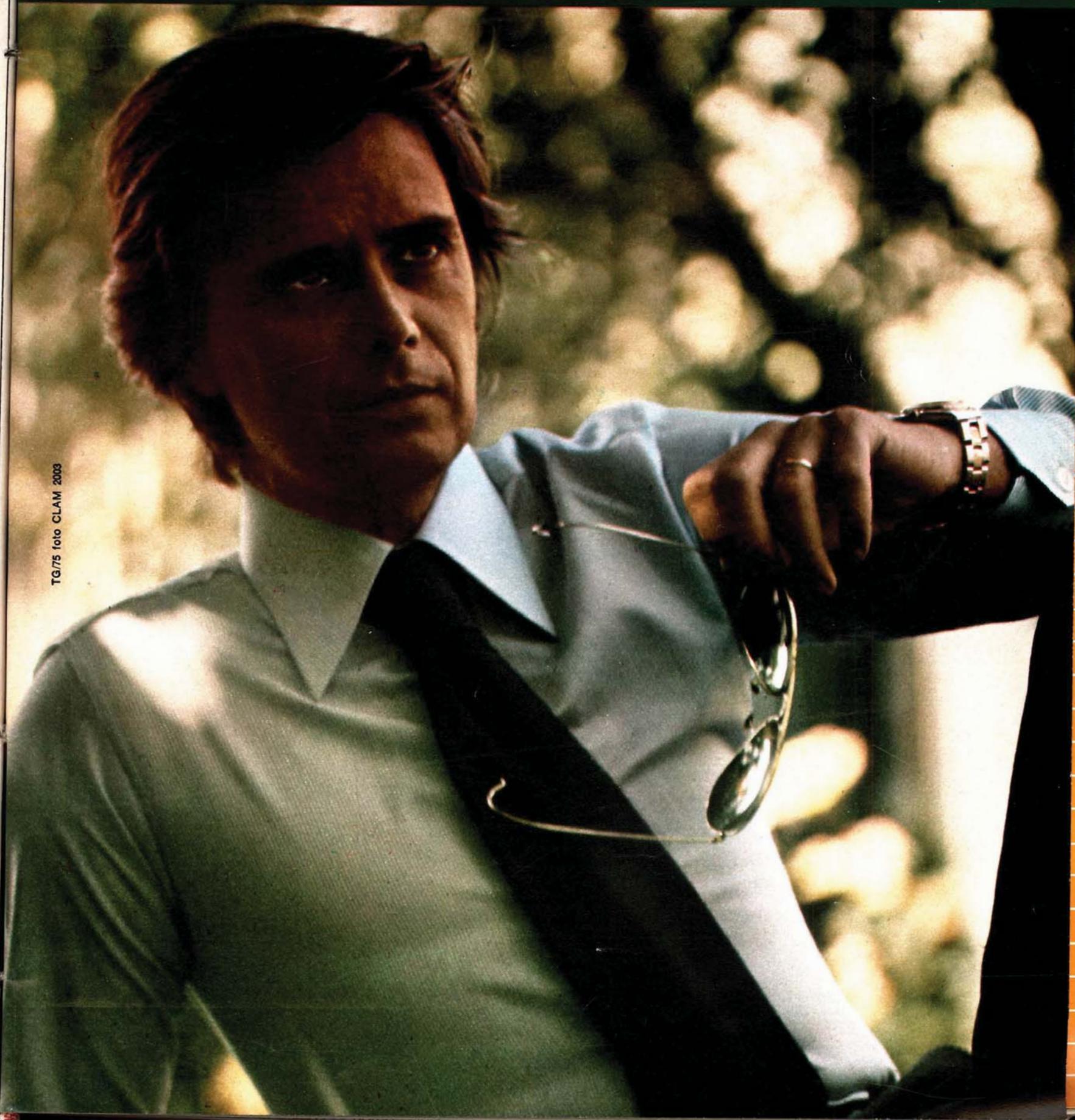
Commedia

ELLA SI UMILIA PER VINCERE (venerdì 31 - Secondo Programma, ore 21). Il ciclo sul «teatro della Restaurazione» offre il capolavoro drammatico di Oliver Goldsmith: una commedia in cui la sorridente vena dello scrittore riesce a riscattare i luoghi comuni di un intreccio tanto risaputo quanto, a tratti, improbabile. Protagonisti Marlowe e Kate, un giovane timido e una ragazza innamorata e furba. Si sorride molto, prima dello scontato finale in rosa.

Cassera 373

*la camicia
garantita da un nome che conosci*

TG/75 foto CLAM 2003



EPOCA

DIRETTORE RESPONSABILE

Silvio Bertoldi

Redattori Capi Antonio Dini

Carlo Maria Pensa

Vice Capo Redattore Alberto Salani

Capo del Servizi Speciali Livio Caputo

Art Director Ettore Mocchetti

REDAZIONE DI MILANO

Redattori

Alberto Bains, Franco Bertarelli, Giuseppe Grazzini,
Remo Guerrini, Francesco Madera, Andrea Monti,
Gianni Mura, Nicola Pressburger, Franco Rasi,
Vittorio G. Rossi, Franca Rovelli,
Ariberto Segàia, Carla Stampa,
Gualtiero Strano, Gualtiero Tramballi

Servizio grafico

Franco Molteni (vice), Lorenzo Maesano,
Mario Mengaldo, Franco Minardi, Sergio Pozzi

Fotografi

Mario De Biasi (capo servizio),
Sergio Del Grande, Giorgio Lotti, Walter Mori,
Pepi Merisio, Vittoriano Rastelli, Marisa Rastellini

Segreteria

Nuccia Lanfranchi (capo della segreteria)
Luigina Girolimetto, Nella Quattrini,
Elsa Suzzani; Ronnie Siskin (New York)

REDAZIONE DI ROMA

Capo della Redazione Raffaello Uboldi

Redattori

Marzio Bellacci, Sandra Bonsanti, Piero Fortuna

Segreteria

Antonietta Garzia, Silvana Orta

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

Andrea Barbato, Maria Bellonci, Giancarlo Bonacina,
Roberto Cantini, Rodolfo Celletti, Ulrico di Aichelburg,
Aldo Gabrielli, Benito Garozzo, Augusto Guerriero, Lu-
cio Lami, P. Giorgio Martellini, Domenico Meccoli,
Golda Meir, Alcide Paolini, Domenico Porzio, Paolo
Romani, Leonardo Sciascia, Carlo Sgorlon, Stefano Tata-
Franca Valeri, Luigi Veronelli.

UFFICI ALL'ESTERO

PARIGI: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8^e - tel.
2671423

LONDRA: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyll Street - Lon-
don W1V 1AD - tel. 01-439.4531 - telex 24610

NEW YORK: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue -
New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050

STOCOLMA: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan
58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondin

MONACO: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München
5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME

TOKYO: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku
Telefono (03)295-1400

JOHANNESBURG: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bre-
and Rissik Streets). Tel. 22.64.82 - 43.04.55

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.

Presidente Giorgio Mondadori

Vice Presidente Mario Formenton

Direttore Generale Periodici Sergio Polillo

Condirettore Generale Periodici Gianfranco Cantini

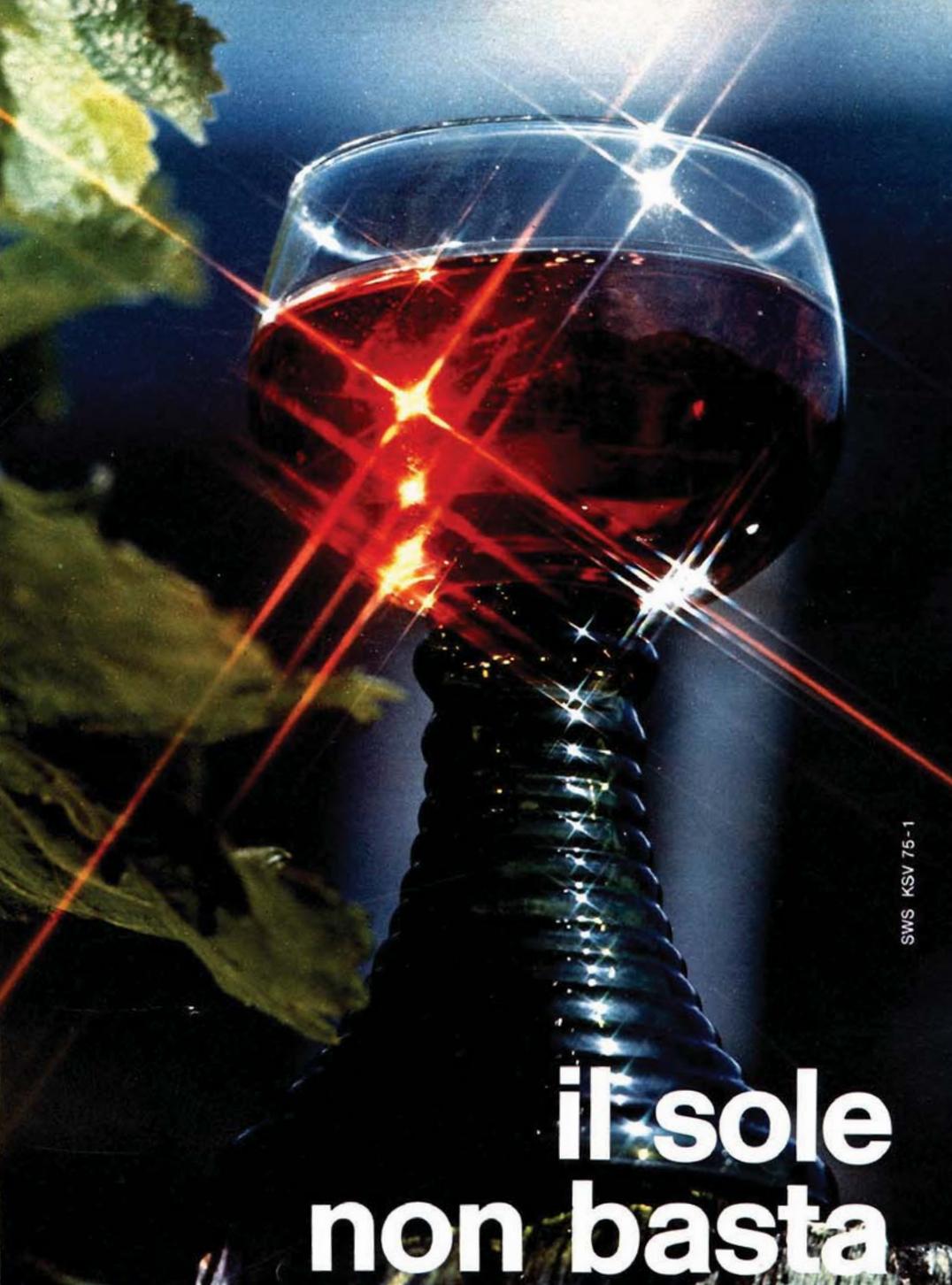
Vice Direttore Generale

Periodici di attualità

Editore incaricato di Epoca Giorgio Trombetta-Panigad

Direttore della Pubblicità Neila Prizzon

Direttore delle vendite Cesare Brizzolara



**il sole
non basta**

l'uva non basta
e non basta la terra
devono essere "quella" terra
e "quel" sole
e soprattutto ci vuole la
Karl Schmid merano
che seleziona i famosi vini
dell'Alto Adige
allora si
allora è "quel" vino

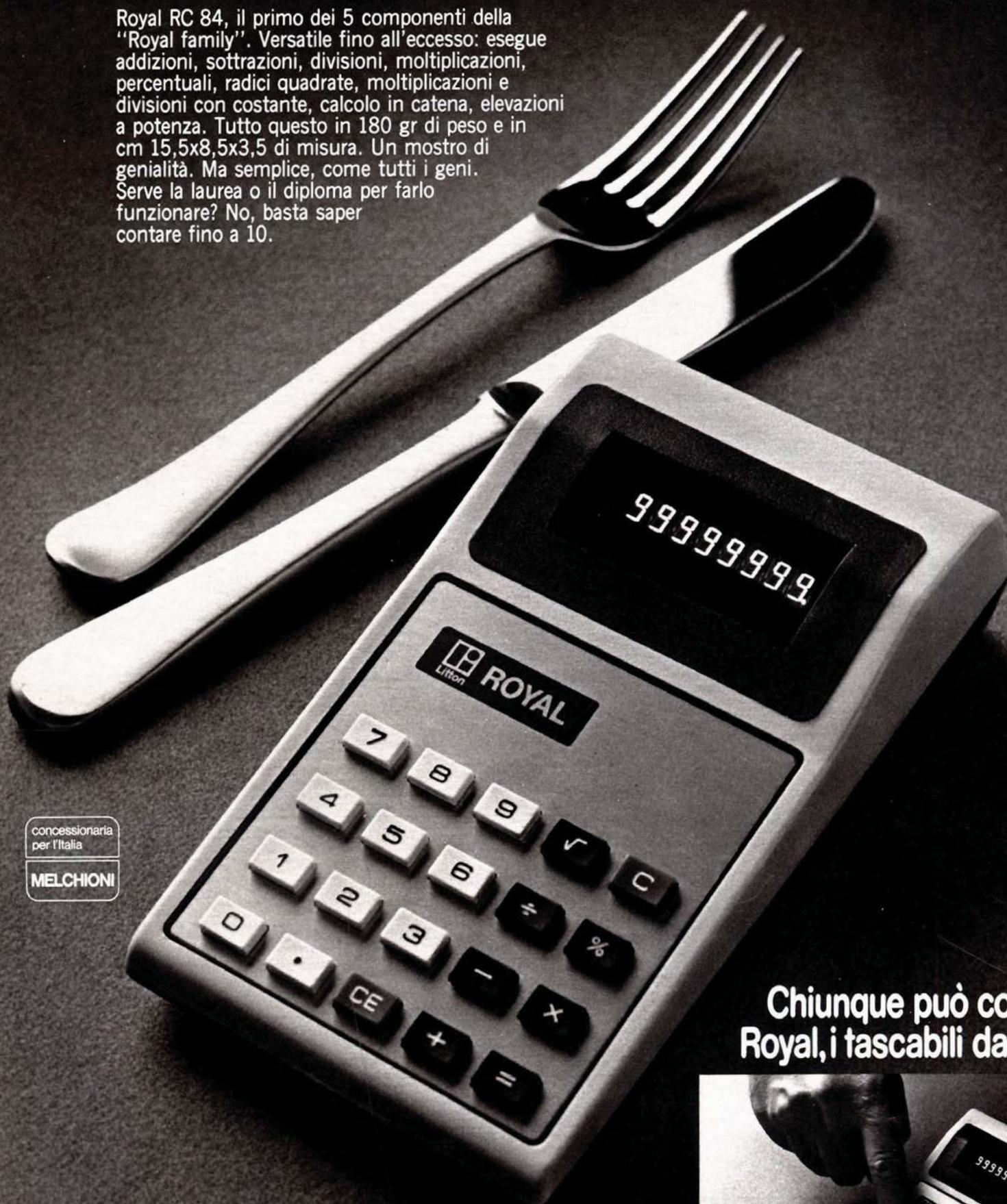


Karl Schmid merano

un impegno per la difesa della qualità

Porta a casa un calcolatore Royal. E' un amico su cui conterà tutta la famiglia.

Royal RC 84, il primo dei 5 componenti della "Royal family". Versatile fino all'eccesso: esegue addizioni, sottrazioni, divisioni, moltiplicazioni, percentuali, radici quadrate, moltiplicazioni e divisioni con costante, calcolo in catena, elevazioni a potenza. Tutto questo in 180 gr di peso e in cm 15,5x8,5x3,5 di misura. Un mostro di genialità. Ma semplice, come tutti i geni. Serve la laurea o il diploma per farlo funzionare? No, basta saper contare fino a 10.



concessionaria
per l'Italia

MELCHIONI

Chiunque può contarci.
Royal, i tascabili da calcolo.

 **Royal**
Litton



La fedeltà del colore Philips salta fuori a prima vista.



È per questo che Philips vende in Europa più del doppio di ogni altro costruttore (oltre 5.000.000 di TV Color fino ad oggi).

TV Color Philips vuol dire tecnica modulare.

Per i suoi televisori a colori, Philips ha adottato una speciale struttura a moduli estraibili, di dimensioni uniformi e ridotte. Questo significa minore probabilità di guasti e maggiore rapidità ed economicità di intervento.



TV Color Philips vuol dire Pal e Secam.

Nei televisori Philips 22 e 26 pollici, costruiti secondo il sistema Pal, è possibile inserire uno speciale modulo per la ricezione del Secam. TV Color Philips passa automaticamente da un sistema all'altro senza che voi muoviate un dito.

TV Color Philips ha i colori della realtà.

Ogni TV Color Philips riproduce con la massima fedeltà tutti i colori della realtà. Inoltre, assicura una perfetta definizione delle immagini e l'assenza totale di distorsioni. Solo Philips, infatti, può vantare oltre 30 anni di ricerche e di esperimenti sulla televisione a colori. Solo Philips ha sviluppato tecnologie così avanzate, che le consentono di realizzare sia la



progettazione che i componenti più sofisticati dei suoi televisori.

TV Color Philips è facile da regolare.

Perché ha un solo comando in più rispetto ad un televisore in bianco e nero: il cursore per la saturazione del colore.

TV Color Philips vuol dire più sensibilità colore.

Perché riceve perfettamente i programmi trasmessi da Svizzera, Capodistria, Francia e altre emittenti straniere.

Provate nelle zone dove il segnale è debole e altri televisori stentano a captarlo: la eccezionale sensibilità di TV Color Philips vi permette sempre di godere ogni programma al meglio.

TV Color Philips ha 12 canali "sensor".

TV Color Philips ha un'ampia riserva di canali, perché concepito tenendo presenti gli sviluppi futuri delle trasmissioni. Infatti, TV Color Philips è in grado di ricevere non solo gli attuali programmi italiani e stranieri, ma anche quelli che verranno: nuove emittenti, via cavo, videocassette.

Per passare da un canale all'altro, basta sfiorare con le dita speciali "sensor" numerati.

TV Color Philips ha il telecomando.

Uno speciale dispositivo ad ultrasuoni (senza filo) permette di comandare il televisore a distanza, stando comodamente seduti in poltrona.



PHILIPS